

Sara Alimenti - Regina Lupi

# Il Trasimeno sull'orlo del prosciugamento

Storia di un dilemma ambientale nei secoli XVIII-XIX



A.D. 1308  
**unipg**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI PERUGIA

*Culture Territori Linguaggi – 21*

2022

Culture Territori Linguaggi

CTL 2I

Università degli Studi di Perugia

2022

## Culture Territori Linguaggi

*La Collana non periodica dell'Università degli Studi di Perugia «Culture Territori Linguaggi» (CTL) è costituita da volumi monografici pubblicati sia nel tradizionale formato a stampa, sia in modalità digitale disponibile sul web: una scelta, quest'ultima, concordata dal Comitato Scientifico per garantire ai contenuti la più ampia diffusione possibile e per poterne assicurare, nel contempo, la massima fruibilità.*

*La stessa intitolazione esprime efficacemente la natura e gli intenti della Collana, nella quale trovano spazio i più significativi risultati di studi e ricerche riconducibili ai molteplici e diversificati ambiti disciplinari e competenze dell'Ateneo perugino, o di collaboratori a esso collegati, così da offrire l'opportunità a docenti e ricercatori, nonché ai più meritevoli dottori di ricerca e laureati, di una sede qualificata nella quale pubblicare i frutti originali del proprio lavoro.*

La Collana CTL si avvale di procedura di *peer review* per la presentazione e la pubblicazione di monografie scientifiche (in conformità agli standard stabiliti da Thomson ISI).

La Collana pubblica monografie scientifiche in lingua italiana, inglese, francese, tedesca e spagnola. I prodotti sono di norma corredati da *abstract* in lingua inglese. Il Direttore della Collana riceve ed esamina la proposta di pubblicazione, richiede il manoscritto all'autore e trasmette la documentazione al referente dell'area di competenza tematica nel Comitato Scientifico. Il referente, dopo aver eliminato dal manoscritto ogni elemento di identificazione dell'autore, provvede a inoltrarlo a due revisori (*double-blind peer review*). I revisori inviano al referente un parere relativo al testo scientifico, così articolato:

- accettabile per la pubblicazione;
- accettabile dopo revisioni secondarie;
- accettabile con revisioni sostanziali e conseguente riattivazione della procedura (in tal caso, i revisori che hanno formulato il primo giudizio saranno chiamati a valutare la conformità degli adeguamenti);
- non accettabile.

Qualora i pareri dei valutatori risultassero contrastanti, il testo sarà inviato a un ulteriore revisore scientifico, non informato delle opinioni espresse in prece-

denza dai colleghi. Se il giudizio è negativo il lavoro è respinto, altrimenti è ammesso; in tal caso seguirà una delle procedure sopra esposte. La durata totale della procedura varia in funzione della natura delle osservazioni formulate dai revisori scientifici e dalla sollecitudine con cui gli autori apportano le modifiche richieste.

*Comitato scientifico*

Moreno Barboni	Marco Bastianelli
Andrea Bernardelli	Giuseppina Bonerba
Paolo Braconi	Alberto Calderini
Donata Castagnoli	Manuela Cecconi
Lucio Fiorini	Erminia Irace
Natascia Leonardi	Franco Lorenzi
Donato Loscalzo	Francesco Mercattili
Giancarlo Marchetti	Massimiliano Marianelli
Riccardo Massarelli	Marco Mazzoni
Lorenzo Medici	Laura Melelli
Alessandra Migliorati	Marco Milella
Massimiliano Minelli	Francesco Musotti
Sergio Neri	Maria A. Panzanelli Fratoni
Paola Paolucci	Giovanni Pizza
Mirko Santanicchia	Massimiliano Tortora

*Direttore*

Fabio Fatichenti



Sara Alimenti - Regina Lupi

Il Trasimeno sull'orlo del prosciugamento  
Storia di un dilemma ambientale nei secoli XVIII-XIX



A.D. 1308  
**unipg**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI PERUGIA

Con il patrocinio di



Copyright © 2022  
Tutti i diritti riservati

Università degli Studi di Perugia  
Collana Culture Territori Linguaggi  
[wwwctl.unipg.it](http://wwwctl.unipg.it)

ISBN 9788894469769

In copertina:  
Lago Trasimeno, foto di C. Lupi

# INDICE

Introduzione	p.	9
Capitolo 1		
Una risorsa e un problema: il Trasimeno e le sue oscillazioni		
1.1 Una natura mutevole	p.	17
1.2 L'emissario e l'ordinaria amministrazione	p.	22
1.3 Ricchezze e miserie di un territorio	p.	27
1.4 Ipotesi di bonifica nel Settecento delle riforme	p.	33
Capitolo 2		
Il dibattito sul prosciugamento tra antico regime e Restaurazione		
2.1 Gli anni dei grandiosi progetti (1778-1824)	p.	39
2.2 Gli anni dei grandiosi progetti (1825-1832)	p.	54
2.3 In nome della salute e del popolamento	p.	66
2.4 L'acqua, la terra e la ricchezza	p.	74
2.5 La pubblica felicità tra interessi ed idee	p.	82
Capitolo 3		
Ipotesi di prosciugamento, ipotesi di bonifica (1842-1878)		
3.1 Dalla Restaurazione all'Unità: la persistenza di antichi problemi in un contesto in evoluzione	p.	93
3.2 Elementi di novità alla ripresa del dibattito negli anni Sessanta	p.	100
3.3 Tra Roma e Torino: Camillo Bonfigli il nuovo promotore del prosciugamento	p.	104
3.4 Perugia e il 'suo' Lago	p.	112
3.5 Possedere il Lago per decidere del Lago	p.	119
3.6 Comprare per preservare: il tentativo di acquisto	p.	127
3.7 Bonfigli in ricerca di alleati per prosciugare il Trasimeno	p.	132
3.8 Un destino in sospenso	p.	137
3.9 La resa di Bonfigli	p.	142
3.10 Epilogo: verso il Consorzio di Bonifica	p.	148
Fonti e bibliografia	p.	159

*Il volume è frutto di una stretta collaborazione tra le autrici; l'introduzione è stata scritta congiuntamente; sono opera di Regina Lupi i capitoli 1 e 2, di Sara Alimenti il capitolo 3.*

### *Abbreviazioni*

ASF, Archivio di Stato di Firenze

ASR, Archivio di Stato di Roma

ASP, Archivio di Stato di Perugia

ASS, Archivio di Stato di Spoleto

BAP, Biblioteca Comunale Augusta di Perugia

BCAE, Biblioteca del Comune di Cortona e dell'Accademia Etrusca

*DBI, Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani

RAT, Praha, Národní Archiv, Rodinný archiv toskánských Habsburků

## Introduzione

Il Trasimeno è un vasto e sottile specchio d'acqua che giace in una depressione tra le colline umbre, quasi al confine con la Toscana. La sua storia ha il respiro lunghissimo delle ere geologiche e, con un ritmo dalle cadenze misurabili in centinaia di migliaia di anni, è mutato in tutte le sue dimensioni: superficie, forma e portata si sono adattate alle trasformazioni orografiche e climatiche, delineando di volta in volta nuovi profili e paesaggi.

Nei secoli più recenti della sua vita, il Lago ha incontrato gli esseri umani, che si sono insediati sulle sue rive sin dalla preistoria e lo hanno chiamato 'Trasimeno'; è un nome dalle origini piuttosto incerte e misteriose che, secondo alcuni studi recenti, potrebbe derivare proprio dalla tendenza del Lago a ridursi, sino addirittura a scomparire, per poi riempirsi di nuovo.<sup>1</sup> D'altra parte, i cambiamenti climatici del nostro tempo presente minacciano seriamente la sopravvivenza del Lago, poiché essi si abbattano in modo dirimpante sul precario equilibrio che si realizza tra l'apporto di acqua e quello di sedimenti tendenti a riempire la conca, soprattutto nel versante orientale.<sup>2</sup> Nel discorso pubblico, locale e nazionale, questo tema è oggetto di numerosi e costanti interventi con i quali istituzioni, attori socio-economici e studiosi si interrogano sul futuro del Trasimeno e sui mezzi e i modi più utili alla sua gestione, suggerendo prospettive di salvaguardia e sviluppo non sempre condivise. Anche nei secoli passati, le comunità umane insediate in questa area hanno dovuto adattarsi al mutare del Lago e, al tempo stesso, hanno cercato di governare tale mutevolezza, maturando conoscenze e com-

---

<sup>1</sup> A. Ancillotti, *Il nome del lago Trasimeno*, in *Mlay mlakas*, a cura di G.M. Facchetti, Milano, Arcipelago Edizioni, 2008, pp. 13-26.

<sup>2</sup> Lo studio sullo stato fisico attuale del Lago, anche in rapporto al cambiamento climatico, ha coinvolto molti ricercatori; in questa sede si rimanda solo, e non esaustivamente, ad A. Ludovisi, E. Gaino, M. Bellezza, S. Casadei, *Impact of climate change on the hydrology of the shallow Lake Trasimeno (Umbria, Italy): history, forecasting and management*, in «Aquatic Ecosystem Health & Management», 16 (2), 2013, pp. 190-197; Id., *Impatto dei cambiamenti climatici sul lago Trasimeno: tratti storici e prospettive future*, in «Biologia Ambientale», 28 (2), 2014, pp. 33-40; L. Gasperini, *Lo studio geologico del lago Trasimeno e la battaglia del 217 a.C.*, in G. Brizzi, E. Gambini, L. Gasperini, *Annibale al Trasimeno. Indagine su una battaglia*, s.l., Lombardi Editore, 2018, pp. 9-27.

petenze tecniche che consentivano loro di perseguire i propri obiettivi e soddisfare i propri bisogni. La vita quotidiana attorno al Trasimeno, l'uso delle sue risorse ed i conflitti attinenti al godimento di quelle risorse ci appaiono come la manifestazione di una vera e propria lotta corpo a corpo tra gli uomini e il Lago, nella quale la dimensione fisica e naturale si intreccia sempre ad esigenze ed elementi di tipo economico, politico e culturale.

Sullo sfondo del millenario rapporto tra gli uomini e la natura del Trasimeno, emerge la peculiarità di alcuni decenni tra il XVIII ed il XIX secolo, quando si immaginò di infliggere a questo Lago un colpo decisivo: prosciugare artificialmente il bacino e trarre dal suo fondo una vasta zona coltivabile. La storia del Trasimeno, allora, si arricchì non tanto di tentativi concreti di prosciugamento, quanto piuttosto di progetti, più o meno realistici e maturi, per realizzare l'intento, e di controdeduzioni altrettanto numerose e argomentate, volte a fermare ogni ipotesi di disseccamento del Lago. Un fiume di inchiostro che, confluito in pagine manoscritte, caratteri a stampa, piante, profili e progetti è l'oggetto centrale di questo libro. In quel fiume abbiamo cercato di ripescare gli elementi di un 'conflitto ambientale' *ante litteram*, cioè gli interessi e i bisogni divergenti, i differenti modi di intendere concetti quali benessere e sviluppo, ed infine gli strumenti giuridici e politici del governo del territorio. Il nostro obiettivo è stato quello di seguire le vicissitudini dei progetti di prosciugamento per leggere, attraverso questa lente, sia il trasformarsi dei rapporti tra gli uomini e il Lago, sia il variare della percezione di tali rapporti. Sono vicende che riempiono il corso di un secolo, quello appunto tra la fine del Settecento e gli anni postunitari, attraversato da grandi e profondi mutamenti politici, sociali, culturali ed economici.

Il discorso prende le mosse da una ricostruzione della realtà naturale, sociale ed economica dell'ambiente circumlacuale nel XVIII secolo, con aperture alla dimensione regionale e statale e con proiezioni, soprattutto per i trend demografici, verso il XIX secolo. Si portano così al centro dell'attenzione il precario convivere delle comunità con l'oscillante livello del Trasimeno, i problemi sanitari che il fenomeno determinava ed infine i danni economici che gli erano imputati. Un rilievo particolare è stato assegnato alle ipotesi e alle prassi di bonifica del territorio maturate intorno agli anni '80 del Settecento. Esse infatti sono sembrate essenziali per introdurre una dimensione importante: la problematicità della gestione delle risorse idriche

in un'area di confine, dove le acque, felicemente ignare delle carte geografiche, scorrevano libere tra le terre del papa e quelle del granduca di Toscana. Nei ragionamenti sulle bonifiche, inoltre, si plasmarono e si definirono concetti, tecniche e rapporti istituzionali destinati a svilupparsi nei decenni successivi.

Il dibattito sul prosciugamento tra antico regime e Restaurazione è l'oggetto del secondo capitolo. In questi decenni, all'incalzante succedersi degli stravolgimenti politici, sembra fare eco, sul Trasimeno, un fiorire altrettanto vivace di idee di prosciugamento e canalizzazione, come se l'improvvisa caduta dell'antico regime e l'affermazione di inedite formule politiche, incoraggiasse imprese audaci e innovative anche nella gestione dell'ambiente. Siffatta vivacità si esprime anche in dinamiche sociali, nelle quali cominciava ad emergere timidamente il ceto medio delle cittadine dell'area, in particolare di Castiglione del Lago. Tutto ciò non riuscì comunque ad intaccare la quotidianità dei ceti popolari, il cui tenore di vita non migliorò affatto, come, d'altra parte, non riuscì a governare le oscillazioni del Trasimeno o a temperarne le conseguenze.

Negli anni '40 dell'Ottocento, la storia dei tentativi di prosciugamento si rianima con l'ingresso in scena di interessi capitalistici e finanziari, espressi soprattutto da un nuovo protagonista, l'imprenditore romano Camillo Bonfigli, che per oltre dieci anni si sforzò di coagulare le forze necessarie a realizzare il disseccamento. Il suo attivismo, unitamente a quello di quanti gli si contrapposero, sono l'oggetto del terzo capitolo. Le vicissitudini di questa tenzone giocata tra impresa e finanza, governo centrale, notabilato perugino e comuni dell'area del Lago attraversarono i decenni a cavallo dell'Unità, sfociando nella costituzione di un Consorzio di bonifica ed infine nella realizzazione di un secondo emissario per il Trasimeno.

La storia dei tentativi di prosciugamento del Trasimeno è ben nota alla storiografia e, più in generale, si può dire che il nostro è forse il lago italiano per il quale si è prodotta «la maggior mole di studi tecnici e scientifici».<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Così scriveva un autorevole esponente dell'associazione Italia nostra: A. Ceccato, *Trasimeno: deficit idrico e di conoscenza*, in «Diomede», IV, 13, 2009, pp. 93-100: 93. In effetti, il gran numero di studi disponibili sul Trasimeno (in ampia parte dedicati alla battaglia tra romani e cartaginesi del 217 a.C.) ha suggerito anche la redazione di raccolte bibliografiche, tra le quali si segnalano F. Scaletti,

Tale condizione di conoscenze ci ha consentito di orientarci meglio in un vasto giacimento di studi e fonti storiche, la cui analisi, come spesso accade, ci ha spinto verso ulteriori piste di ricerca archivistica e verso lo studio di nuove testimonianze storiche. Inoltre, anche le fonti già note alla letteratura sono state rilette in una prospettiva differente, non concentrata sulle limitate trasformazioni concrete e materiali del territorio, quanto piuttosto attenta alla dimensione di un ambiente mutevole, poiché definito anche dal rapporto tra l'uomo e la natura. Un ambiente nel quale e sul quale si consumò una lotta eminentemente politica e culturale, una contesa animata da coloro i quali esprimevano idee diverse e spesso inconciliabili circa l'«interesse generale» o il «bene pubblico». Un simile intreccio tra i temi più tradizionalmente associati alla storia ambientale – cioè lo studio di un territorio nella sua evoluzione fisica e biologica – e quelli attinenti alla storia della cultura e delle mentalità risponde a sollecitazioni ampiamente presenti nel panorama storiografico recente. Certo non è nostra ambizione presentare in questa sede un profilo, fosse anche sommario, di storia della storiografia ambientale; ci sembra però necessario indicare le coordinate disciplinari dalle quali è stata orientata la ricerca.<sup>4</sup>

Il nostro interesse per la storia dei tentativi di prosciugamento del Trasimeno è iniziato poco dopo l'uscita di un numero delle *Annales* dedicato alla storia ambientale. I saggi in esso raccolti esploravano una dimensione interessante degli studi ambientali, ossia la necessità di storicizzare i concetti in essi utilizzati, a partire proprio da «natura» e «ambiente». Realtà oggettive, dati ontologici si potrebbe dire, eppure contemporaneamente idee, astrazioni e

---

*Ricerca bibliografica sul Trasimeno*, 2007 e L. Vecchi, *I tentativi di prosciugamento del Lago Trasimeno. Rassegna bibliografica*, in Vittoria Aganoor e Guido Pompilj *un romantico e tragico amore di primo Novecento sul Lago Trasimeno. Catalogo della Mostra documentaria*, a cura di M. Squadroni, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2010, pp. 215-228.

<sup>4</sup> La storia ambientale ha ormai una propria e articolata tradizione; per alcuni punti di vista sul suo sviluppo di rimanda a J.R. McNeill, *L'ambiente e la storia: una rivoluzione metodologica*, in «Meridiana», 94, 2019, pp. 215-236; Id., *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, in «History and Theory», 42, 2003, pp. 5-43; F. Paolini, *Appunti sulla storia dell'ambiente: problemi, metodologie, approcci, snodi tematici* e P. Bevilacqua, *Dieci domande sulla storia dell'ambiente. Intervista a Piero Bevilacqua*, entrambi in «Il Bollettino di Clio», n.s., 6, 2016, rispettivamente alle pp. 5-11 e 12-17; S. Sörlin, P. Warde, *Making the Environment Historical. An Introduction*, in *Nature's End. History and the Environment*, S. Sörlin, P. Warde eds., Houndmills, Palgrave Macmillan, 2011.

parole che hanno assunto significati variabili nel tempo, nello spazio e nei contesti culturali. Tutto sommato, si proponeva di superare la dicotomia natura/cultura per riconoscere come questi due termini si fossero intrecciati e reciprocamente condizionati.<sup>5</sup> Le proposte delle *Annales*, d'altro canto, dialogavano proficuamente con gli sviluppi della storiografia ambientale europea ed extraeuropea; in particolare rispondevano ad una parte dei quesiti sollevati dall'introduzione del concetto di 'antropocene': il fatto che l'uomo sia divenuto un elemento importante, o addirittura l'elemento prevalente, dei mutamenti geologici richiede una collaborazione intensa tra le scienze umane e sociali e quelle fisiche e naturali. La complessità del 'sistema Terra' appare con maggiore evidenza e la sua comprensione reclama la messa in opera di prospettive transdisciplinari.<sup>6</sup>

La storia ambientale in anni recenti indirizza le ricerche in un senso complementare a quello, ben corposo, della *world* e della *global history*. Complementare per quel che riguarda la scala: una visione planetaria è certamente necessaria alla comprensione di molti fenomeni – basti pensare al mutamento climatico – che vanno abbracciati con uno sguardo ampio, capace di superare sia i confini politici che le differenze culturali. Complementare anche perché lo studio degli elementi culturali della storia ambientale – le scelte politiche, le pratiche economiche, i valori morali – sventa il pericolo di cadere nella trappola del determinismo e in quella della condanna della modernità *tout-court*. Accogliendo la sinergia tra natura e cultura, i fenomeni naturali, anche quando ineluttabili, cessano di essere agenti incontrastabili della storia. Allo stesso tempo gli esiti distruttivi del modello di sviluppo occidentale divengono oggetto di un'analisi più accorta, capace di discernere contesti, atteggiamenti mentali e scelte.

In questo campo storiografico trovano spazio anche indagini come questa sul Trasimeno, di dimensione locale, o addirittura di microstoria, che fanno di un elemento fondativo dell'*habitat* – il Lago appunto – un soggetto

---

<sup>5</sup> Su questi temi si rimanda, come indicazione essenziale, a *Environnement*, «*Annales*», 66, 2011 e a C. Larrère e R. Larrère, *Du bon usage de la nature*, Paris, Flammarion, 2009.

<sup>6</sup> Una recente e interessante riflessione sui risultati prodotti e auspicati dall'incontro della storiografia con il concetto di antropocene è delineato da G. Corona, *Natura e società: una sfida per gli storici*, in «*Meridiana*», 100, 2021, pp. 35-56.

della storia, osservato nel suo inscindibile rapporto con le popolazioni insediate nel territorio.<sup>7</sup> Inoltre i dibattiti sul prosciugamento qui analizzati si inseriscono in prospettive ben più ampie anche per gli anni in cui si svilupparono, anni importanti sotto molti profili. La fine del XVIII secolo è stata individuata come data d'inizio dell'antropocene sin dall'invenzione del termine stesso, da parte di Paul Crutzen e Eugene F. Stoermer.<sup>8</sup> Il Settecento fu il secolo dell'avvio della rivoluzione industriale, a partire dal quale le attività umane iniziarono a incidere (in primo luogo con l'uso dei combustibili fossili) in modo determinante sulla geologia del pianeta. Sono decenni significativi anche dal punto di vista della storia sociale e politica, soprattutto nel nostro Paese: era il tempo in cui i sudditi divenivano cittadini e popolo; la società, che per secoli aveva ambito alla stabilità, ricercava ora il progresso e nell'universo economico si dispiegava con sempre maggior forza la dimensione della finanza, mentre le piccole patrie italiane svanivano e con esse sorgeva un sentimento nazionale.<sup>9</sup>

Sul Trasimeno lo scorrere della grande storia si manifesta con il mutare dei linguaggi, il sottile slittare dei significati semantici, l'ingresso di nuovi attori sociali e l'apertura, più o meno apprezzata, ad un più ampio spazio politico, sociale ed economico. Una storia nella quale le vicissitudini del Lago e degli uomini, della natura e della cultura, trovano giustificazione e spiegazione solo nella relazione reciproca: i fenomeni naturali esplicano la propria forza in ragione dei comportamenti umani, mentre questi ultimi vengono elaborati e adeguati anche in base a quanto si sa e si pensa della natura. I risultati della ricerca non possono e non vogliono avere una ricaduta immediata nella realtà contemporanea; il loro scopo non è quello di lodare le bellezze di un tempo passato, né quello di suggerire soluzioni per i problemi del

---

<sup>7</sup> Sull'utilità in questa prospettiva di indagini storiche condotte in ambiti territoriali ben circoscritti si è espresso anche A. Prospero (*Presentazione* ad A. Zagli, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «Castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001, pp. 9-14).

<sup>8</sup> Si rimanda al già classico P. Crutzen e E.F. Stoermer, *The «Anthropocene»*, in «International Geosphere-Biosphere Programme», 41, 2000, pp. 17-18.

<sup>9</sup> Non potendo entrare nel campo della vastissima letteratura sul Risorgimento italiano, si indicano solo due riferimenti attinenti allo specifico contesto umbro, dai quali si potrà risalire anche alla letteratura precedente: *L'Umbria e il Risorgimento. Rassegna bibliografica*, a cura di V. Angeletti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011 e G.B. Furiuzzi, *L'Umbria nel Risorgimento*, Perugia, Era Nuova, 2002.

presente, come il ritorno ad antiche pratiche di uso delle risorse naturali. Ci aiutano però ad affrontare con maggior senso critico il discorso pubblico contemporaneo, che si struttura su concezioni di bene pubblico, salute, interesse e sviluppo, concezioni non unanimemente condivise e soprattutto non sempre chiaramente enunciate e scientemente adottate.



## Capitolo I

### Una risorsa e un problema: il Trasimeno e le sue oscillazioni

#### *1.1 Una natura mutevole*

Il Trasimeno, per le sue caratteristiche fisiche e come ogni altro elemento della natura, ha conosciuto fasi diverse nel corso della storia che l'hanno portato ad avere, è proprio il caso di dirlo, alti e bassi. Il suo livello, infatti, non è mai stato costante, né nel lungo né nel breve periodo, e gli studi più recenti ed avvertiti hanno ricostruito con precisione le fasi principali del suo oscillare.<sup>1</sup> Il Lago ha un'estensione molto ampia rispetto alla sua profondità; oggi ha una superficie di circa 120 km<sup>2</sup> e si attesta quasi sempre al di sotto della soglia dell'emissario, cioè intorno ai 257 metri s.l.m. o poco meno; il geologo Carlo Cattuto ha spiegato questo rapporto con un'immagine molto efficace: il Trasimeno è come una sala di 120 m<sup>2</sup> coperta da soli 6 mm d'acqua,<sup>2</sup> un velo sottile esposto all'azione del vento e del sole.

La forma del Lago nel tempo si è trasformata e in passato le sue acque hanno disegnato profili della costa ben differenti da quelli odierni. Ai tempi della celeberrima battaglia di Annibale (217 a.C.), ad esempio, il Trasimeno doveva essere un paio di metri più basso, e ancor meno profondo in epoche precedenti, condizione che, proiettata su una superficie così ampia e con coste dal declivio tanto lieve, comportava una significativa restrizione della superficie, tanto è vero che molti preziosi reperti archeologici giacciono oggi

---

<sup>1</sup> Sui livelli del Lago si veda recentemente E. Gambini, *L'agguato di Annibale al lago Trasimeno. La tradizione colta e quella popolare. Gli studi del geografo abate Bartolomeo Borghi*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2017, pp. 11-15 e L. Gasperini, *Lo studio geologico del lago Trasimeno e la battaglia del 217 a.C.*, in G. Brizzi, E. Gambini, L. Gasperini, *Annibale al Trasimeno*, pp. 9-27; per uno sguardo più focalizzato sulla realtà contemporanea: F. Fatichenti, *Il Trasimeno e l'agricoltura: proposte per un ecolago*, in «Rivista Geografica Italiana», CVIII, fasc. 2, 2001, pp. 333-346.

<sup>2</sup> C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno. La complessa gestione di un lago laminare*, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2011, p. 4. Per una ricostruzione di lungo periodo si veda E. Gambini, *Le oscillazioni di livello del lago Trasimeno*, Perugia, 1995 («Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 2); gli anni che qui interessano sono trattati in particolare alle pp. 109-114.

sul fondo del Lago. Inoltre, nelle fasi di magra, il bacino tendeva inesorabilmente ad assumere i caratteri di uno stagno e ad impaludarsi. Nel corso dell'età moderna, invece, il Trasimeno ha vissuto una stagione di alti livelli, che si può dire un po' insolita, cosicché tra il Quattrocento e l'Ottocento è stato mediamente almeno 2 metri più alto di quanto non sia oggi.<sup>3</sup> Quindi non ci stupisce affatto che questo periodo si sia aperto e chiuso con la costruzione di due emissari: quello quattrocentesco, detto 'cava' di Braccio, e quello del tardo Ottocento, destinati entrambi a contenere l'esuberanza del Lago.

Gli anni che ci interessano, tra XVIII e XIX secolo, si collocano dunque alla fine di un mezzo millennio peculiare, durante il quale il Trasimeno si era significativamente innalzato. Su un simile sfondo vanno considerate le oscillazioni di breve periodo che, valutate con il metro della vita e della memoria umane, creavano sgomento e grandi preoccupazioni alle popolazioni rivierasche e ai governanti, cui sembrava che il Lago volesse inghiottire la terra. Il Trasimeno era esondato drammaticamente nel 1602: aveva superato i 261 m s.l.m. e, segnando un record mai più eguagliato, aveva inondato gli abitati, causando gravi danni soprattutto a Passignano, dove una lapide posta in via Nazionale ricorda ancor oggi il limite raggiunto dall'acqua. Altri momenti di deciso innalzamento si registrarono nel 1762-63, poi 1778, nel 1820-21, nel 1827-28 e, infine, nel 1877 e nel 1881.<sup>4</sup> Talvolta, ma più raramente e per periodi più brevi, il Lago si era invece ritirato, lasciando scoperte ampie fasce costiere, come accadde nel 1639, nel 1722, nel 1740 e 1792, poi nel 1832-35, nel 1860 e infine nel 1868.

L'andamento dei livelli lacustri appariva allora, ed era effettivamente, il prodotto di una natura indomita, che nel suo mescolare elementi climatici e geomorfologici determinava l'ambiente con il quale le comunità locali si dovevano confrontare. Madre e matrigna, la natura seduceva con i suoi doni: il clima mite della zona, le colline dolci adatte alla coltivazione dell'olivo, la ricchezza della pesca facilitavano gli insediamenti umani, presenti sin dalla

---

<sup>3</sup> Il fenomeno va inserito nel più vasto «alluvionamento accelerato» dei corsi d'acqua in Umbria di cui ha parlato, soprattutto in riferimento al XVIII secolo, H. Desplanques, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi dell'Italia centrale*, a cura di A. Melelli, Perugia, Quattroemme, 2006 (1975<sup>1</sup>), in particolare pp. 568-572.

<sup>4</sup> C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 9-10.

preistoria. Matrigna, però, la stessa natura scompaginava i piani umani e toglieva quanto aveva donato o promesso: le acque potevano invadere campi coltivati e case, rendere impercorribili le strade, oppure ritirarsi, creando zone paludose ricettacolo di malaria, lasciando inattivi e in secca i mulini, riducendo il frutto della pesca.

I nostri antenati tuttavia non difettavano di determinazione e inventiva ed applicavano tutte le proprie capacità intellettuali e materiali per trarre il massimo vantaggio dalle risorse disponibili. Se l'innalzamento del Lago costituiva un problema, la soluzione andava ricercata indagando in primo luogo le cause del fenomeno. Nel 1771 Tommaso Perelli in una sua *Relazione*, di cui si dirà più estesamente nelle prossime pagine, rilevava come nell'arco di un biennio il Trasimeno avesse occupato ampi tratti di costa e reso impraticabile la strada tra Perugia e Cortona nel tratto presso Passignano. Come ciò fosse potuto accadere appariva cosa «oscura e difficile a indagarsi»;<sup>5</sup> l'ipotesi più accreditata si concentrava sull'idea che i corsi d'acqua affluenti trasportassero detriti i quali, depositati sul fondo e a parità del volume di acqua presente nel bacino, avrebbero causato un innalzamento del livello. Tuttavia una serie di articolati calcoli – che tenevano conto della torbidità delle acque affluenti, del peso specifico delle «materie incorporate» in esse e della portata dei torrenti – inducevano Perelli a ritenere che questo fenomeno non potesse giustificare mutazioni di livello tanto repentine e significative. Passava allora in rassegna altre ipotesi: le cause meteorologiche e lo stato dell'emissario. La prima non sembrava convincente, perché i periodi di magra del Lago non coincidevano esattamente con gli anni meno piovosi; le condizioni dell'emissario, dal canto loro, per quanto critiche, non erano peggiorate significativamente in concomitanza dei mutamenti di livello. Al termine di tale disamina, Perelli metteva in atto un procedimento scientificamente plausibile: a fronte di un fenomeno naturale non spiegabile con variabili note, procedeva per ipotesi verosimili. Nel caso specifico, immaginava che il Trasimeno avesse uno o più immissari sotterranei e che proprio un mutamento della loro portata fosse la causa dell'accresciuta altezza del

---

<sup>5</sup> T. Perelli, *Relazione ... sopra il Lago Trasimeno scritta pel nobile uomo sig. conte Francesco Baglioni e dedicata al sig. conte del S.R. Impero Antonio di Thurn e Walsassina*, Firenze, nella Stamperia Allegrini, Pisoni, e Comp., 1771, p. IX.

Lago.<sup>6</sup> Di tale ipotesi, tuttavia, non cercò prova sperimentale, e ritenne sufficientemente probante il procedimento logico con il quale l'aveva elaborata.

Una cinquantina d'anni dopo, nel 1826-28, l'ingegnere Raffaele Gambini si confrontava con i medesimi problemi: con una serie storica di dati, risalente nei limiti del possibile all'antichità, constatava un innalzamento, imputato principalmente all'immissione di detriti nel bacino e secondariamente agli eventi metereologici.<sup>7</sup> Lo studio analitico dei dati lo induceva ad evidenziare un'altra peculiarità: le rilevazioni più attendibili, cioè quelle del Settecento, e la memoria storica convergevano nel segnalare una certa regolarità. Ogni 25 anni, a suo avviso, il Trasimeno viveva una «straordinaria esuberanza» e per circa nove anni restava, tanto in inverno quanto in estate, oltre un metro al di sopra della soglia dell'emissario. Gambini non si inoltrava sul terreno insidioso delle ipotesi interpretative, si limitava a segnalare il fenomeno e ad evidenziarne le pesanti conseguenze sulle attività economiche, cioè sulla coltivazione e sulla pesca.<sup>8</sup>

Se l'individuare le cause dell'innalzamento del Lago conduceva a tante incertezze, ben più chiara era la direzione verso la quale indirizzare gli sforzi per risolvere il problema: bisognava dotare il bacino di un emissario adeguato. L'impresa era stata realizzata ai tempi di Braccio da Montone, che nelle vesti di signore di Perugia aveva deciso di lasciare un'impronta duratura del proprio dominio. Nel 1420, tra la presa di Firenze ed i preparativi per una spedizione contro Bologna, il volitivo condottiero aveva dirottato per un po' la propria attenzione verso la vita civile. Oltre ad importanti interventi architettonici a Perugia, aveva deciso la realizzazione di un emissario per il Lago. Si optò allora per una galleria sotterranea che, correndo sotto Monte San Savino, portasse al fosso dell'Anguillara e da lì, attraverso il Caina e il Nestore, al Tevere. La scelta era stata determinata certo da considerazioni

---

<sup>6</sup> Ivi, pp. X-XV.

<sup>7</sup> R. Gambini, *Tre dissertazioni intorno la storia la fisica e l'economia del Lago Trasimeno dell'Ingegnere Raffaele Gambini. Dissertazione prima – parte storica e Seconda dissertazione intorno il Lago Trasimeno contenente la parte fisica dell'Ingegnere Raffaele Gambini*, Perugia, presso Garbinesi e Santucci, 1826, pp. 68-71.

<sup>8</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione intorno il lago Trasimeno contenente la parte economica ed il compendio di due progetti per un canale emissario, e di navigazione dal Trasimeno al lago di Chiusi, e pel proseguimento di questa navigazione fino al Tevere sotto Orte, onde aprire la comunicazione per acqua fra Roma ed Arezzo*, Perugia, dai torchi di Garbinesi e Santucci, 1828, pp. 5-7.

tecniche e di fattibilità, ma non erano mancati argomenti di natura politica; in primo luogo si era ritenuto opportuno convogliare la risorsa preziosa delle acque verso il territorio umbro (e non verso il versante toscano): esse avrebbero alimentato mulini ed irrigato terre, guadagnando a Braccio il consenso dei perugini interessati allo sfruttamento di quelle zone. Inoltre si sarebbe potuto scavare un canale a cielo aperto, anziché un tunnel sotterraneo, ma su questo punto pesò il desiderio di prestigio e gloria del condottiero che fece pendere la bilancia a favore della realizzazione più sensazionale.<sup>9</sup>

Sia come sia, nel 1422 l'emissario artificiale del Trasimeno, detto la 'cava' o la 'cava di Braccio', entrò in funzione ed ebbe un impatto determinante, impatto evidente sul piano pratico e più sottile su quello culturale. Dal punto di vista pratico, pur con un funzionamento ed una manutenzione quanto mai problematici, l'emissario svolse la propria funzione: limitare la portata del bacino lacustre ed alimentare un corso d'acqua – auspicabilmente piuttosto costante – utile all'agricoltura e all'attività molitoria. Sotto il profilo culturale, la cava di Braccio incise profondamente nella percezione del Lago: dalla sua costruzione, infatti, i livelli del Trasimeno trovarono una 'normalità'; l'altezza del primo '400, che aveva indotto alla costruzione del canale, si fissò nella mentalità collettiva come altezza di riferimento. Ogni successiva osservazione e valutazione avrebbe inteso come siccitosi gli anni nei quali l'emissario restava all'asciutto e come troppo piovosi quelli nei quali, al contrario, il livello si attestava ampiamente al di sopra della sua soglia. Insomma, il naturale saliscendi del Trasimeno si confrontava ormai con una 'norma' fissata da progetti e costruzioni umane.

La cava di Braccio tuttavia si rivelò un rimedio insufficiente a risolvere i problemi di esondazione. La sua portata era troppo ridotta, il percorso un po' tortuoso, le parti in muratura erano soggette a cedimenti e così per decenni e secoli a seguire, mentre si succedevano riparazioni e ripristini, il Lago continuava ad invadere periodicamente le coste.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> G. Riganelli, *Signora del Lago, signora del Chiugi. Perugia e il Trasimeno in epoca comunale (prima metà sec. XII-metà sec. XIV)*, Perugia, Effe, 2002, pp. 34-37; M. Speroni, «*Lacus est quod perpetuam habet aquam*». *Il Trasimeno dal medioevo alla fine dell'età moderna: la disciplina giuridica*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CVII, 2010, fasc. I-II, pp. 87-136: 104.

<sup>10</sup> Sul tema si veda ancora C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 8 e sgg.

## *1.2 L'emissario e l'ordinaria amministrazione*

I termini di sfruttamento del Lago e dei suoi dintorni avevano trovato una regolamentazione nella seconda metà del '500, probabilmente sotto la spinta di due forze, una naturale ed una politica. Da un lato, l'innalzamento di lungo periodo del Trasimeno aveva reso obsolete le norme e le usanze precedenti. Sul versante politico-istituzionale, intanto, lo Stato ecclesiastico stava attraversando una stagione di articolata e complessiva riorganizzazione delle strutture amministrative – centrali e periferiche – e degli strumenti per la gestione del territorio. Questo nuovo corso aveva inciso, in prima battuta, non proprio sul Lago, bensì su un'area subito ad ovest: il Chiugi, un'ampia zona delimitata, oltre che dal Trasimeno, dal confine con Cortona a nord, dalle Chiane a ovest e dal corso del torrente Tresa a sud. Il Chiugi nel 1563 era stato trasformato in marchesato e affidato alla famiglia della Corgna, con una concessione non perpetua, bensì limitata a quattro generazioni (tant'è che nel 1647 tornò sotto il controllo della Reverenda Camera Apostolica).

Un ulteriore problema era emerso nella definizione delle 'pedate', ossia della striscia di costa soggetta stagionalmente ad essere sommersa dall'acqua del Trasimeno. Tali terreni in età medievale spettavano alle comunanze agrarie del Comune di Perugia; con il crescere del livello lacustre, le aree di riferimento si erano spostate assieme alle acque e i confini medievali erano divenuti inadeguati, ed anzi erano in parte finiti sommersi. L'evoluzione del contesto naturale aveva imposto di sostituire al sistema fisso di confinazione un sistema basato sul variare della linea di costa, che comunque disegnava spazi più ridotti ed incerti per le 'pedate'.

Dopo la metà del '500 il problema della gestione delle sponde era giunto sino alla corte di Roma, camminando sulle gambe di un rampante chierico, Marc'Antonio Florenzi. Originario di Sant'Arcangelo e di famiglia non ancora socialmente affermata, Marc'Antonio s'era fatto strada nella capitale entrando nella famiglia cardinalizia di Antonio Ghislieri. Quando quest'ul-

timeo, nel 1566, ascese al soglio pontificio col nome di Pio V, Florenzi ne divenne cameriere segreto, trovandosi così vicinissimo al cuore del potere romano.<sup>11</sup>

Pio V, già esperto funzionario della Chiesa ed in particolare dell'Inquisizione, si trovava a fronteggiare un panorama ecclesiale e internazionale molto impegnativo, caratterizzato dalla lotta, parallela e congiunta, all'eresia e all'avanzata ottomana. La politica interna e l'amministrazione dello Stato non erano tuttavia trascurate, seppure talvolta risultassero quasi oscurate dal perseguimento di più pressanti obiettivi. Comunque, nello stesso 1566, anno del suo insediamento, il Papa – che in generale condusse una politica di maggior controllo delle terre demaniali – concesse in enfiteusi perpetua le pedate al suo cameriere segreto Marc'Antonio Florenzi, in cambio di un canone annuo di 10 ducati d'oro.<sup>12</sup> La scelta corrispondeva forse, oltre che al favore papale, al desiderio che l'enfiteuta, proveniente da quel territorio e di esso ben competente, si occupasse della bonifica e della migliore manutenzione dell'area spondale. Infatti Florenzi era stato nominato anche custode del Lago: gli era cioè stato affidato l'incarico di vigilare sull'uso economico, per la pesca e l'agricoltura, del Trasimeno.<sup>13</sup> I bandi emanati in questa veste da Marc'Antonio Florenzi furono ben presto ritenuti illegittimamente innovativi rispetto agli usi consolidati e perciò impugnati da Perugia. La città

---

<sup>11</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1995, pp. 115-116.

<sup>12</sup> Sulla vicenda si vedano C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 19-20; R. Chiacchella, *Terra e proprietà nel catasto del Chiugi Perugino del 1682*, in R. Chiacchella e M. Tosti, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Rimini, Maggioli Editore, 1984, pp. 13-140: 18. Ulteriori notizie in *Perusina pedatarum, Summarium iurium*, Roma, Typis Bernabò, 1759, p. 34. Per un quadro del pontificato di Pio V si rimanda a S. Feci, voce *Pio V* nella *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Treccani, 2000.

<sup>13</sup> C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 20-21; la concessione avrebbe generato una secolare disputa giudiziaria sulla definizione delle pedate: secondo i Florenzi – che nei decenni si erano accreditati nel patriziato urbano e che nel '700 erano riconosciuti membri a pieno titolo dell'aristocrazia perugina – esse comprendevano tutta la fascia costiera; secondo la controparte, invece, solo alcuni tratti di essa, mentre per il resto la proprietà della riva spettava ai titolari dei campi immediatamente a monte. I processi relativi a questa controversia sono stati ricostruiti attraverso i documenti prodotti in giudizio per un ulteriore successivo processo del 1759; si tratta di tre raccolte *Perusina pedatarum* (*Facti, Summarium iurium* e *Summarium procesuum cum observationibus*, Roma, Typis Bernabò, 1759 conservate presso la Biblioteca Augusta di Perugia) redatte dai legali del vescovo di Perugia e di altri proprietari che avevano fatto ricorso contro le sentenze precedenti, le quali avevano assegnato ai Florenzi terreni che i querelanti reputavano di propria pertinenza.

forse stava ancora pagando lo scotto della guerra del Sale, con la quale nel 1540 aveva tentato un'ultima volta di ribellarsi al giogo di Roma; fatto sta che il pontefice, costituita un'apposita commissione, finì con il dettare una nuova legislazione per il Lago, entrata in vigore con *motu proprio* del 1568.<sup>14</sup> Questa nuova 'cedola', come era correntemente chiamata la normativa sul Trasimeno, sostituiva tutte le leggi precedenti e così il dettato legislativo dello Stato spazzava via tutti gli statuti, le consuetudini e le usanze prodotte dalle magistrature periferiche e dagli usi secolari. Sanciva soprattutto il passaggio di competenze dal potere comunale perugino a quello statale. In particolare la cedola confermava la prassi, consolidata sin dal XIII secolo, in base alla quale i proventi della pesca e l'esazione delle imposte gravanti su di essa venivano dati in appalto a privati, i quali, sostanzialmente, anticipavano gli introiti fiscali attesi. Gli appaltatori – chiamati anche affittuari – gestivano direttamente una parte della pesca lacustre, quella che richiedeva l'impiego di imbarcazioni e reti particolarmente imponenti; le attività minori invece venivano subappaltate ai pescatori locali. Nel corso dell'età moderna, gli appalti ebbero solitamente la durata di nove anni, durante i quali, tuttavia, la Reverenda camera apostolica, per il tramite del suo tesoriere a Perugia, si riservava il diritto di nominare il custode ed il bargello del Lago, cioè i funzionari incaricati di vigilare sulla stretta osservanza delle norme contenute nella cedola.<sup>15</sup>

In questo succedersi di norme, intervenne di lì a breve anche papa Sisto V che si interessò dell'uso dei proventi tratti dal Lago. Sin dall'età comunale, infatti, una parte dei profitti che Perugia raccoglieva dal Chiugi e dal Trasimeno erano destinati a finanziare l'Università, cioè in sostanza a pagare i docenti ed i pochi altri dipendenti dell'Ateneo. Con l'ingresso del territorio nella sfera dello Stato ecclesiastico, la prassi era rimasta sostanzialmente immutata, con l'unica variante che ora spettava alla Camera apostolica, e non

---

<sup>14</sup> Per la *Bolla di S.S. Papa Pio V (1568)* si è fatto riferimento all'edizione presente in O. Polimanti, *Raccolta della legislazione sul lago Trasimeno*, Perugia, tipografia economica, 1931, pp. 7-51.

<sup>15</sup> L'evoluzione delle forme giuridiche per lo sfruttamento del Lago nel corso del medioevo e dell'età moderna è stata ricostruita da M. Speroni, «*Lacus est quod perpetiam habet aquam*», in particolare pp. 90 e 118-119; sul governo del territorio e delle attività economiche nel lungo periodo si veda anche R. Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Nerbini, 2004 in particolare pp. 159-172 dedicate alla storia dell'Isola Maggiore.

più alle magistrature comunali, l'onere di raccogliere le risorse e gestire i pagamenti. Nel 1587 Sisto V, dopo aver concesso un aumento del prezzo del pesce, impose agli appaltatori della pesca sul Trasimeno un incremento della cifra annualmente versata alla Camera apostolica per finanziare l'Università.<sup>16</sup>

Nella nuova regolamentazione prodotta nella seconda metà del '500, la Cedola del 1568 – che rimase in vigore fino al XIX secolo, sospesa solo nei pochi anni dell'occupazione napoleonica – riveste una funzione cruciale. Essa è incredibilmente dettagliata; sul piano organizzativo individua con chiarezza tutte le figure chiamate a coordinarsi per la gestione dell'area, ma ciò che più interessa gli storici è la precisa e scrupolosa descrizione dei metodi di pesca, degli strumenti – barche, reti e impianti -, dei divieti stagionali, delle specie ittiche, delle pratiche adottate per favorire la riproduzione dei pesci, nonché di tutti i ruoli giocati da pescatori, appaltatori, guardie, agenti fiscali e così via.<sup>17</sup> Tra le innumerevoli cure elencate, vi erano anche quelle relative all'emissario, il cui stato doveva essere annualmente verificato dal tesoriere di Perugia – cioè dal referente locale della Reverenda Camera Apostolica. Quest'ultima si sarebbe fatta carico di eventuali lavori di restauro, poiché, si chiariva con saggezza, la mancata manutenzione avrebbe comportato il «pericolo di grossissima spesa».<sup>18</sup>

La Cedola del 1568 aveva avuto la forza di contenere diversi comportamenti umani, ma non aveva certo impedito al Lago di proseguire nel suo saliscendi stagionale ed epocale. La Camera Apostolica si sarebbe accollata in molte occasioni i lavori di ripristino e miglioria della cava di Braccio; nelle prossime pagine si avrà modo di esaminare più nel dettaglio la genesi e gli sviluppi di alcuni interventi di questo tipo; per il momento interessa segnalare come la regolamentazione delle attività economiche contenesse solo una sintetica norma per la gestione dell'emissario: la legge, per quanto ambisse ad essere pervasiva nelle attività umane, non tentava neppure di affrontare

---

<sup>16</sup> Sull'argomento si rimanda a G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, vol. I, in particolare pp. 67-70 e 265-266.

<sup>17</sup> Per i metodi di pesca nel Trasimeno d'età moderna si rimanda a C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 49-277 e *Gli uomini e il lago. Museo della pesca e del Lago Trasimeno. Catalogo*, a cura di E. Gambini, Perugia, Morlacchi Editore, 2019.

<sup>18</sup> *Bolla di S.S. Papa Pio V*, p. 34, art. 89.

questo nodo centrale, ossia il rapporto tra quelle attività e la mutevole realtà naturale del Trasimeno.

Nel 1822 un altro pontefice di nome Pio, il VII, al secolo Barnaba Chiaramonti, emanò un nuovo *motu proprio* per il Lago.<sup>19</sup> Il preambolo richiama la Cedola del 1568 e vi si spiegava come quelle regole, ormai antiche, potessero essere migliorate tenendo conto di quanto l'esperienza di quasi tre secoli aveva insegnato. La nuova Cedola, in realtà, ci sembra più moderna soprattutto per l'impostazione del testo giuridico, ben ordinato in titoli ed articoli e cadenzato per argomenti: giurisdizionale, fiscale e di tutela della «fertilità» del Trasimeno. Anche in questo caso, però, ben poco si poteva dire delle oscillazioni del Lago, che pure all'inizio dell'Ottocento creavano grande sconcerto. Solo l'art. 138 innovava un po' in materia, modificando la ripartizione della spesa per i lavori di manutenzione e restauro dell'emissario. Essa sarebbe stata divisa in sei parti; due sarebbero state a carico della Camera Apostolica, altre due dovevano essere corrisposte dai «frontisti» (ossia dai proprietari dei terreni prospicienti la riva); un sesto sarebbe stato imputato ai proprietari di terre immediatamente adiacenti a quelle dei frontisti, l'ultimo, infine, doveva gravare sui proprietari dei mulini collocati lungo il corso dell'emissario.

Oltre a determinare il peso di tali impegni, il dettato della norma del 1822 sembra segnalare come fosse cambiato il modo di intendere le responsabilità e gli interessi dei vari attori sociali. Nella Cedola del 1568 lo Stato, nel cui demanio ricadeva il Trasimeno, si assumeva l'intero onere della cura dell'emissario, e quindi ne era *dominus* nel bene e nel male: poteva prendere decisioni in assoluta autonomia, facendosi poi carico degli eventuali impegni economici e finanziari. La Cedola del 1822, invece, riconosce, seppur non esplicitamente, l'esistenza di altri soggetti portatori di interessi (quelli che oggi chiameremmo con inutile anglicismo *stakeholder*): i proprietari delle terre e dei mulini. Costoro godevano legittimamente delle opportunità offerte dall'ambiente, ma tale diritto di godimento veniva ora affiancato da un dovere di partecipazione alle spese necessarie per tutelare quel medesimo

---

<sup>19</sup> Anche il *Motu-proprio di Pio Papa VII del 3 agosto 1822* è stato pubblicato da O. Polimanti, *Raccolta della legislazione sul lago Trasimeno*, pp. 53-88.

ambiente. Nella distribuzione di costi e benefici, in modo coerente al contesto politico dello Stato pontificio nell'età della Restaurazione, non ci si preoccupò affatto di chiarire se a tali proprietari spettasse una voce in capitolo anche nel momento della determinazione dei lavori per i quali avrebbero poi dovuto provvedere al pagamento. Il *motu proprio* del 1822, infatti, non indica chi dovesse decidere tipologie e modi della manutenzione dell'emissario; tuttavia, come si avrà modo di evidenziare, già dal tardo Settecento alcuni attori sociali avevano cominciato a manifestare esigenze, opinioni e richieste.

### *1.3 Ricchezze e miserie di un territorio*

Alla metà del Settecento il paesaggio della zona del Trasimeno era disegnato dalla presenza delle colture: cereali, olivo e vite la facevano da padrone. I primi erano prevalenti più a ridosso dell'acqua, dove i campi erano coltivati a grano, avena e segale; risalendo verso le colline comparivano via via i filari di vite, gli olivi ed altri alberi da frutto. Nella seconda metà del XVIII secolo, inoltre, si moltiplicava la presenza dei mori, ossia dei gelsi, le cui foglie servivano ad alimentare i bachi da seta. Talvolta erano collocati nei campi come sostegni dei pergolati, oppure si dipanavano in lunghe file ai bordi delle strade, offrendo ombra ai viandanti e profitto ai proprietari.<sup>20</sup> Alle coltivazioni precipue della terra si aggiungevano le canne che, pur affondando le proprie radici nel terreno, crescevano nelle zone sommerse e acquitrinose della riva. Prodotti semi-spontanei, le canne (termine usato localmente in modo generico per indicare una gran varietà di pagliole, frasche, cannuce e così via) avevano un grande valore per l'impiego che se ne faceva sia nelle attività artigianali, sia nella produzione di impianti e macchine per la pesca.

Al momento dell'Unità nazionale, la realtà non era sostanzialmente mutata. Infatti i redattori delle indagini preliminari per l'inchiesta agraria indetta dal Parlamento nel 1877 ci descrivono un panorama sostanzialmente

---

<sup>20</sup> C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, p. 25; sulla gelsibachicoltura nell'Umbria tra XVIII e XX secolo si veda M. Vaquero Piñeiro, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli, Editoriale scientifica, 2010.

immutato. Nel «ridente ed incantevole piano del Lago Trasimeno»,<sup>21</sup> la coltura più apprezzata era quella dell'olivo;<sup>22</sup> tra i cereali spiccava la segale, praticamente assente nel resto del territorio regionale, mentre si rilevava che i terreni erano «sabbiosi e poco idonei pel grano».<sup>23</sup> Si manifestava un apprezzamento prima sconosciuto per la «fagiolina del lago» (scientificamente la *vigna unguicolata*), una leguminosa presente nel territorio sin dall'antichità; riscoperta oggi giorno come prodotto gastronomico locale ed eccellente, appariva ancora nell'Ottocento come una importante fonte di proteine a buon mercato.<sup>24</sup>

Le oscillazioni del Trasimeno ed il suo crescere causavano danni ai terreni immediatamente a ridosso della riva, che in parte erano quasi costantemente sommersi e quindi non coltivabili, in parte restavano allagati occasionalmente e, quando ciò accadeva, si registrava la perdita totale o parziale del raccolto. Il danno economico risulta chiaro, bisogna però considerare chi ne fosse maggiormente vittima. Certamente l'intera società, anche a livello statale, perdeva una significativa risorsa agricola, tuttavia il danno prevalente ed immediato pesava sui proprietari di quelle terre spondali. Tra costoro, i Florenzi costituivano un caso a sé: avendo acquisito da un paio di secoli le 'pedate' – cioè, come ricordato, la fascia di terra stagionalmente scoperta dall'acqua – ogni oscillazione del Lago finiva col ridefinire la loro proprietà.

All'inizio dell'Ottocento, Raffaele Gambini tentava di quantificare i danni; secondo i suoi calcoli, l'innalzamento del Lago aveva causato, nel secolo precedente, una perdita media annua di circa 675 scudi nel settore agricolo. Quasi doppia, di 1.282 scudi, era la cifra calcolata per i danni inferti al

---

<sup>21</sup> P. Paolucci, *Una occhiata alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nei circondari di Perugia, Foligno, Orvieto, Spoleto, Terni, Rieti*, in *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884)*, a cura di M. Vaquero Piñeiro e F. Giommi, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 99-265: 141.

<sup>22</sup> Secondo Vincenzo Mattei (*Memoria per l'Inchiesta agraria. Provincia dell'Umbria*, in *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'Inchiesta agraria Jacini*, pp. 373-441: 395) l'olio del Trasimeno, se meglio lavorato, avrebbe potuto eguagliare quello toscano prodotto nel lucchese e particolarmente apprezzato.

<sup>23</sup> P. Paolucci, *Una occhiata alle condizioni dell'agricoltura*, pp. 134, 136 e 173; della buona qualità dell'olio del Trasimeno scriveva anche Antonio Luparini, *Inchiesta agraria per la Provincia dell'Umbria*, in *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'Inchiesta agraria Jacini*, pp. 295-351: 307.

<sup>24</sup> La fagiolina era ricordata da A. Luparini, *Inchiesta agraria*, p. 312 e V. Mattei, *Memoria per l'Inchiesta agraria*, p. 400.

settore ittico:<sup>25</sup> può apparire paradossale ma, secondo Gambini, una quantità eccessiva di acqua nuoce alla pesca. Non possiamo dire quanto le sue stime siano attendibili, risulta però interessante rilevare questo apparente paradosso, che si spiegherebbe tenendo presenti le peculiari caratteristiche della fauna lacustre e dei metodi di pesca. Le rive del Trasimeno, infatti, erano punteggiate da impianti, solitamente realizzati in legno e canne; alcuni costituivano i 'porti', intesi non come luoghi di approdo delle imbarcazioni, quanto piuttosto come aree attrezzate per la pesca con le reti. Altri sistemi di pesca (come i 'tori', le 'arelle' e simili trappole per i pesci) erano sistemati vicino alla costa, alla debita profondità e nel rispetto di precise norme sui metodi e i tempi consentiti per il loro uso. Anche la riproduzione dei pesci avveniva lungo questa delicata fascia a bassa profondità, ed era favorita, oltre che dalla vegetazione spontanea, da apposite aree protette. Buona parte delle leggi attinenti il Trasimeno avevano come scopo proprio quello di non disturbare, o addirittura di favorire, la riproduzione della fauna lacustre. Ebbene, ogni esondazione, soprattutto se repentina o particolarmente abbondante, portava scompiglio in questo complesso universo, comprometteva la rigenerazione delle risorse e, in sintesi, stando ai calcoli di Gambini, danneggiava la pesca, «distruggendo i ridotti per eseguirla»,<sup>26</sup> causando perdite per i pescatori e per l'erario, cui veniva a mancare una parte degli introiti raccolti con la gabella sul pesce. Vi era, infine, anche un altro timore: quello della fuga all'estero dei pesci. Come narra un anonimo testimone settecentesco, «Credesi che a cagione dell'alzamento il pesce del lago fugga nei Fossi Influenti tra questi specialmente si cita il Fosso Pescia, per cui il Pesce v'è nel territorio Cortonese o fuori dello Stato Ecclesiastico, giacché il Confine della Toscana avvicinasì al Lago fino quasi a toccarlo presso al Borghetto».<sup>27</sup> Insomma, le escrescenze del Trasimeno consentivano per via naturale quell'esportazione

---

<sup>25</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione intorno il lago Trasimeno*, p. 7.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> BCAE, *Memorie sul Trasimeno*, in *Studi di un canale dal Lago Trasimeno alla Chiana 1778-1779* ms. 485, cc. 148r-157v: 148r. Il manoscritto racchiude numerosi documenti, soprattutto appunti e corrispondenze (in originale, minuta o copia) di più mani. Il contenuto lascia supporre che si possa trattare di carte raccolte da uno dei deputati della delegazione di parte toscana nominata per le trattative sfociate nel *Concordato* del 1780, di cui si dirà nelle prossime pagine. In particolare sembra possibile che possano essere appartenute al marchese cortonese Benvenuto Venuti (1741-1780) che fu titolare di tale incarico per qualche mese prima della sua dipartita.

illecita di cibo che tanto tenacemente si tentava di impedire contrastando il contrabbando.<sup>28</sup>

Di diverso parere erano i pescatori del luogo che, a metà del '700, furono chiamati in gran numero a testimoniare nel contesto della causa intentata contro i Florenzi. Raccolti in gruppi di fronte ad un notaio, sottoscrivendo le formule loro proposte, dichiararono che «il maggior utile delle Pesche massimamente dei Lucci, e delle Lasche consiste appunto, quando il Lago cresce, e si stende maggiormente dentro Terra, dove li pesci corrono allettati da quell'Erbe, e Canne Palustri, et altre robbe prodotte dalla Terra, quando è scoperta, ò coperta di poca acqua». Per maggior chiarezza, specificavano: «quanto più il Lago cala tanto è minore la Pesca, e qualche volta quando il Lago è calato a segnoché non esciva per l'Emissario, si vedeva poca, ò niuna quantità di Pesce, massimamente de' Lucci». A rafforzare la loro opinione aggiungevano come essa si basasse sia sull'«esperienza» diretta, sia su quella garantita da una lunga tradizione, poiché avevano «inteso questo istesso da altri pescatori più vecchj che dicevano d'averlo imparato da altri più vecchj di loro». <sup>29</sup> È davvero difficile per noi ragionare sulla spontaneità e la sincerità di queste affermazioni: la voce dei pescatori ci giunge, infatti, mediata dalla professionalità del notaio che aveva redatto la dichiarazione in un italiano corretto e in un'esposizione ben ordinata. E d'altra parte, questi semplici pescatori erano stati sospinti ad intervenire nella lite tra i loro 'signori', e si dovevano sentire impigliati, proprio come i pesci, nella rete di interessi che contrapponevano i marchesi Florenzi ad altri proprietari altrettanto altolocati: cardinali, nobili, signori ecclesiastici e ricchi possidenti. Come vasi di coccio tra cotanti vasi di ferro, è improbabile che i pescatori abbiano potuto esprimere liberamente quali fossero i propri interessi e le proprie aspettative.

Al di là dei problemi causati dai capricci del Lago, quale poteva essere la 'qualità della vita', come diremmo oggi, in quel territorio? Un osservatore attento, il delegato apostolico Angelo Benucci, ne ha lasciata una descrizione

---

<sup>28</sup> Sulla permeabilità della frontiera tra i due stati si rimanda allo studio di M. Tosti, *Acque di frontiera. Uomini, idee e merci tra Granducato di Toscana e territorio perugino (1764-1860)*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», XXXV, 2016, pp. 543-552.

<sup>29</sup> Le citazioni sono tratte dalle numerose testimonianze raccolte in luoghi e tempi diversi e pubblicate in *Perusina pedatarum. Summarium iurium*, pp. 98 e sgg.

del 1781. Ai suoi occhi, si trattava di terre «fornite di fertilità di ogni genere», anzi i campi pianeggianti intorno al Trasimeno erano particolarmente floridi, «anche migliori di quelli esistenti lungo il Tevere». Ciononostante la resa agricola era inferiore a quella auspicabile, e secondo Bonucci ciò accadeva per «l'infingardaggine dei coloni» e per l'eccessiva «bontà dei padroni»: a suo dire, i proprietari – per lo più nobili residenti in città – delegavano la cura delle terre ai coloni i quali, non sorvegliati con la necessaria severità, sprecavano le sementi e tralasciavano di curare i campi. I coloni, a loro volta, stando a Benucci, adottavano questi comportamenti perché erano più interessati all'allevamento e al commercio dei bovini che non all'agricoltura; inoltre l'abbondante frutto offerto dagli olivi e dalla vite forniva un reddito sufficiente ad acquistare il frumento che era loro necessario e che non avevano diligentemente coltivato.<sup>30</sup> L'occhiuto delegato metteva il dito anche in un'altra piaga: quella del contrabbando. Un ferreo controllo della frontiera con la Toscana gli appariva un'impresa oggettivamente impossibile, pertanto era inevitabile che, malgrado le leggi ed i controlli, dal territorio perugino si esportassero beni – in particolare grano, olio e maiali – verso il più ricco mercato toscano. Conseguenza nefasta di tali comportamenti era, per Benucci, quella «di metter quasi continuamente in carestia una popolazione che per il suo fertile stato anche in anni di vera carestia di tutti i generi è abbondante».<sup>31</sup> L'immagine di un territorio 'ferace' guastato dall'ignavia o dalla malizia dei suoi abitanti, soprattutto dei 'villani', ci sembra più un artificio retorico ed una semplificazione che non una rappresentazione adeguata della realtà. E d'altro canto, pur accusando solo i coltivatori, Benucci finiva con il dichiarare che qui si viveva «continuamente in carestia».

Anche il granduca Pietro Leopoldo aveva avuto un'impressione analogamente negativa: i dintorni del Lago erano miseri; egli non si inoltrava nel campo delle cause, però riferiva di un umore generale: «tutti si dolgono degli arbitri e vessazioni che vi fa l'affittuario del lago e le sue guardie, di catture e

---

<sup>30</sup> Per le considerazioni di Angelo Benucci si rimanda a *La Provincia dell'Umbria nella relazione Benucci (1781-1783)*, a cura di R. Chiaverini e R. Cordella, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2013, pp. 55-57.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 59-60.

processi sotto pretesto di pesca». <sup>32</sup> Sembrerebbe insomma trapelare una certa tensione tra i ceti, o meglio tra i titolari dei diritti fiscali e quelli degli abitanti, coloni, contadini e pescatori, del Trasimeno.

Sul versante demografico i dati disponibili confermano l'esistenza di qualche difficoltà. Nel corso del Settecento gli umbri, tra epidemie e carestie, avevano attraversato momenti difficili e, nel territorio di Perugia, si era passati dai circa 18.000 abitanti del 1701 a meno di 16.000 (-11%) nel 1816 e nel 1829 l'ingegnere Gabriele Calindri attribuiva alla città poco meno di 15.000 anime. <sup>33</sup> Nelle campagne circostanti le cose erano andate un po' meglio ed in particolare nel contado di Porta Santa Susanna, entro il quale rientrava buona parte dell'area circumlacuale, il numero degli abitanti era aumentato, seppur lentamente, dai quasi 9.000 di inizio Settecento ai quasi 11.000 del 1828 (+22%). <sup>34</sup> In un caso la storiografia ha potuto ricostruire una serie di dati più precisi: nella parrocchia di Sant'Arcangelo, affacciata proprio sulle rive del Lago, vivevano 204 persone nel 1656; nel 1785, passato oltre un secolo, la popolazione era cresciuta solo fino a 233 abitanti (+14%). Nel secolo successivo, invece, era più che raddoppiata, raggiungendo nel 1872 i 499 residenti. <sup>35</sup>

Ciononostante l'Umbria restava demograficamente più debole del resto del territorio italiano; sicuramente le cause di tale fenomeno sono molteplici e complesse. <sup>36</sup> Per la zona del Lago, inoltre, non si può ignorare il ruolo giocato in tal senso dalla malaria che, imperversando in prossimità delle acque

---

<sup>32</sup> Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, Olschki, 1969-1974, vol. 2, p. 407.

<sup>33</sup> G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, Tipografia Garbinesi e Santucci, 1829, p. 136.

<sup>34</sup> Circa l'evoluzione demografica, si rimanda a O. Bussini, *La popolazione dell'Umbria nei secoli XVII-XIX*, Perugia, Morlacchi editore, 2018; L. Tittarelli, *Evoluzione della popolazione urbana e rurale nella diocesi perugina tra il 1656 e il 1853. Alcune caratteristiche differenziali*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 453-466: 461; ulteriori dati demografici sono stati reperiti anche in Dipartimento del Trasimeno, *Dazio sul macinato. Quadro per ordine alfabetico delle Comuni, e Frazioni di Comuni componenti di diversi Cantoni assegnati agli Aggiudicatarij del Dazio sul Macinato nel Dipartimento del Trasimeno*, s.n.t., 1810.

<sup>35</sup> I dati sono stati raccolti ed elaborati da G. Dogana, *Sant'Arcangelo del Trasimeno. Appunti storici e di cronaca di una piccola comunità*, Magione, s.e., 2002, pp. 133-134.

<sup>36</sup> L'Umbria appariva relativamente poco popolosa anche a P. Paolucci, *Una occhiata alle condizioni dell'agricoltura*, p. 117; la bassa densità della popolazione umbra al suo ingresso nel Regno d'Italia

stagnanti, si manifestava a fine Ottocento con «febbri palustri» tali da «snervare le costituzioni e rovinare la salute dei poveri lavoratori della terra».<sup>37</sup> Ancora nel 1882 la *Carta della malaria* di Luigi Torelli annoverava questo territorio, assieme ad alcune aree nello spoletino e nel folignate, tra quelli umbri affetti da «malaria leggera».<sup>38</sup>

#### *1.4 Ipotesi di bonifica nel Settecento delle riforme*

La bonifica delle aree paludose – che accompagna la storia della penisola italiana sin dall'antichità classica e, forse, anche da tempi più risalenti – ha conosciuto nel Settecento una stagione particolarmente felice. Sullo sfondo ideologico e culturale dell'assolutismo illuminato e delle dottrine fisiocratiche, mettendo a frutto i progressi scientifici e tecnici in campo idraulico, praticamente tutti gli stati italiani si misero all'opera per ridurre le superfici occupate da acque stagnanti e conquistare nuovi spazi da destinare all'agricoltura. I governanti erano sospinti in questa direzione da evidenti ragioni di interesse; per dirla con Antonio Genovesi, grande economista e filosofo loro contemporaneo, «La ricchezza e la potenza di una nazione, e conseguentemente del suo sovrano, è in ragione composta della estensione e fecondità delle terre che abita, della popolazione e della somma delle fatiche. [...] Le lagune, le paludi, i boschi inutili, i luoghi incolti scemano le ricchezze, la grandezza e la potenza della nazione».<sup>39</sup> Al desiderio di potenza si accompagnavano anche considerazioni più nobili, d'ordine morale: la prima, evidente, era che ridurre le aree paludose contribuiva a combattere la malaria e dunque a migliorare la salute del popolo. L'altra, segnalata da Genovesi e di meno immediata comprensione, faceva delle bonifiche uno strumento di pace. Infatti grazie ad esse i sovrani avrebbero potuto «accrescere la grandezza, potenza, ricchezza della nazione, senza intanto ambire di dilatare i

---

è segnalato da L. Tittarelli, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in *L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 135-186.

<sup>37</sup> P. Paolucci, *Una occhiata alle condizioni dell'agricoltura*, p. 119.

<sup>38</sup> H. Desplanques, *Campagne umbre*, p. 564.

<sup>39</sup> A. Genovesi, *Ragionamento sul commercio in generale* consultato nell'edizione contenuta in *Scrittori italiani di economia politica. Parte moderna, tomo X*, Milano, nella Stamperia e Fonderia G.G. Destefanis, 1804, pp. 7-70: 22 e 24.

confini». <sup>40</sup> Tante teste coronate, che nelle guerre di successione del Settecento erano apparse continuamente in lotta fra loro per accaparrarsi sempre maggiori risorse, avrebbero potuto soddisfare in modo più civile e costruttivo i loro appetiti e le loro ambizioni.

Il Trasimeno, per la sua collocazione geografica, appartiene ad un bacino idrico vasto e collegato in vario modo alla Chiana, che si estendeva allora tanto nel territorio dello Stato ecclesiastico, quanto nelle confinanti terre del Granducato di Toscana. Tra i due stati vi era una lunga tradizione di rapporti specificatamente centrati sulla gestione delle acque nella zona di confine; <sup>41</sup> i contatti si erano resi via via più necessari soprattutto dopo il 1765, quando sul trono fiorentino si era insediato Pietro Leopoldo, e il governo toscano aveva rilanciato con determinazione la bonifica della Val di Chiana. <sup>42</sup> Si trattava infatti di interventi che richiedevano di considerare la condizione idrografica del territorio indipendentemente dai confini politici; soprattutto si prefigurava il timore che le nuove opere di convogliamento delle acque verso l'Arno e/o il Tevere potessero aggravare i rischi alluvionali per Firenze e/o Roma.

Intanto, nel corso del secolo 'delle riforme', le politiche pubbliche di controllo dei territori, che si esprimevano soprattutto nelle grandi campagne di censimento e di bonifica, avevano favorito la formazione di un nutrito gruppo di tecnici, dalle qualifiche abbastanza differenziate. Geometri, agrimensori, ingegneri idraulici o, con termini meno precisi, matematici e naturalisti costituivano una pattuglia di ingegni applicati all'analisi dei problemi e alla elaborazione di soluzioni tecniche; <sup>43</sup> per lo più agivano su richiesta dei

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 24.

<sup>41</sup> Per esempio, per il governo delle acque della Chiana, erano stati sottoscritti un *Trattato* nel 1664, un *Concordato* nel 1668 ed ulteriori *Capitoli* nel 1718 (cfr. *Concordato del MDCCLXXX tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il Serenissimo Pietro Leopoldo I... Granduca IX di Toscana*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1788, pp. 29-31).

<sup>42</sup> La lunga storia della progressiva bonifica della Val di Chiana è stata oggetto di numerose ricerche; per un quadro d'insieme si è fatto riferimento a I. Biagianti, *Agricoltura e bonifiche in Val di Chiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, CET, 1990.

<sup>43</sup> Per esempio, lo studio delle bonifiche della Chiana e dei progetti sul Trasimeno fa emergere i nomi di alcuni tecnici che operarono in entrambi gli scenari (e il cui lavoro incontreremo nelle prossime pagine): Tommaso Perelli, Pio Fantoni e Pietro Ferroni. Inoltre i primi due, Perelli e Fantoni, si erano occupati anche dei progetti di bonifica del lago Bientina (si veda A. Zagli, *Il lago e la comunità*, pp. 65, 68 e 88).

poteri pubblici o di privati interessati a migliorare le loro proprietà, ma talvolta si prodigarono anche nella formulazione di ipotesi che ci appaiono quasi come casi di studio, sfide da affrontare per dare prova della genialità di ciascun professionista.

Il Trasimeno fu dunque oggetto di ripetute attenzioni, soprattutto negli anni '70 del secolo quando su di esso si concentrarono le attività di rilevazione e progettazione di Francesco Maria Gaudio e di Tommaso Perelli. Il primo nel 1773 aveva redatto una relazione sullo stato dell'emissario, basata su una sua visita ai dintorni del Lago compiuta in quello stesso anno o in quelli immediatamente precedenti.<sup>44</sup> Ne era poi scaturito anche un progetto di rifacimento dell'emissario parzialmente attuato nel 1776. Francesco Maria Gaudio (1726-1793) era un padre delle Scuole Pie, il suo biografo – il confratello Pompilio Pozzetti – ce lo presenta come «filosofo e geometra esimio», autore di molte opere, tra cui un ponderoso manuale di matematica in quattro volumi. Non ne può celare però il carattere un po' spigoloso ed il fatto che «ai divisamenti di lui – cioè di Gaudio – non sempre corrispondesse la prosperità dell'esito». Insomma, fosse per sua responsabilità, fosse per colpa «della professione di frequente incerta [...] ed alla sinistra combinazione e conflitto delle umane cose non di rado soggetta», fatto sta che i suoi progetti non sempre andavano a buon fine. Gaudio, originario di San Remo, si era formato al Collegio Calasanzio di Roma e nella capitale aveva costruito buona parte della propria carriera insegnando nel Collegio e a La Sapienza e operando come consulente o perito per le magistrature dello Stato.<sup>45</sup> Forse proprio in queste vesti era arrivato a studiare la cava del Trasimeno; il suo progetto non ci è noto ma, grazie agli scritti di quanti si occuparono in seguito dello stesso tema, ne possiamo indicare l'elemento essenziale:<sup>46</sup> l'idea di Gaudio consisteva nel trasformare l'esistente emissario sotterraneo in un emissario a cielo aperto, ossia nel tagliare il colle sovrastante

---

<sup>44</sup> BCAE, *Memorie sul Trasimeno*, c. 148r.

<sup>45</sup> P. Pozzetti, *Lettera del padre don Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie, professore e bibliotecario dell'Università di Modena, ed accademico del Collegio Ducale di Correggio, al sig. co. Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo*, in «Memorie per servire alla storia civile e letteraria», novembre 1793, pp. 21-25; le citazioni sono tratte da p. 21 e 24.

<sup>46</sup> Il progetto di Gaudio è descritto nel *Rapporto sull'Emissario del Lago Trasimeno del 6 ottobre 1816* di Giuseppe Calandrelli, matematico, Andrea Vici, architetto, e Girolamo Scaccia, ingegnere. Il

di San Savino. In tal modo sarebbe stato più agevole raggiungere le dimensioni necessarie del canale e garantire un giusto sfogo alle acque lacustri, evitando pertanto le esondazioni stagionali. Si trattava insomma di risolvere il problema annoso delle escrescenze con un rimedio un po' più ardito, se non proprio innovativo. Infatti, l'idea di tagliare la collina sopra il canale, non era del tutto nuova, poiché era già stata ventilata dall'umanista Marco Antonio Bonciari dopo l'esondazione del 1602, ma si trattava di altri tempi e contesti.<sup>47</sup>

Il lavoro di Gaudio si prestava come pietra di paragone dell'altro progetto, grossomodo coevo, quello pubblicato nel 1771 in una *Relazione* del matematico Tommaso Perelli (1704-1783).<sup>48</sup> Questi, tra i tecnici operanti sul Trasimeno, è quello di maggior spessore culturale e di più vasta fama: fiorentino, Perelli si era formato a Pisa, allievo di Guido Grandi, ed aveva avuto come testimone di laurea niente meno che un giovane Bernardo Tanucci. Negli anni successivi aveva frequentato gli ambienti culturali più vivaci e addirittura politicamente sospetti, muovendosi tra amicizie inglesi e ambienti massonici, tanto che nel 1733, non ancora trentenne, aveva già attirato l'attenzione sgradita dell'Inquisizione.<sup>49</sup> Sin dagli anni '40, grazie alle sue competenze idrauliche, aveva cominciato a collaborare assiduamente con l'amministrazione dei Lorena; aveva anche accompagnato il granduca Pietro Leopoldo nei suoi viaggi in Toscana ed in particolare nella Va di Chiana.

Nel 1771 Perelli fu chiamato ad esprimersi sul Trasimeno con una *Relazione* tecnica. L'incarico di valutare la situazione del Lago gli era stato conferito dal conte Francesco Baglioni, che all'epoca era da un paio d'anni affit-

---

*Rapporto* è attestato solo grazie ad una copia manoscritta realizzata da G. Fabretti nel 1860 (*Memorie sul Lago Trasimeno*, BAP, Fondo Belforti, ms. 1947, c. 50r).

<sup>47</sup> Le lettere di Bonciari sul Trasimeno furono pubblicate nella sua raccolta *Epistolarum* del 1613 e citate per esempio da Vestrini e Mariotti; su Bonciari cfr. la voce del *DBI* redatta da Renzo Negri nel 1969 e più recentemente L. Taborchi, *Marco Antonio Bonciari e il suo tempo. Il figlio dell'umile ciabattino di Antria nei fasti del tardo Rinascimento*, Perugia, Soprintendenza archivistica dell'Umbria e delle Marche, 2015.

<sup>48</sup> T. Perelli, *Relazione*, 1771.

<sup>49</sup> Per la figura intellettuale e professionale di Tommaso Perelli si rimanda alla voce redatta da Renato Pasta per il vol. 82 del *DBI* nel 2015.

tuario del Chiugi. Questo appalto, così importante e sostanzioso, era maturato nel contesto della curia romana, che lo aveva immaginato come uno strumento utile per coinvolgere il capitale privato nella gestione economica del patrimonio statale. I Baglioni, imbarcatosi in questa avventura, erano evidentemente interessati a trarre il massimo profitto dai propri investimenti, anche attraverso una migliore gestione del bacino. È vero che la loro impresa nel Chiugi si sarebbe risolta, agli inizi dell'Ottocento, in un clamoroso fallimento economico e finanziario,<sup>50</sup> tuttavia all'inizio di questa vicenda i Baglioni espressero un innovativo sforzo di progettazione e perciò chiesero a Perelli di ragionare su alcuni punti: quali fossero le cause della malaria, quali quelle dell'innalzamento del Trasimeno e, infine, quali fossero i rimedi possibili. La soluzione migliore per Perelli andava individuata in un profondo riattamento dell'emissario che, con una luce più ampia e reso meno tortuoso nel percorso, risultasse più capace nella portata ed anche regolabile con un sistema di chiuse. Perelli, abituato com'era a ragionare in termini concreti, riportava anche una serie di stime, differenziate in base a quanti e quali lavori sarebbero stati deliberati, presentando comunque conteggi che oscillavano tra gli 11.000 e i 22.000<sup>51</sup> scudi a fronte dei 200.000 necessari, a suo parere, per completare l'emissario a cielo aperto proposto da un «personaggio riguardevole», che noi possiamo identificare con il p. Gaudio. Sembra dunque che Baglioni, reputando impercorribile il completamento dei lavori proposti all'attenzione delle autorità, volesse presentare al governo una prospettiva alternativa e più fattibile, che avrebbe comunque risolto i problemi suoi e di altri proprietari di terre lambite dal Lago.

I progetti di Gaudio e Perelli, in aperta concorrenza tra loro, furono ampiamente discussi, soprattutto a Perugia, dove avevano sede le autorità responsabili degli eventuali lavori e i maggiori proprietari delle terre coinvolte. Alcuni ritenevano inaffidabile il piano Perelli: esso sarebbe stato inficiato dagli errori presenti nella pianta allegata al progetto e realizzata da un «giovane», considerato evidentemente non all'altezza del compito. Gaudio, invece, sosteneva che lo scavo del canale a cielo aperto sarebbe costato solo

---

<sup>50</sup> Sulla gestione del Chiugi tra Sette e Ottocento si veda E. Petrucci, *La terza parte del fruttato. Amministrazione camerale e ceti locali nel Chiugi perugino (1647-1825)*, Città della Pieve, TP edizioni, 2005, in particolare pp. 183-245; R. Chiacchella, *Terra e proprietà*, pp. 28-29.

<sup>51</sup> T. Perelli, *Relazione*, p. 22.

6.000 scudi, e non l'«immaginaria» cifra di 200.000 scudi paventata da Perelli. I Florenzi, dal canto loro, avrebbero preferito che si procedesse ad ulteriori verifiche prima di prendere qualsivoglia decisione.<sup>52</sup> Nel dibattito ebbe la meglio Gaudio che, a fronte dell'ennesimo restauro della cava, aveva pensato di trasformarla in un fiumiciattolo. L'idea dovette sembrare efficace e tecnicamente praticabile, erano però sbagliati i suoi ottimistici calcoli di spesa, tanto che nel 1776 «l'opera fu principiata, poi sospesa, in ultimo andò in fumo».<sup>53</sup>

Negli anni successivi, ragionando del Trasimeno, non ci si limitò a immaginare una migliore regimentazione delle acque da perseguire attraverso il suo emissario, più o meno ampiamente rivisto e corretto. Sullo scorcio del secolo, si sarebbero fatti largo sguardi più vasti, ambizioni più grandi e idee più temerarie.

---

<sup>52</sup> Le poche informazioni disponibili sul dibattito svoltosi attorno ai progetti Gaudio e Perelli sono desunte dalle *Memorie sul Trasimeno* (cc. 148r-149v).

<sup>53</sup> *Rapporto sull'Emissario del Lago Trasimeno*, c. 50r.

## Capitolo 2

### Il dibattito sul prosciugamento tra antico regime e Restaurazione

#### 2.1 *Gli anni dei grandiosi progetti (1778-1824)*

Nel 1778 al granduca Pietro Leopoldo di Lorena – che, in viaggio attraverso i suoi domini, aveva toccato la Val di Chiana e si era spinto oltre i confini – il territorio di Castiglione del Lago era apparso come un «paese miserabile».<sup>1</sup> La Chiana e il Lago sembravano aver bisogno di molte migliorie e a lui, come sovrano illuminato, spettava il compito di studiarle e di vagliarle. Pietro Leopoldo sapeva dei lavori diretti dal p. Gaudio, e ben presto interrotti, ed aveva notizia anche della *Relazione* di Perelli, di cui nulla s'era fatto perché la spesa era stata ritenuta eccessiva. Inoltre, già da qualche tempo, si stava profilando una nuova attenzione sul Lago considerato da una prospettiva del tutto diversa, ossia quella toscana. Infatti, vista da Firenze, la questione centrale non era il contenimento delle esondazioni del Trasimeno bensì la navigabilità del canale maestro della Chiana, la dorsale idraulica della pianura recentemente bonificata. Sul piatto c'erano ora due nuovi progetti che, seppure concorrenti tra loro, rispondevano a tali esigenze presentando soluzioni solo parzialmente diverse.

Il progetto che ci è meglio noto è quello che il padre scoliope Cosimo Peintinger<sup>2</sup> presentò al granduca Pietro Leopoldo. Nei primi paragrafi Peintinger precisava quale fosse l'obiettivo: garantire alla «fertilissima e popolata pianura» di Cortona un apporto idrico costante nel corso dell'anno, in modo tale da mantenere sempre navigabile il canale maestro della Val di

---

<sup>1</sup> Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, p. 407.

<sup>2</sup> Le notizie biografiche su Cosimo Peintinger sono scarse e disorganiche; la *Gazzetta toscana* n. 39 del 1778 ci informa che egli, «già Maestro di Rettorica nel Seminario vescovile di Cortona», era stato appena chiamato dal granduca a soprintendere i «riattamenti» in corso nel canale della Chiana. Negli ultimi anni del secolo fu rettore del collegio Tolomei di Siena (cfr. T. Pendola, *Il Collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto Giugno 1852*, Siena, Tip. del R. Istituto Toscano dei Sordo-Muti, 1852, pp. 17-18).

Chiana e garantire l'attività dei mulini e l'abbeveramento del bestiame e infine – ma si noti, con un ordine di priorità inverso rispetto a quello usato nel trattare i problemi del Trasimeno – evitare durante i mesi meno piovosi la formazione di acque stagnanti nei canali, causa indiretta di febbri «ostinate» e «assai spesso mortali», insomma della malaria.<sup>3</sup> Il rimedio proposto prevedeva di sfruttare il corso della Venella, un torrente che sfociava nel Lago nei pressi di Borghetto, sulla costa nordoccidentale, nel comprensorio di Castiglione del Lago e proprio a ridosso del confine tra lo Stato ecclesiastico ed il Granducato. La pendenza del torrente sarebbe stata invertita, per tramutarlo da immissario ad emissario; l'acqua così sottratta al Trasimeno sarebbe defluita attraverso un nuovo canale lungo un tragitto grosso modo parallelo al fiume Mucchia, per sfociare nel canale maestro della Chiana e giungere infine all'Arno. Peintinger allegava due grandi mappe per descrivere i percorsi e le pendenze e forniva un calcolo circa la quantità d'acqua necessaria a conseguire gli obiettivi, in particolare l'attivazione di cinque mulini. Si preoccupava del problema della pesca: per ottenere l'approvazione da parte dello Stato della Chiesa, si sarebbe dovuto evitare che il pesce uscisse dal Trasimeno, pertanto Peintinger suggeriva, all'ingresso della Venella, la costruzione di una cataratta a rete che trattenesse i pesci più grandi, mentre per quelli di taglia piccola si sarebbe fatto ricorso a una compensazione monetaria a favore del governo romano.

Peintinger cercava di prevenire eventuali obiezioni confutandole con argomentazioni dettate dall'idrodinamica. In particolare gli sembrava necessario sgombrare il campo da possibili timori causati da un'eventuale scarsità di acqua, che avrebbe reso inutile tutta l'operazione. Il Trasimeno, che in quegli anni presentava in livello particolarmente alto, era continuamente alimentato – notava Peintinger sulla scorta di quanto aveva già sostenuto Perelli – da «copiosissime rimesse delle polle sotterranee, dell'acqua piovana, e de

---

<sup>3</sup> C. Peintinger, *Relazione sopra l'introduzione di un Raggio di acqua nel Trasimeno nella pianura cortonese, e quindi nel canal maestro della Chiana* (RAT, Archivio familiare degli Asburgo di Lorena, sezione *Pietro Leopoldo*, n. 21, cc. 124r-157r: 125v-126v); si tratta di una copia allegata alle *Relazioni sul governo della Toscana* ed accompagnata da una lettera (cc. 159r-173v) del 21 marzo 1778 con la quale il matematico Pietro Ferroni e l'ingegnere Giuseppe Salvetti esprimevano circostanziate considerazioni sul testo di Peintinger.

molti suoi affluenti, che sono in sì vasto circondario»,<sup>4</sup> pertanto non si sarebbe mai abbassato al punto di non poter alimentare il nuovo emissario. L'altra obiezione, in un certo modo di senso opposto, riguardava un eventuale eccesso di acqua defluente dal Lago, con un conseguente ingrossamento dell'Arno ed un potenziale pericolo di esondazioni e allagamenti anche per la città di Firenze. In questo caso Peintinger opponeva i suoi calcoli sulla velocità e sulla portata dei fiumi per sostenere che, una volta realizzato, il suo progetto avrebbe reso l'Arno più veloce e perciò stesso meno soggetto a straripamenti. Da bravo tecnico, infine, non trascurava di fornire un prospetto dei costi: i suoi conti, in modo un po' sorprendente, visto che egli operava in Toscana e si rivolgeva al granduca, erano espressi in scudi (cioè nella moneta in uso nello Stato ecclesiastico), e la spesa totale superava i 70.000 scudi; tuttavia Peintinger insisteva nello specificare che si trattava di una stima di massima, da verificare con sopralluoghi più dettagliati e con scandagli migliori circa la tipologia dei terreni sui quali sarebbe stato necessario condurre i lavori.

Dell'altro progetto abbiamo solo notizie indirette; in una lettera allegata alla *Relazione* di Peintinger e inviata al granduca, il matematico Pietro Ferroni e l'ingegnere Giuseppe Salvetti affermavano di avere motivo di credere che vi fosse un'altra ipotesi in campo, la quale sarebbe stata sottoposta, assieme a quella di Peintinger, all'attenzione di papa Pio VI.<sup>5</sup> Si trattava di una soluzione simile, ma incentrata su un'altra rete fluviale che ipotizzava di sfruttare il fosso dell'Anguillara, sul versante meridionale del Trasimeno, per convogliare verso il Tresa e da lì verso la Chiana le acque del Lago. Queste avrebbero contribuito alla bonifica per colmate della campagna di Città della Pieve e poi sarebbero defluite nell'Arno. Non possiamo sapere chi fosse l'ideatore di questo secondo tracciato, ma è certo che attorno a tali questioni si muovevano grandi interessi e rivalità personali, le quali si intrecciavano con i delicati rapporti diplomatici intercorrenti tra Firenze e Roma. Lo stesso Peintinger ce ne ha lasciato testimonianza nella sua corrispondenza con il cardinale Benedetto Passionei, uno scambio epistolare risalente al 1777 nel quale vengono nominati anche il ministro toscano a Roma Angelo

---

<sup>4</sup> Ivi, c. 136r.

<sup>5</sup> Lettera del 21 marzo 1778 (RAT, *Archivio familiare degli Asburgo di Lorena, sezione Pietro Leopoldo*, n. 21, cc. 159r-173v: 172r).

Tavanti<sup>6</sup> ed il matematico Pio Fantoni. Da Cortona, Peintinger chiedeva sostegno, elargiva suggerimenti, raccomandava riservatezza e meditava espedienti per presentare al meglio le proprie proposte alla corte pontificia; esprimeva anche timori. Soprattutto pensava che il p. Gaudio si sarebbe fatto avanti per ostacolare ogni iniziativa e chiedere che si investisse piuttosto nel proseguimento dei lavori già intrapresi, e poi abbandonati, all'imbocco della cava di Braccio.<sup>7</sup>

D'altra parte già si stavano mobilitando le persone e le forze che avrebbero condotto nel 1780 alla sottoscrizione di un importante concordato tra la Toscana e lo Stato ecclesiastico riguardante, appunto, la sistemazione del Tresa in funzione della bonifica delle terre della Chiana, estese nell'uno e nell'altro Stato. Le delegazioni erano state costituite ufficialmente tra il 1779 ed il 1780 e comprendevano il conte Federico da Montauto<sup>8</sup> e i già ricordati Pietro Ferroni e Giuseppe Salvetti per la parte toscana, per quella dello Stato ecclesiastico, il cardinale Benedetto Passionei, il governatore di Perugia Ferrante Loffredo, il matematico e canonico Pio Fantoni e Pietro Paolo Qualeati.<sup>9</sup> Gli editti di nomina lasciano intravedere la diversità dei metodi di governo: quello fiorentino consta di una ventina di righe in un limpido italiano,

---

<sup>6</sup> Angelo Tavanti era anche in contatto con Benvenuto Venuti, il marchese di Cortona nominato da Pietro Leopoldo responsabile della delegazione incaricata di trattare con i corrispettivi romani i termini del concordato del 1780 (*Memorie sul Trasimeno*, c. 134 rv).

<sup>7</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, f. 701. Ulteriore testimonianza delle tensioni esistenti su questi temi ci è consegnata da G.M. Gaudio, *Discorso di F.M.G. professore pubblico sulla replezione, e deplezione de' laghi, o ricettacoli*, Roma, presso Gioacchino Puccinelli, 1786 dove l'autore, presentata una propria formula matematica per calcolare i tempi di svuotamento e riempimento dei grandi bacini, passava in rassegna una serie di esempi, tra i quali anche quello del Trasimeno. Tutti i casi riferiti servivano a Gaudio per attaccare polemicamente Pio Fantoni, al quale contestava in modo particolarmente dettagliato e sarcastico gli interventi operati nel comprensorio di Montalto di Castro.

<sup>8</sup> Federico Barbolani da Montauto era subentrato a capeggiare la delegazione toscana a causa della morte del marchese Benvenuto Venuti, sul quale era caduta la prima scelta di Pietro Leopoldo (cfr. *Concordato del MDCCLXXX tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il Serenissimo Pietro Leopoldo I arciduca d'Austria ... granduca IX di Toscana ... intorno alla bonificazione delle Chiane nei territorj di Città della Pieve e di Chiusi*, Firenze, per Getano Cambiagi, 1788, pp. 5-6).

<sup>9</sup> Le due delegazioni in un primo tempo si incontrarono a Perugia; i «romani» alloggiarono nel palazzo del governatore, «quelli di Toscana» invece furono ospitati in casa Vermiglioli; gli incontri furono accompagnati «con lunga coda di esquisiti banchetti». Successivamente, per effettuare un sopralluogo, i delegati si trasferirono per una settimana a Borghetto (P. Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 196-198).

quello pontificio è redatto in tre lunghe e verbose pagine in latino. Comunque, Pio VI precisava che la richiesta di attingere al Trasimeno era stata avanzata da parte toscana allo scopo di costruire un canale navigabile nel cortonese.<sup>10</sup> In realtà, il decreto del granduca non manifestava questo preciso interesse e faceva solo un generico riferimento alla «proposizione di un nuovo Emissario del Lago Trasimeno per la linea della Valle della Tresa».<sup>11</sup> Ciò significa che il piano Peintinger era già naufragato nel 1779, poiché i decreti pontificio e granducale non fanno alcun cenno ad una possibile alternativa articolata tra la Venella e il fiume Mucchia.

Sia come sia, il Concordato stipulato infine nel 1780 nulla stabiliva per il Trasimeno; l'intesa raggiunta, veramente decisiva e storica, riguardava la deviazione del Tresa e dei suoi affluenti; questi, che sfociavano nel Tevere, furono dirottati verso il lago di Chiusi e da lì nell'Arno. Vale la pena di notare che quasi due secoli dopo, a cavallo degli anni '50 e '60 del Novecento, il Tresa fu di nuovo deviato e, attraverso il canale dell'Anguillara, portato a riversarsi nel Trasimeno, un Lago tanto assetato alla metà del Novecento quanto era stato esuberante d'acque alla fine del Settecento. Per tornare alle nostre vicende, possiamo solo rilevare che tanto il progetto Peintinger quanto il suo concorrente non avevano trovato applicazione; i commentatori coevi o poco più tardi avrebbero attribuito questo insuccesso a vari fattori: l'opposizione di Perugia – rappresentata dal suo governatore, come s'è visto, nella Commissione deputata – ad ogni ipotesi di sottrazione di acqua dal Lago, l'elevato costo dei lavori e infine un contenzioso irrisolto sulla posizione e sulla portata del nuovo emissario, soprattutto in relazione al funzionamento dei mulini. Infatti un deflusso troppo consistente avrebbe lasciato inoperosi i mulini umbri alimentati dalla cava, mentre uno troppo moderato non avrebbe consentito il funzionamento dei mulini progettati sul versante toscano.<sup>12</sup>

Falliti questi primi tentativi, per qualche anno dopo il Concordato non si parlò più di grandi opere sul Trasimeno, ma il primo settembre 1789 il nuovo governatore di Perugia Angelo Altieri si trovò a dover riprendere in

---

<sup>10</sup> *Concordato del MDCCLXXX*, p. 7.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>12</sup> Raffaele Gambini, nel 1828, citava con precisione un testo attribuito al governatore Loffredo e a noi ignoto (cfr. R. Gambini, *Terza dissertazione*, pp. 12-13).

esame la scottante questione: una società di imprenditori aveva in animo di investire nel Trasimeno ingenti capitali per prosciugare il Lago. La proposta era in uno stadio avanzato di sviluppo, tanto che gli ideatori erano già arrivati a rivolgersi a papa Pio VI chiedendo il suo consenso di massima prima di procedere con fasi ulteriori (e costose) della progettazione. Chissà se Altieri li conoscesse o se invece, come noi, si chiedesse chi fossero mai questi imprenditori: nella supplica al papa essi s'erano celati dietro un portavoce, un tal abate Vannini;<sup>13</sup> facevano inoltre riferimento a precedenti e analoghe proposte già portate all'attenzione del pontefice.<sup>14</sup> Sembrava proprio che l'iniziativa nascesse in seno ad una rete vasta e articolata di contatti ed interessi, rete forse nota al governatore, ma che sfugge alle nostre ricerche storiche. Su di essa possiamo solo azzardare qualche ipotesi. Nel 1864, rievocando gli eventi di fine Settecento, Camillo Bonfigli scriveva che il *Memoriale* era stato presentato a Pio VI da «una Società che si chiamò *toscano-romana*».<sup>15</sup> Dunque i «caratanti», cioè gli imprenditori associati per questo grande investimento, non appartenevano all'ambiente locale, e ciò non stupisce visto che il *Memoriale* chiedeva di sottrarre l'area del Trasimeno al controllo di Perugia e delle sue *élites*. La matrice forestiera del progetto, inoltre, collima con l'esistenza della gran mole di studi geografici e di ingegneria idraulica che, come s'è visto, molti tecnici toscani avevano sviluppato sull'area del Lago.

Anche sulle relazioni tecniche e sui testi cui rimanda l'abate Vannini possiamo avanzare qualche ipotesi. Una delle copie del *Memoriale* era rilegata, come ricorda l'indice del manoscritto, insieme ad un altro *Memoriale* «del noto Prete Corradini Priore di Poggio fanatico, impostore e frabolano»<sup>16</sup> (ossia chiacchierone inaffidabile). Questo testo, annunciato dal sommario,

---

<sup>13</sup> Si tratta forse del servita Federico Vannini, lettore di filosofia presso il collegio fiorentino del suo Ordine.

<sup>14</sup> La proposta di prosciugamento era esposta nel *Memoriale presentato alla Santità di Nostro Signore Pio VI da una società di caratanti per ottenere il permesso di poter disseccare il Lago Trasimeno*, BAP, Nuovo fondo, ms. 2925, cc. 1r-4v; per i riferimenti a precedenti contatti con il pontefice si veda c. 2r.

<sup>15</sup> C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria sul disseccamento del Lago Trasimeno. Osservazioni e schiarimenti*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1864, p. 19.

<sup>16</sup> *Memoriale*, c. 5r.

risulta disperso, ma potrebbe senz'altro essere il *Discorso di un Parroco Perugino sopra la coltivazione del Lago Trasimeno* che conosciamo grazie ad una copia anonima conservata in un altro manoscritto.<sup>17</sup> Il suo autore, il «noto Prete Corradini», sembra proprio essere don Ugolino Corradini,<sup>18</sup> parroco di Preggio, borgo non lontano dal Lago ed oggi compreso nel Comune di Umbertide. Il *Discorso*, a sua volta, cita uno studio sul prosciugamento realizzato da un altro ecclesiastico, il quale avrebbe dimostrato la fattibilità tecnica ed economica dell'impresa.<sup>19</sup>

Si potrebbe forse trattare di uno studio giovanile del cartografo Bartolomeo Borghi (1750-1821), un personaggio che nel corso degli anni avrebbe acquisito una discreta fama e la cui opera sarebbe culminata nel 1819 con la pubblicazione di un *Atlante* generale contenente oltre 150 tavole.<sup>20</sup> Secondo il suo biografo Giuseppe Danzetta Alfani, intorno al 1780, quando aveva una trentina d'anni, Borghi disegnò una carta «destinata per un primo progetto sul prosciugamento del Lago». Essa rappresentava il bacino lacustre attraversato, sulla diagonale nordovest-sudest (da Borghetto a San Savino), da un canale alimentato via via da tutti gli affluenti e sfociante nella cava di

---

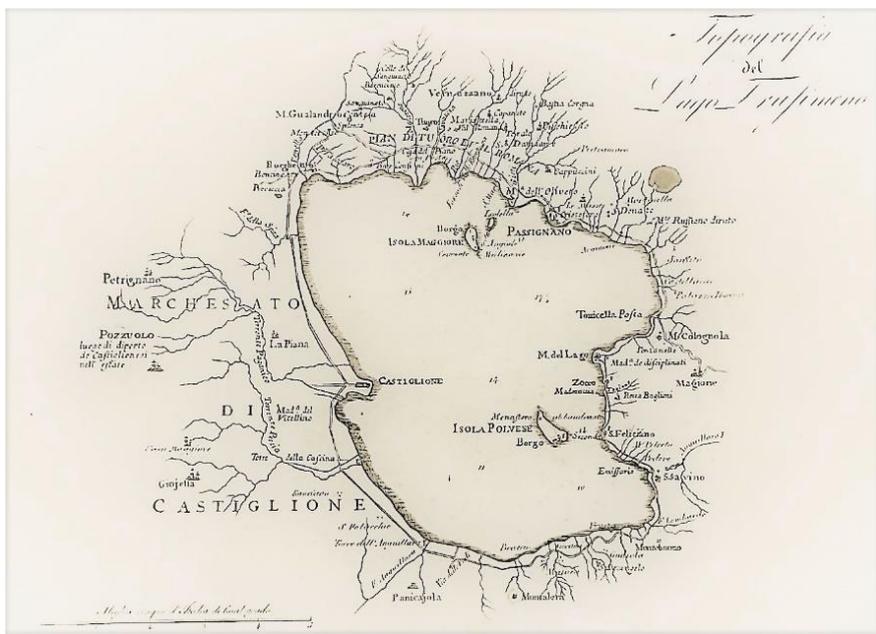
<sup>17</sup> *Discorso di un Parroco Perugino sopra la Coltivazione del Lago Trasimeno*, ms. n. 17 della *Raccolta di scritti intorno al Lago Trasimeno fatta in Perugia l'anno 1845* da Belisario Simonelli collocata nella Sez. Loc. B 23 della Biblioteca Augusta; per la datazione e l'interpretazione di questo testo di veda M. Scola, *Riflessioni economico-politiche e riflessi di utopia sul lago Trasimeno*, in *Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, a cura di S. Alimenti e R. Lupi, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 83-96.

<sup>18</sup> Su Corradini si veda M. Tosti, *Agricoltura e istanze di riforme a Perugia nel tardo Settecento*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXVIII, 1981, pp. 239-259, in particolare per i dati biografici la n. 17 a pp. 253-254. Se l'attribuzione fosse esatta, varrebbe la pena ricordare che Corradini fu autore di un'interessante riflessione sui problemi dell'agricoltura umbra nel contesto dei lavori della Congregazione Agraria e che questo consesso cessò la propria attività in coincidenza con la nomina a governatore di Perugia di Altieri (ivi, p. 251).

<sup>19</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 585 e 610.

<sup>20</sup> Borghi ebbe una vita professionale e politica molto vivace che, nonostante fosse per nascita suddito del papa, lo portò a collaborare con i Lorena in Toscana e con i francesi nell'età imperiale; tra i più recenti studi su di lui si segnala il profilo biografico di Girolmoni e Dogana (in B. Borghi, *Notizie appartenenti alla storia naturale del lago Trasimeno oggi detto di Perugia. Opuscolo diretto al signore abate Gaetano Bellini da un prete del Monte Fontignano del Lago diviso in parti due 1777*, a cura di F. Girolmoni e G. Dogana, Magione, Assessorato alla cultura, 2009, pp. XXVII- XXXIII).

Braccio che, certo per mezzo di profonde modifiche, avrebbe dovuto consentire il deflusso e lo svuotamento.<sup>21</sup> Non era la prima occasione in cui Borghi si applicava a tali studi, poiché nel 1777 come «prete del Monte Fontignano del Lago» – cioè dell'attuale Monte del Lago – aveva steso un opuscolo di *Notizie appartenenti alla storia naturale del lago Trasimeno oggi detto di Perugia*.<sup>22</sup>



B. Borghi, *Topografia del Lago Trasimeno* (collezione privata).

Il testo che, come si evince dal titolo, è incentrato sulla descrizione del Lago e non su un suo eventuale cambiamento, è indirizzato a Gaetano Belini, abate romano all'epoca protonotario apostolico a Spoleto, antiquario,

<sup>21</sup> G. Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi e notizie sul lago Trasimeno e suo circondario*, Perugia, Bartelli, 1882, p. 22; la carta in questione fu donata allo stesso Danzetta da Mariano Guardabassi.

<sup>22</sup> Il manoscritto, anonimo e conservato nella Biblioteca comunale di Magione, è stato attribuito a Borghi da Girolmoni e Dogana che lo hanno anche pubblicato nel 2009 (B. Borghi, *Notizie appartenenti alla storia naturale del lago Trasimeno*).

curioso di erudizione locale e collezionista di carte.<sup>23</sup> Già sacerdote dal 1774, Borghi resse la parrocchia di Magione dal 1780 e potrebbe essere dunque lui l'ecclesiastico cui rimanda il *Discorso di un Parroco Perugino*, anche se non abbiamo alcun riscontro di un testo che, accompagnando la carta, desse conto dei dettagli ingegneristici ed economici.

Dunque mancano ancora molti tasselli alla ricostruzione di questo *puzzle*, eppure, seguendo il *Discorso di un Parroco Perugino* ci possiamo fare un'idea di quale fosse il progetto in discussione. Dal punto di vista tecnico, il prosciugamento del Trasimeno auspicato in questa fase storica sarebbe dovuto avvenire attraverso un nuovo canale emissario, da costruire parallelo a quello esistente;<sup>24</sup> le acque sarebbero confluite nel torrente Caina e poi, attraverso il fiume Nestore, nel Tevere. Lo svuotamento del bacino avrebbe richiesto almeno tre anni, mentre il terreno liberato dalle acque sarebbe diventato coltivabile dopo altri due anni; esso sarebbe stato solcato da canali, indispensabili a gestire tanto le acque piovane, quanto le sorgenti eventualmente presenti sul fondo da destinare all'irrigazione dei campi. La spesa stimata ammontava a 80.000 scudi per il prosciugamento e a 40.000 per la messa a coltura: secondo i fautori dell'impresa si trattava di somme irrisorie rispetto ai guadagni prospettati, tanto che in un solo anno gli investitori avrebbero potuto riguadagnare il capitale impegnato. Il parroco perugino si preoccupava di precisare anche i criteri per la miglior costituzione della società: si sarebbero dovute stabilire 500 quote complessive e una soglia massima di 5 quote per ciascun socio. Quindi la compagine societaria avrebbe coinvolto almeno 100 «caratanti» che, nelle aspettative, si sarebbero trasformati in altrettanti residenti della nuova vallata, una «società di famiglie molte di numero e concordi di pensiero», con l'auspicio che vi si annoverassero anche famiglie nobili.<sup>25</sup>

Insomma, il governatore Altieri si trovava davanti una manovra di ampio respiro e molto rilevante, poiché minacciava seriamente i tanti interessi che Perugia aveva nell'area lacustre. Per togliersi d'impaccio, pensò di mobilitare gli ingegni migliori di cui potesse disporre e in particolare si rivolse a colui

---

<sup>23</sup> D.K. Marignoli, *Un'inedita mappa della diocesi di Spoleto delineata dal p. Antonino De Greys per l'abate Gaetano Bellini*, in «Spolegium», 50, 2013, pp. 147-153.

<sup>24</sup> *Memoriale*, c. 2r.

<sup>25</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 610.

che era ritenuto in quegli anni la punta di diamante della cultura locale, il dottore Annibale Mariotti (1738-1801), medico ed erudito, professore dell'Università, corrispondente di tanti studiosi italiani e di qualcuno straniero; se non proprio illuminista, questo personaggio era perlomeno molto sensibile alle istanze dei Lumi.<sup>26</sup> A Mariotti il governatore chiedeva di rispondere a specifici quesiti: «1 se il prosciugamento danneggerà le popolazioni, se con danni permanenti o passeggeri, e in quale area; 2 se ci sarebbero rimedi per i danni medici causati, se sì con quali costi; 3 quali saranno gl'effetti dell'infezione, avuto in vista il Clima, la Natura, i costumi degl'Abitanti».<sup>27</sup> Il buon Mariotti, pressato da Altieri, nel giro di qualche settimana stilò le sue *Riflessioni fisico-mediche sul progetto del disseccamento del Lago Trasimeno*. Probabilmente non sembrarono sufficienti le *Riflessioni* illustrate da Mariotti, poiché le questioni sanitarie non esaurivano i problemi che faceva intravedere il *Memoriale* dei caratanti. Perciò fu coinvolto un altro personaggio, Benedetto Bernardi, anch'egli medico e docente universitario di medicina e anatomia. A dispetto della sua specializzazione, Bernardi si fece carico di redigere alcune *Riflessioni economico-politiche* che, insieme a quelle di Mariotti, furono pubblicate nel 1790.<sup>28</sup> Per qualche anno di prosciugamento non si sentì più parlare; probabilmente le argomentazioni contrarie non erano inoppugnabili, ma erano tempi turbolenti e, mentre in Francia la Rivoluzione avanzava, molti preti refrattari al giuramento giungevano esuli nello Stato pontificio. Non era il momento migliore per imbarcarsi in grandi imprese.

La Rivoluzione nel 1798 arrivò anche in Umbria, nacque e tramontò la Repubblica romana, fu restaurato e cadde di nuovo il potere pontificio e, dal 1808, il Trasimeno prestò il proprio nome a un Dipartimento dell'Impero

---

<sup>26</sup> Su Mariotti si rimanda alla voce del *DBI* scritta da Rita Chiacchella (vol. 70, 2008) e al volume *Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento*, a cura di M. Roncetti, numero monografico del «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XCIX, fasc. II, tomo I, 2002.

<sup>27</sup> BAP, *Carte Mariotti, Appunti vari sul Lago Trasimeno*, ms. 1693, c. 37r.

<sup>28</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche sul progetto del disseccamento del Lago Trasimeno* e B. Bernardi, *Riflessioni economico-politiche sul disseccamento del Lago Trasimeno oggi detto Lago di Perugia*, Perugia, Baduel, 1790.

francese istituito in queste terre dell'Italia centrale.<sup>29</sup> Per un po' sembrò placarsi il vorticoso succedersi degli eventi e i cittadini umbri si ritrovarono sudditi di Napoleone. L'autorità imperiale – in un bilancio di pregi e difetti e che la storiografia ancora soppesa – sembrava allora foriera di grande modernità. Ed era anche propensa a pensare in grande: la *Nation* che in pochi anni aveva conquistato l'Europa era incline a non porre limiti alle proprie potenzialità. Tale dovette apparire anche allo spoletino Pietro Ferrari (1762-1825),<sup>30</sup> ingegnere capo del Dipartimento, che nel 1810 riprese a perorare la causa del prosciugamento del Trasimeno.<sup>31</sup> La sua visione si discostava da quella prospettata una ventina d'anni prima ed era più articolata: l'acqua del Lago sarebbe stata usata per ricavare un canale navigabile, utile a congiungere il Dipartimento del Trasimeno con la Toscana. Ferrari lusingava l'Imperatore sfruttando il richiamo all'antichità classica, tanto caro alla retorica bonapartista, e suggerendo un'analogia tra la grandiosità dell'opera ipotizzata e i monumenti dell'antico Impero romano, per cui la posterità avrebbe riconosciuto in Napoleone l'eroe capace di dare terra all'agricoltura, prosperità alla popolazione e strade e canali per lo sviluppo del territorio.<sup>32</sup> Inoltre, seppure inesperto, vi era senz'altro un richiamo ai grandiosi canali che attraversavano il suolo francese e che testimoniavano la lungimiranza e le capacità di realizzazione della dinastia dei Borbone ed in particolare del grande Luigi XIV. Il progetto di Ferrari giunse sino a Parigi e fu preso in seria considerazione dal direttore dell'ufficio di *Ponts et Chaussées* per i dipartimenti

---

<sup>29</sup> Il Dipartimento del Trasimeno riuniva gli *arrondissement* di Perugia, Foligno, Todi e Spoleto, che, malgrado le veementi proteste perugine, era stata eretta a capoluogo dipartimentale.

<sup>30</sup> Un profilo biografico di Pietro Ferrari è stato redatto nel 1996 da Giuseppe La Tosa per il *DBI*, vol. 46.

<sup>31</sup> Ivi; secondo Francesco Francesconi in quegli anni anche l'abate Bartolomeo Borghi scrisse e inviò a Parigi un progetto di prosciugamento con canalizzazione tra l'Arno e il Tevere. Forse si tratta di un fraintendimento o di una sovrapposizione di notizie tra il progetto Ferrari e la collaborazione di Borghi col governo francese, poiché lo stesso Francesconi ammette di non aver trovato riscontri o copie del progetto di Borghi (*Sul prosciugamento del Trasimeno*, Perugia, Stabilimento tipografico-litografico in San Severo, 1864, pp. p. 84).

<sup>32</sup> Sul progetto di Ferrari si rimanda all'accurata analisi di C. Nannoni, *Il progetto di disseccamento del Lago Trasimeno nei manoscritti di Pietro Ferrari*, in *Umbria napoleonica. Storia, arte e cultura nel Dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, a cura di C. Coletti e C. Galassi, Passignano sul Trasimeno, Aguaplano, 2012, pp. 205-246.

italiani, Giovanni Fabbroni (1752-1822).<sup>33</sup> Questi, un intellettuale toscano di rilievo, aveva viaggiato in Inghilterra e in Francia, s'era occupato molto di economia, di agronomia e di bonifiche ed aveva collaborato a lungo con l'amministrazione lorenese.<sup>34</sup> Condividendo molto del pensiero fisiocratico, Fabbroni dovette essere allettato dall'idea di acquisire nuove ed ampie terre coltivabili. Così a Parigi, avendo incontrato il conte perugino Alessandro Baglioni Oddi, gli confidò che, a suo avviso, il prosciugamento del Lago era «un vero regalo a Perugia» per il quale s'aspettava «generalmente ringraziamenti». Il Baglioni, probabilmente di tutt'altra opinione, si affrettò a riferire tutto al *maire* Giulio Cesarei affinché si attrezzasse per «sventare un Progetto di per se stesso abbastanza strampalato».<sup>35</sup>

Ferrari doveva aver percepito l'apprezzamento di cui godevano le sue proposte ed anche un certo interesse per la questione delle vie fluviali, tanto che nel 1811, subito dopo aver licenziato il progetto sul Trasimeno, si era dedicato ad un altro tema ricorrente per l'ingegneria idraulica dell'Italia centrale: la navigabilità del Tevere. Le fonti classiche narravano come un tempo, grazie all'antica potenza di Roma, uomini e derrate si potessero muovere per lunghe distanze viaggiando sulle acque tiberine; nel corso del medioevo il mancato uso e l'incuria avevano reso impraticabile tale via fluviale, ma a partire dal '600, s'era pensato di recuperare l'utilissima via di comunicazione.<sup>36</sup> Ora era giunto il turno di Ferrari che, rilevazioni alla mano, suggeriva tracciati, tecniche e costi,<sup>37</sup> ripetendo indefesso quanto potesse convenire al bene

---

<sup>33</sup> Una copia del progetto di Ferrari, redatta in francese, è conservata all'École Nationale des Ponts et Chaussées (ivi, p. 207).

<sup>34</sup> Su Giovanni Fabbroni si veda, oltre alla relativa voce del *DBI* (R. Pasta, vol. 43, 1993), R. Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*, Firenze, Olschki, 1989; Fabbroni ebbe legami con l'ambiente umbro anche attraverso il fratello Adamo, direttore del periodico *L'Agricoltore* (cfr. R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La «Misura generale del Territorio Perugino» del 1727*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996, p. 28).

<sup>35</sup> La lettera intercorsa tra Baglioni e Cesarei del 12 ottobre 1812 ci è nota solo per una parziale trascrizione risalente probabilmente al 1832 (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b cc. non numerate) ed è citata in *Sul prosciugamento del Lago Trasimeno*, p. 84.

<sup>36</sup> Ne sono testimonianza ad esempio gli scritti di C. Meijer, *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere divisa in tre parti*, in Roma, nella stamperia del Lazzari Varese, 1685 e L. Pascoli, *Il Tevere navigato e navigabile*, in Roma, per Antonio de' Rossi, 1740.

<sup>37</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile che dall'Adriatico a traverso dell'Italia sbocchi per le due parti nel Mediterraneo*, Roma, presso Lino Contedini, 1825, pp. 9-10.

pubblico la fruibilità di vie navigabili. La parabola imperiale volse però al termine in tempi molto più brevi di quelli richiesti dalle grandi realizzazioni ingegneristiche, tuttavia le idee di Ferrari, pur non trovando applicazione, non caddero nell'oblio.

Nel 1816 il restaurato governo pontificio doveva di nuovo fare i conti con i capricci del Lago: per due anni il suo livello era salito, e così campi, strade e persino case erano stati sommersi.<sup>38</sup> I danni erano ingenti e la popolazione, con un tramite a noi ignoto, era arrivata a chiedere aiuto al papa regnante, Pio VII; pertanto da Roma era stata avviata un'inchiesta sulla situazione. Il card. Alessandro Lanza capeggiava un manipolo di tecnici, composto da Giuseppe Calandrelli, Andrea Vici e Girolamo Scaccia, incaricati di stendere un *Rapporto* per il tesoriere generale mons. Cesare Guerrieri Gonzaga.<sup>39</sup> Quelli chiamati in causa non erano personaggi di basso profilo. Calandrelli era un *étoile* della scienza romana: un sacerdote che, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, era stato nominato professore di matematica al Collegio romano e poi al Collegio germanico. Stimato soprattutto per i suoi studi astronomici, aveva pubblicato varie opere ed era corrispondente di personalità di grande rilievo: valgano per tutti i nomi di d'Alembert e Bosovich.<sup>40</sup> Vici era un architetto anconetano, aveva collaborato con Vanvitelli ai disegni per la reggia di Caserta, era stato primo ingegnere della Congregazione delle acque e architetto della fabbrica di San Pietro. Tra gli importanti incarichi ricevuti in tutto lo Stato, era stato anche il progettista e il realizzatore della sistemazione della Cascata delle Marmore.<sup>41</sup> Decisamente di minor rilievo ci appare il profilo dell'ingegnere Scaccia presente nel gruppo di

---

<sup>38</sup> Tra gli eventi metereologici insoliti, se non estremi, del 1816 si segnala una tempesta agostana, tanto violenta da causare ben quattro vittime tra Sant'Arcangelo e Isola Maggiore (G. Fabretti, *Memorie sul Lago Trasimeno*, c. 97r). Vale la pena ricordare che il 1816 è stato definito 'l'anno senza estate' per le straordinarie anomalie metereologiche, oggi perlopiù interpretate come conseguenza dell'eruzione del vulcano Tambora (nell'aprile del 1815) e della conseguente immissione di enormi quantità di ceneri nell'atmosfera (della vastissima bibliografia sul tema, basti qui ricordare solo un titolo recente ed autorevole: W. Behringer, *Tambora and the Year Without a Summer. How a Volcano Plunged the World into Crises*, Cambridge, Polity Press, 2019).

<sup>39</sup> Il *Rapporto sull'Emisario del lago Trasimeno* ci è noto solo attraverso una copia realizzata nel 1860 da Giuseppe Fabretti (*Memorie sul Lago Trasimeno*, cc. 45r-62v).

<sup>40</sup> Su Calandrelli si veda la voce di Ugo Baldini per il *DBI* (vol. 16, 1973).

<sup>41</sup> Sul personaggio si veda *Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, a cura di M. L. Polichetti, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009.

lavoro.<sup>42</sup> La squadra così composta si era già applicata alla soluzione di alcuni problemi dell'area di Comacchio e, con ogni verosimiglianza, si muoveva come braccio operativo della Congregazione delle acque.<sup>43</sup>

Il cardinale Lanza ed i suoi tecnici si recarono a fare un sopralluogo sull'emissario per verificarne le condizioni; la lunga introduzione del loro *Rapporto* ripercorre le vicende di questo manufatto, dalla costruzione ai numerosi restauri successivi, sino alle inchieste del 1780 e ad alcune migliorie introdotte del 1784. Le prime verifiche confermarono che la cava di Braccio non aveva più una sezione sufficientemente ampia: i ripetuti interventi di rinforzo delle pareti avevano infatti ridotto di molto la luce dell'emissario. Venivano prospettate due soluzioni. La prima consisteva nel ripristinare il canale emissario esistente, con un preventivo di spesa di 68.400 scudi, spesa significativa, ma non eccessiva se si consideravano i danni causati dalle esondazioni. La seconda ipotesi era, dal punto di vista economico, ancor più impegnativa, poiché prevedeva l'impiego di 82.800 scudi. Si trattava di far defluire le acque del Lago dirottrandole in un'altra direzione, sul versante toscano, e riprendeva una delle ipotesi tardo-settecentesche per creare un emissario sfociante nel canale maggiore della Chiana. I tecnici esponevano in conclusione pregi e difetti delle due soluzioni possibili e lasciavano l'onere della scelta alla sapienza politica del pontefice.<sup>44</sup>

Ai problemi fisico-ambientali si sovrapponevano questioni amministrative dello Stato pontificio. All'inizio dell'800 l'appalto per la gestione del Trasimeno era stato acquisito dal nobiluomo spoletino Alessandro Pianciani; egli, adottando un «ben praticato sistema», aveva restituito benessere economico agli abitanti e garantito l'«ubertosità nella pescagione», che infatti non dipendeva solo dalle condizioni naturali, ma anche da una buona

---

<sup>42</sup> Di Scaccia abbiamo poche notizie, potrebbe essere lo stesso Girolamo Scaccia cui nel 1798 Giuseppe Mangiardi aveva indirizzato una missiva su *Il giuramento civico proposto nella costituzione della Repubblica Romana art. 367. Dimostrato lecito, e dovuto* (edito a Roma, presso i fratelli Poggiarelli). Nel 1820 Scaccia sarebbe stato uno degli ingegneri pontifici incaricati di lavorare per il *Concordato idraulico* con il Granducato di Toscana per la bonifica della Val di Chiana pontificia.

<sup>43</sup> I tre, proprio nel 1816, avevano dato alle stampe *Memorie e documenti nella questione del nuovo scolo pel comprensorio compreso tra Poatello e Reno* (Ferrara, Bresciani).

<sup>44</sup> G. Fabretti, *Memorie sul Lago Trasimeno*, cc. 56-59.

gestione del Lago e delle sue sponde.<sup>45</sup> Negli anni seguenti, a Pianciani erano succeduti amministratori peggiori, tra i quali spicca Giuseppe Bartolucci, che sembra interpretasse il proprio ruolo con piglio aggressivo e provvedimenti arbitrari.<sup>46</sup> D'altra parte, come s'è visto, molti articoli del *motu proprio* del 1822 miravano specificatamente a prevenire gli abusi dell'appaltatore e a delimitarne il potere.

Tali vicissitudini influivano sicuramente sul dibattito ancora aperto circa la miglior sistemazione idraulica del Trasimeno. Fino al 1821 si erano vissuti anni di grandi escrescenze, durante i quali si erano «inondati molti terreni [...], la strada corriera [...], ed anche alcuno dei paesi limitrofi»; «l'alternativo inzuppamento, e disseccamento delle gronde» aveva fatto peggiorare la qualità dell'aria e, infine, era diminuito «il prodotto della pesca con grave danno delle Popolazioni, che ne ritraggono la loro sussistenza, e della R.[e]v[er]enda C.[amer]a», cioè del pubblico erario, «che ne percepisce la gabella, e il provento Fiscale».<sup>47</sup> Il tesoriere generale, Belisario Cristaldi, se ne era interessato e, considerati i lavori della Commissione del 1816, gli era parso che la soluzione migliore fosse quella dell'emissario verso la valle di Cortona; aveva quindi riallacciato un dialogo con la controparte toscana, che però si era concluso in un nulla di fatto, come già ai tempi di Pietro Leopoldo. Non gli era dunque restata altra scelta che quella di provvedere ad un miglioramento della cava di Braccio, «angusto [...] cunicolo, opera imperfetta dei Secoli Barbari».<sup>48</sup>

Nel 1824 erano nuovamente cambiate le carte in tavola. L'amministrazione del Lago era stata affidata al marchese Florenzi che, per i noti interessi

---

<sup>45</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, fasc. 701, cc. non numerate; supplica dei parroci del Trasimeno a Pio VII, senza data. I firmatari erano: Giuseppe Mazzoni parroco di S. Vito del Lago, Francesco Marraccidi economo di Monte del Lago, Lorenzo Allegri parroco di San Savino, Spiridione Baldassarri parroco di San Feliciano e vicario della parrocchia di San Pietro di Zocco, Domenico Pompei curato vicario dell'Isola Polvese, Giuseppe Sagini economo della pievania di San Cristoforo di Passignano, Angelo Lugli parroco di Sant'Angelo dell'Isola Maggiore e Innocenzo Battaglini parroco di Santa Maria Maddalena di Castiglione del Lago.

<sup>46</sup> Cfr. G. Fabretti, *Memorie sul Lago Trasimeno*, cc. 100 v e ss in cui si narra, ad esempio, dell'arresto di un priore che pescava dalla terrazza del proprio convento.

<sup>47</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, f. 701, lettera del 29 aprile 1824 dal tesoriere generale Belisario Cristaldi al prefetto della Congregazione card. Fabrizio Ruffo.

<sup>48</sup> *Ivi*.

sulle pedate, aveva nuovamente «indagato le intenzioni del Governo Toscano» riportandone «ottime speranze»: sembrava che i toscani si fossero finalmente resi disponibili a partecipare ampiamente alle spese, convinti dell'utile che ne avrebbero tratto. Quindi il tesoriere generale, il prefetto della Congregazione delle Acque, l'energico cardinal Fabrizio Ruffo, e il segretario di Stato cardinal Giulio Maria della Somaglia si sarebbero dovuti coordinare per gestire una trattativa, i cui punti nodali erano ancora quelli di una quarantina d'anni prima: ottenere che il Granducato si facesse carico della maggior parte dei costi e fissare una profondità del nuovo canale emissario tale da garantire il controllo dei livelli del Lago senza compromettere, però, il funzionamento dei mulini attivi nello Stato pontificio. Le delegazioni si incontrarono sulle sponde del Trasimeno nella primavera del 1824 e la *Resultanza* inviata a Roma per riferire lo stato delle trattative ne attesta il sostanziale fallimento: ancora una volta tra Firenze e Roma non si trovava un accordo né sulla spartizione delle spese, né su quella dell'acqua.<sup>49</sup> Il motto che recita “si chiude una porta, si apre un portone” si attua perfettamente alla nostra narrazione. Infatti la sospensione delle trattative per lo scavo di un nuovo canale emissario liberava la scena per l'ingresso di nuovi attori e più immaginifici sviluppi.

## 2.2 *Gli anni dei grandiosi progetti (1825-1832)*

L'ingegnere Ferrari, malgrado i cambiamenti politici, aveva nel frattempo proseguito la propria carriera e continuava a lavorare ad importanti progetti idraulici; la sua idea di prosciugamento del Trasimeno doveva aver avuto una certa eco, visto che nel 1819 si era trasferito a Napoli ed il Re gli aveva commissionato uno studio di fattibilità per lo svuotamento del lago Fucino e, possibilmente, per la costruzione di un canale trans-peninsulare tra Adria-

---

<sup>49</sup> Ivi, *Resultanza dei congressi tenuti nei giorni 16 e 18 Giugno 1824 [...]* per l'oggetto della trattativa sull'apertura di un nuovo emissario del Trasimeno per la valle Cortonese conservato significativamente con una supplica al papa dei proprietari dei mulini situati lungo il corso dell'emissario e del Caina, i quali lamentavano l'inoperosità dei propri impianti per vari mesi all'anno a causa della portata insufficiente dei corsi d'acqua.

tico e Tirreno. La storia del Fucino, nei decenni tra '700 e '800, sembra correre proprio parallela a quella del Trasimeno.<sup>50</sup> Anche il Lago abruzzese, tra esondazioni ed esalazioni, era foriero di danni alla salute e ai beni delle persone, perciò se ne ipotizzava il prosciugamento grazie alla riapertura di un emissario d'età romana, l'emissario Claudio, realizzato appunto all'epoca dell'omonimo imperatore, attorno alla metà del I secolo. Su questa ipotesi si erano cimentati molti tecnici ed altrettanti eruditi, con opinioni variegiate sulla situazione e addirittura sulla concreta esistenza del canale antico, sulla sua agibilità, sull'opportunità o meno di procedere al prosciugamento. Ferdinando I di Borbone e il suo direttore del Deposito generale della guerra, Carlo Afan de Rivera, avevano cominciato a sospettare che gli ingegneri interpellati potessero non essere all'altezza della sfida o che, presi da pressioni e interessi divergenti, si fossero impantanati in infinite polemiche.<sup>51</sup> Ferrari, stimato e straniero, sembrava offrire qualche possibilità in più di successo. Invece l'ingegnere spoletino, una volta assunto l'incarico, prese tempo, visitò per qualche giorno i dintorni del Fucino, ma per un paio d'anni non produsse alcun rapporto o documento scritto sulla materia.<sup>52</sup> Solo nel 1824 finalmente presentò un progetto, ma, non avendo egli soggiornato sufficientemente sul posto, il suo scritto «consisteva» a detta di Afan de Rivera «in gratuite supposizioni intorno allo stato dell'emissario, al volume del suo ingombramento ed alla quantità delle fabbriche da restaurarsi».<sup>53</sup>

Tale giudizio potrebbe sembrare seneroso, ma di certo Ferrari in quegli anni stava lavorando ad un'altra idea che si basava sui suoi precedenti studi per il Trasimeno e che gli era stata commissionata ad altissimi livelli. Ferrari,

---

<sup>50</sup> Per una visione comparata della storia dei due bacini si rimanda a S. Alimenti e R. Lupi, *Il destino dei laghi. Il dibattito sul Fucino e sul Trasimeno (1780-1870 ca.)*, in *I laghi. Politica, economia, storia*, a cura di M. Vaquero Piñeiro, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 77-111.

<sup>51</sup> C. Afan de Rivera, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*, Napoli, Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1836, p. V.

<sup>52</sup> Intanto, anche con la speranza di incentivare il lavoro di Ferrari, Carlo Afan de Rivera stese e pubblicò le sue ponderose *Considerazioni sul progetto di prosciugare il Lago Fucino e di congiungere il mar Tirreno all'Adriatico per mezzo di un canale di navigazione* (Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1823). Vi spiegava come si potessero congiungere i corsi dei fiumi Liri e Pescara prosciugando il Lago e sfruttandone l'acqua; convinto della concreta realizzabilità del progetto, voleva «apprezzar gli ostacoli nel loro vero valore» senza «lasciarsi sbigottire dall'esagerazione di coloro che trovavano da per tutto invincibili difficoltà» (p. 305).

<sup>53</sup> C. Afan de Rivera, *Progetto*, p. 82.

infatti, era in continua corrispondenza con Pietro Fontana, suo sincero amico e personaggio di spicco della vita politica e culturale umbra del primo '800.<sup>54</sup> Ebbene, almeno dal 1819, Ferrari già aveva immaginato che un canale di collegamento tra Adriatico e Tirreno potesse essere costruito anche al centro della Penisola, passando attraverso il Trasimeno. Prima di trasferirsi a Napoli doveva averne discusso con Fontana e questi, a sua volta, ne aveva parlato addirittura con il principe Metternich, incontrato a Roma. Il grande politico viennese dovette manifestare una certa curiosità; soprattutto voleva assicurarsi che fosse possibile progettare un tracciato completamente sviluppato per vie d'acqua. Informato dell'interessamento di un personaggio di cotanto prestigio, Ferrari opponeva all'entusiasmo dell'amico e corrispondente un atteggiamento disilluso circa l'accoglienza delle proprie produzioni intellettuali e scriveva: «Io non so che interesse possa trar Metternich per un canale, e per una strada di comunicazione tra i due mari, che solo transitasse per i due Stati di Toscana e del Papa».<sup>55</sup> Qualche settimana dopo aggiungeva: «Voi non mi avete mai spiegate le viste del Governo Austriaco, ma qualunque siano vi torno a replicare che vi contentiate di dire l'Autore, e di assicurare che il Canale va direttamente da Livorno in Ancona senza interruzione, traversando la parte più larga dell'Italia e le Provincie più fertili di ogni genere di derrate. [...] Troppo ormai l'esperienza mi ha convinto e persuaso a tacere».<sup>56</sup> Sembra strano che Ferrari non cogliesse la ragione dell'interesse austriaco al progetto, infatti un canale così divisato avrebbe di gran lunga agevolato le comunicazioni tra i territori degli Asburgo-Lorena. Dalla dinastia asburgica discendevano Francesco I, imperatore, ed il fratello Ferdinando III, granduca di Toscana; se il progetto di Ferrari fosse stato realizzato,

---

<sup>54</sup> Su Pietro Fontana e sul ruolo che giocò nell'Umbria del primo Ottocento si veda C. Coletti, *La rappresentazione di un territorio tra promozione e realtà. Rapporti, relazioni e inchieste dall'Umbria napoleonica*, in *L'Impero e l'organizzazione del consenso La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, a cura di M. Caffiero, V. Granata e M. Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 445-478 e precedentemente C. Vinti, *Intellettuali e potere nell'Umbria napoleonica. Pietro Fontana: coscienza cristiana e senso dello Stato*, in *Lo Stato della Chiesa in epoca napoleonica*, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1996, pp. 451-459.

<sup>55</sup> ASS, *Archivio Fontana*, b. IV, fasc 8, cc parzialmente numerate; lettera di P. Ferrari a P. Fontana, datata Napoli, 8 luglio 1819.

<sup>56</sup> Ivi; lettera di P. Ferrari a P. Fontana, datata Forio d'Ischia, 4 agosto 1819.

le navi avrebbero potuto navigare dai porti imperiali dell'Adriatico settentrionale – primo fra tutti il porto franco di Trieste – fino a Livorno, senza compiere il lungo periplo della Penisola, con grande risparmio di tempo e riduzione di rischi.

Pertanto Fontana insistette con il suo amico e, nel 1825, convinse Ferrari – che ancora risiedeva a Napoli dove morì proprio sul finire dell'anno – a dare alle stampe il *Dell'apertura di un canale navigabile che dall'Adriatico a traverso dell'Italia sbocchi per due parti nel Mediterraneo*.<sup>57</sup> L'autore si presentava nell'autorevole veste di «ingegnere» e «architetto della Reverenda Camera Apostolica» e descriveva dettagliatamente il tragitto e i modi di realizzazione di un canale che attraversava lo Stato pontificio, in particolare la Marca e l'Umbria, e il Granducato di Toscana. «Colla vista diretta sempre al pubblico bene»,<sup>58</sup> aveva elaborato un tracciato a tre rami. Il primo avrebbe percorso il fiume Esino, in territorio marchigiano, dalle sponde dell'Adriatico verso l'entroterra, attraversando gli Appennini e giungendo a Torgiano, nei pressi di Perugia. Qui il tragitto si sarebbe biforcuto: un ramo si sarebbe diretto verso la Toscana, passando per il Trasimeno, la Chiana e gettandosi nell'Arno fino a giungere a Livorno; infine, il terzo ramo, più meridionale, da Torgiano, seguendo il Tevere, avrebbe preso la via di Todi, verso Roma e il Tirreno. Tutto il percorso avrebbe richiesto l'attivazione di almeno 448 chiuse per superare i dislivelli del tracciato.<sup>59</sup>

Senza mai citare il Fucino, Ferrari dedicava l'intero terzo capitolo della sua dissertazione a spiegare perché la soluzione migliore per un canale transpeninsulare fosse proprio quella che includeva il Trasimeno e non altri bacini, lasciando intendere che l'ipotesi alternativa da realizzare nel Regno di Napoli fosse meno conveniente. L'argomento centrale era la possibilità di intercettare porti marittimi e reti viarie, di attraversare territori popolosi e di moltiplicare la fruibilità del canale anche per il commercio internazionale,

---

<sup>57</sup> Edito a Roma, presso Lino Contadini. Sul profilo professionale di Pietro Ferrari, anche con riferimento al trattato ora citato, si veda V. Ceradini e A. Pugliano, *Pietro Ferrari architetto camerale (1762-1825)*, in «Spolegium», 32, 1987, pp. 9-21.

<sup>58</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 9. Una decina d'anni prima, nel 1816, Ferrari s'era già cimentato nella comunicazione tra Adriatico e Tirrenico, declinata però per via terrestre (V. Ceradini, A. Pugliano, *Pietro Ferrari*, pp. 12 e 16). Giuseppe La Tosa (voce nel *DBI*) sembra invece ritenere che già nel 1816 si trattasse di progettare un sistema di canali tra i due mari.

<sup>59</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 37.

soprattutto se si fossero create le condizioni per far circolare le merci sempre per via d'acqua. Pertanto risultavano essenziali i porti di Ancona, Livorno e Fiumicino. Ancona, in particolare, poteva raccogliere sia le merci che dal nord Italia arrivavano via Po al mare, sia quelle dell'Europa centrale e settentrionale reperibili nei porti di Venezia e Trieste. Tali merci da Ancona, grazie al nuovo canale, sarebbero facilmente giunte a Roma, a Firenze e soprattutto al mercato internazionale dei porti tirrenici. Altrettanto importante era la possibilità di sfruttare al massimo la rete viaria che solcava l'Italia centrale – sostanzialmente le antiche vie consolari – e, in particolare, la posizione strategica di Foligno, cui facevano capo quattro grandi strade «del Furlo, della Marca, di Toscana, e di Roma». <sup>60</sup> A Foligno il canale si sarebbe allargato per ospitare un porto e servire così da nodo di interscambio tra trasporto terrestre e fluviale.

Inoltre le terre della Marca, dell'Umbria e della Chiana – contrariamente a quelle abruzzesi e campane coinvolte nel progetto immaginato per il Fucino – erano ricche di produzioni e manifatture che, da un lato, avrebbero reso più utile il canale sin dalla sua costruzione e, dall'altro, avrebbero tratto nuovo impulso proprio dalle opportunità di commercializzazione che si sarebbero aperte a vantaggio dei prodotti locali. Ferrari immaginava scorrere le imbarcazioni cariche di formaggi e insaccati, frutta secca, tartufi, olio ed acquavite, e poi prodotti delle manifatture: cere, carta, saponi, lime, stoffe, e così via. <sup>61</sup>

In questo disegno il lago Trasimeno poteva sopravvivere ed essere attraversato dai navigli di passaggio; sarebbe stato però necessario rendere navigabile l'emissario ampliandolo di molto, oppure – e secondo Ferrari più opportunamente – tagliando il colle sovrastante per disporre di in un canale a cielo aperto. Entrate nel Lago, le barche lo avrebbero dovuto attraversare continuando poi il proprio tragitto su due possibili percorsi. Il primo si sarebbe potuto dipanare dal torrente Tresa al lago di Chiusi; la soluzione alternativa prevedeva invece un passaggio più a nord, che dalla località di Bor-

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 18.

<sup>61</sup> Ivi, p. 19.

ghetto avrebbe condotto al canale maestro della Chiana. Tuttavia, aggiungeva Ferrari, «essendo ben spesso il Lago agitato da venti, incommoda, e pericolosa riuscirebbe la navigazione».<sup>62</sup>

Ferrari caldeggiava dunque l'ipotesi di prosciugare quasi completamente il Lago ed utilizzare un piccolo bacino residuo per raccogliere le acque piovane ed alimentare i canali, con i quali portare giovamento anche a quello della Chiana che talvolta era in magra.<sup>63</sup> Quindi, aprendo adeguatamente il colle sopra l'emissario si sarebbero ottenuti molti vantaggi: la navigabilità dell'emissario stesso ed il prosciugamento quasi totale del Lago, semplificando così la navigazione e acquisendo «una vasta vallata capace di una semina netta di ottomila rubbia di grano». Non sarebbe mancato, infine, «il bene grandissimo» del contenimento della malaria, causa di malattia e morte.<sup>64</sup> Il prosciugamento del Lago rivestiva inoltre una funzione strategica anche sul piano finanziario; Ferrari avrebbe voluto che i capitali privati concorressero alla realizzazione della sua ipotesi di canalizzazione ed era dunque necessario rendere appetibile l'investimento. In quest'ottica, spiegava: «Per combinare con una compagnia di Azionarij un'affare di cotanta importanza varie maniere potrebbero praticarsi, tralle quali la facilità di disseccare il Lago Trasimeno rende l'affare stesso assai agevole, perché in compenso della maggior parte della spesa che devono fare si può dar loro in proprietà, ovvero a godere per un certo numero di anni un suolo nuovo, fertile [...] posto in un sito vasto e amenissimo e assai opportuno per trasmettere con poca spesa in Livorno tutti que' generi che si ricaveranno dalle novelle terre».<sup>65</sup> I tempi previsti per il completamento dei lavori erano lunghi, si aggiravano sui dieci anni, e per questo motivo sarebbe stato bene muovere i primi passi proprio dal prosciugamento del Lago, il cui fondo si sarebbe reso coltivabile in cinque anni (la stessa stima fatta dal parroco perugino a fine Settecento), trascorsi i quali gli azionisti avrebbero iniziato a trarre qualche profitto dal loro investimento.

Dimostrati i pregi del proprio progetto, l'ingegnere spoletino provava a descrivere quali e quanti potessero essere i vantaggi per lo Stato pontificio, il

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 15.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>64</sup> Ivi, p. 21.

<sup>65</sup> Ivi, p. 40.

Granducato di Toscana e l'intera Europa. Si lasciava andare perciò a sogni ispirati dal mito della celerità: grazie ai suoi canali si sarebbe potuto andare da Ancona a Livorno o a Roma in dieci giorni, da Venezia a Roma in un paio di settimane – invece dei quaranta giorni necessari in media per circumnavigare la penisola – e poi dai porti del Tirreno si sarebbero aperte infinite possibilità: le coste spagnole e addirittura quelle atlantiche, grazie ai canali francesi, sarebbero divenute incommensurabilmente più vicine. La fantasia di Ferrari non conosceva confini neppure ad est ed egli, pur ammettendo di non essere edotto della realtà balcanica, immaginava che con opportune canalizzazioni il Danubio potesse essere messo in comunicazione con l'Adriatico, spalancando la via per l'Oriente proprio davanti ai moli del porto d'Ancona.<sup>66</sup>

La pubblicazione del *Dell'apertura di un canale navigabile* non passò inosservata e l'argomento che, come si è visto, godeva di attenzioni politiche di altissimo livello, doveva già essere oggetto di studio anche per un altro ingegnere, Raffaele Gambini († 1828),<sup>67</sup> che nel 1826 diede alle stampe due *Dissertazioni intorno il Lago Trasimeno* cui sarebbe seguita una terza, edita nel 1828, in forma incompiuta a causa della morte del Gambini stesso. Questo ingegnere era marchigiano e, trasferitosi a Perugia nel 1816, aveva faticato a farsi riconoscere dalle istituzioni locali il diritto di esercitare la professione. Forse per accattivarsi la benevolenza dei perugini, aveva dato alle stampe una guida turistica della città, opera destinata invero ad un visitatore di passaggio, quasi frettoloso. Infatti l'obiettivo dichiarato era quello di « esporre in poche pagine la somma degli Oggetti degni di osservarsi in Perugia; e condurre il Forestiere a visitarli nel più breve tempo possibile ».<sup>68</sup> Nello sforzo di affermarsi professionalmente, Gambini aveva lavorato per svariate famiglie nobili o altolocate e, in particolare, si era legato alla famiglia Florenzi. Proprio questa relazione con il casato titolare dei diritti sulle pedate potrebbe spiegare il suo interessamento al Lago.

---

<sup>66</sup> Ivi, pp. 22-28.

<sup>67</sup> Per un profilo di Raffaele Gambini si rimanda a E. Zaganelli, *Da Gambini a Rossi Scotti. Guide di Perugia nell'Ottocento*, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2010.

<sup>68</sup> R. Gambini, *Guida di Perugia ... con prospetto storico di detta città*, in Perugia, dai torchi di Garbinesi e Santucci Stampatori Camerali, 1826, p. III.

Nelle tre *Dissertazioni*, Gambini affrontava il tema da più punti di vista: storico, fisico ed economico. Per quanto riguarda i due primi profili, i testi non presentano peculiarità di rilievo se confrontati con gli altri scritti dell'epoca sul Trasimeno. Si può ricordare come egli, ormai, desse per assunto che il Lago si alimentasse solo per le acque pluviali e che dunque non esistessero sorgenti sommerse. Tra piogge ed evaporazione si stabiliva un equilibrio incerto e mutevole, tale per cui, a suo parere, il movimento delle acque seguiva un ciclo venticinquennale: ogni quarto di secolo si registravano nove anni di esondazioni, con picchi nel triennio centrale.<sup>69</sup> La ricostruzione storica e la descrizione fisica convergevano nel dimostrare un progressivo innalzamento del livello da imputare ai materiali trasportati nel bacino dai suoi affluenti.<sup>70</sup> Gambini non lo esplicita, ma ovviamente tutto ciò andava a discapito dei Florenzi, l'ampiezza delle cui terre era inversamente proporzionale all'altezza del livello del Lago.

Con la *Terza dissertazione [...] contenente la parte economica*, Gambini si accingeva a tirare le fila del suo discorso presentando e confrontando, come si evince sin dal titolo, il *compendio di due progetti Per un Canale Emissario, e di Navigazione dal Trasimeno al Lago di Chiusi, e pel proseguimento di questa navigazione fino al Tevere sotto Orte, onde aprire la comunicazione per acqua fra Roma e Arezzo*. Il destino di questo opuscolo merita una qualche attenzione. Il testo, come si diceva, è mutilo e si interrompe dopo 16 pagine nel bel mezzo di un periodo; esso fu pubblicato postumo nel 1828 per lo stesso stampatore che aveva prodotto le prime due *Dissertazioni*. Queste ultime ci sono note per diversi esemplari, conservati nelle biblioteche locali ed anche a Roma e a Modena e, chissà per quale avventura, persino a Madrid. La *Terza dissertazione*, invece, attualmente attestata da un solo esemplare a stampa, è veramente rara, quasi introvabile, tanto che spesso la storiografia ha ritenuto se ne potesse consultare solo una copia manoscritta

---

<sup>69</sup> R. Gambini, *Seconda dissertazione intorno il Lago Trasimeno contenente la parte fisica*, Perugia, per Garbinesi e Santucci, 1826, p. 74, e Id., *Terza dissertazione intorno il Lago Trasimeno contenente la parte economica ed il compendio di due progetti per un canale emissario, e di navigazione dal Trasimeno al Lago di Chiusi, e pel proseguimento di questa navigazione fino al Tevere sotto Orte, onde aprire la comunicazione per acqua fra Roma e Arezzo*, Perugia, dai torchi di Gambiresi e Santucci, 1828, p. 5.

<sup>70</sup> R. Gambini, *Seconda dissertazione*, pp. 68-71.

presente in una miscellanea di metà Ottocento appartenente alla Biblioteca comunale di Perugia.<sup>71</sup>

Nelle poche pagine scritte, Gambini fece appena in tempo ad esporre le sue valutazioni su due proposte: quella elaborata da Peintinger sul finire degli anni '70 del Settecento e quella dei 'caratanti'. La prima, raccontava Gambini, non era stata realizzata per l'opposizione del Granducato, che l'aveva ritenuta economicamente non conveniente: essa tuttavia era ammirevole per le sue caratteristiche tecniche e per la sua utilità, faceva quindi onore al Peintinger che l'aveva elaborata. Invece il progetto di prosciugamento dei 'caratanti' gli appariva «meno calcolato e di assai più ardita natura».<sup>72</sup> Risultava poi antieconomico per due aspetti. In primo luogo non dava garanzie sulle qualità agricole delle terre emerse, né spiegava come queste sarebbero state coltivate in un contesto demograficamente debole, già caratterizzato da carenza di forza lavoro. Inoltre contestava i conti: i profitti agricoli promessi dai caratanti erano sovrastimati, quelli più realisticamente calcolati da Gambini in una lunga nota, ammontanti a circa 19.000 scudi annui, non sarebbero stati sufficienti a compensare neppure le spese per lo scavo dei canali emissari.<sup>73</sup>

A questo punto il fluire del ragionamento sembra suggerire che si sarebbe dovuta innestare la proposta di Gambini, ma ce ne resta traccia solo nel lungo titolo della terza dissertazione. L'ingegnere marchigiano vi fa allusione ad un'ipotesi di canalizzazione analoga a quella proposta da Pietro Ferrari, ma ridotta a due soli rami e senza il prosciugamento del Trasimeno. Le direttrici suggerite da Gambini prospettano un percorso che dal Lago conduce per canali all'Aretino, verso nord e, verso sud, si congiunge al Tevere e lo rende di nuovo navigabile sino allo sbocco al mare. Insomma, rispetto ai grandiosi progetti precedenti, un'idea meno ardita, limitata agli interessi dei due stati confinanti e, forse, più praticabile.

Una simile soluzione, inoltre, doveva sembrare particolarmente allettante ai Florenzi: il ridursi della superficie del Lago, previsto a causa dell'uso

---

<sup>71</sup> Si fa riferimento alla già citata *Raccolta di scritti intorno al Lago Trasimeno* collocata nella Sez. Loc. B 23; l'esemplare a stampa è stato rintracciato a Perugia, nella Biblioteca della Fondazione Ranieri di Sorbello.

<sup>72</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione intorno al Lago Trasimeno*, p. 13.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 12-16.

di una parte delle sue acque per l'alimentazione dei canali, favoriva senz'altro i titolari dei diritti sulle terre spondali. Certo, in una situazione così nuova e innaturale – nel senso che sarebbe stata scientemente determinata da un intervento umano –, i Florenzi non avrebbero potuto estendere la proprietà delle pedate senza qualche intralcio. Tuttavia si sarebbero trovati in una posizione privilegiata rispetto al controllo di quelle terre. Ed era forse questa la strada che avrebbero voluto intraprendere per arricchire il patrimonio del casato, ma nel 1832, a quattro anni dalla morte di Gambini, il marchese Ettore Florenzi tentò un'altra via. Chiese alle autorità di poter abbassare di tre metri l'imbocco dell'emissario, e di conseguenza il Lago, risolvendo così il problema delle esondazioni, ma pretendeva in cambio la proprietà delle terre emerse per il restringimento della superficie lacustre.<sup>74</sup> Florenzi stava giocando la propria partita puntando sulla collaborazione con il Granducato e quindi perorava soluzioni che potessero attirare l'attenzione dell'amministrazione toscana. Secondo un anonimo corrispondente del segretario della Congregazione delle acque, il marchese Ettore nella primavera del 1832 aveva battuto a tappeto le rive del Trasimeno per «mendicare delle sottoscrizioni tendenti a far conoscere l'utilità di questa sua impresa» e ne aveva ottenute, ma solo da chi non gliel'aveva potute negare – parenti, amici o subalterni – poiché in realtà un importante abbassamento dell'emissario sarebbe andato a discapito dei sudditi pontifici e delle loro attività economiche. Per screditare ulteriormente Florenzi, aggiungeva in via confidenziale che come amministratore del Lago il marchese aveva agito male ed aveva suscitato scontento.<sup>75</sup>

Il Comune di Perugia nominò subito una Deputazione, cioè una Commissione, per valutare i lavori proposti. Ne facevano parte Francesco Guardabassi ed il marchese Giovanni Battista Monaldi come rappresentanti della città; i componenti tecnici erano l'ingegnere Luigi Menicucci e il dottor Cesare Massari. Un gruppo veramente particolare: con l'unica eccezione del Monaldi, i commissari scelti dal Municipio si erano tutti esposti nei moti

---

<sup>74</sup> *Sul prosciugamento del Trasimeno*, pp. 84 e sgg.

<sup>75</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, f. 1, lettera del 16 luglio 1832.

patriottici dell'anno precedente e ne stavano ancora pagando le conseguenze in forma di esclusione da molti incarichi pubblici.<sup>76</sup>

Sia come sia, la Deputazione si mise al lavoro e nel luglio del 1832 si recò sul posto per ispezioni e rilievi. L'ingegner Menicucci riuscì a stilare la propria *Relazione*<sup>77</sup> tecnica nel giro di una decina di giorni perché, come spiegava egli stesso, aveva ricevuto dal collega Giovanni Cerrini i dati, le carte topografiche e le sezioni che questi aveva elaborato nel 1816, collaborando forse con i tecnici mandati da Roma al seguito del card. Lanza. Dunque la bella mappa allegata era di mano del Cerrini, mentre Menicucci aveva aggiunto solo pochi elementi, in particolare le linee di livello aggiornate al 1832, che risultavano di ben 2,2 metri inferiori a quelle del 1816, anno di straordinario innalzamento del Lago. Stando alla *Relazione*, un abbassamento di 3 metri dell'imbocco dell'emissario avrebbe di fatto trasformato il Lago in una palude; uno scenario tanto fosco ed ineluttabile che, a quanto sembra, aveva fatto ricredere lo stesso marchese Florenzi. Tuttavia la richiesta di abbassamento dell'emissario non andava rigettata, bensì ridimensionata e ricondotta ad un solo metro: secondo Menicucci, ciò avrebbe assicurato la tutela dalle inondazioni e l'incremento delle terre coltivabili, senza però rischiare l'estendersi delle zone paludose e il propagarsi della malaria. Inoltre in questo caso, teneva a precisare, sarebbe stata più sicura la valutazione degli effetti attesi, poiché il Trasimeno sarebbe stato riportato al livello che aveva raggiunto nel 1829, quando il suo ritirarsi aveva scoperto ampie terre coltivabili e procurato così grandi vantaggi ai proprietari delle pedate e dei poderi limitrofi, senza recare alcun nocumento alla salute pubblica.

---

<sup>76</sup> Per i profili politici di questi personaggi si rimanda a F. Brancaloni, *Guardabassi Francesco*, in *DBI*, vol. 60, 2003; F. Farnetani, *Massari Cesare*, in *DBI*, vol. 71, 2008; L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860. Volume II dal 1495 al 1860*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1960 (1875<sup>1</sup>), pp. 438-441; E. Irace, *Profilo dei notabili nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830). Nuove prospettive di ricerca*, a cura di C. Colletti e S. Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 79-89. Luigi Menicucci è con ogni verosimiglianza l'ingegnere del censo citato nei documenti coevi della Reverenda Camera Apostolica (cfr. E. Petrucci, *La terza parte del fruttato*, pp. 245-246 e n. 33).

<sup>77</sup> ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b cc. non numerate; Menicucci fa riferimento anche ad una relazione medica redatta da Massari di cui però, al momento, non è stata rintracciato alcun esemplare.

A Guardabassi e Monaldi toccò l'onere di proporre una mediazione;<sup>78</sup> tra i loro strumenti di analisi, oltre alle relazioni tecniche, spiccavano ancora i libelli risalenti al 1790 di Mariotti e Bernardi, che infatti su iniziativa della Deputazione furono ripubblicati a oltre quaranta anni dalla prima edizione.<sup>79</sup> L'abbassamento di tre metri del Lago, sintetizzavano Guardabassi e Monaldi, avrebbe prodotto impaludamento, malaria, fine dell'industria ittica e, ultima ma non meno importante conseguenza, impossibilità di usare alcuni mulini. Quello di un solo metro, caldeggiato da Menicucci, non avrebbe soddisfatto Florenzi, che si sarebbe defilato da un investimento improduttivo. I due deputati delineavano una soluzione intermedia: abbassamento dell'emissario di un metro e mezzo, ripartito in due sezioni; i primi 70 cm di apertura permanente, gli altri 80 cm regolabili con un sistema di paratie, che consentisse di reagire alle variazioni di livello del bacino. Così la salute pubblica non avrebbe corso rischi, il marchese Florenzi, l'«intraprendente», si sarebbe fatto carico delle spese perché avrebbe potuto conseguire il suo lucro; avrebbe anche dovuto compensare il proprietario dell'unico mulino che sarebbe rimasto inoperoso e si sarebbe fatto carico di tutte le spese accessorie, in particolare del salario del custode dell'emissario,<sup>80</sup> dello smantellamento e della ricostruzione degli impianti di pesca (da far avanzare verso la nuova riva) ed infine della manutenzione. In questi termini, l'iniziativa di Florenzi andava approvata e persino incoraggiata, perché accanto al profitto del marchese avrebbe assicurato anche un risultato «alla patria giovevole».<sup>81</sup> Probabilmente il Comune e i Florenzi avrebbero potuto trovare un accordo a partire da questa base,<sup>82</sup> ma non se ne fece nulla. Per qualche anno la situa-

---

<sup>78</sup> Guardabassi e Monaldi stesero a tal fine una *Relazione* datata 1° agosto 1832 (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b cc. non numerate).

<sup>79</sup> *Le Riflessioni* di Mariotti e di Bernardi nel 1832 furono stampate, a Perugia, da Vincenzo Santucci.

<sup>80</sup> Il custode, responsabile della gestione delle paratie e quindi del livello del Trasimeno, doveva essere persona competente e di assoluta fiducia; sarebbe stato scelto dai proprietari dei mulini e avrebbe dovuto avere l'approvazione del Comune di Perugia (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b cc. non numerate).

<sup>81</sup> *Ivi*.

<sup>82</sup> *Ivi*, lettera di Florenzi a Monaldi del 26 luglio 1832, nella quale Florenzi ringrazia per essere stato aggiornato e valuta positivamente anche il contenuto della *Relazione* dei deputati Monaldi e Guardabassi.

zione si trascinò immobile, sino alla costituzione a Roma una di nuova società di imprenditori pronta a rimettere in gioco l'ipotesi del prosciugamento totale del Trasimeno. Altri protagonisti, altre forze ed altri interessi entravano in scena.

### 2.3 *In nome della salute e del popolamento*

L'idea di prosciugare il lago Trasimeno emersa per la prima volta sul finire del Settecento non era insomma peregrina, né indegna di considerazione, come potrebbe apparire ai nostri occhi. Certamente giocava in questo senso la mancanza di una matura sensibilità naturalistica o ecologica e l'impossibilità, all'epoca, di pensare alla conservazione di un ambiente come bene in sé. In quei decenni il Lago, come tanti altri elementi della natura, era ancora temibile da un verso, e dall'altro sfruttabile, messo a disposizione dell'uomo per la soddisfazione delle sue esigenze. Dunque il disseccamento del Trasimeno era un'ipotesi praticabile, ma comunque, data l'entità dell'impresa, essa doveva essere argomentata in modo convincente; si apriva perciò uno spazio di dibattito sul miglior uso possibile di un'importante risorsa naturale. Nella discussione entravano in gioco tutti gli elementi essenziali dei conflitti ambientali: la salute, il benessere delle popolazioni, lo sviluppo economico e quello culturale (o persino morale e spirituale), l'interesse generale (o pubblico) e quello privato. Tutti temi tra loro correlati e connessi, quindi tante considerazioni che si intrecciano e si sovrappongono. Per amor di chiarezza, i vari autori tesero solitamente a presentare in modo separato gli ambiti di argomentazione – sanitario, economico, politico e così via – e conviene seguire il loro esempio nel presente intento di narrazione e interpretazione.

Buona parte dei testi che abbiamo analizzato – dissertazioni, progetti, memorie e così via – presentano ampie digressioni erudite, che talvolta li rendono sinceramente tediosi. Gli autori si trattengono con dovizia di particolari su scritti dell'antichità classica e rinascimentali che, anche solo in modo sporadico o *en passant*, avevano citato il Trasimeno; in particolare sono pressoché immancabili i riferimenti al geografo Strabone, vissuto a cavallo dell'anno 0, all'umanista Giovanni Antonio Campano (1429-1477) e,

naturalmente, alla tragica battaglia del 217 a.C. nella quale Annibale sconfisse Roma. Il costante e pedante ricorso alle *auctoritates* è legato senza dubbio agli strumenti retorici e agli stilemi dell'epoca; risponde tuttavia anche ad un preciso quesito di merito: le testimonianze del passato servivano a determinare se l'ambiente nel corso del tempo fosse stato mutevole e, se sì, con quali tempi e modi. Il Trasimeno della famosa battaglia del 217 a.C., quello di Strabone e quello elegiaco di Campano avevano la stessa morfologia? La fauna e la flora locali erano le medesime?

Tra i molti dubbi si annoverava anche quello sulla presenza della malaria, che sembrava essere stata sconosciuta nei secoli dell'antichità classica. La lotta contro la malaria era senz'altro la prima e la più nobile argomentazione cui fare ricorso per perorare il prosciugamento. La causa della malaria, cioè lo *sporozoo plasmodium*, e la funzione svolta dalle zanzare anofele nella diffusione della malattia sono scoperte del tardo Ottocento; nei decenni di cui ci occupiamo si era dunque solo consapevoli di una certa correlazione tra la presenza di aree paludose o di acque stagnanti e l'insorgere di febbri periodiche, sempre debilitanti e talvolta fatali. Come si evince dal suo stesso nome, la malaria sembrava dipendere da una particolare disposizione dell'atmosfera, ma su cosa determinasse tale disposizione erano molte e contrapposte le ipotesi. Si attribuiva la malattia direttamente all'aria, oppure a esalazioni del terreno, all'acqua stagnante o alle materie organiche che nell'acqua si disfacevano. Nel corso degli anni che qui si prendono in considerazione, la varietà e l'incertezza delle teorie mediche non mutò in maniera sostanziale.

Tutti i fautori del prosciugamento o di un ridimensionamento del Lago mettevano in primo piano tra i propri fini l'eradicazione di questa piaga. Già Tommaso Perelli, nella sua *Relazione* del 1771, aveva specificato che il problema del Trasimeno era lo stesso che attanagliava l'Agro romano e la Maremma senese: le coste del Lago erano paludose ed emanavano «esalazioni putride»; precisava che non era l'acqua in sé ad imputridire, bensì la materia organica morta che vi si depositava. Soprattutto la putrefazione degli insetti comportava una fermentazione i cui vapori, uniti a quelli dell'acqua, si sollevavano dal suolo ed «acquistavano una qualità settica, e capaci di alterare la tessitura de' solidi, e de' liquidi del corpo umano, dando con ciò occasione

alle malattie epidemiche». Queste quindi erano attribuite all'aria, ma la vera causa andava ricercata nella «putredine animale».<sup>83</sup>

Negli anni successivi altri autori, dall'estensore del *Memoriale* del 1789 sino a Pietro Ferrari e Raffaele Gambini, non scesero più così tanto nei dettagli. Essi imputavano la presenza della malaria alle oscillazioni del Lago e quindi alle zone paludose che si venivano a formare nelle fasi di decrescita del bacino. Ferrari si limitava ad affermare che la scomparsa del Trasimeno avrebbe prodotto, tra le altre cose, il «bene grandissimo del miglioramento dell'aria di continuo in quella regione alterata dall'espansione, e ritiro delle stesse acque, per cui quelle popolazioni cadendo spesso in micidiali malattie vanno di giorno in giorno oltremodo diminuendo».<sup>84</sup> Più moderato e ponderato era il tono di Gambini quando trattava «dell'aria malsana che presso il Trasimeno si respira allorquando dopo lunghi periodi di esuberanza e d'inondazione (*sic*), il Lago decresce e abbandona gran tratto delle sponde sommerse, ripiene tutte di sostanze organiche acquee non atte a vivere nella nostra atmosfera». Non era quindi pericoloso l'esito degli andamenti stagionali, ma solo quello di eventi eccezionali; la malaria, per Gambini, non era «d'ordinario molto intensa, ma sempre però di gravissimo danno, e tal da non potersi né con calcolo, né con prezzo stimare».<sup>85</sup> Come a dire: la salute non ha prezzo.

Di tutt'altro parere era Annibale Mariotti che, pur essendo un medico, non affrontava lo scoglio dell'origine della malattia. Nel suo perorare la causa del Lago, passava in rassegna tutte le autorità che ne avevano trattato, a partire da Ippocrate, citando i più famosi medici del Seicento, come Lancisi, e giungendo a riferire del saggio, praticamente fresco di stampa, *Expériences sur les végétaux* di Jean Ingen Housz, letto nell'edizione francese del 1787. Quel che gli interessava, però, era solo dimostrare che attorno al Trasimeno non vi erano zone malariche e che esso era un lago, e non una palude, quindi per la sua stessa natura fisica meno sospetto di generare problemi sanitari. Ammetteva che gli abitanti della zona andavano soggetti ad alcune malattie assai diffuse; si trattava però, a dir suo, di mali tipici delle campagne, soprat-

---

<sup>83</sup> T. Perelli, *Relazione*, pp. VI-VIII.

<sup>84</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 22.

<sup>85</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione intorno al Lago Trasimeno*, p. 4.

tutto di quelle umide e attraversate da fiumi. «Le ostruzioni de' visceri addominali, le febbri intermittenti, le putride, le cachessie», tanto diffuse nelle pianure non elevate ed umide, sembravano anzi affliggere gli abitanti del Trasimeno meno di quelli di altre zone ombre. Comunque, concludeva, si trattava di malattie «da attribuirsi ai disordini soliti a commettersi dalle genti del contado, e massimamente alla poca cautela in guardarsi dalla intempestiva frescura»;<sup>86</sup> tutto sommato le vittime di cotanti acciacchi non potevano che rimproverare se stessi e la propria imprudenza.

Si insinuava inoltre un terribile dubbio: era poi così sicuro che il prosciugamento del Lago avrebbe eliminato le zone paludose? Secondo Mariotti la storia consegnava esempi di clamorosi fallimenti, in particolare era da ricordare il tentativo di prosciugamento del lago di Castiglion della Pescaia del 1591: il granduca Ferdinando I, intendendo bonificare la zona per mezzo del disseccamento totale, aveva ottenuto il risultato opposto, ossia «un padule infruttifero, un peggioramento d'aria, e una maggior desolazione».<sup>87</sup> Il severo giudizio di Mariotti veniva ripreso ancora nel 1828 da Raffaele Gambini che, proprio in riferimento al progetto elaborato dai 'caratanti' per il Trasimeno, evidenziava come esso presentasse «il pericolo gravissimo di veder convertirsi un Lago ameno, in una fetida e nociva palude».<sup>88</sup> In definitiva, la capacità tecnica di portare a compimento un'impresa idraulica così impegnativa non garantiva, di per sé, il conseguimento di un esito positivo per la salute pubblica; si evidenziava così lo iato esistente tra il saper fare e l'opportunità del fare.

Bisogna aggiungere un ulteriore piano di riflessione: la malaria, non solo era evidentemente un male in sé, ma da molti era anche considerata la causa principale della debolezza demografica dell'area. Per esempio Bernardino Vestrini, nella sua *Dissertazione* pubblicata nel 1758, non aveva mostrato dubbi: l'aria «mal sana» aveva reso «spopolati i suoi borghi, e castelli, che prima erano popolatissimi e deliziosi», dove il "prima" era la metà del Quattrocento, quando il Trasimeno, da poco dotato dell'emissario braccesco, era

---

<sup>86</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, p. XXXIV.

<sup>87</sup> Ivi, p. XXXVIII ed anche ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Posizioni di cause*, b. 43 che contiene una prima bozza manoscritta del testo di Mariotti.

<sup>88</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione intorno al Lago Trasimeno*, p. 15.

stato descritto in modo idilliaco da Giovanni Antonio Campano.<sup>89</sup> L'elemento demografico risultava dirimente nella valutazione di un eventuale prosciugamento: se si fossero sottratte alle acque molte terre, ci sarebbe stata una forza lavoro adeguata al loro migliore sfruttamento? E se così non fosse stato, sarebbe stato possibile e utile attirare contadini da altre zone dello Stato, o addirittura forestieri?

Nel corso dei secoli, la densità demografica del circondario del Trasimeno era stata oggetto di attenzione da parte delle autorità locali, che a più riprese si erano adoperate per incrementarne il popolamento. Sin dal XIII secolo il Comune di Perugia aveva incentivato una certa immigrazione di coloni concedendo l'uso delle sue terre in cambio di una parte del raccolto. Inoltre aveva introdotto precise norme colturali atte a ridurre l'incolto acquitrinoso, per esempio favorendo l'ampliamento dei vigneti. Una simile operazione era stata riproposta nel corso del Cinquecento, quando, oltre ad incoraggiare l'arrivo di famiglie di contadini, si erano concessi privilegi fiscali anche agli artigiani affinché si stabilissero nell'area.<sup>90</sup> Nel corso del Seicento e del Settecento la situazione non era migliorata, perciò, giunti alla fine del XVIII secolo, molti ritenevano che gli abitanti della zona fossero troppo poco numerosi. Senza giungere a richiamare il dibattito suscitato dalle teorie malthusiane, basti qui segnalare come, nel tempo e nello spazio che ci interessano, una robusta popolazione fosse ancora ritenuta, dalla maggior parte degli osservatori, elemento positivo e fondamentale per determinare la ricchezza di uno stato in termini economici e di potenza, anche militare. Per esempio un personaggio come monsignor Claudio Todeschi, attivo nella Roma del tardo Settecento ed influenzato dai dibattiti sui temi muratoriani

---

<sup>89</sup> B. Vestri, *Dissertazione IX ... Sopra l'emissario del lago Trasimeno*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, tomo VII, Roma, nella Stamperia di Pallade, a spese di Niccolò e Marco Pagliarini, 1758, pp. 123-158: p. 153.

<sup>90</sup> In proposito si vedano J. Mordenti, *Di pietra e d'acqua dolce. Storia minima del Trasimeno medievale*, Perugia, Aguaplano, 2018; R. Chiacchella, *Terra e proprietà nel catasto del Chiugi Perugino del 1682*, in R. Chiacchella e M. Tosti, *Terra, proprietà e politica annonaria nel perugino tra Sei e Settecento*, Rimini, Maggioli editore, 1984, pp. 13-140: pp. 23-24. Sulle dinamiche demografiche si rimanda agli studi di L. Tittarelli: *Evoluzione della popolazione urbana e rurale nella diocesi perugina; La structure par âge de la population de Pérouse en 1733, 1782 et 1853*, in «Quaderno n. 8. Università degli studi di Perugia Istituto di statistica», 1983, pp. 75-93 e *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*.

e genovesiani, scriveva precisamente che «una Nazione è tanto più forte, quanto più numerosa».<sup>91</sup> Insomma, un grande stato poggiava su un grande popolo, cioè sul governo di una massa umana quanto più ampia possibile.

Ora, la ‘popolosità’ è un valore relativo: quale sarebbe dovuto essere il giusto numero degli abitanti? Fermi restando i dati assoluti, cui si è già fatto cenno nel capitolo precedente, quello che interessa evidenziare in questo contesto è l’interpretazione che si diede di quella realtà, ovvero come gli osservatori dell’epoca percepirono la situazione demografica dell’area del Trasimeno. Benedetto Bernardi, nel sostenere i grandi utili prodotti dalle attività ittiche, nel 1790 poneva l’accento su «Isole, Villaggi, Terre, Castelli popolatissimi posti alle rive del Trasimeno».<sup>92</sup> Dallo stesso schieramento polemico e nel medesimo anno, giungevano affermazioni più moderate da parte di Mariotti. In primo luogo questo autore cercava di cogliere la contraddizione di quanti, come i caratanti propugnatori del prosciugamento, sostenevano che l’area fosse poco popolosa a causa della malaria, ma al contempo asserivano fosse stata popolosa nell’antichità. Ebbene, si chiedeva Mariotti, se il Trasimeno generava malaria, non essendo sostanzialmente mutato il contesto ambientale nel corso dei secoli, la malaria sarebbe dovuta esistere anche nell’antichità, ed anche allora avrebbe dovuto pesare negativamente sull’andamento demografico.<sup>93</sup> Il dotto medico proseguiva oltre nel suo ragionamento: ammetteva che gli abitanti fossero diminuiti nel corso del tempo, ma ciò era accaduto non per cause naturali, bensì politiche. In particolare, scriveva, «Chiunque è mezzanamente informato della Storia Perugina» – e spostava così il discorso su un piano che gli era quanto mai congeniale – «da tutt’altro ne dee ripeter l’origine. Gli storici monumenti patrij del XIV Secolo e de due seguenti ci rappresentano questa bella porzione del nostro Territorio più che alcun altra, per un campo di battaglia quasi continuo alle fazioni civili, o a nemici stranieri». Le autorità perugine, però, si erano sempre impegnate a difendere quelle terre e a riparare i danni causati

---

<sup>91</sup> C. Todeschi, *Pensieri sulla pubblica felicità*, Roma, nella Stamperia di Arcangelo Casaletti, 1774, p. 144.

<sup>92</sup> B. Bernardi, *Riflessioni economico-politiche*, p. IV.

<sup>93</sup> La mutazione dell’ambiente nel corso del tempo è uno degli elementi ricorrenti di queste controversie; Vestriani (*Dissertazione*, 1758), per esempio, seppure in un contesto diverso da quello di Mariotti, proponeva numerosi e ripetuti confronti tra la realtà che poteva osservare e quella descritta nelle fonti storiche.

dalle guerre. Le cose erano cambiate: «Nelle ostinate guerre del 1643» – cioè durante la guerra di Castro – «parte per la licenza delle truppe amiche, e parte per l'ostile diritto delle vincitrici armate, *tutte le terre, e i castelli che fan da corona al Lago*, sappiamo essere stati per più mesi il bersaglio del furor militare, ed essere stati tutti lasciati alla discrezion de' nemici [...]. Or qual meraviglia sarebbe, se dopo questo tempo non essendosi mai riparati i danni e le rovine di tutti questi Castelli, si vedessero ora tutti diruti e spopolati?».<sup>94</sup> Alcuni centri – Castiglione del Lago, Passignano, San Savino, San Feliciano, Sant'Arcangelo e Torricella – si erano ripresi grazie alle possibilità offerte dalla pesca ed in questi luoghi erano affluite così tante famiglie che si era giunti a rilevare una carenza di abitazioni.<sup>95</sup> Concludeva: «La popolazione è da per tutto proporzionata al comodo di sussistere» e non si potevano dunque addossare alla natura i danni causati invece dall'incuria del governo, che era stato negligente nel proteggere prima e nel ristorare poi le varie comunità in crisi.

Se non vi era accordo sulle cause della scarsa popolosità, ancor più controverse erano le opinioni circa l'impatto di un eventuale prosciugamento. Secondo Mariotti, sarebbe stato un colpo fatale: i pescatori si sarebbero trasformati in contadini? O non avrebbero piuttosto preferito «andare altrove a ripigliare l'antico loro più proficuo, e più geniale esercizio? E se pur saranno obbligati a non lasciare le antiche lor sedi [...] crederem noi che [...] gran voglia lor prenda di accrescer la popolazione?».<sup>96</sup> Insomma, la scomparsa del Lago e l'impossibilità della pesca avrebbero affossato la dinamica demografica.

Ovviamente di tutt'altro parere erano i caratanti e il parroco Corradini che, nel suo *Discorso*, progettando una società tutta nuova da insediare sul fondo scoperto del Lago, sosteneva la tesi opposta a quella di Mariotti: col prosciugamento sarebbero aumentate le risorse agricole, e ciò avrebbe attirato numerosi residenti. Inoltre la sua ipotesi di ripartizione delle nuove terre, sulla quale torneremo in seguito, prevedeva l'assegnazione di molte proprietà a famiglie nobili e benestanti che, per il loro ruolo sociale, avrebbero richiesto la presenza di «famiglie subalterne», cioè di un folto stuolo

---

<sup>94</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, pp. XXIX-XXX, corsivo nel testo.

<sup>95</sup> Ivi, p. XXXI.

<sup>96</sup> Ivi, p. XLIII.

di dipendenti ed inservienti. Tutto ciò avrebbe innescato un circolo virtuoso facendo leva sul fattore fiscale. All'epoca, infatti, il carico fiscale gravante su un territorio era ripartito tra gli abitanti; quindi, se il numero dei residenti cresceva, diminuiva il peso fiscale pro-capite e tale nuova condizione favorevole poteva determinare, secondo il parroco, un ulteriore afflusso di coloni.<sup>97</sup>

Con il passare degli anni tuttavia la questione del popolamento sembra scivolare in secondo piano, anche perché non si pensava più ad uno sfruttamento a fini agricoli della terra sottratta alle acque, bensì alle canalizzazioni. Tuttavia il tema non veniva mai abbandonato ed il nodo rimaneva irrisolto. Borghi, guardando un po' oltre il contesto locale, nel 1821 asseriva che «l'Italia e lo Stato Pontificio» avevano a disposizione una folta schiera di «miserabili, e di scioperati». Molti italiani erano emigrati per coltivare «le sponde del Wolga, del Nieper, del Niester» e, proseguiva, «Perché dunque non se ne potrebbero tirare tanti, quanti ne abbisognerebbero in un Paese il più temperato, ed il più delizioso dell'Umbria?».<sup>98</sup> Una manciata d'anni dopo, Raffaele Gambini, criticando il progetto di prosciugamento del tardo Settecento, esprimeva un'opinione assolutamente contraria a quella di Borghi e, trattando della disponibilità di manodopera, scriveva: «In un paese ove le braccia agricole sono scarse, né se ne trova quell'abbondanza stranamente suposta nella petizione de' *Caratanti* non sarebbe facil cosa rinvenire le famiglie de' lavoratori occorrenti» per coltivare una superficie vasta come quella del Lago.<sup>99</sup> Solo con un altro sviluppo della storia e con il prosciugamento del Trasimeno, la prova dei fatti ci consentirebbe di verificare quali strumenti politici sarebbero stati messi in campo e quale, tra le opinioni di Borghi e Gambini, si sarebbe dimostrata la più fondata.

---

<sup>97</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, pp. 615-616.

<sup>98</sup> B. Borghi, *Descrizione geografica, fisica e naturale del lago Trasimeno comunemente detto Lago di Perugia*, Spoleto, dalla Tipografia Bassoni, 1821, p. 13.

<sup>99</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione*, p. 15.

## 2.4 *L'acqua, la terra e la ricchezza*

Quanti si occuparono del lago Trasimeno tra Sette e Ottocento lo fecero avendo in mente, oltre alla pur importante questione demografica, una propria articolata idea di ricchezza e di sviluppo. Nell'insieme è davvero difficile attribuire a ciascun autore una precisa impostazione di teoria economica, poiché tutti sembrano nutriti di un bagaglio complesso di pensieri, in cui i toni mercantilistici si alternano alla sensibilità fisiocratica, senza trascurare gli interessi del pubblico erario e le considerazioni sulla struttura sociale esistente o auspicata. Tanto eclettismo non deve però stupirci: non si trattava qui di formulare teorie generali e astratte sulla ricchezza delle nazioni, o di esprimere la propria adesione ad una visione economica; ci si doveva piuttosto confrontare con una realtà concreta e complicata, della quale si doveva tenere conto in tutti i suoi variegati profili. Pertanto, per esempio, non possiamo cedere alla tentazione di classificare nella categoria dei fisiocratici i primi fautori del prosciugamento, per contrapporli, magari, a degli ipotetici mercantilisti favorevoli alle canalizzazioni.

I costi di un prosciugamento, totale o parziale, delle bonifiche e delle eventuali canalizzazioni sono tema ricorrente in questi anni e le stime si susseguono di testo in testo. A fine Settecento si pensava ad un investimento di 80.000 scudi per il prosciugamento e di altri 40.000 per rendere coltivabili le terre emerse.<sup>100</sup> Solo una trentina d'anni dopo, Gambini, propendendo per soluzioni altrettanto drastiche ma diverse, riteneva quei calcoli inaffidabili e valutava che i costi andassero quasi raddoppiati.<sup>101</sup> Sempre agli inizi dell'Ottocento, Ferrari, ragionando sulle sue idee di canalizzazione tra i due mari, stimava che i lavori nel territorio dello Stato avrebbero richiesto un investimento di 3.300.000 scudi, cui poi si sarebbero dovuti sommare i denari necessari a completare le opere sul versante toscano.<sup>102</sup> Per avere un'idea di quanto fosse imponente lo sforzo finanziario richiesto, possiamo confrontare queste cifre con la spesa effettiva sostenuta dallo Stato pontificio. Nel 1827, ad esempio, il governo romano impegnò 485.000 scudi in opere pubbliche, di cui circa 100.000 furono destinati ad acque e canali mentre solo

---

<sup>100</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 610.

<sup>101</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione*, pp. 15-16.

<sup>102</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, pp. 39-40.

27.000 scudi furono impiegati per le bonifiche.<sup>103</sup> Quindi, a seconda delle proposte, si trattava di dirottare sul Trasimeno una quota della spesa statale per opere pubbliche che variava moltissimo, oscillando da una frazione della spesa annua per questo capitolo di bilancio ad un suo multiplo.

L'elenco dei conteggi potrebbe proseguire e includere una gran quantità di calcoli e numeri; si tratterebbe comunque e sempre di stime quanto mai aleatorie, di preventivi stilati in modo preliminare alla stessa progettazione, gravati da infinite incertezze sulle difficoltà che si sarebbero potute incontrare nella realizzazione pratica delle opere. A dirla proprio con le parole di Ferrari, per avere un'idea più precisa, sarebbero state «necessarie le piante, i profili, le livellazioni, ed un' esatto dettaglio, tratto per tratto anche delle cose più minute che devono farsi. Ma siccome per eseguire consimili cose vi vuol tempo, e spesa, così non si possono né esse, né i minuti scandagli dell'importo effettuare se non allorquando verranno dai rispettivi Sovrani ordinate»: <sup>104</sup> insomma, bisognava metterci del coraggio e avventurarsi nell'impresa accettandone i rischi.

E d'altra parte, qualunque previsione di costo assume significato solo se raffrontata agli utili che ci si attendeva quale risultato: terre da coltivare, incentivazione del commercio e così via. Pertanto una valutazione economica era possibile solo comparando molteplici grandezze, ciascuna di per sé di difficile determinazione: la ricchezza prodotta dal Trasimeno allo *statu quo*, i costi degli interventi ipotizzati e l'esito economico della loro realizzazione. Si dovrebbero poi calcolare i danni causati dalle esondazioni e i costi che si dovevano sostenere per ripararli, insomma, per dirla in termini contemporanei, sarebbe stato necessario uscire dalla logica emergenziale e fare prevenzione. I progettisti dell'epoca non ne trattano se non per cenni, con l'eccezione di Bartolomeo Borghi, che nel 1821 affrontava più direttamente il tema e scriveva: «In tutte queste straordinarie escrescenze si è sempre procurato di ovviare ai danni incalcolabili, col riattare l'Emissario [...]. Si sono spesi a più, e più riprese immensi tesori, ma non si è pensato mai al fondamentale rimedio» che per Borghi, in quel momento, significava intervenire

---

<sup>103</sup> I dati sono tratti da *Le spese effettive e il bilancio dello Stato pontificio dal 1827 al 1867*, a cura di S. Pinchera, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, vol. XI, fasc. 5, 1961, p. 17.

<sup>104</sup> Ivi, p. 31.

radicalmente sull'emissario ampliandone la luce e rendendone più rettilineo il percorso.<sup>105</sup>

Come è facile immaginare, il più antico e maggiore dilemma economico era quello che contrapponeva pesca e agricoltura: quale di queste due attività era più redditizia? Quale la più idonea a sostenere la popolazione ed il suo sviluppo? La risposta dipendeva in buona parte da come si valutavano, da un lato, il reddito dell'industria ittica del Trasimeno e, dall'altro, i prodotti attesi dai nuovi terreni messi a coltura. Sul versante della pesca, le opinioni erano quanto mai divergenti, sia per la quantità sia per la qualità del pescato. Una prima stima la dobbiamo a Benedetto Bernardi, secondo il quale, a fine Settecento, il Trasimeno rendeva circa 40.000 scudi all'anno, suddivisi in varie voci: la gabella, il pesce, la vendita di altri prodotti del Lago, in particolare delle canne. Dato che l'appalto della gabella ammontava ad una cifra oscillante tra gli 8.000 e i 9.000 scudi all'anno, Bernardi ne deduceva che la vendita del pesce, riuscendo ad assicurare il profitto degli appaltatori, doveva fruttare un introito almeno doppio, cioè almeno 16.000 scudi.<sup>106</sup>

Sulla gran quantità di pesce, piuttosto che sul suo valore, si concentrava l'abate Borghi e stimava che ogni anno se ne pescassero circa 340 tonnellate, tra lasche, carpe, tinche ed altre specie.<sup>107</sup> Anche i testimoni del passato più remoto descrivevano un Trasimeno pescoso,<sup>108</sup> sarebbe però vano inseguire qualche elemento di oggettività, non tanto perché non si disponga di dati certi, quanto piuttosto perché, anche in questo caso, ciò che più conta è la percezione che i vari attori avevano della realtà. Certo il Lago produceva pesce, ma se tale produzione fosse cospicua o povera, di buona o scarsa qualità dipendeva dai punti di vista e dai diversi termini di paragone.

In valori assoluti, il pesce più abbondante era senz'altro l'umile lasca, che interessava moltissimo ai perugini, non per nulla appellati "mangialasche".

---

<sup>105</sup> B. Borghi, *Descrizione geografica, fisica e naturale del lago Trasimeno*, p. 8.

<sup>106</sup> B. Bernardi, *Riflessioni economico-politiche*, pp. IV-V.

<sup>107</sup> B. Borghi, *Descrizione geografica, fisica e naturale del lago Trasimeno*, p. 24.

<sup>108</sup> Per esempio Vestriani (*Dissertazione*, pp. 130 e 132) cita Strabone (secondo il quale il Trasimeno si colloca tra i laghi che «multum piscium ac palustrium avium producent») e Campano («et habet Trasimenus opportunitates piscandi multas»); Mariotti (*Riflessioni fisico-mediche*, pp. VIII-IX) oltre al solito Campano, cita anche Zaccaria Lilio (*Orbis brevium fide compendio*, Firenze, 1493) e Andrea Bacci (*De naturali vinorum historia de vinis Italiae*, Roma, 1596).

Tanto apprezzamento suscitava qualche ironia,<sup>109</sup> ma il pesce del Trasimeno aveva un'importanza oggettiva e impattava sulla salute della popolazione, perché consentiva di arricchire la dieta con proteine animali a basso costo; in assenza di questo pesce economico, i perugini sarebbero ricorsi a «pessimi e perniciosissimi salumi», il cui prezzo, peraltro sarebbe schizzato alle stelle.<sup>110</sup> Bisognava poi considerare le altre specie – tinche, carpe, lucci e anguille – che erano più appetibili, cosicché nel complesso il pesce del Lago trovava smercio localmente e sul mercato romano, dove era ricercato persino dai pontefici «con gran premura per fornire le loro mense in Roma nelle più solenni occasioni».<sup>111</sup>

In caso di riduzione o prosciugamento del Lago, comunque, tutti i progetti proposti non intendevano annullare completamente la pesca: nei bacini superstiti o nei canali realizzati sarebbe stato ancora possibile pescare, seppure in misura minore e con metodi del tutto diversi da quelli tradizionali praticati nel Trasimeno.<sup>112</sup> In cambio, però, ci sarebbero stati più terra e più commercio. La superficie di terreno acquisibile era ben facile da calcolare ed era ovviamente proporzionale alla riduzione del bacino lacustre; la qualità del terreno era invece un dato di difficile prevedibilità. L'anonimo parroco, davvero ottimista, era convinto che sul fondo del Lago vi fosse un terreno tutto pianeggiante e fertile, intermezzato solo dalle tre isole, che si sarebbero trasformate in amene colline adatte ad ospitare mulini, granai ed altri edifici.<sup>113</sup> Benedetto Bernardi ribatteva con un'ampia argomentazione: le coste delle isole e il terreno scoperto nei periodi di siccità erano per lunghi tratti rocciosi ed inadatti alla coltivazione; il resto del suolo sarebbe risultato «arenoso, sterile, infruttifero», terre «segaline». Lo provava anche «l'esperienza fatta da più Notatori, i quali dal maggior cupo delle acque hanno sempre portata fuori della sabbia, terra di sua natura infruttuosissima».<sup>114</sup> Il medico

---

<sup>109</sup> Secondo Borghi (*Descrizione geografica, fisica e naturale del lago Trasimeno*, p. 12) i perugini apprezzavano più una libbra di lasca «pesce vilissimo, che non un Rubbio di Grano».

<sup>110</sup> B. Bernardi, *Riflessioni economico-politiche*, p. XIV.

<sup>111</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, p. XLVIII.

<sup>112</sup> Così per esempio l'autore del *Discorso di un Parroco Perugino* (pp. 598-599) riteneva che il pesce ricavato dai canali sarebbe stato sufficiente e si sarebbe potuto concedere in «privativa» ai perugini.

<sup>113</sup> Ivi, pp. 589-591.

<sup>114</sup> B. Bernardi, *Riflessioni economico-politiche*, pp. VII-VIII.

perugino anticipava anche eventuali obiezioni: a chi gli avesse risposto che qualunque «cattivo terreno con la coltivazione, e coll'arte può ridursi a bona, se non ottima terra», suggeriva di occuparsi allora dei terreni incolti perché improduttivi, già disponibili in gran quantità, e che i proprietari avrebbero ceduto a buon prezzo e molto volentieri.<sup>115</sup> Anche Gambini si inoltrava nel campo insidioso delle stime e riteneva che, seppure si fosse riusciti a mantenere asciutto il fondo del Trasimeno, la sua coltivazione non sarebbe stata «né cosa agevole, né di fruttato corrispondente alle enormi spese per la costruzione degli emissari».<sup>116</sup> La terra sarebbe stata solo in parte destinata all'agricoltura e con risultati variabili a seconda del terreno; teneva anche conto di un sistema di rotazione, per il quale solo una frazione della terra migliore avrebbe prodotto grano, mentre le rimanenti sarebbero state coltivate con cereali meno pregiati. Nel complesso la resa agricola non gli sembrava giustificare il prosciugamento, per lo meno nei termini in cui se ne era fatta la proposta nel 1789.<sup>117</sup>

La vita economica locale non si limitava alla pesca e alla coltivazione, ma includeva anche altre attività e, tra queste, era particolarmente importante la produzione semi-spontanea della canna palustre, le cosiddette “cannucce”. Tali piante crescevano in gran quantità lungo le coste e, sia nel caso del prosciugamento sia in quello di bonifica, il loro habitat sarebbe andato distrutto, poiché era proprio quello sul quale pendeva l'accusa di generare la malaria. La canna, però, era un materiale versatile: veniva lavorato per produrre cesti, impagliare fiaschi, sedie, e così via, ed era messo in vendita soprattutto per la realizzazione dei complessi impianti di cattura del pesce.<sup>118</sup> Per di più le acque calme e stagnanti dei canneti erano il luogo di riproduzione dei pesci.

Bisognava inoltre tener conto della olivicoltura, particolarmente fiorente nella zona; una terra più estesa avrebbe consentito più numerosi impianti di olivi, ma, una volta sparito il microclima del Trasimeno, i fiorenti oliveti

---

<sup>115</sup> Ivi, p. VIII.

<sup>116</sup> R. Gambini, *Terza dissertazione*, p. 15.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 15-16 e nota.

<sup>118</sup> Bernardi (*Riflessioni economico-politiche*, p. V) riteneva che la vendita delle «pagliole, delle cannucce, delle scarse e di altri prodotti» simili arrivasse a valere migliaia di scudi ogni anno.

avrebbero continuato a godere di un ambiente altrettanto favorevole? Mariotti, con una riflessione veramente vicina alla nostra sensibilità contemporanea, avvisava che il Lago era parte integrante del microclima locale e contribuiva a proteggere gli alberi dalle «ingiurie de' geli». Negli anni '70 e '80 del Settecento, spiegava, il freddo invernale aveva danneggiato molti olivi in Umbria e in Toscana, ma quelli del Trasimeno avevano superato senza problemi le stagioni più fredde, proprio grazie allo specchio lacustre, che aveva mitigato le temperature.<sup>119</sup>

Lo stesso ragionamento si applicava ai gelsi, con i quali vediamo ampliato lo spettro delle attività economiche.<sup>120</sup> L'anonimo parroco autore del *Discorso* tardo-settecentesco, infatti, immaginava una nuova rete viaria tutta ombreggiata da gelsi, pioppi e olmi, i primi destinati ovviamente ad alimentare la ricca filiera della produzione serica, gli altri a fornire mangime per allevamenti di bovini.<sup>121</sup> Il prosieguo del ragionamento svela come il suo desiderio di nuova terra non sia affatto l'indicatore di una posizione fisiocratica, bensì l'espressione di un pensiero economico piuttosto eclettico, connotato anche da considerazioni ispirate al mercantilismo. Infatti, la produzione agricola e zootecnica era considerata soprattutto in relazione al commercio «principal soggetto dell'industria dell'uomo [...] spirito vitale dell'umana società [...] sangue della repubblica».<sup>122</sup> In primo luogo l'incremento degli allevamenti avrebbe contribuito a contenere le importazioni, mentre i prodotti agricoli e la seta si sarebbero potuti esportare come materie prime o come prodotti lavorati dalle manifatture locali; in tal modo si sarebbe dato un contributo al miglioramento della bilancia dei pagamenti dello Stato. Il parroco coglieva anche l'effetto della circolazione monetaria, scrivendo con

---

<sup>119</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, pp. XX-XXI; lo stesso tema emerge anche in una lettera di Simone Moretti del 23 agosto 1789 da San Feliciano (BAP, *Carte Mariotti*, ms 1693, cc. 15r-18r); nella missiva non compare il destinatario al quale Moretti si rivolge con l'appellativo «V.S. Ecc.ma»; si potrebbe trattare del governatore Altieri che, avendo incaricato Mariotti di ribattere al memoriale dei caratanti, gli avrebbe potuto anche fornire le informazioni raccolte tramite Moretti.

<sup>120</sup> Sullo sviluppo e l'importanza della gelsibachicoltura nella zona del Trasimeno si rimanda a M. Vaquero Piñero, *Il baco da seta in Umbria (XVII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli. Editoriale scientifica, 2010.

<sup>121</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 596.

<sup>122</sup> Ivi p. 601.

toni appassionati del denaro che « scorre per le mani degli uomini e moltiplica a misura che si spende, e più si spende più accresce la comodità, e l'opulenza. Non è già che rende viva una Provincia il molto denaro che sta chiuso nelle casse pubbliche, o nei scrigni de' privati, mà bensì quello che gira [...] passando poca differenza tra l'oro sepolto sotto la mole de' monti, e quello racchiuso sotto la chiave degli uomini avari. [...] Mille scudi che girano in 100 mani, e sieno spesi dentro l'anno cento volte non sono 1.000, ma 100.000. [...] Questo giro di denaro forma una catena di spenditori che si stende da per tutto, e abbraccia e lega tutta la republica. [...] qual felicità sarebbe per tutti, se con i prodotti del Lago Trasimeno prosciugato si potesse dar moto al commercio con scudi 350.000». <sup>123</sup>

Col passare dei decenni, il ruolo del commercio si mantiene centrale in questo dibattito e viene indicato come volano di sviluppo anche da Ferrari che, ormai nel 1825, riecheggia le frasi or ora lette, con l'aggiunta di una più chiara fiducia nella funzione sociale del mercato: « Dal traffico pertanto nascono le ricchezze, e dal concorso grande de' trafficanti deriva il giro del denaro, il quale in sostanza si spende indistintamente sul possidente, sul negoziante, sulle belle arti, su gli artieri, su contadini e sulle classi tutte in somma degli uomini». <sup>124</sup> Inoltre – proponendo come si ricorderà un sistema di canali tra l'Adriatico e il Tirreno – proiettava i benefici del commercio su un territorio ben più ampio e con il coinvolgimento di molti settori produttivi. Il bacino di riferimento, – precisava Ferrari – si estendeva a tutta l'Italia centro-settentrionale, interessando sia le merci provenienti dalla Lombardia e approdate all'Adriatico attraverso il Po, sia quelle trattate nel porto di Livorno e a Roma. Per limitarci ai confini dello Stato pontificio e ai prodotti più noti, Ferrari decantava i vantaggi che si sarebbero conseguiti per le « carte di ogni specie e di tutte le grandezze » prodotte a Fabriano, il « bianchissimo alabastro » della Genga, le tante merci locali smerciate a Foligno – « gli Olj, le Sete, le Canapi grezze e lavorate, le Lane, i formaggi, le carni salate di Majali, le pelli, le castagne, i frutti secchi, i Tartufi, le Acquevite, lo Scotano » – i panni di Spoleto e Norcia, le lime e le raspe di Sellano, conosciute in tutta

---

<sup>123</sup> Ivi, pp. 601-603.

<sup>124</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 45.

Europa, ed infine i vini umbri e della Sabina destinati al mercato romano.<sup>125</sup> Di più: l'esistenza di un efficiente sistema di comunicazione avrebbe stimolato lo sviluppo della produzione tanto nel settore agricolo quanto in quello manifatturiero, rendendo economicamente convenienti e profittevoli anche attività sino ad allora trascurate. Ferrari, infine, si soffermava anche sulla rapidità con la quale i denari investiti nell'opera pubblica sarebbero rientrati nel circuito economico del territorio. Buona parte della spesa, infatti, sarebbe stata destinata a retribuire la manodopera scarsamente qualificata necessaria agli scavi, cioè a lavoratori con una propensione al risparmio praticamente nulla. Si trattava di «persone [...] costrette [...] a spendere il giorno appresso per la loro sussistenza il denaro somministrato per loro mercede», che sarebbe così tornato «quasi all'istante nelle mani di quelli stessi» – investitori pubblici o privati che fossero – «che lo hanno sborzato».<sup>126</sup>

L'ultimo elemento da tenere in considerazione, certo non meno significativo degli altri, era il funzionamento dei mulini. L'emissario del Trasimeno, nella sistemazione allora esistente, alimentava molti mulini diffusi lungo il suo corso dalle coste del Lago sino a Marsciano, nei comprensori di Montemelino, Capanne e Spina. I termini della questione erano stati evidenziati con chiarezza da Simone Moretti già nel 1789. Moretti risiedeva a San Feliciano e si era appassionato alle oscillazioni del livello del Lago, che misurava quotidianamente con la sua applicazione da naturalista dilettante. Per questo particolare interesse, era stato interpellato nel 1789, quando si era reso necessario rispondere ai dubbi sollevati dal progetto di prosciugamento. Ebbene, Moretti aveva subito avvisato dei danni economici che sarebbero derivati alle comunità dal mancato funzionamento dei mulini. Il problema non investiva solo le località in cui si trovavano le mole, ma un'area molto più vasta, poiché esse servivano i contadini del territorio perugino, che vi portavano i loro prodotti e che potevano trovare un servizio alternativo solo

---

<sup>125</sup> Ivi, p. 20; lo scotano è un arbusto utilizzato, all'epoca, per la conciatura delle pelli e la produzione di tinture.

<sup>126</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 38.

spostandosi verso Foligno o verso Todi.<sup>127</sup> Insomma, in vista di un'innovativa sistemazione idraulica era necessario valutare l'utilità, o addirittura l'indispensabilità, dei mulini rispetto all'economia locale. Bisognava garantire la loro operatività e, qualora una parte dei mulini fosse diventata inutilizzabile, sarebbe stato necessario contemplare un adeguato compenso per i proprietari e la loro sostituzione con nuovi impianti. La questione era di grande rilievo, tanto importante da investire le relazioni diplomatiche e, come si è visto, proprio sulla possibilità di mantenere in funzione il massimo numero di mulini si erano giocate le trattative del 1780 tra lo Stato pontificio ed il Granducato di Toscana.

### *2.5 La pubblica felicità tra interessi e idee*

Dopo aver considerato la dimensione sanitaria ed economica del dibattito, conviene spostare lo sguardo verso quella più politica e culturale, prendendo le mosse da un quesito fondamentale: qual è l'interesse generale? Spetta alla politica perseguirlo? E in tal caso, con quali obiettivi specifici, quali strategie? Pio VII, nominando i commissari per il Concordato del 1780, sosteneva di voler operare per le «*Populis utilia et commoda*»,<sup>128</sup> ma una tale dichiarazione di principio, certo da tutti sottoscrivibile, necessita di molte precisazioni e può essere declinata in vari modi.

Relazioni, progetti e *pamphlets*, seppur ben centrati su tematiche specifiche, lasciano emergere qua e là anche una sensibilità diversa, per altre dimensioni ed altri aspetti del vivere comune. La cultura del tempo esprime, in queste carte, preoccupazioni che, con il nostro linguaggio, potremmo qualificare come ecologiche. Già si è avuto modo di notare una certa attenzione al microclima generato dal bacino lacustre e correlato alla tutela dell'olivicoltura, ma non era questo l'unico timore suscitato da una natura alla quale l'uomo si sentiva di soggiacere, malgrado i suoi ciclopici sforzi di contenerne

---

<sup>127</sup> Lettera di S. Moretti del 23 agosto 1789 (BAP, *Carte Mariotti*, ms. 1693, cc. 15r-18r); l'argomento è toccato anche in ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Posizioni di cause*, b. 43, cc. non numerate.

<sup>128</sup> *Concordato del MDCCLXXX*, p. 7.

le forze. Lo scolio Vestrini, pur trattando del nostro Lago, si apriva a considerazioni assai più generali sui destini del pianeta; egli infatti condivideva i timori di quanti ritenevano che, certo in tempi lunghissimi, «spianati i monti, e ripieno l'alveo del mare, la Terra si ridurrà inabitabile». Un destino ineluttabile per l'umanità, alla quale non restava altra scelta che prenderne atto e cercare, se non di frenare, per lo meno di non accelerare il terribile fenomeno. Vestrini era convinto che le montagne, per l'azione degli agenti atmosferici e dell'uomo, erano state spogliate del manto di terreno che le ricopriva e ridotte quasi come «ossa spolpate col nudo sasso, atte solo a produrre delle spine [...] mentre prima producevano e buoni pascoli per gli animali, e annose piante». <sup>129</sup> Dunque, sarebbe stato saggio introdurre norme contro il disboscamento, poiché gli alberi proteggevano il terreno e, per converso, era altrettanto giusto disincentivare la coltivazione delle zone montuose e collinari, affinché il processo naturale di erosione non risultasse amplificato dall'attività antropica. <sup>130</sup> Un simile processo riguardava in modo particolare il Trasimeno, infatti molti osservatori, da Perelli a Gambini <sup>131</sup> che scrivevano rispettivamente nel 1771 e nel 1826, erano certi che il livello del Lago si alzasse a causa dei detriti dilavati dalle colline circostanti e trasportati nel bacino dalle piogge e dai torrenti.

Si aggiunga inoltre che i nostri antenati non erano insensibili al fascino della natura e il Trasimeno ben si prestava al loro apprezzamento quando godevano del paesaggio pacifico dello specchio lacustre racchiuso tra colline dal profilo dolce. Gli uomini colti – di fatto gli unici che in questo contesto hanno avuto modo di lasciare traccia delle proprie emozioni – accompagnavano sempre ai piaceri della vista le memorie classiche risvegliate dai luoghi in cui si era consumata la tragica battaglia del 217 a.C. Per dirla con Mariotti, che a sua volta riprendeva lo storico rinascimentale Pompeo Pellini, si trattava di un «Lago *dilettevole, e bello, quando alcun altro ne sia in Italia*, d'indole innocentissima, di tanto nome nella Romana Storia, celebrato da tanti Scrittori». <sup>132</sup> La funzione del paesaggio non si limitava, tuttavia, al mero go-

---

<sup>129</sup> B. Vestrini, *Dissertazione*, p. 149, n. 1.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> Ci si riferisce a T. Perelli, *Relazione*, p. IX; R. Gambini, *Seconda dissertazione*.

<sup>132</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, p. LIII, corsivo nel testo.

dimento della vista, bensì entrava nella valutazione degli interventi sul territorio. In particolare l'architetto Ferrari sosteneva che il suo progetto di canalizzazione sarebbe stato valorizzato dalle bellezze naturali; infatti i viaggiatori avrebbero apprezzato la varietà dei paesaggi attraversati, passando dalle anguste gole appenniniche a «improvvisi vedute di ridenti Laghi, di belle, e vaste campagne così fra di loro diverse nel carattere, nell'aspetto, e nelle impressioni che ci producono».<sup>133</sup> Tanta varietà avrebbe diletto gli animi dei viaggiatori facendo sembrare più breve il tragitto.

Molti erano dunque gli elementi del dibattito attinente al benessere generale, allo sviluppo del territorio, alle valutazioni sul rapporto tra le potenzialità della tecnica ingegneristica ed i fenomeni naturali posti ben oltre il controllo umano. Alla fin fine, comunque, tutti questi ragionamenti dovevano cedere ad un dato incontrovertibile: spettava al sovrano – pontefice, imperatore, o granduca che fosse – identificare con la sua illuminata sapienza politica gli obiettivi da perseguire. Al sovrano si inviano proposte e commenti, e si concludeva poi con un doveroso rimando al suo «alto intendimento» o alle sue «più mature riflessioni».<sup>134</sup> Talvolta si solleticava anche l'orgoglio dei regnanti, così Ferrari, indirizzandosi nel 1811 a Napoleone, suggeriva che il prosciugamento del Trasimeno «paraisse rivaliser l'ancienne grandeur des Romains», un'opera «digne du Heros de nos jours qui ne cesse de chercher tous le moyens pour procurer la bonheur et la prospérité des habitans de ses grands états». Per solleticare ancor più l'orgoglio di Bonaparte, suggeriva di mutare i toponimi: nel bacino prosciugato le isole si sarebbero trasformate in alture, quella generata dall'Isola Maggiore, orientata a nordovest, quindi verso Parigi, si sarebbe potuta chiamare «Napoléon» e la Minore «Romulus», affiancando così l'Imperatore al mitico fondatore di Roma.<sup>135</sup>

Al di là di simili appelli, era già matura l'idea che il fine dell'azione politica non potesse limitarsi alla gloria del sovrano, ed ormai anche la necessaria distinzione tra ambito pubblico e privato era chiaramente esplicitata in tutte

---

<sup>133</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 16.

<sup>134</sup> Le espressioni sono tratte dal *Memoriale* dei caratanti (c. 2r) e da una missiva di Cosimo Peintinger al cardinale Benedetto Passionei del 7 febbraio 1778 (ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, f. 701).

<sup>135</sup> Citato da C. Nannoni, *Il progetto di disseccamento del Lago Trasimeno*, pp. 229 e 232.

le fasi di questa lunga vicenda. Nella maggior parte dei casi, i due termini vengono letti in opposizione tra loro, in una sorta di gioco a somma zero, per il quale l'interesse privato lede quello pubblico, mentre quello pubblico limita e contiene l'interesse privato. Scendendo un po' nel particolare, si evidenziano molte sfumature lessicali, forse espressione di altrettante sfumature concettuali. Per esempio, il parroco che scriveva nel 1790 della fiorente società edificabile sulle terre di un Lago prosciugato usava il medesimo sostantivo, «bene», seguito dagli aggettivi pubblico e privato; certamente asseriva che «quando il bene privato si oppone al bene pubblico deve cedere il primo».<sup>136</sup> Tuttavia questa scelta di termini lascia intendere che, ai suoi occhi, gli scopi perseguiti dai singoli e quelli della collettività condividessero la stessa natura, e si distinguessero sul piano quantitativo (dei soggetti di riferimento) piuttosto che su quello qualitativo. Tommaso Perelli ed Annibale Mariotti<sup>137</sup> compivano una scelta diversa e, contrapponendo le due sfere, usavano sostantivi distinti: per quella pubblica ricorrevano a «salute» e «bene», per la privata a «interesse» e «utile». L'interesse e l'utile dei privati alludono prevalentemente alla dimensione economica, cui sembra vada attribuito un valore etico minore rispetto a quello della «salute» e del «bene» pubblici. Si tratta di espressioni che richiamano il loro etimo latino – il *bonum* e la *salus populi* – e, soprattutto nel caso della «salute», rievocano un miglioramento generale per la collettività, tale da estendere i propri effetti su tutti gli aspetti della vita associata. La «salute», insomma, viene intesa nel suo significato sanitario (in riferimento al contrasto alla malaria) ed anche in quello più ampio di salvezza, prosperità e sicurezza, che appunto la *salus* latina comprendeva in sé.

Con l'incedere del nuovo secolo, la contrapposizione pubblico/privato dava luogo a riflessioni meno dicotomiche, per cui si scopriva come la distinzione tra i due ambiti non dovesse sfociare necessariamente in una polarizzazione irriducibile. Il possibile intreccio era percepito, per esempio, dall'anonimo corrispondente della Congregazione delle acque che nel 1832 scriveva: «il Sig. Florenzi non ama che il suo proprio utile, nulla curando quello de' suoi simili. Quando dovrebbe sapere, che chi disprezza il bene

---

<sup>136</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 618.

<sup>137</sup> Si tratta del lessico adottato in T. Perelli, *Relazione* (1771) e A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche* (1790).

pubblico fa altrettanto di male a suoi proprj vantaggi». <sup>138</sup> Non era insomma possibile ad un individuo operare per il suo interesse personale senza tener conto dei danni procurati ai propri simili, poiché un contesto sociale deteriorato finiva con il limitare, o addirittura con l'azzerare, il vantaggio conseguito dal singolo a scapito della comunità.

Inoltre appariva via via più chiaro che un corno del dilemma, quello 'pubblico', richiedeva una maggiore articolazione. I testi del tardo Settecento avevano spesso trattato dell'interesse pubblico sul Trasimeno in termini di entrate fiscali. In primo luogo si era considerato che il prosciugamento avrebbe impedito alla Reverenda Camera Apostolica di incassare i proventi dell'appalto della pesca e della vendita del pesce; ma i caratanti si erano premurati di assicurare che la perdita sarebbe stata compensata dalla tassazione imposta sulle nuove terre. Bernardi e Mariotti avevano risposto contrapponendo stime e conti per concludere che l'affare non sarebbe stato vantaggioso per «l'Erario del Principe», <sup>139</sup> una locuzione in cui riecheggia ancora addirittura una visione patrimoniale dello stato.

Con il passare degli anni, la complessità della dimensione pubblica diviene via via più manifesta e si cominciano a distinguere le possibili componenti. Il *motu proprio* del 1822, per esempio, introduceva il tema nel proemio, dichiarando di voler emanare nuove norme atte «a migliorare la sorte delle popolazioni limitrofe al lago, ed a conciliarla con l'interesse dell'erario Pontificio». <sup>140</sup> Dunque la prosperità dei sudditi non coincide necessariamente con quella dello stato, in particolare se essa è intesa come interesse finanziario dell'erario. Anzi, Ferrari, per esempio, asseriva a chiare lettere che le grandi opere dovevano essere realizzate tenendo in considerazione solo il vantaggio dei popoli, e non già in vista di investimenti fruttuosi per il bilancio pubblico; riteneva perciò sbagliato, dal punto di vista politico ed economico, l'imporre tasse, pedaggi e altri balzelli destinati a recuperare i capitali impegnati. <sup>141</sup>

---

<sup>138</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, fasc 1, lettera del 16 luglio 1732.

<sup>139</sup> A. Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche*, p. L.

<sup>140</sup> *Motu-proprio di Pio papa VII del 3 agosto 1822*, p. 55.

<sup>141</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 42.

Il 'pubblico' si scomponeva dunque in due entità qualitativamente distinte, società e stato e, nel contempo, prendeva corpo un altro attore portatore di interessi: le «popolazioni limitrofe». Queste ultime costituivano un raggruppamento intermedio tra i singoli sudditi e l'insieme dei sudditi del pontefice, un raggruppamento sociale con punti di vista ed aspettative proprie e legittime nella loro specificità. Un'articolazione analoga poteva svilupparsi in un'altra direzione, quella dei benefici estesi a livello sovranazionale. Ciò valeva su scala regionale quando, per esempio, si prendeva in considerazione l'impatto che le opere idrauliche sul Trasimeno avrebbero potuto avere oltre confine, nel Granducato di Toscana. Valeva anche su scala propriamente internazionale, addirittura continentale, quando, sulla scorta del progetto di Ferrari, si auspicava la creazione di una via di comunicazione più rapida tra i mari Adriatico e Tirreno. In questo caso, l'impatto positivo dell'opera, inteso in termini di maggior ricchezza dei territori, si sarebbe manifestato in una dimensione che spaziava dalle coste occidentali del Mediterraneo ai Balcani e dall'area germanica alla penisola italiana.

A proposito della società e delle comunità locali, possiamo argomentare qualche altra considerazione. Gli attori che abbiamo osservato su questo palcoscenico sono spesso rappresentanti di istituzioni: papi e sovrani, personale diplomatico, e poi – scendendo via via nella rilevanza dei ruoli e nelle dimensioni dei territori di riferimento – governatori, gonfalonieri, consiglieri municipali. Naturalmente ciascuno di loro dava voce ad un centro di potere e di interessi, o perlomeno esprimeva un'opinione, talvolta una fazione, che in quel centro di potere si era animata. Il loro dialogare ci ha permesso di ricostruire relazioni spesso conflittuali, nelle cui pieghe si manifestano alcune posizioni costanti nel tempo, soprattutto quella della opposizione perugina ad ogni cambiamento che mettesse a repentaglio il controllo esercitato dal capoluogo sul Lago che, non per nulla, veniva ancora chiamato 'Lago di Perugia'. In questi decenni tra Sette e Ottocento, la voce che non riusciamo a distinguere è quella dei residenti, del popolo che su quelle rive aveva costruito la propria vita. Ne troviamo eccezionalmente una traccia, mediata dalla penna dei parroci, solo quando esasperati dalle angherie subite, gli abitanti,

«nella più parte Pescatori», invocano la benevolenza del sovrano per chiedere che al buon affittuario in carica non subentrino altri amministratori.<sup>142</sup> E al lettore un po' smaliziato e giustamente critico, sorge anche il dubbio che forse quella supplica non fu del tutto spontanea, ma sollecitata per l'appunto dal titolare dell'appalto del Lago.

Ancora ovviamente lontani da ogni ipotesi di autodeterminazione dei popoli, spettava ad altri stabilire quale fosse il bene degli abitanti; il ragionamento si dipanava anche sul terreno politico e sociale. Il parroco per esempio, nel suo fervore inventivo, auspicava una maggior presenza di esponenti dei ceti eminenti. L'obiettivo andava perseguito con una divisione delle terre in proprietà cospicue, ciò avrebbe favorito l'insediamento di «case nobili e benestanti [...] che tengono in fiore la repubblica». Queste, a suo avviso, erano il nerbo della società: «se togliete queste, avrete tolto l'essere nelle popolazioni».<sup>143</sup> Così il prosciugamento del Trasimeno, poggiato su valutazioni tecniche e argomentato in termini economici, giungeva a divenire occasione per una rifondazione sociale. In modo meno diretto ed eclatante, anche gli altri autori non mancavano di segnalare come le opere proposte potessero cambiare il tessuto sociale esistente, convertendo i pescatori in lavoratori agricoli, stimolando il commercio e le manifatture o incidendovi proprio per mezzo dei lavori pubblici. Per anni, infatti, ci sarebbe stata richiesta di manodopera numerosa e varia, alla quale si sarebbe aggiunta quella relativa alla custodia e alla manutenzione delle rinnovate strutture: tutti elementi che avrebbero modificato le tipologie d'impiego ed i rapporti sociali.<sup>144</sup>

Un ulteriore livello di confronto tra pubblico e privato si giocava sul ruolo che i due ambiti potevano assumere nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali. Una volta definito quale fosse il bene comune da perseguire e determinato, se necessario, l'intervento infrastrutturale richiesto, chi si sarebbe dovuto caricare l'onere della sua realizzazione concreta? Come si sarà notato, sin dal tardo Settecento si erano avanzate entrambe le ipotesi possibili, e cioè quella di un investimento pubblico, magari congiunto tra lo

---

<sup>142</sup> ASR, *Congregazione delle acque*, b. 275, fasc. 1; la supplica, priva di data, è indirizzata a Pio VII e fu dunque stesa tra il 1800 ed il 1823.

<sup>143</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, p. 600.

<sup>144</sup> Si veda, ad esempio, P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, pp. 38-39.

Stato pontificio ed il Granducato di Toscana, oppure quella di un investimento privato, messo in opera da una società, come quella dei caratanti. Tutto sommato, i fautori del prosciugamento sembra propendessero prevalentemente per la seconda opzione.

Nel *Discorso di un Parroco Perugino* si concedeva che l'iniziativa statale avrebbe raggiunto più velocemente lo scopo: «Se la progettata impresa di coltivare il Trasimeno si volesse fare a spese del Sovrano non sarebbe di tosto abbracciata che si vedrebbe eseguita. I grandi quando vogliono, tutto possono, ed il loro volere non incontra ostacolo, ne è soggetto all'impotenza [...] Voglia Pio, e tosto spariranno le acque e germoglieranno le sementi».<sup>145</sup> Si trattava, appunto, di una concessione di sapore retorico. In realtà, proseguiva l'autore, sembrava preferibile «una società di molte voci per le quali fossero in buon numero i padroni e i possidenti. Nella moltitudine dei padroni riconosco una tal quale uguaglianza tra cittadini che suole confluire di molto alla vita sociale, alla quiete, ed alla tranquillità». Senza sfumature o eufemismi, concludeva dichiarando la propria diffidenza nei confronti dell'amministrazione pubblica che avrebbe alimentato la competizione tra i territori interessati, aprendo la strada «al prorito della potenza» ed avrebbe dato spazio a «ministri che *presiedendo* alle coltivazioni diverrebbero col tempo piccoli tiranni, vorrebbero ogni cosa per se, niente per gli altri ed il commercio prenderebbe figura di monopolio. Così si scioglierebbe la briglia al disordine, vagherebbe la confusione per la provincia, ed alzerebbe il capo l'invidia e l'oppressione».<sup>146</sup> Un'accusa veemente: la disuguaglianza, lo sfruttamento, l'arbitrio vengono tutti imputati al *modus operandi* del pubblico e dei suoi funzionari.

Con termini meno enfatici ed argomenti più pratici, anche Ferrari – che pure nel 1811 pubblicando il progetto di canalizzazione tra i due mari aveva confidato solo nell'azione volitiva dell'Imperatore – esprimeva la propria preferenza per gli investitori privati, anche se in realtà proprio quel progetto aveva conosciuto le stampe, come si è avuto modo di notare, proprio per le sollecitazioni e gli incoraggiamenti pervenuti da Metternich e, dunque, dal rappresentante di un grande potere statale. Per Ferrari la questione centrale

---

<sup>145</sup> *Discorso di un Parroco Perugino*, pp. 607-608.

<sup>146</sup> Ivi, pp. 607-609.

è la scarsa efficienza del settore pubblico, poiché l'«esperienza disgraziatamente ci ammaestra che ne' lavori, i quali si effettuano a carico dei Governi l'economia è affatto bandita, e che in suo luogo regnano con fasto la prodigalità e l'ingordigia del denaro».<sup>147</sup> Sono quindi i demeriti della pubblica amministrazione a far pendere la bilancia a favore dei «ricchi speculatori» che d'altra parte, secondo Ferrari, negli altri stati europei sono normalmente gli artefici di questi grandi investimenti. Certo, gli imprenditori italiani non avevano dimostrato di possedere «l'indole, ed il coraggio delle altre commercianti, ed industrie nazioni»<sup>148</sup> e tuttavia era certo che l'opportunità di guadagno offerta dal suo progetto avrebbe vinto le resistenze e convinto un numero sufficiente di investitori privati.

Diversa ci appare la logica applicata dai deputati comunali nel 1832 quando il loro ruolo politico li spingeva a ragionare più concretamente sul rapporto tra lavori di pubblica utilità ed investimenti statali e privati. Il restauro e la modifica dell'emissario erano necessari e se fossero stati fatti a spese del «pubblico tesoro [...], mirando questo [...] al solo bene delle Popolazioni, non formerebbe di questa opera un oggetto di speculazione, e di guadagno».<sup>149</sup> La soluzione pubblica in linea teorica sarebbe dunque quella preferibile, purtroppo però un'esperienza ormai pluridecennale insegnava che lo Stato non sarebbe intervenuto, e avrebbe lasciato i sudditi in balia dei capricci del Lago. Dunque era bene ricorrere ad un investimento privato, accettando la sua natura di attività mirante ad un profitto economico. Come rappresentanti della città di Perugia, spiegavano: «Trattandosi adunque che il dispendio è di privato, il lucro è appunto il fine che si propone l'Intraprendente, e questo fine d'altronde il Comune conviene che, nei limiti della pubblica utilità, secondi mai sempre, perché altrimenti non troverassi niun cittadino che si esponga alla spesa di un lavoro che può tornare alla Patria giovevole».<sup>150</sup> Insomma, il profitto degli investitori non è un valore in sé, rappresenta piuttosto il pegno che bisogna pagare pur di conseguire il bene ge-

---

<sup>147</sup> P. Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile*, p. 40.

<sup>148</sup> Ivi, p. 6.

<sup>149</sup> ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b cc. non numerate

<sup>150</sup> Ivi.

nerale e al potere politico spetta proprio la funzione di indirizzare la ricchezza privata verso impieghi capaci di incrementare il «bene delle Popolazioni».



## Capitolo 3

### Ipotesi di prosciugamento, ipotesi di bonifica (1842-1878)

#### *3.1 Dalla Restaurazione all'Unità: la persistenza di antichi problemi in un contesto in evoluzione*

All'inizio degli anni Trenta le acque del Lago erano tornate a ritirarsi raggiungendo livelli minimi tra 1832 e il 1835. La profondità del bacino rimase generalmente bassa per un decennio, al di là di alcuni episodici innalzamenti registrati in coincidenza dell'aumento delle precipitazioni.<sup>1</sup> Proprio in quegli anni Michele Balducci, un «perito agrimensore e di fabbriche»<sup>2</sup> di Passignano sul Trasimeno che stava lavorando alla realizzazione della linea ferroviaria tra Perugia e l'Aretino, aveva avuto modo di osservare a lungo il bacino e si era convinto di un suo imminente prosciugamento per cause naturali.<sup>3</sup> Le conclusioni del Balducci erano supportate solo da qualche calcolo rudimentale e furono probabilmente influenzate dalla persistenza di una delle così dette fasi di 'grande magra', in cui il Lago si ritira, che si alternano a quelle 'espansive' dando vita ad un andamento ciclico caratteristico del Trasimeno.<sup>4</sup> La 'grande magra' osservata da Balducci aveva peraltro colpito la sensibilità collettiva, perché la mancanza d'acqua aveva lasciato inoperosi i

---

<sup>1</sup> Per le serie dei livelli del Trasimeno rimandiamo alle fonti già indicate nel primo capitolo, segnalando in particolare la ricostruzione grafica di Ermanno Gambini in C. Cattuto, E. Gambini e C. Marinelli, *Il Trasimeno*, pp. 368-369.

<sup>2</sup> Balducci si firma così nella dedica al cardinale Tosti del *Progetto per accelerare l'inevitabile ed ormai non più remotissimo disseccamento del lago Trasimeno*, 1842, in *Raccolta di scritti intorno al lago Trasimeno fatta in Perugia l'anno 1845*, ms. in BAP, Sez. loc. B23, pp. 932-974. Negli anni '60 si aprì una piccola *querelle* sulla professione di Balducci che, secondo alcuni, si spacciava inopportuno per ingegnere (cfr. C. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli al libello in forma di lettera diretta da Michele Balducci in data 16 agosto 1867 al prof. Francesco Francesconi*, Perugia, Martini, 1867, p. 11).

<sup>3</sup> Balducci sostenne di aver condotto le osservazioni per venti anni, dal 17 maggio 1817 al 18 maggio 1839: M. Balducci, *Progetto*, p. 939.

<sup>4</sup> Nicola Danzetta Alfani, un membro tra i più in vista del notabilato locale che aveva interessi molteplici sul Lago e si spese contro il prosciugamento (cfr. C. Minciotti Tsoukas, *Nicola Danzetta*, in DBI, Vol. 32, 1986), liquidò molto duramente il lavoro di Balducci, apostrofandolo come fatto «cervelloticamente, senza verità e senza coscienza»: N. Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1882, pp. 106-107.

mulini azionati dall'emissario di Braccio e provocato perdite economiche che si erano sommate ai soliti disagi causati dagli impaludamenti nelle sponde sud e ovest.<sup>5</sup> Balducci, certo dunque dell'irreversibilità del destino del Lago, elaborò un suo *Progetto per accelerare l'inevitabile ed ormai non più remotissimo disseccamento del lago Trasimeno* che andò ad allargare le fila delle proposte emerse e discusse tra lo scorcio del XVIII e l'inizio del XIX secolo. La soluzione del passignanese riprendeva ampiamente i progetti tardo settecenteschi e ricalcava, anche dal punto di vista tecnico, soluzioni già prospettate: suggeriva di far defluire le acque costruendo un grande canale navigabile e una serie di 36 canali secondari che avrebbero collegato il bacino del Trasimeno all'Arno verso nord e al Tevere verso sud, sino a giungere al Tirreno. Il canale navigabile era il cuore del progetto, l'elemento che avrebbe proiettato il Trasimeno addirittura in una nuova dimensione, quella nazionale: «per fare del Trasimeno un'opera italiana che accreschi a mille doppi la celebrità di questo Lago, sarebbe d'uopo convertirlo in un serbatoio di acqua per mantenere in ogni siccità navigabile un canale che da Livorno passando per Firenze e Roma a Fiumicino giungesse».<sup>6</sup> Il progetto venne pubblicato nei primi mesi del 1842 con una dedica al cardinale Antonio Tosti, tesoriere generale dello Stato pontificio, ma la notte del 27 maggio del 1842, a pochi giorni dall'uscita, tutte le copie del volumetto vennero requisite per ordine del governatore di Perugia.<sup>7</sup> Tracce dell'opera ci sono giunte grazie ad una versione manoscritta del testo – della quale non è possibile verificare la fedeltà all'originale – conservata all'interno di una miscellanea di

---

<sup>5</sup> In questo periodo il Lago decrebbe fino ad un metro sotto la soglia dell'emissario, cfr. E. Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno, Memoria dell'Ingegnere Ercole Crescenzi*, in «Annali della Società degli Ingegneri e Architetti Italiani», I, fasc. III, 1886, pp. 149-165: 152; sui mulini dell'emissario del Trasimeno, una risorsa fondamentale per l'economia dell'area nella prima metà del XIX secolo, cfr. *L'Umbria dei mulini ad acqua*, a cura di A. Melelli e F. Fatichenti, Perugia, Quattroemme, 2013, pp. 197-206.

<sup>6</sup> M. Balducci, *Progetto*, p. 962.

<sup>7</sup> Il progetto è introdotto da un frontespizio che indica la dedica all'«Eminentissimo e Reverendo Principe Signor Cardinale Tosti, Pro Tesoriere Generale», M. Balducci, *Progetto*, pagina non numerata; il cardinale Antonio Tosti (Roma 1776-1866), si dedicò all'organizzazione economica e finanziaria dello Stato, cfr. R. Dinoia, *Tosti Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*.

scritti sul Trasimeno realizzata da Belisario Simonelli alla metà dell'Ottocento.<sup>8</sup> La notizia della requisizione ebbe una discreta risonanza e trovò spazio anche nelle cronache locali che, nel riportare l'episodio, testimoniano di una certa curiosità per l'accaduto, ma anche di una diffusa attenzione per le considerazioni svolte da Balducci sull'ineluttabilità del destino del Lago. L'episodio contribuì a riaccendere l'interesse per il prosciugamento del Trasimeno e permise al contempo di evidenziare la persistenza dell'avversità dei perugini nei confronti del progetto. Il *Giornale magionese di Giuseppe Fabbretti* infatti, una delle cronache coeve che riportano la vicenda, si sofferma sul ruolo dei perugini nel fomentare la disapprovazione del «Regnante», e quindi la scelta di far intervenire il governatore Giuseppe Zepplier per eliminare «tutte le stampe o copie in mani dello stesso Balducci [...] individuando a quali persone avea consegnate altre copie per farne il medesimo ritiro».<sup>9</sup>

Nonostante la censura, Balducci mantenne le proprie convinzioni e continuò a lavorare al progetto, moltiplicando gli sforzi per trovare appoggi utili – e soprattutto sostegni finanziari – per realizzare l'opera. Alcuni anni più tardi, sembrò addirittura sul punto di strappare il successo grazie all'incontro con Camillo Bonfigli, un ex dipendente dell'amministrazione pontificia su cui ci soffermeremo più avanti diffusamente, con il quale egli entrò in società. Il sodalizio tuttavia durò poco e i due si separarono aprendo una disputa dagli strascichi velenosi che verteva, tra l'altro, sulla paternità degli studi poc'anzi ricordati, che erano stati alla base del progetto del 1842.<sup>10</sup>

Nel corso degli anni Quaranta, il Trasimeno continuava intanto a causare seri disagi nelle aree spondali ed i suoi problemi iniziavano ad attirare, oltre alle consuete attenzioni locali, anche l'interesse in una platea più vasta

---

<sup>8</sup> Nella versione manoscritta contenuta nella *Raccolta* curata da Simonelli, il progetto, completo della dedica al cardinale Tosti, è esposto in prima persona e sembra replicare fedelmente lo scritto di Balducci.

<sup>9</sup> Il diario di Fabbretti ripercorre le vicende dell'area perugino-trasimenica della prima metà dell'Ottocento ed è stato edito a cura di G. Chiodini (*Un diario dell'Ottocento. Il Giornale magionese di Giuseppe Fabbretti*, Perugia, Guerra, 1997).

<sup>10</sup> Resta da approfondire l'indagine su Camillo Bonfigli, che sappiamo essere stato prima del 1861 contabile dell'Ufficio della Consulta di Stato per le Finanze (cfr. la documentazione relativa ad un'istanza inoltrata alla Congregazione degli studi e ora custodita in ASR, *Congregazione degli studi 1816-1870, Personale, Istanze*, b. 456). In particolare, andrebbero chiarite le ragioni personali e/o professionali che lo spinsero a interessarsi del Lago prima del 1861 e a portarlo poi a Perugia a ridosso del passaggio degli ex territori pontifici al Regno d'Italia.

di scienziati e tecnici che, ancora sudditi degli antichi stati italiani, non mancavano però di confrontarsi già in una dimensione nazionale. Il regime variabile a cui sono soggette le acque del Trasimeno si riscontra infatti in altri bacini della Penisola, laghi che sono detti 'chiusi' perché privi di emissario naturale. Tali similitudini stimolarono in quel decennio l'avvio di un dibattito comparativo, che poi prese quota quando la grande impresa del prosciugamento del Fucino giunse, con tutto il suo carico propagandistico, alla ribalta delle cronache nazionali, alimentando le speranze anche di coloro che volevano prosciugare il Trasimeno. Già nell'estate del 1845, Elia Lombardini, uno dei più autorevoli ingegneri idraulici italiani, si era soffermato sulla possibilità di elaborare una strategia comune per affrontare i problemi dei laghi «chiusi», e ne aveva parlato nel *Della natura dei laghi e delle opere intese a regolarne l'efflusso*, memoria presentata nella prestigiosa sede dell'Istituto lombardo di scienze lettere ed arti.<sup>11</sup> L'ingegnere spiegava di aver osservato a lungo gli «effetti di quelle cause lentissime la cui azione si rivela soltanto col trascorrere dei secoli» e di voler avanzare alcune proposte per risolvere problemi comuni a molti centri abitati posti sulle rive di laghi che, a causa di un lento ma costante variare del perimetro delle acque, si trovavano sommersi.<sup>12</sup> Le «frequenti e durevoli inondazioni» che si registravano nei centri rivieraschi, diceva Lombardini, e le loro «funeste conseguenze»,<sup>13</sup> riguardavano soprattutto i laghi «chiusi», appunto come il Trasimeno, il cui caso veniva dunque approfondito nella parte della memoria dedicata ai laghi

---

<sup>11</sup> La memoria fu letta nelle sedute del 7 e del 21 agosto 1845 e poi stampata negli atti dell'Istituto Reale lombardo di scienze lettere ed arti: E. Lombardini, *Della natura dei laghi e delle opere intese a regolarne l'efflusso: memoria*, in *Memorie dell'I.R. lombardo di scienze lettere ed arti*, Milano, Bernardoni, 1845, vol. 2, pp. 393-527. L'autore spiegava come nei laghi chiusi, «privi cioè di emissarij», le perdite di acqua e dunque le variazioni di livello dipendessero solo dalle «effiltrazioni» e dall'evaporazione, ivi, p. 422. Più in generale, sulle riflessioni scientifiche e politiche attinenti al Trasimeno e al Fucino cfr. S. Alimenti e R. Lupi, *Il destino dei laghi*.

<sup>12</sup> Lombardini aveva condotto studi approfonditi sul lago di Como che gli consentivano di «dedurre dai fatti particolari qualche regola generale aggiungendo un succinto ragguaglio delle più importanti operazioni eseguite o proposte per regolare l'efflusso delle acque che formano un lago». Le ricerche di Lombardini trovarono spazio anche nel «Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», dove furono salutate da Raffaele Parto, il direttore della rivista, come il «primo studio su tale materia» («Giornale dell'ingegnere, architetto ed agronomo», 1° giugno 1866, vol. 14, pp. 329-359: 330).

<sup>13</sup> E. Lombardini, *Della natura dei laghi*, pp. 393-394.

dotati «di un emissario artificiale».<sup>14</sup> Dopo aver descritto il regime del Lago, regolato dall'«emissario ... fatto scavare da Braccio Fortebraccio ... sul principio del XV secolo»,<sup>15</sup> affrontava il problema delle oscillazioni che nelle fasi di 'magra' fermavano i «ventidue molini che vengono animati dalle acque di quel canale».<sup>16</sup> La soluzione proposta da Lombardini non si scostava molto dal senso delle richieste formulate dai comuni e dai piccoli borghi posti in riva Lago al governo pontificio: suggeriva di modificare l'inclinazione dell'emissario per consentire di regolare il bacino evitando di «alterare il livello ordinario», che evidentemente era anche per lui fissato alla soglia dell'emissario rinascimentale.<sup>17</sup>

L'allargamento del confronto e soprattutto la persistenza di alternanze, talvolta repentine, del regime del Lago continuavano ad alimentare le istanze degli abitanti delle aree spondali affinché fossero realizzate perlomeno le opere di manutenzione ordinaria, procrastinate ormai da troppo tempo. Le condizioni e le rigide regole di utilizzo – ancora legate alle norme della Cedola del XVI secolo, rinnovata solo in parte dal *motu proprio* del 1822 – che avrebbero dovuto governare il Lago e preservarne in qualche modo le ricchezze, non garantivano più la delicata convivenza tra uomo e natura che si era mantenuta per secoli. Mentre si esauriva l'esperienza istituzionale dello Stato pontificio, il Trasimeno, che ne era stato una risorsa cruciale, veniva in qualche modo abbandonato, lasciato in una sorta di limbo nel quale non trovavano spazio né iniziative di modernizzazione, né le più semplici attività di gestione.<sup>18</sup> La mancata manutenzione acuiva peraltro gli effetti degli eventi naturali, anche di quelli meno distruttivi. I sindaci dei comuni del Trasimeno avevano reclamato più volte un intervento risolutore, perlomeno

---

<sup>14</sup> Tra i laghi esaminati da Lombardini c'erano anche quello di Albano e il lago Tenochtilan in Messico, cfr. *ivi*, p. 423.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 502.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> La Cedola del 1568 inseriva il tema dello sfruttamento delle risorse dell'ambiente lacustre in una prospettiva che definiremmo oggi di tipo generativo, attenta cioè all'utilizzo e alla cura in funzione della sostenibilità.

per l'emissario, senza però ottenere da Roma risposte soddisfacenti;<sup>19</sup> essi riprendevano la richiesta formulata dal marchese Florenzi nel 1832 di allargare e approfondire il canale e di collocare una cataratta al suo ingresso così da poter regolare la fuoriuscita delle acque.<sup>20</sup> L'approccio del Governo non mutò neanche quando, il 5 aprile 1855, un'ennesima frana ostruì la cava di Braccio: la Camera Apostolica fece ripristinare la galleria, ma non mise mano alla ristrutturazione complessiva dell'opera. Vale la pena notare che a questa altezza cronologica le posizioni dei comuni della zona circumlacuale coincidevano con quelle espresse dalla Deputazione comunale di Perugia una trentina d'anni prima.<sup>21</sup> Si acuiva dunque la tensione tra Roma, da una parte, e Perugia con il suo territorio, dall'altra, una tensione destinata tuttavia a mutare rapidamente, di lì a qualche anno, con il passaggio delle terre umbre al Regno d'Italia.

Alle soglie dell'Unità, il Lago manteneva dunque intatto il suo carattere mutevole e non era stata intrapresa nessuna iniziativa per mitigarne gli effetti. Nell'autunno-inverno 1859-1860 si verificarono delle esondazioni seguite poi da una nuova fase di magra;<sup>22</sup> Giuseppe Bellucci – autorevole esponente della società e della cultura locale – descriveva così la situazione: «Per dare un esempio della differenza variabilissima nel livello delle acque del lago [...] dirò soltanto che nell'estate quando corre la stagione asciutta, esso abbassa da settanta centimetri [...] ad un metro; riprende poi il livello primitivo e spesso anche lo supera nella stagione invernale; intanto nel primo caso si pongono in secco rilevanti estensioni di spiagge, in taluni luoghi per una lunghezza di quattro a cinquecento metri; tra Castiglione del Lago e Borghetto

---

<sup>19</sup> In una memoria inviata dopo l'unificazione al governo del Regno d'Italia, i sindaci ricordavano la trascuratezza e l'incuria nei confronti del Lago che avevano caratterizzato gli ultimi anni del governo pontificio: «Se il Governo Clericale nemico del pubblico bene, non avesse lasciato senza i necessari ripari i lavori già fatti per ottenere di colmarli, già si risentirebbero non lievi vantaggi per la pubblica salute» (*Memoria sul disseccamento delle paludi del lago Trasimeno trasmessa a S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici in Torino*, Firenze, Tipografia Mariani, 1861, p. 5).

<sup>20</sup> Essi riprendevano in sostanza l'ipotesi della deputazione comunale di Perugia del 1832 descritta nel capitolo 2.

<sup>21</sup> G. Fabretti, *Un diario dell'Ottocento*, p. 337.

<sup>22</sup> Nel 1860 il Comune di Castiglione del Lago aveva inviato una richiesta al pontefice a nome dei comuni appodati di Vajano e Laviano, per la bonifica delle paludi del Trasimeno (cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria sul disseccamento del Lago Trasimeno, osservazioni e schiarimenti*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1864, p. 9).

nell'anno 1860 le acque si ritirarono per un estensione maggiore di un chilometro».<sup>23</sup>

Con l'Unità, il demanio acquisì dalla Reverenda Camera Apostolica l'Azienda Trasimeno, con gli annessi fabbricati di Monte del Lago, San Feliciano, Frusta e Borghetto. Il nuovo Governo decise inizialmente di amministrare il Lago in sostanziale continuità con la gestione precedente, facendo dunque riferimento alle ricordate disposizioni del *motu proprio* del 1822, con l'unica modifica apportata dal decreto del 10 novembre 1860 dal Regio Commissario Straordinario per le Province dell'Umbria, Gioacchino Pepoli, che interveniva riducendo la tassazione del pescato.<sup>24</sup> Diventò amministratore del Lago Tiberio Ansidei, discendente di una delle antiche famiglie aristocratiche perugine e tra i più illustri rappresentanti delle *élites* cittadine, una scelta che rinsaldava il legame secolare tra Perugia e il 'suo' Lago.<sup>25</sup> Di fronte al nuovo ordinamento giuridico, la precedente giurisdizione criminale riguardante il Lago non fu più applicabile e dunque i relativi contenziosi, che tanta importanza avevano occupato nella storia del Trasimeno, iniziarono ad essere gestiti nel rispetto delle leggi del Regno. La cornice amministrativa fu modificata solo alcuni decenni dopo, quando entrò in vigore il nuovo Regolamento per la gestione economica del Trasimeno, approvato con decreto regio del 30 aprile 1896.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> G. Bellucci, *Ricerche paleoetnologiche nel lago e del bacino del Trasimeno*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», VII, fasc. 3-4, 1877, pp. 349-350. Giuseppe Bellucci – chimico, docente universitario, per un periodo rettore dell'Università di Perugia e primo presidente della sezione di Perugia del Club Alpino Italiano (*Notizia*, in «Corriere dell'Umbria. Giornale politico, economico, amministrativo», 30 gennaio 1875, p. 2) – dedicò una parte importante dei suoi studi all'etnografia, prestando una grande attenzione al Trasimeno e al suo bacino allargato (cfr. B.M. Galanti, *Bellucci Giuseppe*, in *DBI*, vol. 8, 1966).

<sup>24</sup> Si trattava in realtà di una modifica del tutto ininfluenza rispetto alla complessa architettura del governo del Lago, una riduzione della così detta 'tassa del bollettino' che veniva applicata sul pescato, considerata troppo gravosa per chi operava in poste poco pescose (cfr. *Decreto che diminuisce la tassa detta del bollettino a carico dei pescatori sul lago Trasimeno*, 10 novembre 1860, consultato in ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b, cc. non numerate).

<sup>25</sup> Su Tiberio Ansidei si può vedere la voce del *DBI* di Arianna Cirone, vol. 3, 1961; sull'episodio, invece, cfr. G. Fabretti, *Un diario dell'Ottocento*, p. 76.

<sup>26</sup> Cfr. il disegno di legge per la *Riforma della gestione delle riserve demaniali di caccia e di pesca nel lago Trasimeno* presentato dai ministri delle finanze (Facta) e del tesoro (Tedesco) il 3 marzo 1914 (in Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1919, vol. VII).

### 3.2 Elementi di novità alla ripresa del dibattito negli anni Sessanta

Le comunità del Trasimeno, appena divenute sudditi dei Savoia, si attivarono prontamente per portare gli annosi problemi del Lago all'attenzione delle istituzioni, ma anche di un più allargato pubblico nazionale.<sup>27</sup> Le richieste venivano formulate in un quadro dinamico, proprio mentre si stavano definendo i rapporti tra il nuovo centro politico e amministrativo e le sue periferie. Se da un lato si stavano aprendo spazi inediti, nei quali gli amministratori potevano agire – spazi evidentemente limitati, e in realtà preclusi a forme di partecipazione allargata –, dall'altro le relazioni inter-istituzionali erano tutte da definire, così come erano da adeguare le modalità di collaborazione tra il livello centrale e quello locale. I nuovi spazi di dialogo rispetto ai problemi del Trasimeno furono occupati solo inizialmente dai sindaci e dagli amministratori dei comuni, che in passato si erano fatti portavoce dei bisogni delle comunità presso il governo pontificio. Essi furono affiancati, e sempre più spesso superati, nel confronto con Torino (e poi con le nuove capitali) dalle classi dirigenti della Provincia dell'Umbria e principalmente dalle élites originarie della città di Perugia e del suo circondario.<sup>28</sup> Questi gruppi erano formati dai membri delle famiglie allargate, o meglio delle com-

---

<sup>27</sup> Sulle vicende relative alla fase di transizione istituzionale e quella immediatamente successiva all'unificazione si può vedere la *Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876 presentata dal Ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli nella tornata dell'8 giugno 1877*, e in particolare la parte III: *Bonificazioni* (p. XCVI) che contiene una ricostruzione intitolata *Lago Trasimeno* (*Raccolta degli Atti stampati per ordine della Camera dei Deputati, vol. X*, Roma, Tip. E. Botta, 1878, pp. CXX-CXXIII).

<sup>28</sup> La storia delle classi dirigenti umbre del XIX secolo è stata oggetto di numerosi studi che naturalmente fanno da sfondo alla nostra ricostruzione, proprio in virtù del ruolo di primo piano da esse esercitato nella vicenda del Trasimeno; non potendoli elencare esaustivamente, rimandiamo al lavoro ormai classico di R. Covino (*Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *L'Umbria. Storia d'Italia*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 505-605) e a quello più recente di Augusto Ciuffetti che si inserisce nella medesima linea interpretativa (*La consorzeria della possidenza. I notabili umbri tra Ottocento e Novecento*, Foligno, Il Formichiere, 2017). Il tema può essere iscritto in un panorama più ampio grazie agli studi di Elena Musiani (*L'Europa liberale. Un modello per i notabili dello Stato pontificio*, Roma, Tab edizioni, 2022). Infine è opportuno ricordare qui anche il volume di M. Chierico (*Un'élite all'opera. I cinquant'anni che segnarono il destino del Trasimeno*, Perugia, Era nuova, 2003) focalizzato proprio sul ruolo delle élites locali nella storia recente del lago Trasimeno.

posite reti familiari nate dai sodalizi tra gli antichi patriziati e le nuove borghesie.<sup>29</sup> I loro esponenti più in vista avevano preso parte al processo risorgimentale, orientandolo su scala locale e ora, quasi naturalmente, si accingevano quindi ad occupare le posizioni di rilievo nell'istituzione provinciale.<sup>30</sup> Pur nelle differenze e articolazioni interne,<sup>31</sup> si fecero portavoce dei bisogni delle comunità del Lago, poggiando la loro *leadership* sul legame secolare tra la città di Perugia e il Trasimeno, un legame consolidato dall'antico possesso di proprietà terriere nell'area e poi rianimato dagli interessi che il notabilato perugino andava sviluppando in quegli anni attorno alle risorse lacustri. Le figure di spicco della vicenda che stiamo ricostruendo – come Giuseppe Danzetta Alfani o Francesco Guardabassi, o ancora Reginaldo Ansidei, per ricordarne solo alcuni – avevano alla base del proprio impegno per la soluzione dei problemi del Lago un coacervo di ragioni che andavano ben oltre la mera volontà di tutelare le proprietà terriere e si radicavano in un sistema complesso di relazioni e interessi. Taluni ci appaiono chiari, come i legami parentali, altri restano invece più sottotraccia, come ad esempio quelli determinati dall'affiliazione alle logge massoniche locali.<sup>32</sup>

La novità del quadro politico e istituzionale si inseriva peraltro in un contesto di cambiamenti ben più ampi e profondi che, anche nella remota provincia del Trasimeno, iniziavano a manifestarsi tanto nella sfera materiale, quanto in quella ideale: stavano mutando i modi e le condizioni della vita quotidiana, mentre si trasformava, lentamente, anche lo sguardo degli uomini sul Lago, il modo stesso di percepirlo, pensarlo e, in ultima istanza, di concettualizzarlo. Si andava cioè sviluppando una sensibilità sconosciuta nei

---

<sup>29</sup> A. Ciuffetti, *La consorzeria della possidenza*, p. 4.

<sup>30</sup> Al loro interno erano presenti evidentemente sensibilità e posizioni politiche differenti; sul ruolo delle *élite* perugine nel processo risorgimentale si rinvia al lavoro di Luigi Bonazzi (*Storia di Perugia dalle origini al 1860. Volume II dal 1495 al 1860*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1960, p. 438 e sgg.) e alle considerazioni di Ciuffetti (*La consorzeria della possidenza*, p. 22 e sgg.).

<sup>31</sup> Sulle 'borghesie' italiane si veda A.M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli editore, 1996.

<sup>32</sup> Così, ad esempio, esponenti delle famiglie Ansidei, Antinori, Bruschi, Guardabassi e Danzetta compaiono tra i massoni sia negli anni a cavallo tra XVIII e XIX secolo, sia – superata «lunga eclissi risorgimentale» delle logge perugine – nei decenni postunitari (cfr. F. Conti, *Massoneria, società e politica*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, a cura di M. Tosti, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 37-77: 40-41; U. Bistoni e P. Monacchia, *Due secoli di massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Perugia, Editrice Volumnia, 1975, in particolare pp. 109-177).

confronti del Trasimeno, delle sue ricchezze e naturalmente dei suoi problemi; al tema dell'uso e della gestione delle risorse ai fini di sfruttamento si affiancava, con sempre maggior chiarezza, quello della loro conservazione e dello sviluppo. Questa sensibilità veniva elaborata in prima battuta proprio all'interno di cerchie ristrette, di quelle *élites* locali che, come s'è detto, presero le redini dei processi politici e amministrativi. Esse inaugurarono una nuova stagione di riflessione, anche spingendo lo sguardo oltre i confini della Provincia,<sup>33</sup> e riuscirono a realizzare alla fine del secolo iniziative importanti di carattere pratico, come l'apertura di un nuovo canale emissario, ma anche di natura politica, come la costituzione di un Consorzio che assunse il controllo sulle opere di bonifica del Trasimeno.

I riflessi delle trasformazioni qui brevemente accennate penetrarono nel dibattito attorno al grande progetto di prosciugamento del Trasimeno e determinarono una certa discontinuità rispetto al passato, che rese il confronto più 'moderno'. Certo, quei riflessi si sono sviluppati con intensità differenti a vari livelli, producendo un quadro che è difficile ricomporre organicamente. Descrivere la 'modernità' del dibattito risulta peraltro complicato dalle sue stesse caratteristiche, dalla sua articolazione e, più che dal tema trattato, dal suo procedere attraverso percorsi spesso sotterranei su piani talvolta distanti. Tenteremo dunque di riannodare le fila del discorso mettendone a fuoco gli elementi principali, cercheremo cioè di ripercorrere le vicende e di seguire lo sviluppo della discussione mantenendo l'attenzione su quegli aspetti che forniscono la chiave di lettura per interpretare le principali novità. Dopo averli accennati qui di seguito sinteticamente, approfondiremo questi aspetti nel corso dei paragrafi seguenti.

Il primo consiste nella centralità che assunsero le 'popolazioni' e i loro bisogni nella discussione sul progetto di prosciugamento, divenendo il ter-

---

<sup>33</sup> L'attenzione si allarga verso altri laghi italiani come ad esempio il lago di Bientina, prosciugato nel 1859 (cfr. A.Zagli, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «Castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001) o quello d'Agnano, sul quale si stava sviluppando un dibattito molto simile per temi e problemi a quello del Trasimeno (per una sintesi delle questioni si veda la *Relazione della Giunta della Camera dei Deputati sulla Convenzione addizionale a quella approvata colla legge del 3 marzo 1865, circa il prosciugamento del lago d'Agnano*, discussa nella tornata del 27 aprile 1869); poi, in misura sicuramente maggiore, al lago del Fucino, che anche Lombardini, come abbiamo visto, aveva accomunato al Trasimeno.

mine di riferimento principale e ricorrente nella retorica e nella pubblicitaria.<sup>34</sup> Le popolazioni circumlacuali, non potendo evidentemente esprimersi o rivendicare direttamente le proprie necessità, divennero oggetto, più che soggetto, della contesa. I bisogni degli abitanti venivano dunque evidenziati e messi in primo piano dagli attori in campo, i quali li richiamavano invariabilmente e spesso in modo strumentale. Tra quei bisogni, il principale era la tutela della salute, per rivendicare la quale si spesero instancabilmente tanto i promotori del prosciugamento, quanto i suoi oppositori. Un secondo elemento riguarda proprio gli attori del dibattito sul prosciugamento: entrarono in campo figure nuove, che si fecero largo nello spazio pubblico locale, contestualmente a una certa evoluzione degli obiettivi e del *modus operandi* degli attori tradizionali. Le istituzioni locali divennero protagoniste del dialogo e furono rinnovate dalla presenza delle nuove *élites* che le egemonizzavano. Accanto a loro, emersero anche soggetti estranei al territorio del Trasimeno, attirati dai possibili profitti di eventuali grandi appalti, più che dalla volontà di risolvere i problemi esistenti – come pure talvolta tentarono di sostenere. Tra costoro, ebbe un ruolo di primo piano Camillo Bonfigli, un imprenditore romano sul quale, come anticipato, ci soffermeremo. Un ulteriore elemento da considerare consiste nel ruolo assunto dalla proprietà privata: essa divenne strumento privilegiato per conseguire i fini desiderati, si ritenne cioè che solo il possesso giuridico del Trasimeno avrebbe consentito di agire su questo territorio e determinarne il destino. Infine, un ultimo fattore che vale la pena richiamare, pur collocandosi ad un livello diverso rispetto agli altri, riguarda lo stesso dibattito, vale a dire il mutare dei modi e delle forme con cui si svolgeva il confronto sul prosciugamento: la diffusione, la quantità, la qualità e la circolazione degli interventi nonché l'attivarsi di nuovi interlocutori e l'ingresso di valori e significati inediti caratterizzarono la seconda metà del secolo. Su questo tema ci limitiamo ad anticipare il protagonismo delle commissioni promosse prevalentemente, ma non esclusivamente, dalle istituzioni. Formate da scienziati e gruppi di esperti

---

<sup>34</sup> Le popolazioni diventeranno grandi protagoniste nel dibattito post-unitario, anche se la definizione stessa di 'popolazioni del Trasimeno' fu al centro della contesa e resta tuttora abbastanza problematica, poiché accomuna elementi estremamente eterogenei (abitanti dei piccoli comuni rivieraschi, tra cui pescatori, ma anche coloni e contadini delle aree immediatamente confinanti, nonché piccoli artigiani) la cui percezione di insieme unitario resta tutta da verificare.

qualificati, furono incaricate a più riprese e via via sempre più spesso di esprimere pareri tecnici e specialistici, finendo per entrare nel merito delle valutazioni e promuovere l'una o l'altra soluzione.<sup>35</sup> Queste commissioni produssero una mole significativa di documenti e materiali che rappresentano elementi di primo piano nel dibattito sul prosciugamento, elementi ritenuti tanto importanti ed utili da meritare di essere raccolti e pubblicati già in quegli anni, a beneficio e informazione del pubblico; ciò consente oggi di disporre di fonti rilevanti e ben organizzate, senza le quali sarebbe assai più laborioso ricostruire posizioni ed opinioni degli attori in campo.

### 3.3 *Tra Roma e Torino: Camillo Bonfigli il nuovo promotore del prosciugamento*

Passate alcune settimane dall'Unità, i sindaci del Trasimeno si rivolsero al nuovo Governo per chiedere almeno la messa in sicurezza di quelle zone spondali solitamente più soggette agli impaludamenti.<sup>36</sup> L'appello fu indirizzato al Ministero dei lavori pubblici, nonostante le questioni attinenti alla bonifica dei terreni paludosi fossero state affidate già alla prima divisione del Ministero dell'agricoltura, del commercio e dell'industria.<sup>37</sup> L'iniziativa fu

---

<sup>35</sup> Nella fase secondo ottocentesca del dibattito sul Trasimeno emerge con forza il tema del rapporto tra scienza e politica e, più nello specifico, quello del ruolo degli esperti (scienziati e tecnici) nelle scelte politiche (per un inquadramento generale della questione in una prospettiva che fa riferimento ai sistemi democratici moderni cfr. D. Caselli, *Esperti. Come studiarli e perché*, Il Mulino, Bologna, 2020).

<sup>36</sup> I sindaci chiedevano di bonificare le zone paludose e «colmare poi i bassi fondi» utilizzando «i numerosi torrenti, che scaricano le loro acque nel Trasimeno» (*Memoria sul disseccamento delle paludi del lago Trasimeno*, pp. 4-5). Le fonti confermano che continuavano ad essere particolarmente problematiche le zone di Montebuono, Castiglione e di Borghetto (vedi *Sul prosciugamento del lago Trasimeno, Relazione*, Perugia, Stabilimento tipografico-litografico in San Severo, 1864, p. 9 ed anche la *Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876 presentata dal Ministro dei Lavori Pubblici*, p. CXX).

<sup>37</sup> La decisione di rivolgersi al Ministero dei lavori pubblici è interessante perché già nei mesi successivi a questo episodio si diffuse la tesi di una presunta dicotomia negli ambienti governativi rispetto alla vicenda del Trasimeno, secondo la quale il Ministero dell'agricoltura sarebbe stato più propenso al prosciugamento, mentre il Ministero dei lavori pubblici sarebbe stato di parere diverso. Circa le competenze per le bonifiche si rimanda a N. Eramo, *Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, 1848-1914*, in *Fonti per la storia della malaria in Italia*, a cura di

presa da Giuseppe Massini, sindaco di Castiglione del Lago, che chiese ai colleghi il mandato per «far conoscere al Governo dei Re gl'inconvenienti, che si potrebbero ovviare, ed i vantaggi ai quali si andrebbe incontro ritirando le acque del Lago Trasimeno dalle paludi».<sup>38</sup> Le giunte comunali di Passignano, Tuoro e Panicale accolsero l'invito e adottarono delle *risoluzioni magistrali* ciascuna delle quali specificava i bisogni del singolo territorio e si riconnetteva alle altre focalizzando l'attenzione sul tema della tutela della salute degli abitanti del Lago; in sintesi, i comuni ribadivano l'urgenza e l'improrogabilità degli interventi di bonifica per debellare la «mal'aria».<sup>39</sup> Le *risoluzioni* confluirono tutte in una *Memoria* – indirizzata appunto al Ministro dei Lavori Pubblici – che risulta rilevante, al di là dei contenuti, perché inaugurò di fatto la ripresa del dibattito sul prosciugamento nell'Italia unita e fornì in un certo senso un modello per altri documenti di natura istituzionale che di lì a breve intervennero nel medesimo confronto. Dal punto di vista degli obiettivi, e dunque dei contenuti, la *Memoria* proponeva una gerarchia definita e molto chiara delle questioni, che venivano affrontate e risolte in modo consequenziale, prima di arrivare all'espressione della richiesta finale. Ma non solo, la *Memoria* presentava uno stile inedito e il linguaggio utilizzato contribuiva in qualche modo a definire un nuovo campo semantico, fortemente caratterizzato in senso istituzionale, aspetto quest'ultimo particolarmente interessante perché destinato a contraddistinguere molti dei testi che circolarono nel dibattito sul prosciugamento del Trasimeno nei due decenni successivi.

Mentre i sindaci si stavano attivando, anche un secondo fronte si andava costituendo attorno al Lago, con finalità però non proprio coincidenti, se non addirittura opposte a quelle richiamate poc'anzi. In quei mesi riprendeva infatti quota l'ipotesi, mai del tutto abbandonata, di prosciugare completamente il bacino. La proposta veniva riportata in auge sull'onda delle richieste di intervento sopra menzionate, ma l'intenzione di alleviare i disagi

---

F. Boccini, E. Ciccozzi, M. Di Simone e N. Eramo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 3-38.

<sup>38</sup> Cfr. *Risoluzione Magistrale del Comune di Tuoro*, in *Memoria sul disseccamento delle paludi del Trasimeno*, p. 10.

<sup>39</sup> Bisognava «muoversi a compassione di queste infelici Popolazioni, ed interporre il suo valevole Ufficio presso il Parlamento, perché sia rimosso da questi Luoghi un permanente flagello, e queste Popolazioni», ivi, p. 5.

delle popolazioni non era certo l'unica ragione che spingeva nuovi soggetti, di natura privata ed estranei al contesto locale, ad interessarsi al Trasimeno. Il maggiore rappresentante dei nuovi soggetti era Camillo Bonfigli, imprenditore di origini romane sul quale vale la pena soffermarsi brevemente, prima di addentarsi negli sviluppi e nelle vicissitudini di quei primi anni '60.

Bonfigli aveva iniziato a interessarsi al Trasimeno negli stessi anni in cui Balducci lavorava alla ferrovia tra Perugia ed Arezzo. Già nel 1839, egli era entrato in possesso di «elementi di calcoli preventivi di spese e introiti», materiali forniti «da rappresentanti di una Società di capitalisti francesi che avevano dimandato, senza poterla ottenere, al Governo pontificio» la concessione per prosciugare il Trasimeno.<sup>40</sup> La storia sembra ripetersi: come a fine Settecento, vediamo entrare in scena una cordata di investitori stranieri intenzionati a realizzare una colossale opera idraulica. Anche in questo caso, le fonti lasciano aperte purtroppo molte questioni perché non consentono di identificare, almeno per ora, questi soggetti e comprendere pienamente l'origine del loro interesse per il Lago.

L'ambizione dei capitalisti francesi si era scontrata con il crescente disinteresse della Reverenda Camera Apostolica verso il Trasimeno e i suoi problemi. Il governo pontificio, giunto quasi al termine della propria esperienza istituzionale, sembrava infatti disimpegnato rispetto alla gestione e alla manutenzione dell'Azienda del Trasimeno, nonostante questa avesse rappresentato per molto tempo una fonte di ricchezza tanto importante per lo Stato. Per la società francese era stato difficile aprire un dialogo anche solo per valutare gli elementi per intraprendere un'iniziativa di quella portata. Con la fine della dominazione pontificia e l'avvento del Regno d'Italia, Bonfigli riprese in mano il progetto e si attivò per trovare nuovi soci con cui condividere l'impresa. Proclamata l'Unità, arrivò a Perugia e attraverso un conoscente, tal Vincenzo Baldinelli, ebbe modo di incontrare Michele Balducci nella primavera del 1862, che gli fu proposto come collaboratore, perché considerato grande esperto del Lago «avendo sopra luogo fatti per ben anni 40 continui e profondi studii».<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> C. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli*, p. 4.

<sup>41</sup> Michele Balducci sostenne di non conoscere Vincenzo Baldinelli, pur fornendo su di lui alcuni dettagli, come che fosse un possidente originario di Ancona e impiegato a Perugia nelle Regie finanze (cfr. M. Balducci, *Poche mie parole documentate per portare a pubblica conoscenza la verità dei fatti*

Bonfigli ebbe un ruolo attivo e di primissimo piano nella reiterazione e nell'aggiornamento della proposta di prosciugamento e fu quindi per questo una figura significativa nella vita della Provincia umbra degli anni '60. Ma la sua rilevanza supera le iniziative intraprese – iniziative che ebbero peraltro un esito negativo – perché egli rappresenta in modo quasi paradigmatico le ambizioni, i sentimenti e gli atteggiamenti degli imprenditori che in quella fase si lanciavano in imprese di rilevanza pubblica, sostenendo di avere ragioni alte e ben più importanti della mera realizzazione di profitti privati. Egli fu autore di una efficace operazione retorica: riprese l'idea del prosciugamento proponendolo ora quasi come una missione civilizzatrice a favore delle popolazioni rivierasche. Inoltre – riecheggiando una sensibilità politica favorevole all'ingresso dei capitali borghesi nelle opere pubbliche – seppe presentare la compagine dei prosciugatori come un'alleanza a favore del progresso, antagonista delle *élite* locali dipinte come paladine della conservazione. Egli organizzò una piccola squadra di tecnici ed esperti a cui chiese di aggiornare i progetti tardo settecenteschi e primo ottocenteschi; seguì poi personalmente l'intero *iter* amministrativo della proposta che fu presentata al Governo del Regno di Italia attraverso il Ministero dell'agricoltura. A partire dal 1861 divenne così l'esponente più in vista del nuovo fronte di prosciugatori, o innovatori, e il soggetto con il quale si confrontarono gli oppositori, o conservatori, tanto fuori quanto all'interno del panorama istituzionale.

La vicenda personale di Bonfigli, il contesto del suo arrivo nella provincia umbra, così come le motivazioni all'origine del suo interessamento per il Trasimeno restano da chiarire. Su Bonfigli è calata una sorta di *damnatio memoriae* che ne ha in gran parte oscurato la figura perlomeno nel territorio umbro, dove quell'imprenditore, che ebbe probabilmente qualche successo, tanto da essere nominato cavaliere, resta conosciuto solo per essere stato il

---

*sul prosciugamento del Lago Trasimeno da Camillo Bonfigli a danno dell'onore e dell'interesse di me sottoscritto ing.re Michelè Balducci nel temerario suo opuscolo pubblicato in Perugia coi tipi Martini in data 26 agosto 1867 tanto infamemente falsificati*, Perugia, Tipografia Martini, 1867, p. 3). Bonfigli invece conferma la propria versione senza aggiungere ulteriori dettagli C. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli*, p. 4.

forestiero che intendeva prosciugare il Trasimeno.<sup>42</sup> Artefici dell'oscuramento furono soprattutto le *élites* locali, contrarie al progetto e soprattutto intenzionate a respingere le manovre di quell'«agente romano», estraneo al contesto locale e ai gruppi che lo dominavano. Probabilmente anche per rispondere alle insinuazioni che circolavano, Bonfigli tracciò un breve profilo autobiografico nel testo del 1864 che resta tra i più significativi del dibattito di quel periodo: *Alle popolazioni dell'Umbria*.<sup>43</sup> In quell'occasione ricordò di essere stato impiegato presso il governo pontificio per tre decenni, ricoprendo ruoli in diversi dicasteri, di essere stato capo-sezione presso la Consulta di stato per le finanze e di aver esercitato la carica di direttore della statistica dei funzionari ed impiegati governativi. Raccontò di essersi poi ritirato dal lavoro nel 1859 e di aver subito la revoca della pensione dopo la partenza per il Regno Italiano. Con questi tratti sembra volersi presentare come un funzionario esperto ed anche accreditarsi come un uomo del Risorgimento, che aveva pagato un prezzo – il pensionamento – per le proprie scelte politiche. Forse per accattivarsi la simpatia dei perugini, mostrava come il suo allontanamento, fisico e ideale, dallo Stato pontificio fosse avvenuto nel 1859, proprio l'anno delle tragiche stragi del 20 giugno a Perugia. Intanto, proseguiva Bonfigli, aveva iniziato ad adoperarsi per la costituzione di una istituzione di credito e di beneficenza, il cui progetto espose in un discorso nel luglio 1863 all'Università di Torino alla presenza di personalità autorevoli della politica e della cultura e diede poi alle stampe dedicandolo addirittura al sovrano Vittorio Emanuele.<sup>44</sup> Tornando al 1861, nel corso del trasferimento verso Torino, Bonfigli narra, senza dare ulteriori dettagli, di essersi fermato a Perugia e di aver incontrato il già ricordato Vincenzo Baldinelli, con il quale discusse i progetti di prosciugamento degli anni Trenta e al quale chiese aiuto in particolare per convertire i costi calcolati dalla moneta romana a quella italiana corrente. Stando allo stesso Bonfigli, sappiamo che in quella fase egli non aveva ancora trovato dei soci e dunque dei finanziamenti

---

<sup>42</sup> Il titolo di cavaliere gli viene attribuito nella *Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876*, p. CXX.

<sup>43</sup> C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*; Bonfigli vi ripercorre la propria storia personale e professionale per rispondere, sostiene, alle insinuazioni di Nicola Danzetta e di altri consiglieri provinciali (p. 17).

<sup>44</sup> C. Bonfigli, *Di una nuova istituzione di credito e di beneficenza per tutto il Regno d'Italia. Discorso dedicato a S.M. Vittorio Emanuele II da Camillo Bonfigli*, Milano, Gernia e Erba, 1863.

congrui per l'opera, o perlomeno i contatti preliminari avviati non avevano portato agli esiti sperati, vale a dire alla stipula di un accordo o di un impegno concreto che potesse preludere ad ulteriori sviluppi.<sup>45</sup> Dalla sosta a Perugia scaturì la determinazione di trovare a Torino dei soci con i quali condividere gli oneri e magari gli onori dell'impresa.

In realtà, malgrado l'assenza di finanziatori, appena arrivato a Torino, Bonfigli inoltrò al Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio la richiesta di concessione privativa degli studi per l'esecuzione del disseccamento del Trasimeno, con diritto di prelazione. L'aver scelto quale referente il Ministero dell'agricoltura – invece di quello dei Lavori pubblici che aveva ricevuto le istanze dei sindaci – sarebbe poi stato stigmatizzato dai suoi detrattori, che insinuarono il sospetto di una certa contiguità dell'imprenditore romano con gli ambienti ministeriali.<sup>46</sup> La decisione rientrava comunque nell'ambito della distinzione delle competenze e tendeva a portare la questione del Trasimeno in un contesto, quello appunto del Ministero dell'agricoltura, nel quale si prestava naturalmente grande attenzione al tema delle bonifiche. L'iniziativa di Bonfigli inoltre ben si conciliava con i primi tentativi del Governo di affrontare in modo organico i problemi delle aree paludose e la diffusione della malaria.<sup>47</sup> Infatti in quegli stessi mesi Gioacchino Napoleone Pepoli, già Commissario straordinario per l'Umbria ed ora Ministro dell'agricoltura, stava elaborando un progetto di legge sulle bonifiche per estendere al territorio nazionale il modello piemontese, progetto presentato il 18 novembre 1862 ma non discusso.<sup>48</sup>

---

<sup>45</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli*, pp. 5-6.

<sup>46</sup> Il consigliere Montesperelli, nel corso di un intervento all'adunanza generale del Consiglio provinciale dell'Umbria del 15 settembre 1864, lasciò trapelare di aver percepito una certa contiguità tra Bonfigli e il ministro dell'agricoltura Manna nel corso di una missione a Torino, compiuta pochi giorni prima insieme al collega Braccio Salvatori, su incarico della Deputazione (vedi «Gazzetta dell'Umbria», supplemento di sabato 17 settembre 1864, p.1; la «Gazzetta dell'Umbria» era l'organo ufficiale di raccolta degli atti del governo e delle inserzioni degli atti giudiziari ed amministrativi della Provincia di Perugia).

<sup>47</sup> N. Eramo, *Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, 1848-1914*, pp. 3 e sgg. Per la storia delle bonifiche in Italia, si è fatto riferimento soprattutto a *Le bonifiche in Italia dal 700 ad oggi*, a cura di P. Bevilacqua e M. Rossi-Doria, Roma-Bari, Laterza, 1984 e P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli editore, 1996.

<sup>48</sup> Cfr. M. Piccialuti, *Introduzione a Fonti per la storia della malaria in Italia*, p. XIV.

Il 19 agosto 1862 il segretario del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio Domenico Berti, con il consenso del Consiglio dei ministri, concesse a Camillo Bonfigli la «facoltà esclusiva [...] di fare gli studi necessari pel prosciugamento del lago Trasimeno a vantaggio dell'Agro di Perugia», stabilendo che nel caso in cui il Governo avesse riconosciuto la «convenienza» dell'opera «la prelazione» sarebbe stata assegnata allo stesso Bonfigli.<sup>49</sup> Il Ministero argomentava che «l'opera ideata, ove potesse convenientemente effettuarsi, riuscirebbe di grande vantaggio all'agricoltura ed alla salubrità di quella provincia e di notevole incremento alla pubblica ricchezza»<sup>50</sup>. La concessione aveva validità per sei mesi, termine entro il quale il concessionario era tenuto a presentare al Ministero ulteriori studi e approfondimenti. Il decreto fu trasmesso al prefetto di Perugia che venne «invitato ad emanare in conformità alle veglianti leggi sulle opere di pubblica utilità il decreto di autorizzazione agli ingegneri incaricati dal signor Bonfigli di procedere alle operazioni dipendenti dagli studi concessi e di introdursi nelle proprietà private».<sup>51</sup> Bonfigli commissionò il lavoro a Michele Balducci che lo realizzò nei tempi richiesti avvalendosi dell'aiuto di due collaboratori.<sup>52</sup> I documenti presentati furono giudicati però insufficienti dal Superiore consiglio d'arte e il Ministero invitò il concessionario a produrre ulteriori integrazioni e supplementi, corredati da tavole e modelli. Così Bonfigli decise di affiancare a Balducci il torinese Giovanni Battista Brocchi e riuscì così a presentare puntualmente, l'8 aprile 1863, il materiale richiesto tra cui un piano topografico, un grande profilo del Lago, lo studio delle varie sezioni e delle così dette 'opere d'arte' riferibili alle cateratte e alla galleria.<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup> Il testo integrale del decreto è consultabile in *Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876*, p. CXX; Bonfigli nel suo volume sottolineava che la concessione era stata assegnata «per ragioni di pubblica utilità» (C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 5).

<sup>50</sup> Cfr. *Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876*, p. CXX.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Alla ricostruzione autocelebrativa delle condizioni della concessione da parte di Bonfigli (nel volume *Alle popolazioni dell'Umbria*) fece da controcanto quella proposta a «Il Corriere dell'Umbria. Giornale della sera» (cfr. *Il prosciugamento del Lago Trasimeno e il supposto concessionario*, in «Il Corriere dell'Umbria. Giornale della sera», 4 gennaio 1865, fasc. 72, pp. 2-3).

<sup>52</sup> L'episodio fu all'origine della lite tra Bonfigli e Balducci e venne ripercorso dai protagonisti nei due volumetti dal tono fortemente polemico che si indirizzarono l'un l'altro qualche anno dopo: C. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli al libello in forma di lettera*, e M. Balducci, *Poche mie parole documentate*.

<sup>53</sup> Cfr. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli al libello in forma di lettera*, p. 14.

Subito dopo la presentazione degli studi, si aprì una disputa tra i soggetti coinvolti nel progetto, provocata probabilmente dall'urgenza e dalle ambizioni di Bonfigli. Questi stipulò dapprima un ulteriore accordo con Balducci – risalente secondo Bonfigli al 15 aprile 1863 – in base al quale, in caso di ottenimento della concessione, il passignanese avrebbe gestito l'appalto complessivo dell'opera e di tutti i lavori accessori. Tuttavia, poche settimane dopo, Bonfigli entrò in società con la ditta bancaria fratelli Bolmida di Torino, che si assunse l'obbligazione di formare la cordata di capitalisti per realizzare il progetto. Bonfigli fu dunque persuaso dal barone Vincenzo Bolmida, banchiere e senatore del Regno,<sup>54</sup> a rescindere il compromesso con Balducci, perché il contratto di appalto complessivo previsto dall'accordo avrebbe reso difficile, se non quasi impossibile, la costituzione della società di capitale che avrebbe dovuto realizzare i lavori. Quest'ultima, secondo Bolmida, avrebbe infatti dovuto essere l'unica titolare del diritto di regolare le divisioni, le norme e i prezzi dei lavori da concedere in appalto per mezzo del suo consiglio direttivo e non avrebbe potuto contemplare l'ingerenza nelle decisioni di altri soggetti a lei esterni.<sup>55</sup>

Dopo un lungo *iter*, durato quasi un anno, il 19 giugno del 1863 una nota ministeriale, alla quale era allegato il parere favorevole del Consiglio d'arte del 30 maggio 1863, dichiarava l'approvazione del progetto per una cifra di 6.179.588,83 lire comprese le indennità, i compensi e gli interessi del capitale occorrente. Nella nota si suggeriva al concessionario di apportare solo alcune modifiche al progetto, tra le quali l'aggiunta di un canale di circonvallazione di circa 52 chilometri che si aggiungeva ai 283 chilometri già previsti, portando così la lunghezza complessiva di canali interni a 338 km.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> Cfr. la scheda *Vincenzo Bolmida* in *I Senatori d'Italia*, a cura dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica.

<sup>55</sup> Cfr. Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli al libello in forma di lettera*, p. 8.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 19.

### 3.4 Perugia e il 'suo' Lago

Le iniziative di Bonfigli e il via libera del Governo agli studi preliminari non ricevettero inizialmente particolare attenzione e anche le istituzioni umbre sembrarono poco interessate alle attività e all'attivismo dell'imprenditore romano, che restava ancora abbastanza sconosciuto nel contesto locale. Bonfigli stesso, a qualche anno di distanza, avrebbe sottolineato quel primo disinteresse e le sue conseguenze; in particolare gli appariva inspiegabile il silenzio della Provincia dell'Umbria, che sulle prime non aveva neanche tentato di aprire un dialogo sulla concessione e sul prosciugamento. Il Consiglio provinciale dell'Umbria così come il Consiglio comunale di Perugia, avevano atteso ben 13 mesi, fino all'autunno del 1863, prima di occuparsi formalmente del tema e di entrare nel merito del progetto per respingerlo, a parere di Bonfigli, in modo immotivato e senza argomentazioni convincenti.<sup>57</sup> Quel ritardo non gli aveva consentito di presentare le proprie ragioni per superare le resistenze dei locali. Il silenzio iniziale delle istituzioni umbre venne sottolineato anche da altri osservatori. Il «Corriere dell'Umbria. Giornale della sera» a metà degli anni '60, in uno scenario ormai mutato, rilevava quell'iniziale disinteresse e, cercando forse di giustificare le istituzioni locali, sosteneva che il Governo non avesse comunicato formalmente la concessione per gli studi preliminari. Secondo il quotidiano, la notizia del decreto ministeriale contenente la concessione arrivò a Perugia solo in via ufficiosa, grazie all'ingegnere che avrebbe dovuto realizzare gli studi per Bonfigli – e dunque, possiamo supporre, attraverso Michele Balducci.<sup>58</sup>

In effetti, i Consigli Provinciale dell'Umbria e Comunale di Perugia solo all'inizio dell'autunno del '63 inserirono all'ordine del giorno delle rispettive sedute la discussione sulla concessione; tuttavia, la tesi della mancata comunicazione da parte del Governo sembra contraddetta da alcune fonti. In particolare, una lettera del 26 novembre 1863 indirizzata alla Prefettura dell'Umbria dal Ministero dell'agricoltura, commercio e industria fa riferimento alla trasmissione del decreto di concessione da parte del Ministero per mezzo di una nota del 23 agosto 1862, dunque solo pochi giorni dopo la

---

<sup>57</sup> Cfr. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 5.

<sup>58</sup> Cfr. *Il prosciugamento del Lago Trasimeno*, in «Il Corriere dell'Umbria. Giornale della sera», 18 ottobre 1864, fasc. 9, p. 2.

firma.<sup>59</sup> Il mittente era il segretario generale del Ministero Antonio Ciccone<sup>60</sup> che sollecitava il prefetto a far «conoscere al Ministero l'avviso della Deputazione provinciale sulla convenienza in massima dell'essiccamento in discorso». Dalla lettera si evince inoltre che già nell'estate del 1863 si era svolto un intenso scambio istituzionale tra Perugia e Torino proprio in relazione alla concessione ottenuta da Bonfigli, con particolare riferimento al tema delle coperture finanziarie. Ciccone si riferiva anche ad un'ulteriore nota del Ministero, che doveva risalire al 31 luglio 1863, nella quale si esprimevano perplessità circa la reale capacità economica di Bonfigli e la fattibilità del progetto. Nella lettera si spiegava tuttavia che quelle perplessità erano state completamente superate quando era trapelato che Bonfigli si era «affiancato» ad «una persona dall'alta credibilità», e cioè al senatore barone Vincenzo Bolmida.<sup>61</sup> Resta dunque l'impressione che l'*élite* politica umbra abbia ritenuto utile o prudente fingere che il problema non esistesse, o forse abbia procrastinato ogni attività nella speranza che tutto si arenasse spontaneamente nei meandri della burocrazia statale.

Tornando al settembre 1863, il Consiglio provinciale dell'Umbria mise dunque finalmente all'ordine del giorno la discussione sul progetto di prosciugamento del Trasimeno proposta da Bonfigli. Francesco Guardabassi avanzò al Consiglio la richiesta di «prendere in matura considerazione il progettato prosciugamento del Lago Trasimeno, il quale può apportare nocimento alla salute e agli interessi di una bella parte della Provincia, ricca di molti e belli uliveti». <sup>62</sup> Guardabassi richiamava le stesse argomentazioni che già in passato erano state più volte utilizzate. Egli raggiunse il proprio obiet-

---

<sup>59</sup> Il documento è conservato in ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b.

<sup>60</sup> Antonio Ciccone fu segretario generale del Ministero di agricoltura dal 1863 (vedi A. Bertolini, *Antonio Ciccone*, in «Giornale degli Economisti», s. II, vol. 6, anno 4, 1893, pp. 498-503).

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> La richiesta fu sottoscritta anche da Reginaldo Ansidei, Domenico Giannelli, Gabriele Bruschi, Annibale Mazzuoli, Giuseppe Ravizza e Francesco Balzanetti. Francesco Guardabassi era stata una delle figure di spicco delle lotte risorgimentali a Perugia ed era in quel momento una delle personalità sicuramente più influenti del notabilato locale; probabilmente, non fu quindi casuale la scelta di affidargli la guida dell'opposizione istituzionale al prosciugamento del Trasimeno (cfr. la voce *Francesco Guardabassi* di Francesca Brancaleoni nel *DBI*, vol. 60, 2003 e L. Bonazzi, *Storia di Perugia*, pp. 438 e sgg.).

tivo e si deliberò di richiedere al Ministero dell'agricoltura di attendere il parere formale del Consiglio provinciale dell'Umbria prima di dare il via libera ai lavori.<sup>63</sup>

Tuttavia, due mesi dopo, con la già ricordata lettera del novembre del 1863, il Ministero dell'agricoltura sembrava intenzionato a sostenere l'iniziativa di Bonfigli. Quest'ultimo, dal canto suo, richiamava l'attenzione sulle ragioni per le quali il Ministero lo appoggiava, mettendo in luce in particolare due elementi fondamentali. Il primo, era di natura eminentemente politico-economica: «far concorrere nello sviluppo ed accrescimento della produzione territoriale l'elemento collettivo dei privati, il cui intervento nelle intraprese di pubblico interesse recò sempre prodigiosi vantaggi alla industria, al commercio ed alla agricoltura». Il secondo, faceva riferimento alla volontà di sostenere le voci emergenti delle popolazioni in antitesi a quelle delle istituzioni locali, tanto che, sottolineava, come negli ambienti ministeriali si intendesse «appagare gli insistenti richiami delle Comunità circostanti al lago, le quali per le esalazioni miasmatiche ivi persistenti si vedevano soggette a gravi malattie».<sup>64</sup> I due elementi fecero da perno alle argomentazioni dell'imprenditore romano e furono posti al centro di tutte le iniziative a sostegno del prosciugamento realizzate di lì alla fine del decennio, soprattutto nelle sedi istituzionali. È interessante è rilevare che il tema della salute delle popolazioni non fosse inteso in senso assoluto – facendo cioè riferimento ad un bene in sé – quanto piuttosto come espressione di una istanza popolare, di cui Bonfigli pretendeva di essere l'interprete. Per la prima volta, insomma, una valutazione del bene collettivo si basa, almeno nella retorica del nostro imprenditore romano, su quanto di esso pensavano i diretti interessati. Si delineava inoltre l'esistenza di due visioni politiche differenti, che producevano un atteggiamento antitetico rispetto agli stessi problemi ambientali: letti in modo opposto la loro soluzione era affidata a rimedi alternativi ed inconciliabili. La gestione dell'ambiente – o meglio delle risorse na-

---

<sup>63</sup> «Reputando nocivo per molte ragioni il prosciugamento [...] si impegna la Deputazione a far rimostranze al Ministero, perché non acconsenta alle improvvisate domande al riguardo, senza aver richiesto il parere del Consiglio provinciale dell'Umbria», documento citato da G.B. Furiozzi, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Perugia, Provincia di Perugia, 1987, p. 127.

<sup>64</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 5.

turali e delle prospettive di sviluppo economico e sociale connesse – era interpretata in modo diverso da coloro che sostenevano l'imprescindibilità dell'intervento delle istituzioni pubbliche e da coloro che, invece, peroravano l'intervento dei privati (imprese o individui che fossero) come unico strumento capace di conseguire il progresso. Vale però la pena sottolineare ancora una volta che in quel contesto le istituzioni pubbliche erano egemonizzate dal notabilato locale e che dunque i pretesi interessi pubblici finivano per coincidere, in ultima istanza, con quelli delle ristrette *élites* locali.

Nel giro di poche settimane anche il Comune di Perugia entrò formalmente in campo, assumendo una posizione sostanzialmente simile a quella della Provincia. Le due istituzioni inauguravano un'alleanza contro il fronte dei prosciugatori, che si sarebbe mantenuta tale nel corso degli anni a seguire. La città, o meglio le *élites* cittadine intervenivano per rinsaldare il proprio legame tradizionale con il Lago ed esprimevano una contrarietà netta e totale alla distruzione di una risorsa che aveva lungamente garantito prodotti e ricchezze. In questo senso, i consiglieri comunali non temevano di argomentare le proprie posizioni sulla base del rapporto secolare tra la città e il Trasimeno e pretendevano, grazie alle loro conoscenze così radicate, di farsi interpreti delle esigenze e degli interessi di quel territorio.<sup>65</sup> Il Consiglio municipale ricordava infatti la propria storica contrarietà al prosciugamento, motivata dai danni gravissimi che avrebbe causato alle preziose coltivazioni di oliveti e dai danni «igienici» per le popolazioni derivanti dagli inevitabili impaludamenti nel bacino prosciugato. Gli svantaggi sarebbero risultati dunque ben più gravi di quelli causati dagli ordinari straripamenti del Lago, ai quali si sarebbe comunque potuto porre rimedio con mezzi e modi migliori. Ma il Consiglio perugino riprendeva, ricorrendo ancora a considerazioni già espresse a fine Settecento, un altro elemento centrale: il problema della scarsità di mano d'opera, che già interessava la zona e che si sarebbe aggravato con l'aumento della superficie coltivabile. Il tutto a fronte di una perdita importante di occupazione per quella parte di popolazione dedita alla pesca, che senza Lago sarebbe rimasta senza lavoro.<sup>66</sup> Il Consiglio comunale decideva di nominare un'apposita commissione per approfondire la questione

---

<sup>65</sup> Cfr. *Atti Municipali, Sessione Consiliare di Autunno protratta a dicembre, 5 dicembre 1863, VII tornata, Adunanza del 19 dicembre 1863*, in «Gazzetta dell'Umbria», 7 gennaio 1864, fasc. 4, p. 4.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

riguardante il 'suo' Lago ed elaborare una relazione da inviare al Ministero. Tale commissione avrebbe dovuto coordinarsi e collaborare con un'altra commissione parallela già nominata dalla Società economico agraria di Perugia.<sup>67</sup> Il capoluogo entrava prepotentemente nel dibattito e ne diveniva snodo centrale; non tralasciava di evidenziare le ragioni del proprio diritto di intromissione nel governo del Trasimeno, diritto fondato su un rapporto secolare di sudditanza tra la città e il suo contado. Il sindaco Reginaldo Ansidei designò i tre commissari – Braccio Salvatori, Francesco Guardabassi, Cesare Cesari – e attivò un'intensa rete di contatti, muovendosi sia nel panorama locale, con rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni economiche, sia in quello nazionale, prendendo contatti a Torino, presso il Parlamento e il Governo, attraverso i deputati eletti nei collegi umbri<sup>68</sup> divenendo di fatto il perno dell'opposizione al prosciugamento.

Di fronte al manifestarsi di opinioni divergenti, il Ministero dell'agricoltura nominò a sua volta una propria Commissione di ingegneri e sanitari, con lo scopo di investigare i motivi della contrarietà e verificare il parere delle popolazioni. La Commissione era composta da professionisti illustri: il professor Pietro Cuppari, medico, il «sig. Comm. Carbonazzi, il quale per incarico del R. Ministero dei Lavori Pubblici, avea già esaminato ed approvato il disegno dal lato puramente tecnico; [i]l distinto sig. ingegnere Pareto, direttore capo di divisione del R. Ministero di Agricoltura, che per ufficio avea fino allora condotto l'affare in discorso; [...] l'esimio chimico Prof. Abbene».<sup>69</sup> Dopo le prime sedute la Commissione ministeriale decise di svolgere un sopralluogo per acquisire ulteriori elementi e dirimere alcuni punti: la controversa questione delle piantagioni di olivi e la distribuzione dei centri

---

<sup>67</sup> Pochi giorni dopo l'adunanza, lo stesso sindaco prendeva le redini della questione scrivendo una lettera a Evelino Waddington, presidente della Società economico agraria di Perugia, per informarlo della nomina di Guardabassi, Salvatori e Cesari nella Commissione; il documento è conservato in ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b, cc. non numerate; su questo si veda anche la «Gazzetta dell'Umbria», 7 gennaio 1864, p. 4.

<sup>68</sup> L'Archivio storico del Comune di Perugia conserva una fittissima corrispondenza tenuta dal sindaco Ansidei sul caso del Trasimeno con esponenti delle istituzioni e del notabilato perugino tra la fine del 1863 e il 1864 (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>69</sup> P. Cuppari, *Intorno al prosciugamento del Trasimeno, Rapporto*. Perugia, Bertelli, 1865 p. 3.

abitati, e dunque della popolazione, nei dintorni al Lago al fine di comprendere l'impatto reale delle oscillazioni del Trasimeno.<sup>70</sup> Obiettivo dell'indagine non erano quindi né la fattibilità del progetto di prosciugamento, né tanto meno la validità degli studi presentati dal concessionario; questi infatti erano ritenuti affidabili sulla base della valutazione positiva già espressa dal Superiore consiglio d'arte.<sup>71</sup> L'esito più interessante dei lavori della Commissione è contenuto nel contributo di Cuppari, che mette in risalto le divisioni presenti all'interno della compagine governativa sulla questione del Lago.<sup>72</sup> La «discrepanza di opinioni nelle alte regioni del governo» aveva reso necessario il ricorso ad un ulteriore parere medico per dipanare una matassa dove, «in nome degli interessi igienici ed economici i prosciuganti istavano per prosciugamento», e dove «in nome dei medesimi interessi la Commissione Municipale di Perugia vi ostava limitando le sue dimande ad una fissazione di livello costante».<sup>73</sup>

La Commissione, in definitiva, riproponeva la dicotomia bonifica/prosciugamento: delineava gli indubbi vantaggi per la salute pubblica derivanti dalla bonifica delle aree paludose – in particolare delle zone di Montebuono, Castiglione e Borghetto – e parallelamente, al contrario, indicava i seri danni che il prosciugamento avrebbe provocato per la medesima salute pubblica. L'attività della Commissione ministeriale ebbe una discreta risonanza a livello nazionale e contribuì ad amplificare un dibattito che acquisiva una nuova visibilità, anche perché si sviluppava parallelamente ai lavori di prosciugamento del Fucino.<sup>74</sup> Il destino del Fucino infatti era già stato decretato nell'estate del 1853, quando la Anonima compagnia napoletana aveva otte-

---

<sup>70</sup> Anche il consigliere Ansiedi (sindaco di Perugia) intervenne per rimarcare la necessità di preservare le piantagioni di olivi, cfr. G.B. Furiozzi, *La Provincia dell'Umbria*, p. 127.

<sup>71</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 6.

<sup>72</sup> P. Cuppari, *Intorno al prosciugamento del Trasimeno*; il lavoro del Cuppari ebbe una discreta risonanza ed egli pubblicò anche un articolo *Intorno al prosciugamento del lago Trasimeno* («Giornale Agrario Toscano», n.s. XII, 1865, pp. 121-134).

<sup>73</sup> P. Cuppari, *Intorno al prosciugamento del Trasimeno*, p. 5.

<sup>74</sup> La storiografia si è occupata ampiamente del prosciugamento del Fucino; tra le opere di riferimento si segnalano gli studi di Raffaele Colapietra e in particolare il volume *Fucino ieri*, L'Aquila, Arti Grafiche Aquilane, 1989 cui si rimanda anche per la ricca bibliografia.

nuto la concessione per la ricostruzione dell'emissario di Claudio e lo svuotamento del Lago.<sup>75</sup> I lavori furono completati nel giugno 1875 e nel 1877 fu dichiarata formalmente la cessata esistenza del lago del Fucino.<sup>76</sup>

Intanto il fronte degli oppositori perugini al prosciugamento iniziava ad organizzarsi anche per far conoscere e approfondire nel merito la questione. La prossimità dei rapporti nella piccola dimensione locale facilitò notevolmente il processo e favorì la definizione di un'alleanza tra esponenti del panorama politico ed economico provinciale, che nel lungo periodo risultò vincente. L'alleanza si rafforzò quando le *élite* locali iniziarono ad agire nel nuovo contesto istituzionale; il forte radicamento del gruppo a livello provinciale alimentava logiche di contrapposizione con il Governo nazionale, o perlomeno con una sua parte, accusato di essere distante e sordo alle istanze del territorio. La critica era diretta in particolare verso il Ministero dell'agricoltura, primo ad avallare e sostenere le richieste di Bonfigli. La contrapposizione si delineò con maggiore chiarezza nel corso del 1864 quando, in reazione all'attivismo di Bonfigli, anche l'iniziativa dei suoi avversari prese maggior slancio. Proprio allora fu adottata una nuova strategia: molti esponenti locali iniziarono a mettere a fuoco la centralità della proprietà del Trasimeno e avanzarono la proposta di far acquistare il Lago alle istituzioni del territorio. L'idea dell'acquisto del bacino impreziosisce una vicenda già di per sé interessante e ricca di rimandi alla contemporaneità. Si individuò infatti nell'acquisto, e dunque nella proprietà del Trasimeno, il modo migliore per poter assumere le decisioni per garantire il bene, o meglio l'utile pubblico. Le popolazioni locali restavano ancora ai margini della storia, oggetto del contendere in un confronto che le *élite* portarono avanti in sostanziale autonomia. Anche se fallita, la proposta di acquisto testimonia la presenza di due linee di tensione che si andavano riconfigurando con la nascita del nuovo Regno. La prima è la tensione tra il centro e la periferia, tra uno sguardo lo-

---

<sup>75</sup> La nascita della compagnia e l'ingresso di Torlonia, che acquisendo le quote azionarie ne divenne il proprietario unico, sono ricostruite da L. de La Varenne, *Dello scaricatoio di Claudio. Interamento del lago di Fucino*, in «Rivista contemporanea», 31, 1862, pp. 95-121, in particolare pp. 116-117.

<sup>76</sup> Il prosciugamento del Lago fu completato nel giugno 1875 e formalmente concluso nel 1877 (cfr. A. Brisse e L. de Rotrou, *Dessèchement du lac Fucino, exécuté par S.E. le prince Alexandre Torlonia, précis historique et technique*, Roma, Propaganda, 1876, pp. 4 e 192).

cale, in bilico tra bisogni e interessi diversi e sovrapposti, e uno sguardo appunto nazionale sulla gestione delle risorse, che doveva ancora però essere orientato. La seconda linea di tensione si sviluppa tra il pubblico e il privato, vale a dire tra i sostenitori dell'iniziativa pubblica, rappresentata in questo caso dalle istituzioni locali, e quelli dell'iniziativa privata, un confronto che qui era declinato sul tema del governo del territorio e delle risorse, ma che oltrepassava inevitabilmente quel confine per affrontare prospettive più ampie.

### *3.5 Possedere il Lago per decidere del Lago*

All'inizio del 1864 fu presentata all'Adunanza generale della Società economico agraria la *Relazione* elaborata congiuntamente dai commissari nominati dalla municipalità e dalla stessa Società.<sup>77</sup> La *Relazione* fu letta dal professor Francesco Francesconi, docente di filosofia all'Università di Perugia e proprio dal 1864 consigliere provinciale dell'Umbria.<sup>78</sup> Si espresse in quell'occasione solo un primo giudizio, formulato sulla base di «una generica conoscenza della località» da parte dei commissari e di alcuni «dati scientifici» disponibili, poiché il mandato di esperire ulteriori approfondimenti era stato conferito nel mezzo della stagione autunnale e i commissari non avevano potuto svolgere indagini sul campo, rimandate alla successiva primavera. Il parere sul progetto Bonfigli era comunque decisamente negativo e i commissari invitavano le istituzioni ad opporsi «per ogni via». Erano consapevoli però del fatto che il Lago era un bene demaniale e bisognava dunque fare i conti con il parere del Governo. L'unico «mezzo» per salvare il Lago, suggerivano allora, era quello di acquistarlo. Emergeva così l'idea che fosse necessario far coincidere la responsabilità politico-amministrativa con gli interessi sul territorio, sottraendo il bene alla proprietà demaniale per

---

<sup>77</sup> Alla Commissione costituita inizialmente dalla Società agraria di Perugia si aggiunsero i membri nominati dal Consiglio municipale della città, dopo la ricordata seduta del dicembre 1863; i commissari incaricati di analizzare la questione del prosciugamento furono quindi: l'ingegner Cesare Cesari, il marchese prof. Raffaello Antinori, il prof. Paolo Geymonat, il prof. Braccio Salvatori e il prof. Francesco Francesconi, presidente e relatore (*Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, p. 30).

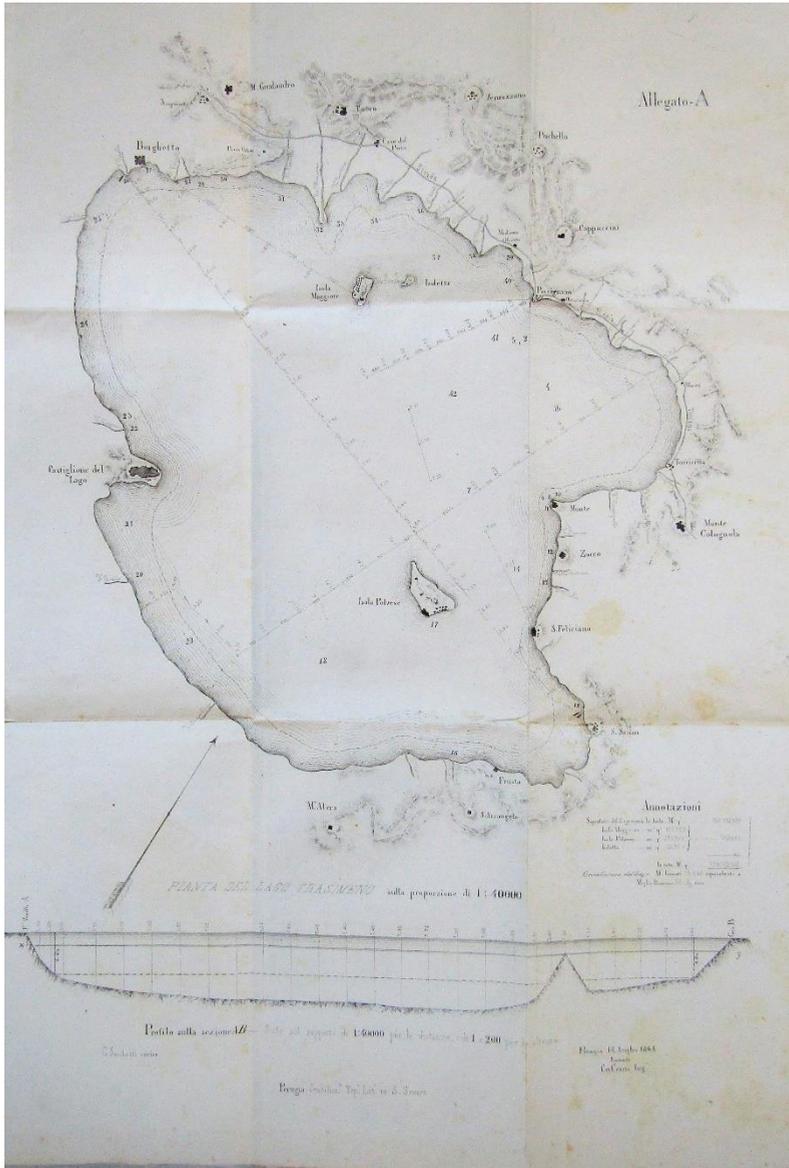
<sup>78</sup> Cfr. G. Agostini, *Memorie del professore, cavaliere Francesco Francesconi, politico, filosofo e cittadino benemerito*, Foligno, Tip. S. Carlo, 1892 in particolare pp. 34-36.

consegnarlo alle istituzioni locali, che pretendevano di conoscere e rappresentare la voce dei soggetti interessati. Ancor di più, la *Relazione* indicava la strategia che avrebbe dovuto seguire il fronte degli oppositori: l'acquisto del Lago si sarebbe dovuto effettuare «per via di carati», così che gli acquirenti ne avrebbero disposto «in quel modo che i loro stessi interessi esigeranno». Il passaggio avrebbe consentito di tutelare «quella servitù naturale fra il Trasimeno e i proprietari degli oliveti, e i paesani limitrofi, originata dalla essenza e conservazione di questi [...] per lo immedesimarsi della proprietà nelle mani degli aventivi ragione». Ed eliminando «per sempre una causa di continue possibili collisioni» si sarebbe tutelato «quel principio di dignità, che è in pericolo ogni qualvolta conviene ricorrere ad istanze e preghiere, perché non sia recato danno e pregiudizio ad un territorio abbastanza rispettabile ed esteso, e si arriverà a poter disporre della cosa propria, come i propri interessi importano».79

La proposta di acquisto del Lago, anche se in modo ancora embrionale e con un riferimento solo generico ai «soggetti interessati», costituisce il nucleo politico delle argomentazioni del fronte locale che si opponeva al prosciugamento. La posizione sarebbe stata sviluppata nel corso dello stesso 1864 e ampliata, restando centrale nel dibattito per tutto il decennio successivo. Secondo questa visione, solo gli interessati avrebbero dovuto decidere il destino del Lago, perché solo loro conoscevano i bisogni dei residenti e dei proprietari della zona. Mettendo l'accento sul tema dell'interesse, la proposta di acquisto rappresentava certamente un tentativo organico di inquadrare la soluzione dei problemi del Lago all'interno del contesto locale, dando appunto un ruolo alle istituzioni, ma anche di definire una sorta di gerarchia dei bisogni per far prevalere e tutelare, prima di tutto quelli dei 'reali interessati'. Restava evidentemente una forte ambiguità sulle definizioni, a partire da quella di 'reali interessati', che finirà col far prevalere, come vedremo, solo gli interessi di coloro che avevano voce nei contesti politico, economico e sociale.

---

79 *Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, p. 23.



C. Cesari ingegnere e C. Sacchetti incisore, *Allegato A* in *Sul prosciugamento del Lago Trasimeno*, 1864.

I lavori della Commissione si protrassero per tutto il 1864. Nella primavera, i commissari svolsero i sopralluoghi che consentirono di confermare

con risultanze sperimentali il parere espresso all'inizio di gennaio. Nella versione stampata della *Relazione*, che fu pubblicata alla fine del 1864, si precisava infatti che le due fasi di lavoro – la prima basata sulla conoscenza pregressa e sulle «leggi naturali» e la seconda anche sulle osservazioni dirette – consentivano di formulare un giudizio incontrovertibile di rigetto dell'ipotesi di prosciugamento. Accanto al testo letto da Francesconi nell'adunanza di gennaio e ad un'ampia conclusione, comprensiva di diversi allegati, venivano pubblicati i pareri specialistici di tre eminenti esperti – il medico Alessandro Bruschi, l'ingegnere Cesare Cesari e il professor Raffello Antinori, agronomo: «Le risultanze o conclusioni dei rapporti sovraesposti danno chiaro a vedere, che nella *relazione* presuntiva che i sottoscritti inviarono alla Società Economico-Agraria, ed al Municipio il 19 gennaio 1864 e che forma la prima parte della Relazione sul Trasimeno, non si andò lungi dal vero delle asserzioni, che alla face della scienza furono pronunciate».<sup>80</sup>

Le «ispezioni locali [...] con scandagli e minuti esami» permisero dunque ai commissari di confermare le considerazioni già presentate e di evidenziare la validità di una visione della scienza secondo cui esistono leggi naturali certe e immutabili che le osservazioni empiriche possono solo confermare «giacché la scienza non è nelle cose sperimentali che un assieme di osservazioni sull'operare consueto della natura. Quelle osservazioni ripetute ovunque e per molto tempo condussero a determinare molte leggi naturali, le quali sono invariabili perché altro non sono che necessarie conseguenze di certe determinate cause. Quindi nei casi speciali qualora tutti i fatti sian ben riconosciuti e determinati non può cadere errore sulle conseguenze che ne debbono derivare».<sup>81</sup>

Il rigetto della proposta era argomentato principalmente sugli esiti dell'esame del fondo del Lago, che era risultato poco fertile e inadatto alla coltivazione.<sup>82</sup> Per questo, gli esperti indicavano la via della bonifica delle paludi, riprendendo i piani che erano stati sviluppati a partire dal 1832, per ottenere il ritiro parziale delle acque e la cessazione delle oscillazioni. Erano concordi nel sottolineare che la realizzazione di qualsiasi opera sul Trasi-

---

<sup>80</sup> Ivi, p. 73.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ibidem* e p. 94.

meno avrebbe dovuto essere affidata alle comunità del Lago. Il loro intervento doveva riguardare non tanto la fase decisionale – il *pamphlet* infatti non si avventurava certo sul piano politico –, quanto piuttosto quella operativa, per evitare che l'impresa privata, interessata naturalmente a realizzare un profitto, lasciasse incompiuto il lavoro nell'eventualità di criticità inattese.

Alessandro Bruschi sosteneva che, se dal punto di vista medico era evidente la necessità di eliminare le aree paludose, perché dannose per la salute, non altrettanto evidente era che il prosciugamento del Lago avrebbe garantito il risultato, «trovandosi nella necessità di subordinarlo alle condizioni fisico-naturali del lago stesso». <sup>83</sup> Un bacino poco profondo e fermo, aggiungeva riecheggiando il discorso di Mariotti, avrebbe dovuto certamente essere bonificato, mentre un lago con acque profonde e correnti che ne determinano il movimento «non potrà essere per consenso medico distrutto». Il Trasimeno «lo si trova incantevole ed attraente e mai di quel tetro colore dipinto o da quei foschi vapori velato, che dalle acque stagnanti e malsane sono inseparabili» e le sue acque sono interessate da un moto costante e a volte violento. Certo, esistevano alcune aree paludose e tre zone in particolare dove il Lago perdeva «il suo assoluto buon carattere», che non consentivano però di generalizzare e trattare il Trasimeno come lago pericoloso e nocivo per la salute. <sup>84</sup> Le condizioni delle popolazioni erano generalmente buone e, secondo l'autore, l'assenza di «scrofolosi», malattia diffusa nelle zone dove insistono «perniciosi ed abbondevoli vapori acquosi», <sup>85</sup> ne confermava l'«assoluto buon carattere».

Il parere contrastava con quello dei sanitari esercenti nelle zone del Trasimeno, e annesso alla ricordata *Memoria* dei sindaci, che invece, solo tre anni prima, avevano sostenuto la diffusa presenza di problemi sanitari. Per Bruschi, invece, nel circondario del Lago non si registravano casi di febbri «perniciose e tifoidee» eccessivamente numerosi e solo in alcuni anni particolarmente calamitosi si verificavano picchi, ma limitatamente alle zone di Borghetto e Castiglione. A suo avviso, la versione di colleghi non era sostenuta da dati di statistica medica e anzi le statistiche sulla mortalità, pubbli-

---

<sup>83</sup> Ivi, pp. 29-30.

<sup>84</sup> Ivi, p. 34.

<sup>85</sup> Ivi, p. 33.

cate dal Governo e riferite al censimento realizzato poco prima, prospettavano tutt'altra situazione: secondo quei dati, l'Umbria presentava un tasso generale di mortalità basso, pienamente rispettato dai comuni del Lago. Facevano eccezione Castiglione e Borghetto, dove si rintracciava effettivamente un tasso di mortalità lievemente maggiore, ma comunque non confrontabile a quelli delle zone infestate dalla malaria. Il problema si poteva risolvere intraprendendo la via «più razionale», ovvero «il semplice ritiro delle acque, da effettuarsi lentamente in più anni e nella stagione invernale, perché danni maggiori non ne avvengano alla pubblica salute, bonificando intanto la terra nei spazi che ora occupano le acque dannose». Bruschi osservava che era incomprendibile il motivo per cui alcuni comuni avevano abbracciato l'idea di un prosciugamento totale e che questo non trovava fondamento dal punto di vista medico. Anzi, per ragioni sanitarie, si poteva solo respingere un progetto di prosciugamento rapido come quello prospettato dall'impresa concessionaria, che avrebbe certamente provocato danni alla salute delle popolazioni sacrificate, concludeva, sull'altare del profitto.

Le considerazioni tecniche dell'ingegner Cesare Cesari erano in sostanziale continuità con quelle del collega: «Ammesso che il letto del Lago, oltre la distanza di metri 400 dalle sponde sia costituito, nel senso agrario, di un terreno argilloso impermeabile, non riducibile a cultura che con grave dispendio, come risulterebbe dai saggi fatti da alcuni membri della Commissione Economico-Agraria nel Maggio p. p., e dall'analisi fisica formata dal signor Professor Vecchi; al prosciugamento totale del Lago sembra da preferirsi un parziale ritiro delle sue acque, che varrebbe a rendere pienamente asciutta e salubre quella non piccola quantità di terreni, che adesso trovasi in condizioni quasi affatto paludose».<sup>86</sup>

Il ritiro parziale realizzato abbassando la soglia dell'emissario avrebbe non solo permesso di scoprire una fascia coltivabile di circa 350 metri, ma anche di creare un serbatoio di raccolta a fini irrigui nella piana di Magione, scongiurando, sottolineava l'ingegnere, i timori dei proprietari degli oliveti di una eventuale carenza di acqua. Esso inoltre avrebbe reso possibile l'apertura di alcuni opifici lungo il corso del canale scaricatore – prima della sua immissione nel Caina. Tecnicamente suggeriva l'apertura di un nuovo cunicolo

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 39.

sotterraneo e parallelo all'emissario di Braccio, dove far defluire le acque in eccesso nei periodi di precipitazioni abbondanti; poneva particolare attenzione alle tempistiche del prosciugamento parziale, che sarebbe dovuto avvenire lentamente per evitare «danni dal lato igienico alle popolazioni» provocati dalla rapida scopertura dei bassi fondali. L'ingegnere chiosava le considerazioni tecniche sostenendo che qualsiasi tipo di opera, indipendentemente dalla sua entità, avrebbe comunque dovuto essere affidata alle comunità del Lago: «perciò è grandemente a desiderarsi che l'esecuzione di questo importante lavoro sia affidata e dipenda intieramente dalle comunità limitrofe al Lago, e non cada in mano d'impresе industriali, nelle quali ai riguardi che si devono alla salute pubblica, bene spesso prevale la febbre dei subiti guadagni».<sup>87</sup>

Anche Raffaello Antinori, al quale era stato affidato il parere agronomico, temeva che la scopertura repentina dei bassi fondali potesse generare problemi, soprattutto per gli olivi per i quali la minima alterazione climatica avrebbe potuto essere fatale. Il prosciugamento avrebbe poi provocato, secondo l'agronomo, una carenza d'acqua strutturale con conseguenze negative per le coltivazioni di tutte le aree circostanti.<sup>88</sup> Le analisi confermavano inoltre che le previsioni sull'utilizzo delle terre prosciugate erano immotivatamente ottimistiche: «la massima parte delle terre del Lago è sterilissima e quindi possiamo con sicurezza dire a coloro che vogliono prosciugarle: tutto quello che voi spenderete per renderle asciutte riuscirà a nulla se non avrete modo di fertilizzarle».<sup>89</sup> Per fertilizzare adeguatamente sarebbero serviti tempi molto lunghi o, in alternativa, capitali consistenti che avrebbero messo a rischio il guadagno dell'impresa, perché il terreno prosciugato non poteva essere considerato adatto «a dare abbondanti ed utili prodotti e remuneratori delle spese se non [...] prima abbondantemente, e per molti anni concimato».<sup>90</sup> Se dunque il prosciugamento fosse stato realizzato da privati,

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 42.

<sup>88</sup> «Distretto questo gran serbatoio d'acqua, il clima di quei luoghi addiverebbe secco e men temperato con danno della vegetazione delle piante coltivate e specialmente degli oliveti che sinora incolumi dalla calaverna o gelicidio forman l'ammirazione degli stranieri per le colossali dimensioni e sono la ricchezza dei possidenti e per la copia e squisitezza del prodotto», ivi, p.70.

<sup>89</sup> Ivi, p. 52.

<sup>90</sup> Ivi, p. 54.

il cui naturale obiettivo era il profitto, l'operazione sarebbe stata un fallimento. Diverso il discorso se l'opera fosse stata realizzata con intenti filantropici, col solo scopo di migliorare la salubrità dell'area. Quindi dal punto di vista agronomico, il prosciugamento era da considerarsi poco vantaggioso e le pur legittime richieste delle popolazioni di intervenire contro la malaria potevano trovare più semplice risposta con opere di bonifica per colmate o con la costruzione di un canale di scolo.<sup>91</sup> In sintesi, la bonifica delle coste avrebbe debellato «la cagione prima della mal'aria», permesso di acquistare «terreni fertilissimi», non avrebbe danneggiato gli oliveti e avrebbe consentito di creare «un grande serbatoio d'acque non solo innocue, ma utilissime perché acconcie stante la forte cadenza dell' emissario, a mettere in movimento molte mole da grano, e, se vuolsi, a dar vita ad altri opificii, non che a dissetare numeroso bestiame: oltreché potrebbero giovare anche per la irrigazione, la quale è sorgente di vera ricchezza senza danno della salute». L'impresa non necessitava di grandi anticipazioni di capitali e avrebbe assicurato lavoro agli abitanti del luogo senza il rischio di «essere sospesa per fallimenti degli intraprendenti, o contestazioni dei danneggiati; dalle quali sospensioni deriverebbe danno gravissimo anche alla salute».<sup>92</sup>

La Commissione preso dunque atto come i problemi del Lago fossero le «crescenze in inverno, e la diminuzione d'estate, mercé le quali accade che restino in secco parti di terra allagate in inverno», concludeva: «Riepilogando le cose narrate e discusse diciamo che la richiesta di tutti i municipi è stata che fossero prosciugate le paludi nocive alla salute, il parere dei Medici tanto locali del Trasimeno che della Commissione ha dichiarato il male delle popolazioni dipendere dalle paludi che si trovano in alcune parti del lago, cioè in Castiglione del Lago, in Borghetto e Montebuono. Questa richiesta fatta al Ministero di agricoltura a nome della pubblica salute ha ragione di essere ascoltata».<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup> Ivi, pp. 66-67.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 70-71.

<sup>93</sup> Ivi, p. 73.

### 3.6 Comprare per preservare: il tentativo di acquisto

I pareri tecnici or ora richiamati erano completati dalle considerazioni conclusive del presidente della Commissione Francesco Francesconi che si concentrava soprattutto sul ruolo previsto per l'impresa privata. Il Presidente precisava che l'obiettivo della Commissione era esprimere un parere sull'utilità del prosciugamento per la soluzione degli annosi problemi di salubrità dell'aria. Rispetto allo scopo di debellare il «così detto miasma palustre tanto nocivo alla salute degli abitanti dei dintorni del Lago» qualsiasi altro obiettivo doveva essere considerato secondario.<sup>94</sup> Gli interessi igienici dovevano prevalere sui possibili vantaggi economici, vantaggi legittimamente perseguibili solo se armonizzati con i primi: «e la ragione si è, perché i primi riguardano le persone e la loro incolumità, e i secondi sono accessori, che finiscono di essere qualora si porti nocimento o distruzione al principale»<sup>95</sup>. In virtù di tale priorità d'ordine logico ed etico, la scelta dei lavori e delle modalità di intervento doveva essere affidata ai «Municipi attigui al Trasimeno»,<sup>96</sup> che li avrebbero portati avanti «unicamente per scopi igienici».<sup>97</sup> La situazione era però complicata, perché il lago Trasimeno era di proprietà demaniale e, come ammetteva Francesconi, si sarebbe probabilmente aperto un conflitto di competenze tra istituzioni. I municipi inoltre avrebbero subito anche uno smacco economico, poiché si sarebbero trovati ad investire su un bene che non gli apparteneva.<sup>98</sup> Francesconi suggeriva quindi di «rivolgere istanza al Ministero delle Finanze» per «cedere in vendita a questi

---

<sup>94</sup> «O il fine principale è l'*interesse economico*, ed allora sta bene che una Società industriale ne assuma l'impresa, o è l'*igiene*, ed allora una Società tutt'altro che industriale deve occuparsene»; ivi, pp. 123- 124.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> La scelta a favore dei municipi doveva escludere chiaramente e categoricamente «le Società industriali» (*ibidem*); a margine di questo passaggio, Francesconi faceva un cenno importante al progetto di legge che avrebbe dovuto stabilire «il diritto di preferenza nelle opere di bonificazione ai paesi e provincie interessate», contestualizzando così la vicenda del Trasimeno nel quadro di un'evoluzione giuridica complessiva e di grande rilievo che tentava di affrontare in modo inedito, all'interno di un contesto nuovo, problemi tradizionali, riguardanti la gestione e la tutela delle risorse ambientali (cfr. ivi, p. 125).

<sup>97</sup> Ivi, p. 128.

<sup>98</sup> Francesconi sottolineava che la titolarità degli eventuali profitti ottenuti dalle opere di bonifiche, pur se secondaria rispetto alla gerarchia dei problemi che egli aveva disegnato, era comunque di un certo rilievo e doveva pertanto essere affrontata (cfr. *ibidem*).

corpi la proprietà del Trasimeno» e superare così il problema.<sup>99</sup> Egli riprendeva qui l'ipotesi già prospettata nella prima stesura e formulava, più compiutamente, l'idea di promuovere l'acquisto del Lago da parte dei comuni interessati: il Trasimeno doveva essere comprato da un consorzio dei comuni costituito appositamente, per prendere «riuniti quelle risoluzioni, che meglio valessero alla tutela dei propri interessi».<sup>100</sup>

La strategia delineata da Francesconi di salvare il Lago dal prosciugamento attraverso il suo acquisto fu al centro del dibattito nel corso dell'estate e dell'autunno del 1864 e fu largamente condivisa negli ambienti politici ed economici tra Perugia e il Trasimeno.<sup>101</sup> Focalizzata sulla proposta di costituire un consorzio dei comuni, quella strategia oltre agli obiettivi dichiarati aveva anche l'intento di compattare il fronte locale e respingere l'intromissione di attori esterni. La conservazione del Lago aveva ricevuto, grazie al lavoro della Commissione Francesconi, argomenti e nuovi impulsi per preservare il Trasimeno e, ancor più, per evitare attività speculative private, maturate peraltro in contesti lontani e promosse da poteri economico-finanziari di una forza sconosciuta in questa provincia del Regno.

Tali orientamenti determinarono nei mesi successivi conseguenze importanti. Negli ambienti perugini la proposta di acquistare il Lago circolava, come s'è visto, sin dai primi mesi dell'anno 1864, accompagnata da un'attività istituzionale tanto intensa quanto sotterranea. Le prime iniziative ufficiali furono intraprese alla luce del sole solo nel corso della primavera. Il 20 maggio 1864 l'ingegner Cesari indirizzò una lettera al sindaco di Perugia e

---

<sup>99</sup> *Ibidem.*

<sup>100</sup> Ivi, p. 95.

<sup>101</sup> Parallelamente al dibattito sul Trasimeno si svilupparono in quegli stessi anni discussioni molto simili sul destino di altri laghi italiani, i cui elementi vennero ripresi e rilanciati dagli osservatori della nostra vicenda, a volte come esempi in senso positivo, altre in senso negativo. Il caso del Fucino è certamente il più noto e interessante in prospettiva comparativa con il Trasimeno, ma altri meriterebbero un approfondimento, come ad esempio quello del lago di Bientina o ancor più del lago di Agnano, per il quale fu avanzata una proposta di acquisto da parte della Provincia di Napoli analoga a quella formulata per il Trasimeno. Su questo tema insistette in particolare la Commissione provinciale nominata nel 1864 (cfr. *Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale dell'Umbria per riferire sulla convenienza del prosciugamento del Lago Trasimeno*, Perugia Tipografia Bartelli e Santucci, 1864, p. 5 e *Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale dell'Umbria per riferire sulla convenienza del prosciugamento del Lago Trasimeno*, in «Gazzetta dell'Umbria», 6 ottobre 1864, fasc. 231, p. 2).

al presidente della Società economico agraria con la quale suggeriva espressamente di costituire un consorzio dei municipi del Trasimeno. I contenuti ed i toni della missiva dimostrano che Cesari faceva riferimento ad un'ipotesi che era stata già ampiamente condivisa.<sup>102</sup> Egli invitava il sindaco di Perugia Reginaldo Ansidei a farsi promotore dell'iniziativa con i colleghi interessati. Francesconi rivela che il passo compiuto con la lettera di Cesari era stato concordato con altri membri della Commissione, anche nella speranza di ottenere dal Governo una dilazione dei tempi che consentisse loro di raccogliere prove e documenti utili a bloccare il prosciugamento. In sostanza, la Commissione impresse un'accelerazione: superando il compito che le era stato assegnato, essa infatti si calò nella contesa, sollecitando i propri referenti a compiere una mossa decisiva prima che Bonfigli ottenesse il *nulla osta* ai lavori. L'iniziativa di Cesari, che aveva alle spalle un'ampia parte del notabilato perugino, mirava anche a facilitare l'assunzione formale della *leadership* da parte del sindaco Ansidei, un onere cui lo stesso sindaco ambiva.<sup>103</sup> Nella lettera gli si chiedeva infatti di adoperarsi «invitando gli altri Municipi a riunirsi tutti, come in parte già fecero altra volta, per curare il comune interesse», affinché «la voce unanime di tutti i Municipi» – che si presumeva evidentemente contraria al prosciugamento – potesse risuonare sino a Torino ed ottenere, per lo meno, una proroga dei tempi.<sup>104</sup> Il sindaco di Perugia era forte del parere del suo Consiglio cittadino, che già nella seduta del 27 gennaio 1864 aveva discusso la proposta di acquisto del Lago.<sup>105</sup> Ansidei, inoltre, aveva una autorevolezza che, si riteneva, gli avrebbe consentito di superare le divisioni tradizionali tra i municipi affacciati sul Trasimeno e di convincerli che nel consorzio avrebbero potuto operare scelte impegnative in accordo ed armonia.<sup>106</sup>

---

<sup>102</sup> Cfr. *Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, allegato F.

<sup>103</sup> Elementi che emergono nella corrispondenza già ricordata tra il sindaco di Perugia Ansidei, il presidente della Società economico-agraria di Perugia Weddington e alcuni sindaci del Lago nella primavera del 1864 (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>104</sup> Lettera di Cesare Cesari al sindaco di Perugia, in *Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, allegato F.

<sup>105</sup> Tra le carte del sindaco è conservata una minuta dell'offerta di acquisto del Lago datata 19 maggio 1864 (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>106</sup> *Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, p. 95.

L'incontro tra i sindaci si tenne il 20 agosto del 1864 a Perugia e fu preceduto da una serie di confronti e scambi intensi che coinvolsero la classe dirigente locale a diversi livelli. Tuttavia, tra i comuni del Lago si erano manifestate alcune spaccature a causa delle aperture di alcuni sindaci verso il progetto di Bonfigli. Queste aperture, in realtà parziali, avevano riaperto rivalità sedimentate nel tempo e riaperto contrasti storici tra comunità abituate a contendersi il godimento delle stesse risorse.<sup>107</sup> La tensione tra i comuni fu poi alimentata da Bonfigli che provò ad attuare una strategia del *divide et impera*. Il contrasto raggiunse l'apice quando i sindaci di Castiglione del Lago, Tuoro e Passignano decisero di non partecipare all'incontro organizzato a Perugia.<sup>108</sup> Gli altri sindaci si allinearono con Ansidei e concordarono nel convocare un congresso dei comuni interessati, affinché qualsiasi decisione sulle opere da eseguire fosse assunta dalle autorità in sintonia con gli interessi delle popolazioni da loro rappresentate.<sup>109</sup>

L'incontro si concluse con l'adozione di un documento congiunto, firmato dai sindaci di Panicale, Corciano, Magione, Paciano e Perugia, articolato in cinque punti. Lo scopo principale dei provvedimenti da prendersi, si leggeva nel primo punto, era garantire il miglioramento delle condizioni delle popolazioni e dunque «osservare prima gli interessi igienici, e subordinatamente a quelli, gli economici». L'intervento più urgente, illustrato nel secondo punto, era quindi la bonifica e la connessa sistemazione dei piccoli corsi d'acqua immissari, per colmare le eventuali nuove paludi che si sarebbero formate con il graduale ritiro delle acque, anche in relazione all'abbassamento della soglia dell'emissario. Il terzo punto riguardava la prevenzione della formazione di nuove aree di acque stagnanti e stabiliva di realizzare

---

<sup>107</sup> Bonfigli si era speso per ottenere il consenso dei municipi al suo progetto ed era riuscito a garantirsi l'appoggio del Comune di Castiglione del Lago, che era dunque diventato il suo punto di appoggio nel territorio del Trasimeno.

<sup>108</sup> L'invito di Ansidei, conservato in minuta tra le sue carte, è datato 2 agosto 1864. Il sindaco di Perugia scriveva ai colleghi di Tuoro, Paciano, Castiglione del Lago, Panicale, Corciano, Passignano e Magione per invitarli ad un incontro riguardante il Trasimeno e li informava della avvenuta nomina, da parte del Municipio di Perugia, di una Commissione incaricata di «vigilare perché non fossero compromessi gli interessi igienici e materiali» (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>109</sup> È interessante, a questo proposito, la lunga risposta del sindaco di Corciano all'invito di Ansidei, datata 7 agosto 1864 (ivi), nella quale si pone l'attenzione sulla necessità di condividere le scelte con i rappresentanti delle popolazioni.

opere volte a stabilizzare il livello delle acque. Nel quarto punto i sindaci auspicavano che le operazioni venissero «sorvegliate dirette e protette dai Municipii interessati» e che fossero assunte «da una Società composta principalmente di Possidenti e Cittadini dei Comuni stessi». Infine, nell'ultimo punto, i comuni riassumevano il senso della loro opposizione fondata principalmente sulla convinzione che vi sarebbero stati molti danni «se la impresa fosse affidata ad una Società di meri speculatori, i quali in ragione stessa dello scopo che si propongono, tenderebbero sempre ai propri vantaggi a preferenza di quelli delle popolazioni anche a fronte di qualsiasi garanzia, che loro potesse venire imposta dal superiore Governo».<sup>110</sup>

I sindaci decisero inoltre di rendere immediatamente operative le proprie deliberazioni, inviando una deputazione a Torino, presso i Ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura, «collo incarico di mostrare quali erano i desiderii e le volontà delle popolazioni interessate, e come le voci divulgate le ponessero a repentaglio, e nel pericolo di essere né punto né poco curate».<sup>111</sup> L'8 settembre 1864 i sindaci si incontrarono nuovamente per ascoltare la relazione dei deputati tornati dalla missione nella capitale.<sup>112</sup> Al termine dell'incontro, stabilirono di procedere formalmente, convocando i rispettivi consigli comunali per sottoporre loro la risoluzione di unirsi in consorzio e assumere così l'iniziativa di opere di bonifica del Trasimeno. Le febbrili attività dei sindaci e quelle degli altri esponenti che costituivano il fronte contrario al prosciugamento, proseguirono nelle settimane successive alla riunione, ma lo slancio si esaurì ben presto e le iniziative si arenarono già all'inizio dell'autunno. I consigli comunali non giunsero infatti alla risoluzione concordata e auspicata e non riuscirono a formalizzare l'accordo per l'aggregazione; tuttavia, il loro tentativo ottenne il risultato non certo irrilevante di ritardare le

---

<sup>110</sup> Il resoconto puntuale dell'incontro venne pubblicato dalla «Gazzetta dell'Umbria» (il contributo è intitolato *Perugia 22 agosto 1864*) il 23 agosto 1864, fasc. n. 193, p. 4 e poi riportato da Francesconi nella *Relazione* più volte ricordata.

<sup>111</sup> *Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, p. 96.

<sup>112</sup> Un telegramma del 30 agosto del sindaco Ansidei al conte Montesperelli, che si trovava a Torino, testimonia la volontà di proseguire nell'intento (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b). Il sindaco confermava l'intenzione di voler costituire il consorzio e chiedeva a Montesperelli di spendersi per ottenere dal governo una dilazione sulla decisione relativa alla concessione.

decisioni governative in merito all'assegnazione dei lavori e di riaprire in qualche modo la partita.

### *3.7 Bonfigli in ricerca di alleati per prosciugare il Trasimeno*

Tra la fine del 1863 e il 1864 gli oppositori al prosciugamento del Trasimeno si erano dunque compattati attorno alle istituzioni locali, ottenendo lo slittamento dell'assegnazione definitiva dei lavori. Il tempo guadagnato, consentiva loro di esprimere una proposta concreta e alternativa sulla base degli esiti dei lavori compiuti dalla Commissione Francesconi.

Lo schieramento dei prosciugatori, dal canto suo, si era intanto ormai raccolto attorno alla figura di Camillo Bonfigli, l'imprenditore concessionario, nella speranza che il Governo confermasse il proprio orientamento. D'altra parte anche Bonfigli non era restato con le mani in mano e, mentre i sindaci tessevano le loro trame, si era attivato per attirare consensi attorno al progetto nell'area del Trasimeno. Egli aveva fissato una sorta di base operativa presso Castiglione del Lago, da dove organizzava iniziative di vario tipo per arginare gli effetti della campagna contraria al prosciugamento. La scelta di operare da Castiglione del Lago va forse correlata alle caratteristiche della cittadina, alla sua vivacità e al livello di sviluppo socio-economico raggiunto nel corso dell'Ottocento, che la distingueva dagli altri piccoli comuni del Lago. A Castiglione del Lago si era infatti affermata una piccola borghesia capace di esprimere i propri interessi e di rappresentarli efficacemente nelle istituzioni locali, anche nel confronto con le *élites* provinciali radicate nel perugino.<sup>113</sup>

Tra le attività più significative intraprese da Bonfigli in questo periodo spicca la pubblicazione del volumetto indirizzato *Alle popolazioni dell'Umbria*, scritto per spiegare i vantaggi che gli abitanti della zona avrebbero ottenuto grazie a un'«arma di progredimento delle civiltà» come era da intendersi il prosciugamento del Lago.<sup>114</sup> Il testo, uscito nel 1864, seguiva uno

---

<sup>113</sup> Sul tema si veda E. Petrucci, *La terza parte del fruttato*, in particolare pp. 237 e sgg.

<sup>114</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 3.

schema simile a quello della *Relazione* Francesconi e trattava in modo speculare le stesse dimensioni affrontate dagli esperti della Commissione, salvo giungere a conclusioni esattamente contrarie. Facendo una rapida sintesi dei passaggi che lo avevano portato ad ottenere la concessione preliminare agli studi, Bonfigli indugiava sulle ragioni che avrebbero dovuto indurre, a suo avviso, il Governo a propendere per il prosciugamento poggiando le sue conclusioni sulle evidenze ottenute dagli studi preliminari. Alla disamina, tuttavia, Bonfigli premetteva come non fosse sua intenzione nascondere i vantaggi che sarebbero giunti «e (lo diremo pure francamente) alla Società industriale che dovrà intraprenderlo e compirlo».<sup>115</sup> E anzi, tornando numerose volte sul punto, spiegava come, secondo lui, le imprese private avessero il compito, quasi il dovere, di intervenire nelle grandi opere di pubblica utilità e di contribuire quindi al progresso della civiltà impiegando le proprie risorse, conoscenze e competenze e traendone poi dei guadagni. Il primo obiettivo, ribadiva, era comunque il miglioramento delle condizioni igieniche dei paesi più vicini al Lago, perché il capitale privato aveva appunto, nella sua visione, una funzione, o meglio una missione, sociale. Su questo punto, Bonfigli si riallacciava alle considerazioni dei medici e dei sanitari operanti nell'area; pubblicava, in appendice al proprio volume, delle memorie realizzate dai comuni nel 1864 che portavano all'attenzione delle autorità le difficoltà vissute dagli abitanti della zona.<sup>116</sup>

Bonfigli passava poi a considerare una seconda categoria di beneficiari del prosciugamento: i proprietari terrieri. Il concessionario indugiava sui vantaggi che avrebbero tratto i possidenti grazie al ritiro delle acque, perché costoro si erano mostrati tra i più ostili al suo progetto, timorosi di perdere le risorse idriche e di veder alterato il microclima tanto favorevole all'olivicoltura. La loro contrarietà era immotivata, secondo Bonfigli, perché i proprietari avrebbero guadagnato terreni coltivabili, goduto del miglioramento della qualità dell'aria e ottenuto, più in generale, i vantaggi derivanti dall'impulso dato all'industria agricola e alla pastorizia. Il prosciugamento avrebbe generato in sostanza l'aumento delle risorse per le classi laboriose e della ricchezza per le classi facoltose. Anche le zone agricole più distanti avrebbero

---

<sup>115</sup> Ivi, p. 22.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 29-40.

approfittato della creazione di canali per l'irrigazione, così come i territori bagnati dal Tevere e dall'Arno – in particolare la Toscana – avrebbero tratto giovamento dall'aumento della portata dei fiumi. Secondo Bonfigli, infine, anche l'erario avrebbe ottenuto un guadagno grazie alle tasse gravanti sulle nuove terre coltivate.<sup>117</sup>

Dopo la prima parte dedicata ai vantaggi che avrebbe procurato il prosciugamento, Bonfigli passava a decostruire le tesi e le ragioni dei suoi avversari. L'obiettivo strategico del volumetto era infatti quello di delineare una contrapposizione netta tra le popolazioni da un lato, e dall'altro i possidenti delle terre, nei quali Bonfigli identificava i veri manovratori del fronte degli oppositori. Mentre le prime abitavano sulle rive del Lago, subivano i disagi delle sue oscillazioni e avrebbero quindi accolto con favore un intervento liberatorio come il prosciugamento, i secondi risiedevano prevalentemente a Perugia, erano decisamente poco consapevoli dei problemi di cui si discuteva e non potevano essere quindi troppo interessati alla realizzazione di un'opera della quale non riuscivano a cogliere i benefici. Non era accettabile, per Bonfigli, affidare la decisione a chi non abitava sul Lago e non era vittima del suo oscillare, a chi era interessato solo allo sfruttamento delle sue ricchezze, anche a scapito dei residenti.<sup>118</sup> Di qui, l'esortazione alle popolazioni ad opporsi, a contrastare l'immobilismo conservatore dello *status quo* da parte dei proprietari, che le avrebbe in ogni modo penalizzate. La dicotomia coinvolgeva le istituzioni locali, dichiaratamente collocate da Bonfigli nel campo avverso. Egli poneva l'accento sull'origine perugina dell'ostilità al prosciugamento, per svelare come la vera natura della doppia contrarietà istituzionale – del Consiglio provinciale dell'Umbria e del Consiglio comunale di Perugia – fosse legata alla volontà di preservare gli interessi dei proprietari terrieri, che erano poi i protagonisti della realtà provinciale nonché i rappresentanti eletti nelle due assemblee cittadine.<sup>119</sup> Per questo, con toni ed argomenti che oggi definiremmo populistici, incitava i residenti a ribellarsi, a prendere consapevolezza del fatto che i loro interessi reali erano ben distinti da quelli dei

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 22.

<sup>118</sup> Questa stessa impostazione fu ripresa e rimarcata dall'ingegnere Du Houx, autore di un nuovo progetto di prosciugamento presentato, come vedremo, al Ministero dell'agricoltura nel 1871 e pubblicato nel 1872.

<sup>119</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 6.

proprietari; a comprendere che la resistenza al prosciugamento era motivata dalla volontà di salvaguardare il valore dei possedimenti, di quelle proprietà cioè che, con l'arrivo sul mercato di nuove terre, si sarebbero probabilmente svalutate.<sup>120</sup>

La polarizzazione consentì al concessionario di raggiungere i risultati più significativi proprio in coincidenza dell'uscita e della prima circolazione del *pamphlet* *Alle popolazioni dell'Umbria*, quando effettivamente i comuni del Lago sembrarono sul punto di dividersi.<sup>121</sup> La separazione fu però più apparente che reale. Se infatti è vero che, come abbiamo ricordato, i sindaci di Castiglione del Lago, Tuoro e Passignano non parteciparono all'incontro organizzato ad agosto dal sindaco di Perugia Ansidei, il sindaco di Passignano accettò quasi immediatamente le delibere assunte dai colleghi a Perugia lasciando di fatto solo Castiglione e Tuoro nell'orbita di Bonfigli.<sup>122</sup> Ad una lettura attenta degli eventi, si rileva peraltro che dei due comuni considerati favorevoli al prosciugamento, solo Castiglione del Lago nella piena estate del 1864 si espresse esplicitamente a favore dell'opera deliberando, il 31 luglio 1864, piena adesione alla proposta di prosciugamento delle «mucidiali acque del Lago».<sup>123</sup>

La defezione dei comuni di Tuoro e Passignano e la consapevolezza che i risultati conseguiti nell'estate del 1864 erano insoddisfacenti rispetto alle

---

<sup>120</sup> Ivi, p. 22.

<sup>121</sup> Un articolo de «Il Corriere dell'Umbria» intitolato *I Comuni interessati e i sanitari del Trasimeno non vogliono il prosciugamento totale del Lago* (il giornale continuava ad esplorare la questione del prosciugamento dopo l'articolo pubblicato nel precedente nel fasc. 72 intitolato *Sul prosciugamento del lago Trasimeno e il supposto concessionario*, p. 2) sottolinea che Passignano accettò poi le decisioni prese; dunque mancavano solo Castiglione del Lago e Tuoro che affermarono di non voler partecipare perché alla riunione erano stati invitati sindaci non interessati, in particolare quello di Corciano. Nell'articolo si sosteneva poi che l'incaricato di Tuoro aveva deciso di non partecipare alla riunione a Perugia dopo un incontro con il sindaco di Castiglione. Tuttavia, proseguiva, era da rilevare che dieci consiglieri di Castiglione avevano sottoscritto un'istanza in cui si dicevano favorevoli al solo essiccamento delle zone paludose e che il voto inviato dal sindaco al Governo non si dovesse dunque ritenere il «parere delle popolazioni» («Il Corriere dell'Umbria», 5 gennaio 1865, fasc. 73, p. 1).

<sup>122</sup> Su questo insiste la *Relazione* della Commissione eletta dal Consiglio provinciale dell'Umbria, che fu pubblicata nella «Gazzetta dell'Umbria» nei fascicoli del 4, 5 e 6 ottobre del 1864, n. 229, p. 3; n. 230, p. 3 e n. 231, p. 2.

<sup>123</sup> Verbale della giunta di Castiglione del Lago del 31 luglio 1864 pubblicato da Bonfigli nel volume *Alle popolazioni dell'Umbria* (p. 26). Il comune di Castiglione del Lago nel 1864 era sostanzialmente l'unico favorevole al prosciugamento. Su questo si rimanda al ficcante commento del corrispondente da Magione del «Corriere dell'Umbria» nel supplemento n. 19, ottobre 1864, pp. 1-4.

aspettative, spinsero Bonfigli a modificare strategia. Già da settembre tentò di aprire un canale diretto di comunicazione con il sindaco di Perugia, cercando cioè un dialogo con il *leader* dello schieramento avverso. Bonfigli scrisse ad Ansidei il 15 settembre una lettera nella quale chiedeva apertamente di riconsiderare le sue posizioni e rivalutare il progetto di prosciugamento cogliendone a fondo tutte le opportunità. Bonfigli andava oltre: gli prospettava l'idea di unirsi alla società che avrebbe dovuto realizzare l'opera e aggiungeva la richiesta che Ansidei estendesse la proposta anche ai comuni del Lago. Puntando a gratificare l'orgoglio di Ansidei, suggeriva che i sindaci in questione, invitati dall'omologo perugino, si sarebbero sentiti tanto onorati da non poter declinare l'invito.<sup>124</sup> Il concessionario tentò dunque di guadagnare consensi con una strategia simile a quella che proprio Ansidei aveva organizzato tra la primavera e l'estate del 1864, cioè assegnando una nuova centralità ai comuni. Questa apertura arrivava però troppo tardi, quando era oramai evidente che gli avversari al prosciugamento agivano in modo compatto e che il Municipio di Perugia se ne era reso capofila almeno a partire dall'incontro dell'agosto 1864.<sup>125</sup> Nella missiva emergeva un ultimo elemento importante. L'*input* all'iniziativa di mediazione era giunto a Bonfigli direttamente da Torino: il Governo davanti alle tensioni emerse *in loco*, chiedeva si tentasse una conciliazione e si costruisse un consenso ampio per l'impresa progettata.<sup>126</sup> Dal canto suo, Bonfigli imboccò la via dell'interesse economico, cercando di far leva sul notabilato locale, allettato con i potenziali guadagni che si sarebbero potuti spartire.

---

<sup>124</sup> Lettera di Bonfigli del 15 settembre 1864 al sindaco Ansidei (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>125</sup> Confermato anche da una circolare prefettizia del 13 settembre 1864 che autorizza la giunta municipale di Perugia ad adottare delibere sul Trasimeno (ASP, *Archivio storico del Comune di Perugia, Periodo 1860-1870*, b. 67b).

<sup>126</sup> *Ivi*.

### 3.8 *Un destino in sospeso*

Il tentativo di Bonfigli di guadagnarsi l'appoggio dei comuni del Trasimeno, e di indebolire così il fronte degli oppositori, provocò la reazione netta dei perugini e in particolare delle istituzioni, che accelerarono i tempi delle proprie iniziative. Il Consiglio provinciale dell'Umbria tornò ad occuparsi della vicenda nella seduta del 15 settembre 1864 quando Cesare Montespereelli presentò una mozione alla Deputazione per sollecitare un confronto tra la Provincia, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, i comuni e i proprietari delle terre prospicienti il Lago. In vista della decisione governativa sulla concessione definitiva, l'incontro avrebbe dovuto chiarire le motivazioni e le modalità che avevano permesso a Bonfigli di ottenere il titolo di concessionario.<sup>127</sup> Il Consiglio accolse la richiesta, deliberò la nomina di una Commissione per raccogliere ulteriori informazioni da fornire al Governo e inviò anche un telegramma al Ministero delle finanze per chiedere una dilazione dei tempi della decisione.

Le delibere assunte in quel frangente fanno emergere in modo interessante che tra gli obiettivi della Provincia c'era quello di impedire la vendita del Lago a Bonfigli, perché evidentemente il concessionario si era spinto con le sue iniziative ben oltre l'intento dichiarato di lavorare per ottenere il consenso dei comuni sul prosciugamento. Preso atto del fatto che la proprietà del Lago aveva un ruolo determinante, anche lui aveva probabilmente tentato una strada simile a quella intrapresa dagli avversari e cercato cioè di acquistare il bacino per deciderne le sorti. Interpellato sul punto, il Ministero delle finanze chiarì rapidamente che da parte del Governo non c'era alcuna intenzione di vendere il Trasimeno a Bonfigli e investì la Provincia del compito di farsi in qualche modo garante presso le popolazioni locali di tale determinazione.<sup>128</sup>

---

<sup>127</sup> Cfr. *Consiglio Provinciale dell'Umbria, Sessione ordinaria del mese di settembre 1864. Seconda convocazione, Verbale della terza adunanza tenuta nel giorno 15 settembre 1864*, in «Gazzetta dell'Umbria», supplemento al fasc. 214, 17 settembre 1864, p. I.

<sup>128</sup> Cfr. *Consiglio Provinciale dell'Umbria, Sessione ordinaria del mese di settembre 1864. Verbale della quinta adunanza tenuta nel giorno 17 settembre 1864*, in «Gazzetta dell'Umbria», supplemento al fasc. 216, 20 settembre 1864, p. I.

Nelle settimane successive, la Commissione sollecitata da Montesperelli fu effettivamente costituita con i consiglieri Agostino Mattoli, Luigi Tribulzi Solidati e Giuseppe Fiumi. I commissari lavorarono in modo simile alle commissioni del Municipio e della Società economico agraria di Perugia e, ripercorrendo per molti aspetti la strada già battuta, produssero una *Relazione* dove esprimevano un giudizio nettamente contrario al prosciugamento del tutto analogo a quello dei colleghi.<sup>129</sup> L'esposizione era divisa in due parti: una prima, dove si esaminava il prosciugamento da punti di vista diversi e specifici (salute, economia, agricoltura, occupazione); una seconda, dove si tiravano le fila e si confutava la proposta nel suo complesso. Il piano argomentativo della *Relazione* faceva perno sulla dimensione sanitaria, perché anche Bonfigli in quegli stessi mesi stava insistendo nel voler presentare il prosciugamento come atto per la liberazione della zona del Trasimeno dalla malaria e dunque come un provvedimento necessario alla tutela della salute pubblica. La Commissione, al contrario di Bonfigli, sosteneva che non esistesse una relazione diretta di tipo causa/effetto tra il Trasimeno e i miasmi e che anzi, le febbri riscontrate nell'area non erano affatto di tipo malarico. Il Lago, si insisteva, non poteva essere considerato alla stregua di una grande palude perché le sue acque, a parte le tre zone più volte ricordate, erano mosse costantemente dall'azione dei venti e perché la vegetazione del Trasimeno non era assolutamente quella tipica delle aree paludose, pur essendo presenti alcune specie palustri, come le 'cannine'. Per questa ragione, chiedevano ai medici della zona un nuovo parere fondato su ulteriori e più approfondite indagini che avrebbero sicuramente consentito di correggere le considerazioni esposte nella *Memoria dei Medici Condotti del Comune di Castiglione del Lago* (2 agosto 1864).<sup>130</sup>

---

<sup>129</sup> *Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale dell'Umbria per riferire sulla convenienza del prosciugamento del Lago Trasimeno*, Perugia Tipografia Bartelli e Santucci, 1864.

<sup>130</sup> Secondo i medici, le febbri diffuse nel circondario del Trasimeno erano legate alla presenza di acque malsane (cfr. *Al r. Ministro di Agricoltura, industria e commercio. Sul disseccamento del Lago Trasimeno. Memoria e parere dei Comuni adiacenti*). Tale parere, come ricordato, fu pubblicato da Bonfigli per sostenere le proprie tesi in calce al volume *Alle popolazioni dell'Umbria* (pp. 29-40). Per confutare la *Memoria*, la Commissione eletta dal Consiglio provinciale dell'Umbria riportava il parere del dott. Folchi osservando che «le febbri potrebbero derivare dall'alternanza di notti freddissime e giorni caldissimi. Questa potrebbe anche non essere la sola causa, ma sicuramente una. Certo è che non c'è prova della presenza del miasma» (*Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale dell'Umbria*, p. 5).

Chiuso così il discorso sulla malaria, la Commissione provinciale entrava anche nel vivo della questione più attuale e scottante, vale a dire quella della titolarità delle scelte da compiersi sul Trasimeno. Ci si allineava sostanzialmente alle posizioni già assunte nella Provincia, dove le critiche si appuntavano più contro l'intervento degli imprenditori privati, che non contro il prosciugamento in sé. Gli imprenditori privati, osservavano i commissari, tentavano invano di nascondere i propri obiettivi economici dietro i bisogni dei laghigiani e utilizzavano in modo scaltro e subdolo «l'elastiche parole *d'utile pubblico, igienico ed economico*». Secondo i commissari era necessario respingere quel progetto, che era peraltro solo l'ennesimo tentativo di spoliazione delle risorse del Trasimeno, e impedire che i nuovi «speculatori» realizzassero un'impresa di cui sarebbero stati gli unici beneficiari.<sup>131</sup> Si univano pertanto al coro di coloro che vedevano come unica soluzione l'acquisto del Lago da parte delle istituzioni locali e in questa prospettiva suggerivano alla Deputazione provinciale di allargare lo sguardo e confrontarsi con l'esempio del lago di Agnano. Qui il Consiglio provinciale di Napoli stava tentando di respingere proprio attraverso l'acquisto «ogni pericolo di scelta dall'alto sul prosciugamento e inoltre i danni degli speculatori».<sup>132</sup>

Nei mesi successivi, il dibattito si polarizzò ulteriormente tra chi perorava un intervento di natura esclusivamente pubblica e chi invece promuoveva l'iniziativa dei privati, perché riteneva che le istituzioni non avevano gli strumenti necessari – economici e tecnici – per portare a compimento le opere. I sostenitori delle due posizioni trovarono ampio spazio nei giornali locali e, attraverso le loro pagine, misero in risalto il retroterra politico e culturale delle proprie opinioni. In questo conteso era richiamato il caso del Fucino, che sembrava confermare come l'ingresso di capitali privati nei grandi lavori pubblici fosse non solo auspicabile, ma indispensabile per realizzare opere che oltrepassavano la capacità tecnica ed economico-finanziaria delle istituzioni pubbliche. Certamente, la potenza economica ed il prestigio del prin-

---

<sup>131</sup> Ivi, p. 4.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

cipe di Torlonia, principale attore del prosciugamento del Fucino, non potevano essere neanche minimamente paragonati a quelli di Bonfigli<sup>133</sup>. Inoltre, ad onor del vero, sui monti marsicani era stato probabilmente molto determinante l'orientamento politico statale; il Regno borbonico prima, e quello d'Italia poi, seppur per motivi diversi, avevano entrambi accompagnato l'impresa di disseccamento posta in essere dai Torlonia. Tuttavia, è innegabile che sul Fucino l'intervento di capitali privati e non locali assunse una valenza peculiare e fu ritenuto fattore decisivo per l'esito finale. L'idea che Torlonia «consacrant ses richesses à dessécher le lac Fucino» realizzasse un'opera «de ceux que la société doit le plus admirer et glorifier»<sup>134</sup> alimentò una visione retorica dell'opera che è parte integrante della stessa vicenda. Il Fucino diveniva cioè un caso paradigmatico del ruolo da affidare, nella nuova nazione, alla nascente borghesia imprenditoriale.

I riflessi di tali sensibilità si manifestarono anche nel dibattito che riguardava il Trasimeno, ma il notabilato perugino aveva radici socio-economiche profondamente differenti da quelle della grande aristocrazia romana e si muoveva su un livello diverso, anche perché gran parte dei suoi membri sedeva nei banchi delle istituzioni locali. Contro di loro, oltre a Bonfigli, si sollevarono altre sporadiche voci, favorevoli all'intervento delle imprese private. Tali voci dovettero scontrarsi con la resistenza delle élite locali e con l'inerzia di ben radicate pratiche di governo del territorio. Significativo in tal senso ci appare un testo pubblicato nelle pagine del «Corriere dell'Umbria», giornale che raccoglieva l'eredità del «Risorgimento italiano» e che si schierava nel «campo della libertà e dell'indipendenza patria» a favore della ricerca del benessere materiale e morale della Nazione.<sup>135</sup> Si tratta dell'articolo di un anonimo corrispondente da Magione,<sup>136</sup> uno dei pochi osservatori locali che sul «Corriere dell'Umbria» si espresse pubblicamente a favore del prosciugamento e a sostegno di Bonfigli. Nel *Supplemento* del 29 ottobre 1864

---

<sup>133</sup> Per cogliere il senso della vicenda del Fucino nella parabola del principe di Torlonia si veda D. Felisini, «*Quel capitalista per ricchezza principalissimo*». *Alessandro Torlonia principe, banchiere imprenditore nell'Ottocento romano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

<sup>134</sup> A. Brisse e L. de Rotrou, *Dessèchement du lac Fucino*, p. 220.

<sup>135</sup> «Corriere dell'Umbria», n. 1, 8 ottobre 1864, p. 1.

<sup>136</sup> Cfr. C. Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria*, p. 19.

pubblicò un lungo contributo che prendeva spunto dalle iniziative sopra ricordate della Provincia dell'Umbria, per contestarne vivacemente gli esiti.<sup>137</sup> Secondo il corrispondente, l'intervento degli «speculatori» veniva ingiustamente vituperato da coloro che si opponevano al prosciugamento per ragioni e interessi meramente personali. Invece, a suo parere, l'ingresso di imprenditori estranei al contesto locale era fondamentale per spezzare l'egemonia secolare dei proprietari terrieri e scardinare il loro potere. Queste forze imprenditoriali avrebbero potuto disegnare una nuova traiettoria di sviluppo per l'intera area del Trasimeno e risolvere i suoi annosi problemi. I due aspetti – lo sviluppo e la soluzione dei problemi del Lago – non potevano e non dovevano essere disgiunti: l'unico modo per «rendere utile» il Trasimeno era eliminarlo, legando il suo destino alla «legge del Progresso».<sup>138</sup>

Si profilava così con estrema chiarezza l'opposizione tra il notabilato perugino ed altre realtà imprenditoriali, più vivaci e intraprendenti. La questione del Trasimeno era letta nel quadro ampio delle tensioni tra forze economico-sociali tradizionali ed emergenti e veniva indicata come esemplare dell'opposizione di tipo conservativo e ideologico allo sviluppo e al progresso.<sup>139</sup> Secondo l'anonimo corrispondente, la guerra condotta «dall'alto della tribuna provinciale», dove si «tuonava contro le società industriali per speculazione», era del tutto immotivata ed anzi controproducente, perché impediva alle imprese di dare un contributo fondamentale al progresso, e al contempo ostacolava un flusso di risorse strategiche.<sup>140</sup> La contraddizione era aggravata dal fatto che i soggetti privati perseguivano obiettivi sostanzialmente simili a quelli delle istituzioni. Infatti, ricordava il corrispondente, il costituendo consorzio dei comuni – con Perugia, Magione, Corciano e Pa-

---

<sup>137</sup> *Sul prosciugamento del Lago Trasimeno*, in «Corriere dell'Umbria», supplemento al n. 19, 29 ottobre 1864, s.p.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> Il corrispondente magionese allargava lo sguardo per leggere i problemi del Trasimeno nel quadro delle scelte programmatiche compiute in quei frangenti dal governo e in particolare in relazione all'introduzione da parte del ministero Minghetti della legge sul dazio-consumo (cfr. *Corrispondenze*, in «Corriere dell'Umbria», n. 10, 19 ottobre 1864, p. 2).

<sup>140</sup> *Ibidem*.

nicale – negava la possibilità di una partecipazione dei privati, ma non escludeva in assoluto il prosciugamento del Lago, purché fosse «senza interesse fuor che il bene delle popolazioni».<sup>141</sup>

### 3.9 *La resa di Bonfigli*

A cavallo tra il '64 e il '65 il dibattito sul Trasimeno uscì definitivamente dall'alveo locale e iniziò a riecheggiare nello spazio pubblico italiano spinto, da un lato, dal coinvolgimento del Governo e dei ministeri, più volte invocati dai contendenti, e, dall'altro, dall'intrecciarsi della vicenda con questioni rilevanti, di interesse nazionale, come l'*iter* della legge sui lavori pubblici.<sup>142</sup> L'apertura verso orizzonti più ampi e l'intervento di nuovi osservatori introdussero questioni ulteriori e punti di vista inediti, senza incidere però in modo sostanziale sull'esito della vicenda. Bonfigli premeva per ottenere la concessione per l'avvio dei lavori, mentre le istituzioni perugine insistevano, dal canto loro, affinché il Governo si esprimesse contro il prosciugamento e i due ministeri coinvolti chiarissero le rispettive posizioni.<sup>143</sup> Il Ministero di agricoltura, industria e commercio sembrava, infatti, appoggiare ancora l'imprenditore romano ed essere propenso a concludere il procedimento affidando le opere per il prosciugamento del Trasimeno a Bonfigli. Il Ministero delle finanze, invece, restava più cauto e manteneva fede alle rassicurazioni inviate al Consiglio provinciale dell'Umbria sull'intenzione di conservare la proprietà demaniale del Lago.<sup>144</sup>

---

<sup>141</sup> *Sul prosciugamento del Lago Trasimeno*, in «Corriere dell'Umbria», s.p.

<sup>142</sup> Cfr. ad esempio «L'Opinione» del 30 agosto 1864, «La Gazzetta del Popolo» nel settembre 1864 (nel n. del 27 settembre in seconda pagina si legge un resoconto dettagliato delle vicende di quei mesi) o «La Monarchia italiana» del 4 ottobre 1864 che pubblicò una lunga lettera di Camillo Bonfigli in risposta alle decisioni assunte dal Consiglio provinciale nella seduta del 15 settembre 1864. La legge 20 marzo 1865, n. 2248, recante disposizioni in materia di lavori pubblici, nel merito della disciplina delle acque soggette a pubblica amministrazione, prevede all'art. 92 la costituzione di consorzi da parte degli interessati per l'esecuzione e la manutenzione delle opere intorno alle acque pubbliche.

<sup>143</sup> Questo aspetto venne messo in luce da alcuni consiglieri provinciali nell'adunanza del Consiglio provinciale dell'Umbria del 17 settembre 1864 (cfr. «Gazzetta dell'Umbria», supplemento al n. 216, p. 1).

<sup>144</sup> *Ibidem*.

Nell'autunno del 1864, l'inasprimento dei toni e l'acuirsi delle tensioni determinarono un crescendo di attacchi contro Bonfigli. Tra i motivi dell'*escalation* vi era certamente il fallimento del tentativo di costituire il consorzio dei comuni e lo stato di stallo di un confronto ormai polarizzato su posizioni opposte e contrarie, argomentate in modo perfettamente speculare. Bonfigli aveva proseguito la sua ricerca di azionisti ed era riuscito a costituire all'inizio del nuovo anno, il 12 gennaio, una nuova società per il prosciugamento e le relative opere con tal Giuseppe Gianoli e Giovanni Piveni.<sup>145</sup> I notabili locali, dal canto loro, consci dell'*impasse*, decisero di cambiare strategia e di puntare a contestare la validità della prima concessione per gli studi preparatori, ottenuta da Bonfigli nell'ormai lontano agosto del 1862. Accusarono perciò l'imprenditore di aver usato in modo inappropriato la qualifica di 'cessionario', citando ad esempio le lettere ai sindaci dei comuni del Lago nell'estate del 1864 e poi soprattutto il volume *Alle popolazioni dell'Umbria*. Secondo i suoi detrattori, egli avrebbe generato volutamente una certa confusione sui termini della concessione, lasciando in qualche modo supporre di essere già in possesso dei permessi per avviare l'impresa.

Nell'adunanza del Consiglio provinciale del 17 settembre 1864, alcuni consiglieri – tra i quali i soliti Montesperelli, Francesconi, Ansidei e Danzetta Alfani – avevano sollevato perplessità sulla portata della concessione e nel farlo avevano richiamato la circolare che Bonfigli stesso aveva indirizzato ai comuni pochi mesi prima. Secondo i consiglieri da questo documento si evinceva chiaramente la natura della concessione: essa era finalizzata esclusivamente, sottolineavano, alla realizzazione degli studi preliminari e non

---

<sup>145</sup> Gianoli era stato nominato amministratore unico. Sui due soci di Bonfigli le notizie scarseggiano, la «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 63 del 14 marzo 1865, p. 4 riporta solo le loro generalità. Bonfigli peraltro aveva compiuto alcuni atti a nome della società, che erano stati considerati illegittimi, proprio perché Gianoli ne era l'amministratore. Gianoli era socio di una ditta per la costruzione delle vie ferroviarie attiva tra la Lombardia e il Piemonte (cfr. la sentenza del Tribunale commerciale di Torino edita in «La legge. Monitorio giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia», anno III, 1863, pp. 84-87; qualche notizia sulla famiglia in M. Grosa, *La casa ritrovata. Storia (e storie) della Cascina Simonetto di Villarbassa*, Cantalupo-TO, Effetà editrice, 2017, pp. 17-18, n. 4). Nulla sappiamo di Giovanni Piveni; tuttavia la collaborazione ebbe un seguito. Nel 1875, Gianoli, residente a Roma e Piveni, residente a Pallanza, chiesero insieme ad un altro socio il brevetto per il «frenoscarpe Gianoli», una sorta di freno automatico per convogli ferroviari (*Supplemento a «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia»*, 19 agosto 1874, pp. non numerate).

aveva quindi nessun valore nell'eventuale fase successiva. Essi ritenevano peraltro che Bonfigli fosse perfettamente consapevole dei limiti della concessione, una consapevolezza dimostrata anche dalla ricerca spasmodica di alleati tra i comuni del Lago. Danzetta Alfani, in particolare, insinuava che Bonfigli si fosse effettivamente reso conto della debolezza giuridica della concessione ottenuta nel 1862, accompagnata solo da rassicurazioni generiche e lusinghe del Ministero di agricoltura, che non potevano garantire in alcun modo l'esito del procedimento e dunque l'affidamento definitivo dei lavori. Lo stesso Ministero dell'agricoltura, secondo l'interpretazione di Danzetta Alfani, condivideva qualche perplessità e per questo motivo, aveva tentato già nell'estate di indurre Bonfigli a trovare una mediazione *in loco*, con la ricordata manovra indirizzata a organizzare un consorzio di comuni speculari a quello promosso da Perugia.<sup>146</sup>

Lo stallo fu superato con l'intervento del Governo che, attraverso il Ministero di agricoltura, industria e commercio inviò al Trasimeno una propria Commissione, l'ennesima, guidata dall'ingegnere Pacifico Barilari, con il compito di indagare ulteriormente sui benefici dell'eventuale svuotamento del bacino.<sup>147</sup> Dopo aver analizzato la questione, Barilari presentò il 2 febbraio 1865 al Consiglio generale di bonificazione e irrigazione un rapporto che tentava la mediazione tra il progetto di prosciugamento e le proposte di bonifica parziale.<sup>148</sup> Sugeriva di ottenere un abbassamento di livello attraverso lo sversamento delle acque verso l'Arno e il Tevere; consigliava tuttavia al Governo di imporre ai concessionari la realizzazione di una serie di opere di sicurezza – nello specifico delle cateratte ai capi dei canali emissari – per

---

<sup>146</sup> Il dibattito del tardo autunno/inverno del 1864 si sviluppò tutto attorno a questo tema, cfr. ad esempio *Sul prosciugamento del lago Trasimeno e il supposto concessionario*, p. 2.

<sup>147</sup> Pacifico Barilari (Pesaro 1813 – 1898) era un ingegnere idraulico nominato nel 1860 ispettore del genio civile a Torino e fu poi presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici in Roma; un suo sintetico profilo in *La matematica in Italia (1800-1950)*, *ad vocem*.

<sup>148</sup> Il 20 novembre 1866 nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* venne pubblicato un chiarimento del Ministero dell'agricoltura firmato da Raffaele Pareto, direttore della seconda divisione del Ministero, in cui si precisava di non aver ricevuto proposte alternative a quelle presentate da Bonfigli e si confermava dunque l'intento di affidare a questi i lavori. Bonfigli aveva però probabilmente perso a quel punto gli appoggi guadagnati in precedenza (cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 20 novembre 1866 n. 319, p. 2).

regolare l'afflusso delle acque in relazione alle condizioni dei due fiumi ed evitare quindi pericoli di inondazione e allagamento.<sup>149</sup>

Le osservazioni di Barillari confermavano che la questione del prosciugamento del Trasimeno era ormai uscita dai confini provinciali e non interessava più solo gli abitanti delle ristrette campagne tra Umbria e Toscana. Barillari aveva dato voce a preoccupazioni che si stavano diffondendo nei luoghi che sarebbero stati interessati dallo sversamento delle acque del Lago. Anche altri osservatori avevano iniziato a puntare l'attenzione sulle possibili ricadute a valle e a sollevare la richiesta che tali ricadute fossero valutate in modo puntuale. D'altronde erano coinvolte potenzialmente due realtà di grande importanza: Roma e Firenze. Esattamente come in passato, il progetto di prosciugamento ipotizzava di 'scaricare' le acque del Lago verso nord nell'Arno, passando dalla Chiana, e verso sud e il Tevere. Era dunque naturale che simili ipotesi circolando provocassero fibrillazioni nelle due città e che le istituzioni si sentissero in dovere di intervenire. Se nei decenni precedenti si era trattato di un dialogo tra due stati per la tutela delle rispettive capitali, ora i rapporti potevano essere ancor più complessi. Sul versante settentrionale, infatti, ci si muoveva nel contesto nazionale: considerare le preoccupazioni delle città toscane appartenenti al Regno d'Italia. A sud, invece, i pericoli si scaricavano su Roma, città non ancora italiana e per di più preda ambita dei Savoia.

Il Consiglio comunale di Firenze si interessò della questione una prima volta già nell'autunno del 1864 e assunse poi due deliberazioni – il 18 novembre 1864 e il 23 febbraio 1865 – per avere chiarimenti dal Governo in relazione agli studi preliminari.<sup>150</sup> Poco dopo si fecero avanti altri comuni toscani che presero posizioni ancora più nette. Il Consiglio comunale di Pisa il 3 maggio 1864 aveva deliberato una prima volta contro il progetto, confermando tale contrarietà nella primavera dell'anno successivo con un voto sulla *Relazione* preparata dall'ingegner Paolo Folini e presentata il 29 dicembre del 1864.<sup>151</sup> Altrettanto fece il Comune di Empoli che il 6 aprile del

---

<sup>149</sup> Il parere di Barillari fu acquisito dal Consiglio provinciale di Firenze (vedi la *Deliberazione presa nel 10 aprile 1865 dal Consiglio Provinciale di Firenze intorno al progetto d'essiccamento del Lago Trasimeno*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1865, p. 5).

<sup>150</sup> Ivi, p. 3.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

1865, sulla base delle osservazioni del deputato del Regno Antonio Salvagnoli Marchetti, si espresse contro lo sversamento delle acque nell'Arno.

Sollecitato dai Consigli comunali di Firenze ed Empoli, intervenne anche il Consiglio provinciale di Firenze attivando la Seconda commissione consiliare per studiare la questione. La Commissione acquisì gran parte degli studi che erano stati realizzati nel corso del 1864, con l'obiettivo di procedere ad un'analisi generale e non circoscritta alle eventuali ripercussioni sull'innalzamento dell'Arno; puntava a definire un quadro completo delle motivazioni « agrarie, igieniche e idrauliche » alla base dell'opera. Ciononostante, la Commissione finì col considerare solo le conseguenze per la Provincia fiorentina e ritenne di dover lasciare ai proprietari della zona e alle rappresentanze provinciali di Arezzo e Siena la valutazione delle problematiche specifiche connesse all'aumento della portata dell'Arno. Proprietari e istituzioni locali avrebbero potuto facilmente valutare « il grave danno » provocato dall'apertura di un « nuovo canale di acque straniere » immesso nel canale maestro della Chiana. Pertanto suggerì al Consiglio provinciale di pronunciarsi in senso negativo, evidenziando i « tristi effetti che potrebbero derivare dall'immettere nell'Arno le acque del Lago Trasimeno, che vuolsi prosciugare ». Il 10 aprile del 1865 il Consiglio provinciale di Firenze si comportò di conseguenza e deliberò che « la trasmissione nel Fiume Arno delle acque del Lago Trasimeno, tutte, o in parte, è riconosciuta grandemente pericolosa alle campagne e alle città traversate o contigue al Fiume Reale e massimamente alla nuova sede del Governo », cioè a Firenze capitale del Regno.<sup>152</sup>

Ai timori delle province toscane, si saldarono quelli delle istituzioni romane. D'altro canto il rapporto con Roma era complicato non solo dall'intreccio evidente con gli strascichi della vicenda unitaria, ma anche dagli antichi dissidi sulla gestione del Lago e dalle ripetute accuse che erano state rivolte allo Stato pontificio per non aver voluto occuparsi dei problemi del Trasimeno negli anni '40 e '50.<sup>153</sup> La delicatezza della questione spinse il Consiglio provinciale dell'Umbria a valutare puntualmente anche i danni

---

<sup>152</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>153</sup> Cfr. *Deliberazioni del Consiglio Provinciale dell'Umbria con relativa spedizione fattane dalla Deputazione Provinciale*, Sessione ordinaria 1866, in ASP, *Provincia di Perugia, Consiglio Provinciale dell'Umbria, Atti originali*, b. 2, 1867.

potenziali dello sversamento nel Tevere. Il 17 settembre del 1866 chiese infatti una consulenza del deputato del Regno e ingegnere Coriolano Monti, che oltre a portare nuovi elementi generali di valutazione, avrebbe dovuto considerare analiticamente le ricadute del progetto di prosciugamento per i territori attraversati dai fiumi usati come canali per far defluire le acque<sup>154</sup>. Rispetto al primo obiettivo, il Consiglio acquisì la conferma che il prosciugamento del Lago era «dannoso», non era facilmente attuabile e non avrebbe raggiunto un tornaconto tale da «garantire gl'interessi dei danneggiati», né «lo scopo vero di provvedere alla salubrità dell'aria che respirano le popolazioni adiacenti al lago Trasimeno».<sup>155</sup> In alternativa Monti proponeva un progetto di bonifica e ritiro parziale del Lago da realizzare attraverso l'innalzamento per colmate che avrebbe protetto e preservato dal rischio di impaludamento.<sup>156</sup> Rispetto alla seconda questione, la Provincia di Perugia, «tenuto conto della condizione anormale, per le relazioni governative, della città e territorio di Roma», riteneva di doversi fare portatrice presso il Governo Regio di una rimostranza a nome dell'Urbe e del suo territorio per manifestare il timore delle «maggiori inondazioni cui andrebbe a soggiacere per la immissione delle acque del Trasimeno nel Tevere».<sup>157</sup> La Deputazione provinciale fu quindi incaricata di dare seguito «nel modo più serio» alle deliberazioni derivanti dalle osservazioni di Monti, osservazioni alle quali il Consiglio aggiungeva di nuovo l'auspicio che si adottasse l'unica soluzione da tempo considerata idonea: «trattare e concludere la compra del lago Trasimeno con l'obbligo di provvedere nel modo più economico alla salubrità dell'aria dei limitrofi territori e alle bonifiche che potranno riconoscersi utili».<sup>158</sup>

---

<sup>154</sup> Coriolano Monti (Perugia 1815- Firenze 1880) aveva aderito alla Repubblica romana nel 1848 e fu tra i moderati eletti nel 1865 dal Collegio di Perugia; impegnato nella vita pubblica, a livello politico e amministrativo, anche sul fronte locale occupò un ruolo centrale nel dibattito sul destino del Trasimeno (cfr. G. Miano, *Coriolano Monti*, DBI, vol. 76, 2012).

<sup>155</sup> Cfr. C. Monti, *Sul bonificamento del lago Trasimeno ed il profitto delle sue acque a rincontro del partito di volerlo prosciugare: memoria*, Milano, Tip. e lit. degli ingegneri, 1866.

<sup>156</sup> Cfr. N. Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi*, p.108.

<sup>157</sup> *Deliberazioni del Consiglio Provinciale dell'Umbria con relativa spedizione fattane dalla Deputazione Provinciale, Sessione ordinaria 1866.*

<sup>158</sup> *Ibidem.*

Nonostante i tentativi e le pressioni, la situazione alla fine del decennio rimaneva immutata. Il Consiglio provinciale dell'Umbria tornò nuovamente a discutere del Trasimeno nel 1868, quando il consigliere Alessandro Bianchi presentò una *Relazione* particolareggiata per tentare ancora una volta di giungere ad una decisione definitiva.<sup>159</sup> La descrizione ci restituisce un quadro sostanzialmente identico a quello dei primi anni '60, con Bonfigli ancora intento alla ricerca di alleati sul territorio, per superare quello che ormai appariva come il maggiore ostacolo, ossia la determinazione del Consiglio provinciale. Bianchi riferiva anche di un tentativo di interlocuzione da parte di Bonfigli: questi aveva presentato direttamente al Consiglio provinciale una istanza, discussa appunto nel 1868, che fu respinta. Il Consiglio approvò invece la proposta del consigliere Ansidei contraria a ogni possibilità di accordo con il concessionario e insieme una richiesta al Governo di limitare gli interventi sul Lago alla riduzione del livello delle acque e alla bonifica delle paludi.<sup>160</sup>

### *3.10 Epilogo: verso il Consorzio di Bonifica*

All'inizio degli anni '70 per il Trasimeno ancora non era stata assunta nessuna determinazione. Se, da un lato, Bonfigli aveva fallito – perché dopo la concessione preliminare non aveva ottenuto nei tempi previsti il permesso per eseguire lo svuotamento (e aveva visto mettere addirittura in discussione la concessione preliminare) –, dall'altro lato, le istituzioni locali non erano riuscite ad attuare la strategia che avevano predisposto per salvare il Lago, acquistandolo e ottenendo dunque la possibilità di decidere in piena autonomia. Il Governo, dal canto suo, non poteva più dilazionare un qualche intervento, perlomeno quelli di manutenzione ordinaria che non venivano realizzati dall'epoca preunitaria e che le popolazioni laghigiane reclamavano insistentemente attraverso i propri sindaci. Per superare lo stallo, il Governo aveva dunque invitato Bonfigli a riformulare il progetto e questi, pur di non rinunciare all'impresa, aveva accettato. L'imprenditore pur consapevole delle

---

<sup>159</sup> Cfr. G.B. Furiuzzi, *La Provincia dell'Umbria*, p. 127.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

esigue speranze di successo, affidò il compito agli ingegneri Brocchi e Cora che predisposero un nuovo piano. Prevedevano la realizzazione di un bacino di compensazione e lo scarico delle acque verso l'Arno e il Tevere, attraverso due canali costruiti a San Savino il primo, e nella zona di Borghetto il secondo. Si trattava insomma di una revisione e correzione dell'ipotesi formulata da Michele Balducci all'inizio degli anni '40.

Così Bonfigli si trovò impelagato in un altro tipo di problemi che ne determinarono di fatto l'uscita di scena definitiva. Il suo ex socio Michele Balducci lo trascinò, infatti, nel contenzioso giudiziario già ricordato centrato sulla proprietà intellettuale degli studi presentati al Ministero dell'agricoltura e sulle vicende relative allo scioglimento della società per l'esecuzione dei lavori, costituita tra i due nel '63. Bonfigli e Balducci furono travolti dalla lite: il primo, ormai completamente isolato, dovette porre fine alle ambizioni sul Lago; ben più drammatico si rivelò l'esito per Balducci, che nel 1868 fu trovato esanime e probabilmente suicida nella propria abitazione.<sup>161</sup>

La storia del Risorgimento, intanto, cambiava le carte sul tavolo del Trasimeno. Conquistata dai Savoia, Roma nel 1871 diveniva capitale del Regno d'Italia e sede del Governo. Proprio il Governo promosse la presentazione di altri due progetti per il Trasimeno, divenuti indispensabili per realizzare opere che avrebbero comunque potuto avere degli impatti anche sulla capitale. Il primo progetto, degli ingegneri Ricci e Baudino, non prospettava soluzioni particolarmente innovative ed ebbe forse anche per questo una scarsa risonanza: prevedeva lo svuotamento del Trasimeno verso il Caina e il Cestola, ambedue affluenti del Nestore, e poi da questo verso il Tevere.<sup>162</sup> Un secondo progetto, presentato il 31 marzo del 1871 dall'ingegnere Carlo Du Houx al Ministero di agricoltura, ebbe invece più ampia circolazione e suscitò maggior interesse. Du Houx, nel perorare il prosciugamento, riprese in larga parte le argomentazioni di Bonfigli, convinto – come precisò nei *Cenni sulla questione del prosciugamento del Lago Trasimeno* –<sup>163</sup> che questo

---

<sup>161</sup> Il 9 giugno 1868 l'ingegnere Michele Balducci morì per «procurata asfissia»: G. Fabbretti, *Un diario dell'Ottocento*, pp. 24 e sgg.

<sup>162</sup> Cfr. E. Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno. Memoria dell'Ingegnere Ercole Crescenzi*, in «Annali della Società degli Ingegneri e Architetti Italiani», I, fasc. III, 1886, pp. 149-165: 156-157.

<sup>163</sup> C. Du Houx, *Cenni sulla questione del prosciugamento del Lago Trasimeno*, Torino, Tipografia del Monitore delle strade ferrate, 1872.

fosse l'unico mezzo per ristabilire la salubrità dell'aria.<sup>164</sup> Dal punto di vista tecnico, neanche questo progetto conteneva novità rilevanti, perché prevedeva ancora di dirottare le acque nel Tevere, attraverso il Caina e il Nestore. Risultava più innovativa l'idea di realizzare tre bacini di raccolta. L'ipotesi rispondeva alle preoccupazioni per le esondazioni dei fiumi, che abbiamo visto espresse in particolare da Roma; rappresentava dunque la soluzione per contenere le acque in caso di piogge straordinariamente abbondanti.

Du Houx, con i suoi *Cenni*, spingeva il dibattito su un piano eminentemente politico, segnalando come la scomparsa del Trasimeno trovava giustificazioni e scopi anche nel mutamento degli assetti sociali. L'ingegnere, andando ben oltre le considerazioni sinora espresse sul tema, sottolineava che l'unico obiettivo del prosciugamento era il rispetto del «principio di diritto naturale e civile, benché non scritto nel Codice, che a tutti, nei limiti del possibile, sia dovuta la salubrità dell'aria».<sup>165</sup> Insomma, si proclama addirittura un diritto alla salute, la cui portata sembra essere aumentata dal fatto che esso non è iscritto nel diritto positivo, bensì insito nella natura umana. Per di più, nel riferimento concreto alla realtà del Trasimeno e dei suoi impaludamenti, tale diritto alla «salubrità dell'aria» risulta inscindibilmente correlato alla condizione ambientale. Così la questione doveva essere affrontata a partire dagli abitanti della zona del Lago e dal loro diritto alla salute. Non si poteva decidere, proseguiva Du Houx, considerando solo gli interessi dei circa 500 perugini proprietari nell'area, né tanto meno quelli dei 43.500 abitanti di Perugia, che sarebbero stati probabilmente contenti di una diminuzione del prezzo delle derrate alimentari dovuto all'aumento di 12.000 ettari coltivabili. Erano invece le 5.000 persone che abitavano sul Trasimeno e subivano le sue esalazioni a dover essere prese in considerazione.<sup>166</sup> La distanza, o meglio forse la contrapposizione tra interessi e bisogni richiamata da Du Houx era la stessa già sottolineata più volte da Bonfigli: da una parte gli interessi di alcuni proprietari, tutti peraltro abitanti nella città di Perugia; dall'altra i bisogni e le preghiere di popolazioni sofferenti, «languide», consunte. Tutte le altre questioni – come ad esempio la coltivazione di un'ubertosa nuova campagna per la quale Du Houx stimava una

---

<sup>164</sup> Ivi, p. 20.

<sup>165</sup> Ivi, p. 8.

<sup>166</sup> Ivi, p. 10.

produzione cerealicola di un milione e mezzo di ettolitri – erano collegate, ma ininfluenti per la scelta definitiva. Il prosciugamento serviva innanzitutto a tutelare le popolazioni del Lago e in particolare le classi meno agiate: i 12.000 ettari di terre guadagnati avrebbero accresciuto il valore della mano d'opera e diminuito quello delle derrate, avvantaggiando le fasce più povere dei lavoratori.<sup>167</sup>

Neanche a fronte dei nuovi progetti il Governo trovò la forza di decidere e chiese, ancora una volta, ulteriori approfondimenti. Nel 1872 il Ministero dei lavori pubblici incaricò la prefettura di Perugia di nominare una nuova Commissione.<sup>168</sup> Quest'ultima si organizzò al proprio interno in modo articolato, costituendo quattro sottocommissioni – una tecnica, una agronomica, una igienica ed una economica – incaricate di esaminare aspetti e ricadute specifiche connesse al progetto di prosciugamento.

Secondo la ricostruzione puntuale ed analitica che dobbiamo all'ingegner Ercole Crescenzi, il primo tema posto al centro dell'attenzione dalla sottocommissione tecnica, presieduta di nuovo da Coriolano Monti, fu il pericolo collegato all'innalzamento dei livelli del Tevere e dell'Arno a causa delle acque ricevute dal Trasimeno. La sottocommissione riprese diversi elementi del dibattito pregresso, e insistette sui pericoli di inondazioni connessi al prosciugamento. Anche le altre sotto-commissioni, pur non escludendo del tutto la possibilità di prosciugare, sottolineavano la necessità di porre attenzione alle ricadute a cascata dell'operazione e alla molteplicità degli interessi che essa avrebbe toccato. I rischi, nel complesso, risultavano decisamente troppo elevati e squilibrati rispetto ai vantaggi che si potevano ottenere. Così, ancora una volta, le istituzioni locali frenarono il processo: la Commissione della prefettura concluse il proprio compito bocciando il prosciugamento e chiamando a raccolta tutte le energie intellettuali e materiali per pianificare la bonifica parziale del Lago, che si auspicava orientata dai «veri interessati».<sup>169</sup>

Nel frattempo il fronte perugino tentò di dare vita ad un soggetto locale per aggregare gli interessi attorno al Trasimeno, cioè riprese l'idea che si era arenata alla fine degli anni Sessanta. Anche se il consorzio dei comuni era

---

<sup>167</sup> Ivi, p. 14.

<sup>168</sup> Ivi, p. 1 e cfr. E. Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno*, p.156.

<sup>169</sup> E. Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno*, p. 157.

naufragato, restava attualissima la necessità di chiarire i soggetti e le modalità con le quali si sarebbero potute assumere decisioni sul Lago. A tal fine le diverse personalità che si erano spese fuori e dentro le istituzioni a difesa del diritto di scelta da parte dei locali, avviarono un confronto che portò a trasformare l'ipotesi originaria di consorzio dei comuni in una unione dei «soggetti interessati», che metteva dunque l'accento sullo *status* dei membri.<sup>170</sup> In questo tentativo, i 'soggetti interessati' altri non erano se non gli stessi membri delle *élites* locali e i proprietari terrieri delle tenute prospicienti il Trasimeno che avevano già respinto dai banchi delle istituzioni locali i tentativi di Bonfigli e che avevano auspicato l'acquisto del Lago da parte della Provincia.

La strategia, nella nuova fase, veniva rielaborata probabilmente perché la vendita del Trasimeno alla Provincia era incompatibile con l'orientamento delle autorità italiane, indirizzate a mantenere la proprietà dei beni demaniali. L'idea del consorzio dei 'soggetti interessati' iniziò dunque a maturare nei soliti ambienti: tra i consiglieri provinciali e comunali di Perugia. Ai protagonisti della fase precedente si aggiunse una nuova e determinante figura, quella di Guido Pompilj, un giovane proprietario terriero, ben inserito nel fronte degli oppositori e legato a quel Giuseppe Danzetta Alfani che abbiamo visto essere stato uno degli animatori del dibattito negli anni Sessanta. Pompilj nel giro di qualche anno assunse un ruolo politico centrale e divenne, più in generale, una delle personalità ombre più note nel panorama regionale e nazionale.<sup>171</sup> Egli iniziò già nella prima metà degli anni Settanta a sviluppare il progetto di un ente che sarebbe dovuto diventare in sostanza il gestore del Trasimeno e dunque, nell'immediato, il facilitatore di decisioni ormai improcrastinabili.

Il Trasimeno era salvo. L'ipotesi di prosciugarlo era definitivamente tramontata e si apriva una nuova stagione di confronto sugli interventi da adot-

---

<sup>170</sup> Questa la qualifica con la quale si definivano i 78 partecipanti alla riunione che si svolse a Passignano il 23 novembre del 1876, cfr. su questo G. Pompilj, *Memoria in favore del Consorzio per migliorare e ordinare il Lago Trasimeno*, Perugia, tip. Bartelli, 1877.

<sup>171</sup> Sulla figura poliedrica di Pompilj e la sua brillante ascesa cfr. M. Chierico, *Guido Pompilj statista del Lago*, Perugia, Umbralabel, 1996; sul contributo di Pompilj alla creazione del Consorzio si veda invece Id., *Un'élite all'opera*.

tare per stabilizzare il bacino e migliorare così la qualità della vita degli abitanti del Lago.<sup>172</sup> Si dovevano sciogliere le questioni tecniche, entrando nel merito dei rimedi per limitare le oscillazioni, e si dovevano affrontare soprattutto gli aspetti gestionali e organizzativi, mettendo finalmente al centro il tema del governo del territorio. Si dovevano dirimere in sostanza in modo sistematico le questioni che erano state accantonate da quando il Lago era passato nel demanio del Regno d'Italia. Allora, le discussioni sulle grandi e ambiziose opere idrauliche lasciarono spazio allo sviluppo di piccoli progetti e interventi, che puntavano alla conservazione, manutenzione e salvaguardia del bacino.

Questi obiettivi furono affidati ad un nascente Consorzio di bonifica del Trasimeno; la sua gestazione all'inizio degli anni Settanta fu articolata e ricca di elementi significativi; essi riguardano in particolar modo le dinamiche con cui si giunse ad identificare proprio questo ente come soggetto idoneo ad assumere la titolarità delle scelte da compiersi. In prima istanza si formulò la proposta di accogliere i 'soggetti interessati', con l'intento di rappresentare il punto di vista di coloro che avevano interessi reali sul Lago. Insomma il consorzio scaturiva direttamente dalla necessità contingente di escludere soggetti considerati estranei al Trasimeno.<sup>173</sup>

Nella primavera del 1876 Pompilj pubblicò sul «Corriere dell'Umbria» un intervento, intitolato *Predica Trasimenica*,<sup>174</sup> nel quale formulava compiutamente la proposta del consorzio all'interno di una riflessione più ampia, volta a considerare le prospettive di sviluppo economico e sociale dell'intera

---

<sup>172</sup> Negli anni Settanta il giornale «Il Progresso. Corriere dell'Umbria» divenne il luogo privilegiato del dibattito sul Trasimeno.

<sup>173</sup> Anche altri osservatori sostennero tesi simili a quelle di Pompilj in difesa del Consorzio, tuttavia i loro interventi spesso indugiavano sulle divergenze tra Perugia e il Lago e riaprivano ferite antiche; si veda ad esempio una corrispondenza da Castiglione del Lago che attaccava i giornalisti della «progresseria perugina», accusandoli di seminare il dubbio e la sfiducia in chi aveva interesse nel Lago (*Echi della Provincia, corrispondenza da Castiglione del Lago*, in «Il Progresso. Corriere dell'Umbria», 26 luglio 1877, fasc. 150, p. 3).

<sup>174</sup> G. Pompilj, *Predica Trasimenica*, in «Corriere dell'Umbria. Giornale politico, economico, amministrativo», 20 marzo 1876, fasc. 065, p. 3. Il «Corriere dell'Umbria» aveva un programma molto chiaro, che aiuta a inquadrare l'opera di Pompilj e di coloro che insieme a lui animarono l'iniziativa del Consorzio: «il pensiero politico altro non può essere che quello del plebiscito e l'ideale del felice connubio tra autorità e libertà. Libertà, dunque, come dogma: politico ed economico» (*Editoriale*, in «Corriere dell'Umbria. Giornale politico, economico, amministrativo», 1° aprile 1870, fasc. 1, p. 1).

area e non solo i suoi problemi. Nella visione di Pompilj, il consorzio avrebbe dovuto contribuire a riaffermare il ruolo del Trasimeno e delle sue risorse nell'Italia centrale, divenendo centro propulsore di una nuova traiettoria di sviluppo.<sup>175</sup> Il ragionamento di Pompilj sostituiva alla logica difensiva, che sino ad allora aveva animato il fronte dei locali, una strategia attiva, di promozione e valorizzazione del Lago, anche perché si era ormai allontanato il rischio di intromissione da parte di speculatori forestieri. Il Consorzio era, ormai senza infingimenti, un ente promotore di interessi, a partire da quelli che lo stesso Pompilj non nascondeva di avere come proprietario: «innanzitutto io c'ho il mio interesse» dichiarava esplicitamente.<sup>176</sup> Proprio in virtù dell'interesse vivo e diretto sulle cose del Lago egli, come gli altri proprietari, aveva il dovere, e non solo il diritto, di essere parte attiva.<sup>177</sup> I soggetti interessati erano in primo luogo i proprietari terrieri perché essi erano gli unici in grado di farsi carico degli oneri di manutenzione e di promozione del territorio, e quindi gli unici a potersi assumere anche l'onore e la responsabilità delle scelte. Solo i soggetti che avevano la 'capacità' – materiale e intellettuale – di agire nell'interesse di tutti potevano, raccogliendosi insieme, superare lo stallo in cui versava il Trasimeno e dare vita alle migliorie di cui aveva bisogno: «allora se tutti questi non dicono nulla sul Lago dobbiamo parlare noi che possediamo l'erba palustre, che possediamo le pesche e che sul lago paghiamo le tasse e che comprammo l'acqua del lago sotto il nome di *pedate*».<sup>178</sup>

Una tale visione era fortemente intrisa della sensibilità politica tipica dei ceti proprietari dell'epoca i quali, nutrendosi di varie suggestioni, sostenevano l'idea che la 'capacità' legittimasse l'intervento nella gestione della cosa

---

<sup>175</sup> Pompilj indicava tre gruppi portatori di interessi: proprietari, contadini e pescatori (vedi G. Pompilj, *Predica Trasimena*, p. 3).

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> Pompilj sottolineava come non lo si potesse accusare di essere persona ignota al pubblico e sprovvista di autorità e come, per il solo fatto di essere interessato, interveniva poiché «i pezzi grossi si disinteressavano e traccheggiavano». «Intorno a me» proseguiva «sento che si parla delle cose che sto qui dicendo, ma nessuno prende l'iniziativa per realizzare un disegno del quale si va predicando l'utilità e la necessità ma che poi si rimanda alle calende greche. Quindi ho lanciato l'idea per rompere il ghiaccio e per vedere che effetto fa. Tornerò poi al silenzio, aspettando che qualcosa si muova» (*ibidem*).

<sup>178</sup> *Ibidem*.

pubblica.<sup>179</sup> D'altro canto Pompilj e il gruppo che insieme a lui animava la proposta di un consorzio erano convinti che le istituzioni fossero sostanzialmente incapaci di intervenire nei termini sopra descritti, non certo per disinteresse, ma per l'assenza di strumenti giuridici e finanziari adeguati ad affrontare temi quali lo sviluppo economico e sociale dell'area.<sup>180</sup> Per questo, egli, pur avendo chiaro che la proprietà del Lago dovesse restare al demanio, attribuiva quasi una missione alla propria classe sociale. Insisteva affinché i possidenti, nella sua esposizione retorica, «consigliati dal comune interesse» si riunissero «in un consorzio, che, dopo studi maturi e ponderate deliberazioni, provvegga a salvarci dai futuri pericoli. Questa, oltre essere l'unica via d'operare e d'ottenere qualche cosa, è altresì la più degna di gente libera; e mostrando di saper fare da noi (s'intende, coi debiti aiuti di chi deve per proprio istituto e proprio vantaggio, aiutare) daremo un esempio che potrà recar frutto anche fuori dell'Umbria».<sup>181</sup>

Nel 1876 intanto il livello del Lago era tornato a crescere e le acque avevano superato l'argine della ferrovia, da poco realizzata. Tra Castiglione del Lago e Borghetto la linea di costa era risalita di 700 m e in estate il ritiro delle acque aveva provocato l'impaludamento. Il Consiglio della Provincia dell'Umbria nella seduta del 18 settembre 1876 decise di accogliere la proposta del consigliere Giuseppe Danzetta Alfani per ottenere la ricostruzione e l'ampliamento dell'emissario ripartendo le spese come previsto dal *motu proprio* di Pio VII del 1822, cioè 2/6 a carico dell'amministrazione dello stato, 2/6 a carico dei proprietari frontisti, 1/6 a carico degli adiacenti frontisti e 1/6 a spese dei proprietari dei mulini alimentati dall'emissario.<sup>182</sup>

Il gruppo guidato da Danzetta Alfani e Pompilj convocò per il 23 novembre del 1876 a Passignano una prima riunione in vista della costituzione del

---

<sup>179</sup> Una visione che si diffondeva al di là dello schieramento liberale, portando diversi osservatori a sostenere la creazione di soggetti consortili per avviare opere di bonifica e sistemazione attorno ai corsi d'acqua, come si vede nell'intervento ricordato sulla sistemazione del fiume Caina (si veda *Sistemazione del torrente Caina*, in «Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria», 17 marzo 1877, fasc. 1, p. 1).

<sup>180</sup> Si pensi alle vicende dei dieci anni precedenti. Su questo G. Pompilj, *Predica Trasimenica*, p. 3.

<sup>181</sup> *Ibidem*.

<sup>182</sup> *Motu-proprio*, art. 128 consultato in O. Polimanti, *Raccolta della legislazione sul lago Trasimeno*.

Consorzio. L'incontro fu presieduto dal barone Danzetta Alfani. In quell'occasione fu affidato ad alcuni partecipanti il compito di espletare gli adempimenti giuridici e amministrativi per dar vita al nuovo ente, sulla base del dettato della legge del 1865 sui lavori pubblici. Anche i comuni rientrarono nella partita, infatti il Consiglio comunale di Magione, sentiti i pareri degli altri consigli comunali interessati, fece istanza al Consiglio provinciale dell'Umbria per sostenere la proposta di creare un Consorzio con lo scopo di controllare e mantenere costanti le acque del Lago. Il 23 settembre del 1877, su delibera dell'assemblea dei 'soggetti interessati' e dei rappresentanti dei comuni, fu costituito il primo Consorzio, convalidato con decreto prefettizio il 9 novembre del 1877. Per governare efficacemente i livelli si pensava di restaurare il vecchio emissario di Braccio. Ma la proposta non poté essere attuata, perché il Governo si oppose. Il 18 dicembre 1879 un decreto reale sciolse il Consorzio e pose fine a quel primo tentativo. Il Governo sostenne che non era stata rispettata la legge del 20 marzo 1865, in base alla quale il Consorzio avrebbe dovuto essere costituito per iniziativa dell'ente morale interessato, quindi del Demanio, e non di altri soggetti.<sup>183</sup>

L'intervento governativo non pose comunque fine al progetto, né alle iniziative dei 'soggetti interessati' sempre più orientati e ormai raccolti attorno alla figura carismatica di Pompilj. Questi, negli anni successivi, continuò a spendersi per sostenere la realizzazione di quel soggetto consortile che era stato bloccato per ragioni apparentemente burocratiche.<sup>184</sup> Le resistenze governative riuscirono solo a rallentare questo percorso, e un secondo Consorzio nacque l'11 novembre del 1881, a seguito di una sentenza del Consiglio di stato, che ne riconosceva la legittimità e ne sottolineava anzi l'obbligatorietà per procedere a risolvere le annose problematiche del Trasimeno. L'ente nasceva dunque poco prima che la legge 869 del 25 giugno 1882 (legge Beccarini) sulle bonifiche delle paludi e dei terreni paludosi regolasse

---

<sup>183</sup> Secondo Crescenzi si tratta di un'interpretazione molto discutibile dell'art. 179 della legge 20 marzo 1865; cfr. E. Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno*, p. 159; su questo si veda anche N. Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi*, p. 109.

<sup>184</sup> L'attività di Pompilj fu spesso discussa dalla stampa come nell'articolo *Il bonificamento del lago Trasimeno* (in «Il Progresso. Corriere dell'Umbria», 7 settembre 1877, fasc. 135, appendice, p. 1) che commenta la *Memoria in favore del Consorzio per migliorare ed ordinare il Lago Trasimeno*. Ad esso seguì subito, nel medesimo periodico, un intervento di Pompilj: *Un viaggio sotterra e sottacqua. La cava del Trasimeno*, in «Il Progresso. Corriere dell'Umbria», 22 settembre 1877, fasc. 148, p. 1.

a livello nazionale l'intera materia. Al nuovo Consorzio furono affidati gli studi specifici e l'elaborazione di un progetto per regolare il livello delle acque del Lago attraverso la costruzione di un nuovo emissario. La determinazione dei lavori e le modalità tecniche di esecuzione furono oggetto di discussioni e negoziazioni che si conclusero solo nel decennio successivo. I lavori iniziarono nella primavera del 1896 – anche se solo il 27 settembre tenne la cerimonia di apertura del cantiere – e si conclusero con l'apertura dell'«emissario Pompilj» il 2 ottobre del 1898.<sup>185</sup>

L'esperienza del Consorzio fu certamente peculiare, profondamente legata alla storia e alle caratteristiche del contesto provinciale nel quale si sviluppò. Essa ci appare tuttavia esemplare, poiché il Consorzio compì scelte sul governo dell'ambiente che hanno poi orientato in modo rilevante la traiettoria di sviluppo economico e sociale dell'area. Quello che interessa sottolineare è che il Consorzio costituiva una formula associativa, uno strumento giuridico utile a rispondere a precise esigenze. Esso si prestava infatti a sostituire finalmente le tradizionali forme di gestione, radicate nell'antico regime, sopravvissute per la mancata abolizione del *motu proprio* del 1822, ma ormai non più efficaci.

L'apertura del secondo emissario del Trasimeno avveniva proprio nei decenni in cui la lunga fase di alti livelli, iniziata come s'è visto, nel XV secolo, giungeva al termine. Da allora in poi il Trasimeno ha conosciuto prevalentemente stagioni di magra, che hanno spesso lasciato inoperosi questi canali scavati con tanti dubbi e tanta fatica. Il prosciugamento del Trasimeno, come si è visto, fu argomento di grandi discussioni con esiti concreti praticamente nulli e tende dunque a svanire nella memoria e ad essere relegato, nella storia, tra le curiosità. Eppure i tentativi di realizzare quest'imponente opera idraulica hanno lasciato una testimonianza interessante: sono infatti prova di come la relazione tra la natura e le comunità umane costituisca un problema che impone negoziazioni continue, soluzioni precarie e assetti mai definitivi.

---

<sup>185</sup> Il progetto di bonifica attraverso l'«emissario Pompilj» e le vicende del Consorzio negli anni '80 e '90 possono essere approfonditi, oltre che nei lavori già citati di M. Chierico e nel volume *Il Trasimeno*, anche in M. Squadroni, *L'archivio e la biblioteca del Consorzio bonifica Trasimeno*, Perugia, Quattroemme, 1996.



## FONTI E BIBLIOGRAFIA

### *Fonti*

- Carlo Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il Lago Fucino e di congiungere il mar Tirreno all'Adriatico per mezzo di un canale di navigazione*, Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra, 1823
- Carlo Afan de Rivera, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*, Napoli, Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1836
- Michele Balducci, *Poche mie parole documentate per portare a pubblica conoscenza la verità dei fatti sul prosciugamento del Lago Trasimeno da Camillo Bonfigli a danno dell'onore e dell'interesse di me sottoscritto ing.re Michele Balducci nel temerario suo opuscolo pubblicato in Perugia coi tipi Martini in data 26 agosto 1867 tanto infamemente falsificati*, Perugia, Tipografia Martini, 1867
- Michele Balducci, *Progetto per accelerare l'inevitabile ed ormai non più remotissimo disseccamento del lago Trasimeno, 1842*, in Belisario Simonelli, *Raccolta di scritti intorno al lago Trasimeno fatta in Perugia l'anno 1845*, ms. in BAP, Sez. loc. B23, pp. 932-974
- Benedetto Bernardi, *Riflessioni economico-politiche sul disseccamento del Lago Trasimeno oggi detto Lago di Perugia*, Perugia, Baduel, 1790 e Vincenzo Santucci, 1832
- Camillo Bonfigli, *Alle popolazioni dell'Umbria sul disseccamento del Lago Trasimeno. Osservazioni e schiarimenti*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1864
- Camillo Bonfigli, *Di una nuova istituzione di credito e di beneficenza per tutto il Regno d'Italia. Discorso dedicato a S.: Vittorio Emanuele II da Camillo Bonfigli*, Milano, Gernia e Erba, 1863
- Camillo Bonfigli, *Risposta di Camillo Bonfigli al libello in forma di lettera diretta da Michele Balducci in data 16 agosto 1867 al prof. Francesco Francesconi*, Perugia, Martini, 1867

- Bartolomeo Borghi, *Descrizione geografica, fisica e naturale del lago Trasimeno comunemente detto Lago di Perugia*, Spoleto, Tipografia Bassoni, 1821
- Bartolomeo Borghi, *Notizie appartenenti alla storia naturale del lago Trasimeno oggi detto di Perugia. Opuscolo diretto al signore abbate Gaetano Bellini da un prete del Monte Fontignano del Lago diviso in parti due 1777*, a cura di Francesco Girolmoni e Giuseppe Dogana, Magione, Assessorato alla cultura, 2009
- Giuseppe Calandrelli, Andrea Vici e Girolamo Scaccia, *Memorie e documenti nella questione del nuovo scolo pel comprensorio fra Poatello e Reno attraverso il Polesine di San Giorgio fino alle valli di Comacchio*, Ferrara, Bresciani, 1816
- Gabriele Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia, vol. VII, Tipografia Garbinesi e Santucci, 1829
- Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, Roma, Tipografia eredi Botta, 1878; Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1919
- Concordato del MDCCLXXX tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il serenissimo Pietro Leopoldo I arciduca d'Austria ... granduca IX di Toscana intorno alla bonificazione delle Chiane nei territorj di Città della Pieve e di Chiusi*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1788
- «Corriere dell'Umbria», 1864, 1865
- Ercole Crescenzi, *Sulla sistemazione del Lago Trasimeno, Memoria dell'Ingegnere Ercole Crescenzi*, in «Annali della Società degli Ingegneri e Architetti Italiani», I, fasc. III, 1886, pp. 149-165
- Pietro Cuppari, *Intorno al prosciugamento del Lago Trasimeno*, in «Giornale Agrario Toscano», n.s. XII, 1865, pp. 121-134
- Pietro Cuppari, *Sul prosciugamento del Trasimeno, Rapporto del Professor Cuppari*, Perugia, Bartelli, 1865
- Decreto che diminuisce la tassa detta del bollettino a carico dei pescatori sul lago Trasimeno*, in *Atti ufficiali pubblicati dal marchese G. N. Pepoli, regio commissario generale straordinario per le province dell'Umbria*, Firenze, Stamperia Reale, 1861, pp. 687-688
- Deliberazione presa nel 10 aprile 1865 dal Consiglio Provinciale di Firenze intorno al progetto d'essiccamento del Lago Trasimeno*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1865

- Discorso di un Parroco Perugino sopra la Coltivazione del Lago Trasimeno*, ms. in BAP, Sez. Loc. B 23
- Carlo Du Houx, *Cenni sulla questione del prosciugamento del Lago Trasimeno*, Torino, Tipografia del monitore delle strade ferrate, 1872
- Giuseppe Fabretti, *Memorie sul Lago Trasimeno*, BAP, Fondo Belforti, ms. 1947
- Giuseppe Fabretti, *Un diario dell'Ottocento. Il Giornale magionese di Giuseppe Fabretti*, a cura di Gian Pietro Chiadini, Perugia, Guerra 1997
- Pietro Ferrari, *Dell'apertura di un canale navigabile che dall'Adriatico a traverso dell'Italia sbocchi per due parti nel Mediterraneo dell'ingegnere Pietro Ferrari architetto della Reverenda Camera Apostolica*, Roma, presso Lino Contedini, 1825
- Pietro Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di Danilo Barsanti, Firenze, Olschki, 1994
- Pietro Ferroni e Giuseppe Salvetti, *Relazione sopra l'introduzione di un Raggio di acqua nel Trasimeno nella pianura cortonese, e quindi nel canal maestro della Chiana*, RAT, *Archivio familiare degli Asburgo di Lorena*, sezione Pietro Leopoldo, n. 21, cc. 125r-157v
- Raffaele Gambini, *Guida di Perugia esposta dall'Ingegnere Raffaele Gambini nel 1826 con prospetto istorico di detta città*, Perugia, dai torchi di Garbinesi e Santucci Stampatori Camerali, 1826
- Raffaele Gambini, *Prima dissertazione intorno il Lago Trasimeno contenente la parte storica*, Perugia, per Garbinesi e Santucci, 1826
- Raffaele Gambini, *Seconda dissertazione intorno il Lago Trasimeno contenente la parte fisica*, Perugia, per Garbinesi e Santucci, 1826
- Raffaele Gambini, *Terza dissertazione intorno il lago Trasimeno contenente la parte economica ed il compendio di due progetti per un canale emissario, e di navigazione dal Trasimeno al lago di Chiusi, e pel proseguimento di questa navigazione fino al Tevere sotto Orte, onde aprire la comunicazione per acqua fra Roma ed Arezzo*, Perugia, dai torchi di Garbinesi e Santucci, 1828
- Francesco Maria Gaudio, *Discorso di F.M.G. professore pubblico sulla replezione, e deplezione de' laghi, o ricettacoli*, Roma, presso Gioacchino Puccinelli, 1786
- «La Gazzetta del Popolo», 27 settembre 1864
- «Gazzetta dell'Umbria», 1864

- «Gazzetta toscana», 1778
- «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1865, 1866
- Antonio Genovesi, *Ragionamento sul commercio in generale in Scrittori italiani di economia politica. Parte moderna, tomo X*, Milano, nella Stamperia e Fonderia G.G. Destefanis, 1804
- Louis de La Varenne, *Dello scaricatoio di Claudio. Interramento del lago di Fucino*, in «Rivista contemporanea», 31, 1862, pp. 95-121
- «La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia», 1863
- Elia Lombardini, *Della natura dei laghi e delle opere intese a regolarne l'efflusso*, in *Memorie dell'I. R. Istituto lombardo di scienze lettere ed arti*, Milano, Bernardoni, 1845, vol. 2, pp. 393-527
- Elia Lombardini, *Della natura dei laghi*, in «Giornale dell'ingegnere, dell'architetto ed agronomo», 14, 1866, pp. 329-359
- Annibale Mariotti, *Riflessioni fisico-mediche sul progetto del disseccamento del Lago Trasimeno*, Perugia, Baduel, 1790 e Vincenzo Santucci, 1832
- Cornelis Meijer, *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere divisa in tre parti*, in Roma, nella stamperia del Lazzari Varese, 1685
- Memoria sul disseccamento delle paludi del lago Trasimeno trasmessa a S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici in Torino*, Firenze, Tipografia Mariani, 1861
- Memoriale presentato alla Santità di Nostro Signore Pio VI da una società di caratanti per ottenere il permesso di poter disseccare il Lago Trasimeno*, BAP, Nuovo fondo, ms. 2925, cc. 1r-4v
- Memorie sul Trasimeno*, in *Studi di un canale dal Lago Trasimeno alla Chiana 1778-1779*, BCAE, ms. 485, cc. 148r-157v
- «La Monarchia italiana», 4 ottobre 1864
- Coriolano Monti, *Sul bonificazione del lago Trasimeno ed il profitto delle sue acque a rincontro del partito di volerlo prosciugare: memoria*, Milano, Tip. e lit. degli ingegneri, 1866
- «L'Opinione», 1864
- «Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria», 1877
- Leone Pascoli, *Il Tevere navigato e navigabile*, in Roma, per Antonio de' Rossi, 1740

- Cosimo Peintinger, *Relazione sopra l'introduzione di un Raggio di acqua nel Trasimeno nella pianura cortonese, e quindi nel canal maestro della Chiana* (RAT, Archivio familiare degli Asburgo di Lorena, sezione Pietro Leopoldo, n. 21, cc. 124r-157r
- Tommaso Pendola, *Il Collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto Giugno 1852*, Siena, Tip. del R. Istituto Toscano dei Sordo-Muti, 1852
- Tommaso Perelli, *Relazione del dott. Tommaso Perelli mattematico, e pubblico professore di astronomia nell'Alma Università Pisana sopra il Lago Trasimeno scritta pel nobile uomo sig. conte Francesco Baglioni e dedicata al sig. conte del S.R. Impero Antonio di Thurn e Walsassina maggiordomo maggiore di S.A.R. il Serenissimo Granduca di Toscana*, Firenze, nella Stamperia Allegrini, Pisoni, e Comp., 1771
- Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, Olshki, 1969-1974, 3 voll.
- Osvaldo Polimanti, *Raccolta della legislazione sul lago Trasimeno*, Perugia, tipografia economica, 1931
- Guido Pompilj, *Il bonificamento del lago Trasimeno*, in «Il Progresso. Corriere dell'Umbria», 7 settembre 1877, fasc. 135
- Guido Pompilj, *Memoria in favore del Consorzio per migliorare e ordinare il Lago Trasimeno*, Perugia, tip. Bartelli, 1877
- Guido Pompilj, *Predica Trasimenica*, in «Corriere dell'Umbria. Giornale politico, economico, amministrativo», 20 marzo 1876, fasc. 65
- Pompilio Pozzetti, *Lettera del padre don Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie, professore e bibliotecario dell'Università di Modena, ed accademico del Collegio Ducale di Correggio, al sig. co. Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo*, in «Memorie per servire alla storia civile e letteraria», novembre 1793
- «Il Progresso. Corriere dell'Umbria», 1877
- Il prosciugamento del Lago Trasimeno e il supposto concessionario*, in «Il Corriere dell'Umbria. Giornale della sera», 4 gennaio 1865, pp. 2-3
- Dipartimento del Trasimeno, *Dazio sul macinato. Quadro per ordine alfabetico delle Comuni, e Frazioni di Comuni componenti di diversi Cantoni assegnati agli Agjudicatarj del Dazio sul Macinato nel Dipartimento del Trasimeno*, s.n.t., 1810

*Relazione della Commissione eletta dal Consiglio Provinciale dell'Umbria per riferire sulla convenienza del prosciugamento del Lago Trasimeno*, Perugia Tipografia Bartelli e Santucci, 1864

*Relazione della Giunta della Camera dei Deputati sulla Convenzione addizionale a quella approvata colla legge del 3 marzo 1865, circa il prosciugamento del lago d'Agnano* (<https://archivio.camera.it/resources/arc01/pdf/CDI100023084.pdf>)

*Relazione sui servizi idraulici biennio 1875-1876 presentata dal Ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli nella tornata dell'8giugno 1877*, in Camera dei Deputati, *Raccolta degli Atti stampati per ordine della Camera dei Deputati*, vol. X, Roma, Tipografia eredi Botta, 1878, pp. CXX-CXXIII

*Riforma della gestione delle riserve demaniali di caccia e di pesca nel lago Trasimeno*, in Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1919, vol. VII

Belisario Simonelli, *Raccolta di scritti intorno al Lago Trasimeno fatta in Perugia l'anno 1845*, ms. presso la BAP, Sez. Loc. B 23

*Studi di un canale dal Lago Trasimeno alla Chiana 1778-1779*, BCAE, ms. 485

*Sul prosciugamento del lago Trasimeno*, Perugia, Stabilimento tipografico-litografico in San Severo, 1864

Claudio Todeschi, *Pensieri sulla pubblica felicità*, Roma, nella Stamperia di Arcangelo Casaletti, 1774

Bernardino Vestrini, *Dissertazione IX del p. Bernardino Vestrini delle Scuole Pie lettore di teologia nel Coll. Nazareno Sopra l'emissario del lago Trasimeno*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, tomo VII, Roma, nella Stamperia di Pallade, a spese di Niccolò e Marco Pagliarini, 1758, pp. 123-158

## Opere citate

- Sara Alimenti e Regina Lupi, *Il destino dei laghi. Il dibattito sul Fucino e sul Trasimeno (1780-1870 ca.)*, in *I laghi. Politica, economia, storia*, a cura di Manuel Vaquero Piñeiro, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 77-111
- Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, a cura di Sara Alimenti e Regina Lupi, Milano, FrancoAngeli, 2016
- Augusto Ancillotti, *Il nome del lago Trasimeno*, in *Młax mlakas*, a cura di Giulio M. Facchetti, Milano, Arcipelago Edizioni, 2008, pp. 13-26
- Giuseppe Agostini, *Memorie del professore, cavaliere Francesco Francesconi, politico, filosofo e cittadino benemerito*, Foligno, Tip. S. Carlo, 1892
- Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico. Atlante delle opere*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009
- Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento*, a cura di Mario Roncetti, numero monografico del «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XCIX, fasc. II, tomo I, 2002
- Ugo Baldini, *Calandrelli Giuseppe*, in *DBI*, vol. 16, 1973 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-calandrelli\\_\(Dizionario-Biografico\)#:~:text=%2D%20Astronomo%20\(Reggio%20nell'Emilia,in%20Inghilterra%20e%20negli%20USA.\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-calandrelli_(Dizionario-Biografico)#:~:text=%2D%20Astronomo%20(Reggio%20nell'Emilia,in%20Inghilterra%20e%20negli%20USA.)))
- Alberto Mario Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli editore, 1996
- Giuseppe Bellucci, *Ricerche Paleoetnologiche nel lago e del bacino del Trasimeno*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», VII, fasc. 3-4, 1877, 267-349
- Wolfgang Behringer, *Tambora and the Year Without a Summer. How a Volcano Plunged the World into Crises*, Cambridge, Polity Press, 2019
- Angelo Bertolini, *Antonio Ciccone*, in «Giornale degli Economisti», s. II, vol. 6 (anno 4), 1893, pp. 498-503
- Piero Bevilacqua, *Dieci domande sulla storia dell'ambiente. Intervista a Piero Bevilacqua*, in «Il Bollettino di Clío», n.s., 6, 2016, pp. 12-17
- Piero Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli editore, 1996

- Ivo Biagianti, *Agricoltura e bonifiche in Val di Chiana (secoli XVI-XIX)*, Firenze, CET, 1990
- Ugo Bistoni e Paola Monacchia, *Due secoli di massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Perugia, Editrice Volumnia, 1975
- Luigi Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1960 (1879<sup>t</sup>)
- Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, a cura di Piero Bevilacqua e Manlio Rossi-Doria, Roma-Bari, Laterza, 1984
- Francesca Brancaleoni, *Guardabassi Francesco*, in *DBI*, vol. 60, 2003 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-guardabassi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-guardabassi_(Dizionario-Biografico)))
- Alexandre Brisse e Léon de Rotrou, *Dessèchement du lac Fucino, exécuté par S.E. le prince Alexandre Torlonia, précis historique et technique*, Roma, Propaganda, 1876
- Giovanni Brizzi, Ermanno Gambini, Luca Gasperini, *Annibale al Trasimeno, Indagine su una battaglia*, Siracusa, Lombardi Editore, 2018
- Odoardo Bussini, *La popolazione dell'Umbria nei secoli XVII-XIX*, Perugia, Morlacchi editore, 2018
- Davide Caselli, *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna, Il Mulino, 2020
- Carlo Cattuto, Ermanno Gambini e Claudio Marinelli, *Il Trasimeno. La complessa gestione di un lago laminare*, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2011
- Arnaldo Ceccato, *Trasimeno: deficit idrico e di conoscenza*, in «Diomede», IV, 13, 2009, pp. 93-100
- Vittorio Ceradini, Antono Pugliano, *Pietro Ferrari architetto camerale (1762-1825)*, in «Spolegium», 32, 1987, pp. 9-21
- Rita Chiacchella, *Mariotti Annibale*, in *DBI*, vol. 70, 2008 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/mariotti-annibale/Dizionario\\_Biografico/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/mariotti-annibale/Dizionario_Biografico/))
- Rita Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Nerbini, 2004
- Rita Chiacchella, *Terra e proprietà nel catasto del Chiugi Perugino del 1682*, in Rita Chiacchella e Mario Tosti, *Terra, proprietà e politica annonaria nel perugino tra Sei e Settecento*, Rimini, Maggioli editore, 1984, pp. 13-140

- Michele Chierico, *Guido Pompilij statista del Lago*, Perugia, Umbralabel, 1996
- Michele Chierico, *Un'élite all'opera. I cinquant'anni che segnano il destino del Trasimeno*, Perugia, Era Nuova, 2003
- Anna Cirone, *Ansidei Tiberio*, in *DBI*, vol. 3, 1961 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tiberio-ansidei\\_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Iscritto%20alla%20Giovine%20Italia%2C%20noto,in%20In%20morte%20del%20cav.](https://www.treccani.it/enciclopedia/tiberio-ansidei_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Iscritto%20alla%20Giovine%20Italia%2C%20noto,in%20In%20morte%20del%20cav.))
- Augusto Ciuffetti, *La consorzeria della possidenza. I notabili umbri tra Ottocento e Novecento*, Foligno, Il Formichiere, 2017
- Raffaele Colapietra, *Fucino ieri*, L'Aquila, Arti Grafiche Aquilane, 1989
- Chiara Coletti, *La rappresentazione di un territorio tra promozione e realtà. Rapporti, relazioni e inchieste dall'Umbria napoleonica*, in *L'Impero e l'organizzazione del consenso La dominazione napoleonica negli Stati Romani, 1809-1814*, a cura di Marina Caffiero, Veronica Granata e Mario Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 445-478
- Fulvio Conti, *Massoneria, società e politica*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, a cura di Mario Tosti, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 37-77
- Gabriella Corona, *Natura e società: una sfida per gli storici*, in «Meridiana», 100, 2021, pp. 35-56
- Renato Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *L'Umbria. Storia d'Italia*, a cura di Renato Covino e Giampaolo Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 505-605
- Paul J. Crutzen, Eugene F. Stoermer, *The «Anthropocene»*, in «International Geosphere-Biosphere Programme», 41, 2000, pp. 17-18
- Giuseppe Danzetta Alfani, *Vita di Bartolomeo Borghi e notizie sul lago Trasimeno e suo circondario*, Perugia, Bartelli, 1882
- Henri Desplanques, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi dell'Italia centrale*, a cura di Alberto Melelli, Perugia, Quattroemme, 2006 (1975<sup>1</sup>)
- Rosalba Dinoia, *Tosti Antonio*, in *DBI*, vol. 96, 2019 (<https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-tosti/>)
- Giuseppe Dogana, *Sant'Arcangelo del Trasimeno. Appunti storici e di cronaca di una piccola comunità*, s.n., Magione, 2002

- Environnement*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 66, 2011
- Giuseppe Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, 2 voll.
- Francesca Farnetani, *Massari Cesare*, in *DBI*, vol. 71, 2008 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-massari\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-massari_(Dizionario-Biografico)))
- Fabio Fatichenti, *Il Trasimeno e l'agricoltura: proposte per un ecolago*, in «Rivista Geografica Italiana», CVIII, fasc. 2, 2001, pp. 333-346
- Simone Feci, voce *Pio V* nella *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Treccani, 2000 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v\\_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/))
- Daniela Felisini, «*Quel capitalista per ricchezza principalissimo*». *Alessandro Torlonia principe, banchiere imprenditore nell'Ottocento romano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004
- Fonti per la storia della malaria in Italia*, a cura di Floriano Boccini, Erminia Ciccozzi, Mariapina Di Simone, Nella Eramo, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003
- Gian Biagio Furiozzi, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Perugia, Provincia di Perugia, 1987
- Gian Biagio Furiozzi, *L'Umbria nel Risorgimento*, Perugia, Era Nuova, 2002
- Bianca Maria Galanti, *Bellucci Giuseppe*, in *DBI*, vol. 8, 1966 (<https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata?item:5032:Nomi::@frase@=CFIV059150#1663753231285>)
- Ermanno Gambini, *L'agguato di Annibale al lago Trasimeno. La tradizione colta e quella popolare. Gli studi del geografo abate Bartolomeo Borghi*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2017
- Ermanno Gambini, *Le oscillazioni di livello del lago Trasimeno*, Perugia, 1995 («Quaderni del Museo della Pesca del Lago Trasimeno», 2)
- Luca Gasperini, *Lo studio geologico del lago Trasimeno e la battaglia del 217 a.C.*, in Giovanni Brizzi, Ermanno Gambini, Luca Gasperini, *Annibale al Trasimeno, Indagine su una battaglia*, s.l., Lombardi Editore, 2018, pp. 9-27
- Gli uomini e il lago. Museo della pesca e del Lago Trasimeno. Catalogo / a cura di Ermanno Gambini*, Perugia, Morlacchi, 2019

- Marinella Grosa, *La casa ritrovata. Storia (e storie) della Cascina Simonetto di Villarbasse*, Cantalupo-TO, Effetà editrice, 2017
- Erminia Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1995
- Erminia Irace, *Profilo dei notabili nell'Umbria della Restaurazione*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830). Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Chiara Coletti e Stefania Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 79-89
- I laghi. Politica, economia, storia*, a cura di Manuel Vaquero Piñeiro, Bologna, Il Mulino, 2017
- Giuseppe La Tosa, *Ferrari Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, 1996 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ferrari\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ferrari_%28Dizionario-Biografico%29/))
- Catherine Larrère e Raphaël Larrère, *Du bon usage de la nature*, Paris, Flammarion, 2009
- Alessandro Ludovisi, Elda Gaino, Michele Bellezza, Stefano Casadei, *Impact of climate change on the hydrology of the shallow Lake Trasimeno (Umbria, Italy): history, forecasting and management*, in «Aquatic Ecosystem Health & Management», 16 (2), 2013, pp. 190-197
- Alessandro Ludovisi, Elda Gaino, Michele Bellezza, Stefano Casadei, *Impatto dei cambiamenti climatici sul lago Trasimeno: tratti storici e prospettive future*, in «Biologia Ambientale», 28 (2), 2014, pp. 33-40
- Duccio K. Marignoli, *Un'inedita mappa della diocesi di Spoleto delineata dal p. Antonino De Greyss per l'abate Gaetano Bellini*, in «Spoletium», 50, 2013, pp. 147-153
- La matematica in Italia (1800-1950)* (<https://php.math.unifi.it/archimede/matematicaitaliana/biografie/tricomi/barillari.html>)
- John Robert McNeill, *L'ambiente e la storia: una rivoluzione metodologica*, in «Meridiana», 94, 2019, pp. 215-236
- John Robert McNeill, *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, in «History and Theory», 42, 2003, pp. 5-43
- Giuseppe Miano, *Monti Coriolano*, in *DBI*, vol. 76, 2012 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/coriolano-monti\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/coriolano-monti_%28Dizionario-Biografico%29/))

- Claudia Minciotti Tsoukas, *Danzetta Nicola*, in *DBI*, vol. 32, 1986 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-danzetta\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-danzetta_(Dizionario-Biografico)))
- Jacopo Mordenti, *Di pietra e d'acqua dolce. Storia minima del Trasimeno medievale*, Perugia, Aguaplano, 2018
- Elena Musiani, *L'Europa liberale. Un modello per i notabili dello Stato pontificio*, Roma, Tab edizioni, 2022
- Catia Nannoni, *Il progetto di disseccamento del Lago Trasimeno nei manoscritti di Pietro Ferrari*, in *Umbria napoleonica. Storia, arte e cultura nel Dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, a cura di Chiara Coletti e Cristina Galassi, Passignano sul Trasimeno, Aguaplano, 2012, pp. 205-246
- Renzo Negri, *Bonciari Marcantonio*, in *DBI*, vol. 11, 1969 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-bonciari\\_%28Dizionario-Biografico%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-antonio-bonciari_%28Dizionario-Biografico%29))
- F. Paolini, *Appunti sulla storia dell'ambiente: problemi, metodologie, approcci, snodi tematici*, in «Il Bollettino di Clio», n.s., 6, 2016, pp. 5-11
- Renato Pasta, *Fabbroni Giovanni*, in *DBI*, vol. 43, 1993 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-fabbroni\\_%28Dizionario-Biografico%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-fabbroni_%28Dizionario-Biografico%29))
- Renato Pasta, *Perelli Tommaso*, in *DBI*, vol. 82, 2015 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-perelli\\_%28Dizionario-Biografico%29](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-perelli_%28Dizionario-Biografico%29))
- Ernesto Petrucci, *La terza parte del fruttato. Amministrazione camerale e ceti locali nel Chiugi perugino (1647-1825)*, Città della Pieve, TP edizioni, 2005
- Mariapina Piccialuti, *Introduzione*, in *Fonti per la storia della malaria in Italia*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. VIII-LXXXIX
- Giovanni Riganelli, *Signora del Lago, signora del Chiugi. Perugia e il Trasimeno in epoca comunale (prima metà sec. XII-metà sec. XIV)*, Perugia, Effe, 2002
- Federico Scaletti, *Ricerca bibliografica sul Trasimeno*, 2007 (<https://bibliocastiglione.it/wp-content/uploads/2020/10/Bibliografia-del-Trasimeno.pdf>)
- Marina Scola, *Riflessioni economico-politiche e riflessi di utopia sul lago Trasimeno*, in *Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, a cura di Sara Alimenti e Regina Lupi, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 83-96
- I Senatori d'Italia*, a cura dell'Archivio Storico del Senato della repubblica, (<https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/Senatori?OpenPage>)

- Le spese effettive e il bilancio dello Stato pontificio dal 1827 al 1867*, a cura di Sergio Pinchera, in «Archivio economico dell'unificazione italiana», serie I, vol. XI, fasc. 5, 1961
- Sverker Sörlin, Paul Warde, *Making the Environment Historical. An Introduction*, in *Nature's End. History and the Environment*, Sverker Sörlin, Paul Warde eds., Houndmills, Palgrave Macmillan, 2011
- Mario Squadroni, *L'archivio e la biblioteca del Consorzio bonifica Trasimeno*, Perugia, Quattroemme, 1996
- Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, a cura di Mario Tosti, Venezia, Marsilio, 2014
- Luciano Taborchi, *Marco Antonio Bonciari e il suo tempo. Il figlio dell'umile ciabattino di Antria nei fasti del tardo Rinascimento*, Perugia, Soprintendenza archivistica dell'Umbria e delle Marche, 2015
- Luigi Tittarelli, *Evoluzione della popolazione urbana e rurale nella diocesi perugina tra il 1656 e il 1853. Alcune caratteristiche differenziali*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982
- Luigi Tittarelli, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in *L'Umbria*, a cura di Renato Covino e Giampaolo Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 135-186
- Luigi Tittarelli, *La structure par âge de la population de Pérouse en 1733, 1782 et 1853*, in «Quaderno n. 8. Università degli studi di Perugia Istituto di statistica», 1983, pp. 75-93
- Mario Tosti, *Acque di frontiera. Uomini, idee e merci tra Granducato di Toscana e territorio perugino (1764-1860)*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», XXXV, 2016, pp. 543-552.
- Mario Tosti, *Agricoltura e istanze di riforme a Perugia nel tardo Settecento*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXVIII, 1981, pp. 239-259
- L'Umbria. Storia d'Italia*, a cura di Renato Covino e Giampaolo Gallo, Torino, Einaudi, 1989
- L'Umbria dei mulini ad acqua*, a cura di Alberto Melelli e Fabio Fatichenti, Perugia, Quattroemme, 2013
- L'Umbria e il Risorgimento. Rassegna bibliografica*, a cura di Vittorio Angeletti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011

- Manuel Vaquero Piñeiro, *Il baco da seta in Umbria (XVII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli, Editoriale scientifica, 2010
- Manuel Vaquero Piñeiro e Francesca Giommi, *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'inchiesta agraria Jacini (1877-1884)*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017
- Letizia Vecchi, *I tentativi di prosciugamento del Lago Trasimeno. Rassegna bibliografica*, in *Vittoria Aganoor e Guido Pompilj un romantico e tragico amore di primo Novecento sul Lago Trasimeno. Catalogo della Mostra documentaria*, a cura di Mario Squadroni, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2010, pp. 215-228
- Claudio Vinti, *Intellettuali e potere nell'Umbria napoleonica. Pietro Fontana: coscienza cristiana e senso dello Stato*, in *Lo Stato della Chiesa in epoca napoleonica*, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1996, pp. 451-459
- Vittoria Aganoor e Guido Pompilj un romantico e tragico amore di primo Novecento sul Lago Trasimeno. Catalogo della Mostra documentaria*, a cura di Mario Squadroni, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2010
- Elisa Zaganelli, *Da Gambini a Rossi Scotti. Guide di Perugia nell'Ottocento*, Perugia, Fabrizio Fabbri Editore, 2010
- Andrea Zagli, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «Castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001

## ABSTRACT

Over the span of a century, between the 18th and 19th centuries, Lake Trasimeno risked being drained. The purpose of the present volume is to examine the projects and debates related to this initiative and that aimed to either support it or conversely oppose it. The core elements of an *ante litteram* 'environmental conflict' are highlighted and further analysed in this volume; these elements concern different ways to conceive concepts, such as 'well-being' and 'development' and, finally, the juridical and political tools of territorial governance. Against the background of the most recent environmental historiography – open to the interdisciplinary dimension and focused on cultural profiles –, the aim is to analyse the change in the relations between men and the Lake as well as the varying perception of these relations through this case study. The elements highlighted in this research can help to understand the contemporary public discourse, which is focused on the concepts of 'public good', 'health', 'general interest' and 'development' that are not unanimously shared and, most importantly, not always clearly set out and consciously adopted, with a greater critical thinking.

Tra Settecento e Ottocento, per circa cento anni, il Lago Trasimeno corse il pericolo di scomparire per mano dell'uomo. I progetti e i dibattiti che accompagnarono questo intento e le controdeduzioni volte a fermare ogni ipotesi di disseccamento del Lago sono l'oggetto di questo volume. Un fiume di parole e disegni nel quale abbiamo cercato di ripescare gli elementi di un 'conflitto ambientale' ante litteram, cioè gli interessi e i bisogni divergenti, i differenti modi di intendere concetti quali 'benessere' e 'sviluppo', e infine gli strumenti giuridici e politici del governo del territorio. Il nostro obiettivo è stato quello di seguire le vicissitudini dei progetti di prosciugamento per leggere, attraverso questa lente, sia il trasformarsi dei rapporti tra gli uomini e il Lago, sia il variare della percezione di tali rapporti. Gli elementi evidenziati dalla ricerca possono aiutarci ad affrontare con maggior senso critico il discorso pubblico contemporaneo, che si struttura su concezioni di 'bene pubblico', 'salute', 'interesse' e 'sviluppo', concezioni non unanimemente condivise e soprattutto non sempre chiaramente enunciate e consapevolmente adottate.

Sara Alimenti è dottore di ricerca in Storia del pensiero politico e research project manager presso l'Università degli Studi di Perugia.

Regina Lupi insegna Storia moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia.

ISBN 9788894469769